



L'Unità



ANNO 70. N. 32 SPED. IN ABB. POST. GR. 1.70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI DOMENICA 7 FEBBRAIO 1993 L. 1500 - ARB. L. 3000

Sinistra, non sbagliare

WALTER VELTRONI

In questo tempo di disordine, a me sembra si possa avere una sola certezza. Dopo Tangentopoli nulla sarà più come prima. Chiunque coltivi, nella politica o altrove, la speranza che tutto, alla fine della tempesta, tornerà come prima sbaglia o perde tempo. Siamo in una transizione, affascinante e pericolosa. I pericoli sono racchiusi nel coincidere, nello stesso momento, di una drammatica crisi economica, che precipita centinaia di migliaia di persone nell'incubo della disoccupazione e della povertà con una grave crisi morale che travolge la politica e l'imprenditoria italiana. Chi ha sentito, in una trasmissione televisiva, invocare con nostalgia i «ragoni piombati» di Hitleriana memoria non può non aver provato la paura di una nuova devastante vanda. Ma chi può evitare questo esito? Ha ragione Scalfaro a dire che il paese si sente vicino ai magistrati. Stanno facendo un lavoro duro, difficile, drammatico. Certo a loro non è concesso di sbagliare, perché da una loro decisione dipende comunque l'onorabilità e il destino di un essere umano. Ed è dunque anche giusto il richiamo di Scalfaro a evitare clamori e sommarie. Ma la magistratura italiana sta accertando un fenomeno di dimensioni enormi, un vero e proprio sistema di potere edificatosi nell'esercizio del potere e del governo all'interno del vecchio regime. Cosa devono fare i magistrati? Devono certo agire con responsabilità, ma non possono fermarsi. E ogni scatola che aprono sembra contenerne una nuova. Sarà così finché la politica non compirà le scelte necessarie per voltare pagina. Non è ritardando le autorizzazioni a procedere, non è attaccando i giudici che la politica uscirà da questa crisi. È la via opposta quella da imboccare, e presto. È la via della ridefinizione rigorosa dei confini tra la politica e la società, della assunzione della «questione morale» come principio inalienabile dell'agire politico. La verità è che da questa crisi sta già nascendo una «nuova etica» pubblica che deve tradursi in regole nuove. Il Parlamento si affretti a decidere sugli appalti, sul finanziamento pubblico, sui criteri di nomina nelle banche e negli enti di Stato, riformi i concorsi pubblici, definisca codici di comportamento morale, sul modello americano, per chi ricopre responsabilità amministrative. E poi produca una nuova legge elettorale, nuovi meccanismi di formazione di alternanza dei gruppi dirigenti. Verrebbe quasi da pensare alle necessità di una «secessione parlamentare» tutta dedicata alla nuova moralità pubblica. Se la politica facesse tutto questo, invece di chiudersi rabbiosamente in se stessa, allora si che si accelererebbe l'uscita da Tangentopoli. I giudici per primi avvertono questa esigenza. Ne ha parlato in televisione Elena Paoletti invocando una decisione innovativa della politica e con molta saggezza il Procuratore di Roma Mele ha detto che non spetta ai giudici trovare una soluzione ma ai politici che devono offrire un nuovo patto sociale ai cittadini. Uno Stato che si dovesse affidare ai giudici per rigenerarsi sarebbe uno Stato senza futuro.

E Gherardo Colombo, uno dei magistrati del pool di Milano che fu anche protagonista della lotta alla P2, ha parlato delle necessità di trovare una soluzione che non sia, ovviamente, un colpo di spugna. Tradurre, in leggi la «nuova etica» che emerge nella società è un'opera difficile e affascinante. Se non sarà compiuta davvero il rischio è l'involuzione autoritaria. E la sinistra deve essere la forza che assume su di sé la responsabilità di indicare una soluzione, un cammino, in questo momento. Questo giornale è fortemente impegnato per trovare, nella baracorda dei particolarismi, il filo rosso di un percorso comune che possa unire le donne e gli uomini che si dicono di sinistra. Questa parola per me non è un fumetto. È la parola che può indicare una comunanza di valori, di sensibilità, di ideali. È l'identità di chi vuole difendere gli ultimi, di chi combatte per il lavoro, di chi sostiene i chi vuole più equità e più pari opportunità. È molto di più delle piccole ragioni che si dividono ogni giorno, fino a farci sembrare una grottesca e risosa comicità senza meta. So che dire tutto questo viene spesso scambiato per un appello alla buona volontà. Ma è proprio di questo che oggi noi sentiamo il bisogno. Che, usando la buona volontà, le donne e gli uomini di sinistra, gli onesti, i progressisti si ritrovino, riconoscano le loro differenze, valorizzino i punti di unità, si mettano in movimento e restituiscano fiducia al paese. Un piano per il lavoro, uno per il fisco, un progetto per l'ecologia e uno per la solidarietà ai più deboli, è davvero impossibile che si mesca a trovare il minimo comun denominatore tra tutti noi? Qualcuno ironizza, sbagliando, sulla misura della nostra attenzione nei confronti del fenomeno Clinton. In un mese dai progetti per creare occupazione, alla difesa dei diritti delle donne sull'aborto, dalle coraggiose scelte in materia di equità fiscale al sostegno ai diritti sindacali Clinton sta dimostrando una cosa che la sinistra italiana stenta ad accettare: che i progressisti possono governare e che possono governare in maniera progressista. È legittimo colmare la nostra attenzione nel confronto del fenomeno Clinton. In un mese dai progetti per creare occupazione, alla difesa dei diritti delle donne sull'aborto, dalle coraggiose scelte in materia di equità fiscale al sostegno ai diritti sindacali Clinton sta dimostrando una cosa che la sinistra italiana stenta ad accettare: che i progressisti possono governare e che possono governare in maniera progressista. È legittimo colmare la nostra attenzione nel confronto del fenomeno Clinton.

Nel primo radiomessaggio alla nazione il presidente Usa presenta il suo piano anti deficit. Si dimette Kimba Wood, candidata alla Giustizia: anche lei aveva una domestica in «nero»

«Paghino prima i ricchi» Clinton annuncia la riforma fiscale

INTERVISTA

Hammad: Rabin, niente alibi



A PAGINA 12

Sacrifici per tutti ma i ricchi pagheranno di più. E anche i palazzi del potere non sfuggiranno ai tagli di una severa politica di rigore. Questo è quanto ha promesso agli americani il presidente Clinton nel suo primo messaggio radiotrasmissivo. Anche la seconda donna candidata a fare il ministro della Giustizia si ritira. Stessa macchia: impiego immigrati clandestini come domestici.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Nel suo primo messaggio radio al Paese il presidente americano Clinton ha promesso che i sacrifici necessari per la ripresa saranno distribuiti in proporzione dei vantaggi accumulati nel corso della grande ubriacatura liberistica degli anni '80. In altre parole, i ricchi pagheranno di più. A una politica di rigore, ha aggiunto, non sfuggiranno neppure i palazzi del potere. Lo staff della Casa Bianca, ha detto Clinton, verrà ridotto, gli enti e le commissioni inutili eliminati, i privilegi distrutti, gli interessi speciali messi a tacere. Questa linea di condotta accompagnerà la definizione e l'attuazione di un piano economico inteso a garantire un'alta crescita, lavoro per tutti e, insieme, una consistente riduzione del deficit federale. Appena prima di rivolgere queste parole al Paese, ieri il presidente ha dovuto incassare un altro duro colpo alla sua immagine. Dopo Zoe Baird anche Kimba Wood, la seconda donna candidata al posto di ministro della Giustizia, ha dovuto rinunciare all'incarico e per lo stesso motivo: impiegava immigrati clandestini come domestici.

ARTICOLO DI ALICE OXMAN A PAGINA 11

CHIESA

Il Papa: castità anti-Aids Biffi: le donne non hanno il diritto di abortire



A PAGINA 9 ALCESTE SANTINI A PAGINA 12

STRANI FURTI IN CASA CRAXI
BE, ADESSO SÌ PROPRIO ESAGERANDO



CHI TEMPO FA

L'adattabilità della specie homo sapiens alle condizioni ambientali più difformi ha fatto la sua fortuna. Viene il sospetto che possa diventare la sua rovina. La cosiddetta «emergenza inquinamento» viene vissuta, ormai, con tranquilla assuefazione, forse con una punta di affettuosa familiarità. Ci si arrugia con le targhe pari e dispari, con le bici e i motorini, si cerca di respirare pochino e pianino in attesa di rifarsi i polmoni nei week-end, sostanzialmente ci si è arresi all'evidenza di città fetenti, strade malfeliche, giornate tossiche. Un po' di panico in più, forse non guasterebbe. Un po' di angoscia strutturale, rivolta non al lunedì successivo ma alle condizioni di stabile avvenimento in cui sopravviviamo. Un po' di disobbedienza alla legge totalitaria «prodotti di più, consumi di più, spreca di più» che sottrae tempo e somma guasti. E soprattutto un po' di simpatia, di curiosità per il segno «meno», questo grande sconosciuto dei nostri tempi. Terrore di tutti i manager, il «meno» può diventare il nostro grande alleato. Speriamo di poter diventare, un giorno, la specie meno adattabile, finalmente la più intelligente.

MICHELE SERRA

SONDAGGIO DELL'UNITÀ

Chi volete segretario psi? Tra i membri dell'Assemblea vince Martelli e stacca Giugni



Voci dall'Assemblea socialista. «Pronto... chi vorrebbe come nuovo segretario del Psi?» Il più «votato» è Claudio Martelli, per lui ci sono 23 indicazioni su 53. Seguono Giugni, Benvenuto e Del Turco. Martelli al congresso radicale: «Costruiamo il partito democratico».

LUCIANA DI MAURO PAOLA SACCHI A PAGINA 4

Viezzoli, Nobili e Pesenti chiamati in causa da Bitetto (Enel) per le tangenti al Psi I grandi manager nel mirino dei giudici Scalfaro: «Irpinia, il governo deve chiarire»

PENITENTI

Mannoia libero in Usa



A PAGINA 7

Nomi inediti di manager e esponenti dell'alta finanza nei verbali di Tangentopoli: Franco Nobili, presidente dell'Iri, Giampiero Pesenti, presidente di Gemina, e Franco Viezzoli, presidente dell'Enel. Ne ha parlato Valerio Bitetto, ex consigliere socialista dell'ente. Compare una «pista greca» che porta ai conti esteri del Psi. Scalfaro chiede allo Stato umiltà, autoregolamentazione, collaborazione.

MARCO BRANDO

MILANO. Franco Nobili, presidente dell'Iri, Giampiero Pesenti, presidente di Gemina e Franco Viezzoli, presidente dell'Enel hanno fatto la loro comparsa nei verbali di Tangentopoli. Nei loro confronti non c'è alcuna inchiesta aperta, ma sono stati tirati in ballo da Valerio Bitetto, ex consigliere socialista dell'Enel. Ne ha parlato a proposito di appalti e mazzette per i lavori in alcune delle maggiori centrali elettriche italiane. Gioia Tauro e Montalto di Castro. Nobili e Pesenti hanno diretto due imprese - la Cogefar e la Tosi - che ottennero appalti Enel. Nella vicenda delle tangenti compare anche una «pista greca» che porta ai conti esteri del Psi. «Umiltà, autoregolamentazione, collaborazione»: questo è ciò che chiede il presidente Scalfaro agli italiani e ai poteri dello Stato. Parlando a Venezia ha detto: «Non è accettabile sentirsi pubblici ministri contro tutto e tutti». Un richiamo alla coesione, contro ogni tentazione disfattista. Sul terremoto dell'Irpinia, Scalfaro informa: «Aspetto la risposta scritta del governo». E dice: «Attenti ai corifei autoincarcerati».

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 3

INTERVISTA

Disse Jonas «Uomo non suicidarti»



A PAGINA 17

RITRATTO

Ti ricordi Ennio Flaiano?



A PAGINA 18

LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Santorre di Santarosa, quello che è andato a combattere e morire in Grecia nell'isola di Sclacteria nel 1825 contro i turchi, diceva: «Il monarca assoluto si è voluto porre al di sopra della legge ed è quindi un fuorilegge. Un bandito che non la vuole colpevolmente rispettare». Dopo la negata perquisizione degli uffici amministrativi del Psi in via del Corso, Bettino Craxi ha riunito la segreteria del partito. Era inviperito. Per lui Di Pietro e i giudici dell'inchiesta «mani pulite» sono dei nemici personali che stanno mettendo a punto un golpe contro di lui e tutto il sistema dei partiti politici. È la tentata perquisizione dev'essere considerata un atto del tutto incostituzionale. Come prima cosa non credo che i giudici di Milano siano dei suoi nemici personali, ma rappresentano quello Stato che lui si è messo contro. Per quello poi che riguarda l'incostituzionalità della perquisizione, penso che i partiti politici dovrebbero avere lo status di persona giuridica e quindi dovreb-

I nostri colpevoli silenzi

PAOLO VILLAGGIO

precedenti amministrazioni democristiane questo singolare senso della «res publica» intesa, non come bene comune, ma come feudo privato da saccheggiare. Il segretario del partito ci parla di un disegno perverso, la democrazia è in pericolo dice, ma io penso che in pericolo sia solo il loro potere. Il vero e unico rischio per tutti noi è stato lo strapotere dei partiti. Sappiatelo fratelli della Grande Sinistra, il vero oltraggio, il vero attentato alla democrazia e alla nostra libertà l'hanno portato proprio loro. Hanno gestito il potere, non appena l'hanno sfiorato, in maniera sadumericana: spudoratamente e



per di più senza sentirsi mai in colpa. Sarebbe ora un miserabile luogo comune urlare al ladro, al ladro, e unirsi al grande coro e fare le vittime. Noi dobbiamo accettare l'idea sgradevole di essere stati complici dei saccheggi coi nostri colpevoli silenzi. Il cambiamento radicale deve quindi riguardare anche i sudditi. Anche noi nel nostro piccolo, abbiamo evaso il fisco tutte le volte che abbiamo potuto, abbiamo cercato di non pagare le multe, abbiamo trafugato ingiustamente a livelli miserabili d'accordo, però la filosofia era la stessa. Se si vuole il grande cambiamento, dobbiamo cambiare anche noi, dobbiamo liberarci da questa male-

detta avidità e dobbiamo capire una volta per tutte che noi siamo lo Stato, che questo paese è il nostro paese. E che sarà soprattutto nostro interesse amarlo e rispettarlo come rispettiamo noi stessi. La nostra salvezza quindi non sarà solo mandare in galera tutti i gerarchi e liberarci di loro per sempre, ma dobbiamo liberarci della parte malata che c'è anche dentro di noi.

Chiudo con una sinistra prescrizione, la vedo dura, molto dura. Ma questa volta una bella e salutare batosta l'abbiamo presa. Non ci rimane che sperare in Dio. P.s. Quando la Guardia di finanza si è avvicinata al Parlamento, tutti han fatto quadrato: l'immunità parlamentare non si tocca! Se qualche giudice viene sfiorato l'intera categoria fa quadrato e si teme una manovra autoritaria contro la loro indipendenza. Ma per noi poveracci, chi fa quadrato, quando mandano a morire a Poggioreale per due grammi di erba un bambino di 18 anni sieropositivo?

14 anni, sequestra e uccide bimbo di 8 per un videogame

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Assassino per un minicalcolatore e un paio di scarpe da ginnastica. Assassino a 14 anni di un bambino di otto. Lo aveva invitato a giocare ma poi l'ha massacrato a colpi di pesti d'allenamento. Due colpi secchi in testa ed è stata la fine. Poi è riuscito a farsi dare 300 mila rubli (circa 750 mila lire) dai genitori della vittima come prezzo del riscatto. Sembra una storia di violenza americana. Invece è storia della Russia d'oggi, cronaca nera della città di Kostroma, centro agricolo-industriale di 280 mila abitanti a nord di Mosca. Cronaca criminale della profonda Russia sconosciuta dai traumi del cambiamento, dove anche i più piccoli inseguono il mito del facile guadagno. L'episodio è accaduto il 25 gennaio scorso e l'ha riferito un solo giornale, il più diffuso settimanale, Argomenti i fatti, sotto la voce generica «Crimine». L'allucinate sequenza del delitto, del ricatto ai familiari del bambino e dell'arresto dell'assassino. «Perché l'hai fatto?», hanno chiesto al quattordicenne omicida. Lui non ha risposto. Ha soltanto mostrato i suoi acquisti al generale Prostov, comandante della milizia di Kostroma. Adesso lo processeranno e rischia una pena massima di dieci anni, male che vada. Dietro il drammatico fatto di cronaca, vi è la gravissima condizione giovanile e dell'infanzia. Bimbi malnutriti e malati sin dai primi mesi di vita. L'assassino di Kostroma è di certo tra questi. Come la sua povera vittima.

A PAGINA 10

I poeti italiani da Dante a Pasolini Domani 8 febbraio Boccaccio l'Unità+libro lire 2.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Rabin e i palestinesi

PIERO FASSINO

L'ambasciatore israeliano in Italia, Avi Pazner, ha posto ieri dalle colonne de l'Unità domande a cui la sinistra non può sottrarsi.

Insomma, salvo rare eccezioni - e tra queste gli articoli equilibrati di De Giovanni e di Cossiga - non vi è stato alcuno sforzo per comprendere la complessità della situazione e la sua intrinseca drammaticità.

E la stessa giusta critica alla decisione di Rabin non può ignorare che quel provvedimento è stato assunto dal governo che ha fatto approvare alla Knesset la legalità di contatti diretti con l'Olp.

Gli perché quel che pochi hanno scritto in queste settimane è che questa crisi non è nata per il fallimento dei negoziati svoltisi fin qui, ma al contrario proprio per i risultati che si erano ottenuti.

Insomma, salvo rare eccezioni - e tra queste gli articoli equilibrati di De Giovanni e di Cossiga - non vi è stato alcuno sforzo per comprendere la complessità della situazione e la sua intrinseca drammaticità.

Al tempo stesso anche nella trattativa con la Siria cominciano ormai a profilarsi i lineamenti di un accordo sulla restituzione a tappe del Golan.

«Cercasi argomento anche scemo per dibattiti Tv» è un cartello che mentalmente vediamo appeso quasi ad ogni talk show (ma c'è qualche eccezione, certo).

Non si lascia niente di intanto pur di riempire l'aria di suoni, di borbottii, di urli, di calciatore (Gascione) fa un ruttino al microfono del Tg2? Dibattito. Ma quel microfono che ha recepito l'interferenza digestiva di Gazzà, non è lo stesso che raccoglieva le elucubrazioni di Ugo Intini? E allora, tutto questo stupore? Dibattito? Certo, dibattito. È un bene, un male, risolve non risolve? Qualche politico del posto, quel che resta del sindaco Borghini e poi (/l processo del lunedì) Mosca e Funari a berciare fra di loro come due ragazzini incorreg-

QUEL GIORNO /4

Antonio Calabrò, 32 anni, napoletano, racconta

in prima persona quel 23 dicembre dell'84 quando una bomba scoppiò sul rapido 904 ferendo lui e altre 260 persone e facendo sedici morti

«Sono io l'uomo di questa foto»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE



Qui a sinistra Antonio Calabrò in barella viene soccorso e accompagnato in ospedale. In alto qualcuno solleva da terra una bambola, sfuggita a una bambina

«Neanche il botto si avverte lì per lì. C'è la pelle che brucia e un gran freddo, e le urla. Poi minuti di silenzio»

Anna si chiamavano e la vita s'è fermata a 4 e 9 anni, insieme a mamma e papà, anche loro spazzati via. Qualche istante prima avevo accompagnato alla toilette mia madre. E una bellissima ragazza dal capelli ricci e neri le aveva ceduto il posto. Federica Tagliatella era il suo nome.

Non si lascia niente di intanto pur di riempire l'aria di suoni, di borbottii, di urli, di calciatore (Gascione) fa un ruttino al microfono del Tg2? Dibattito. Ma quel microfono che ha recepito l'interferenza digestiva di Gazzà, non è lo stesso che raccoglieva le elucubrazioni di Ugo Intini? E allora, tutto questo stupore? Dibattito? Certo, dibattito.

«Mia madre è del rione Sanità Al processo di Firenze gridava contro la gabbia e gridavano dall'altra parte anche le donne dei clan...»

«Cercasi argomento anche scemo per dibattiti Tv» è un cartello che mentalmente vediamo appeso quasi ad ogni talk show (ma c'è qualche eccezione, certo).

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Il dibattito è obbligatorio? Parliamone...

ENRICO VAIME

«Cercasi argomento anche scemo per dibattiti Tv» è un cartello che mentalmente vediamo appeso quasi ad ogni talk show (ma c'è qualche eccezione, certo).

Non si lascia niente di intanto pur di riempire l'aria di suoni, di borbottii, di urli, di calciatore (Gascione) fa un ruttino al microfono del Tg2? Dibattito. Ma quel microfono che ha recepito l'interferenza digestiva di Gazzà, non è lo stesso che raccoglieva le elucubrazioni di Ugo Intini? E allora, tutto questo stupore? Dibattito? Certo, dibattito.

«Cercasi argomento anche scemo per dibattiti Tv» è un cartello che mentalmente vediamo appeso quasi ad ogni talk show (ma c'è qualche eccezione, certo).

«Cercasi argomento anche scemo per dibattiti Tv» è un cartello che mentalmente vediamo appeso quasi ad ogni talk show (ma c'è qualche eccezione, certo).

bito «nesso di casualità» tra le lesioni e l'attentato. Storie di ordinaria follia burocratica, per cui ufficialmente ora mi dicono che mi è stata riconosciuta una infermità del 65 per cento ed avrei diritto al risarcimento previsto da una legge dello Stato, che fissa l'erogazione dei contributi 45 giorni dopo. Ma è passato un anno e mezzo e tutti noi siamo ancora ad aspettare.

«Mia madre è del rione Sanità Al processo di Firenze gridava contro la gabbia e gridavano dall'altra parte anche le donne dei clan...»

«Cercasi argomento anche scemo per dibattiti Tv» è un cartello che mentalmente vediamo appeso quasi ad ogni talk show (ma c'è qualche eccezione, certo).

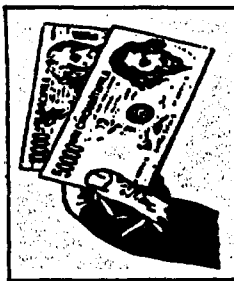
LA FRASE



Bill Clinton «Billy, they don't like you be so free» («Billy, a loro non piace che tu sia così libero») Bob Dylan in «Billy», dal film «Pat Garrett e Billy the Kid» di Sam Peckinpah

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information for the editorial office and distribution details.

Questione morale



I manager di Iri, Enel e Gemina non sono sotto inchiesta ma il teste li cita in relazione a molti appalti e mazzette
Le «ripartizioni» per le centrali di Gioia Tauro e Montalto
Si torna a parlare di conti esteri, uno ad Atene per il Psi

Spuntano i nomi dell'alta finanza

Bitetto tira in ballo Nobili, Pesenti, Viezzoli e la pista greca

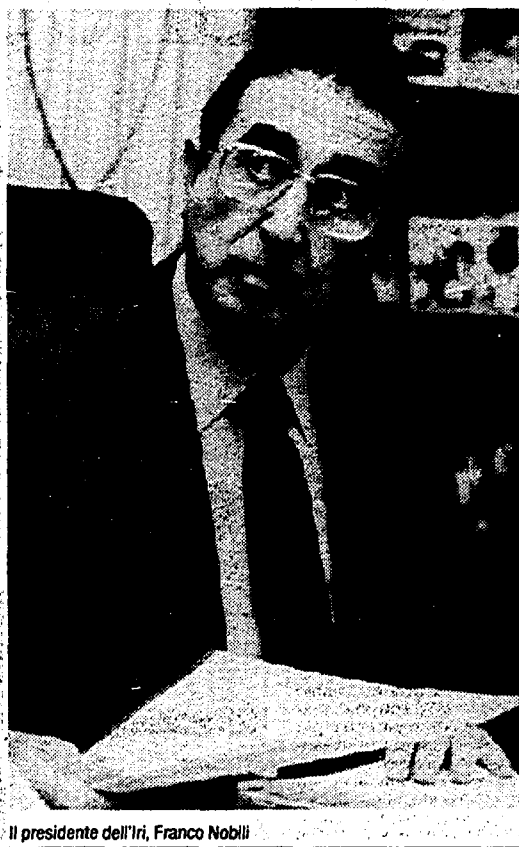
Nomi inediti di manager e esponenti dell'alta finanza nei verbali di Tangentopoli: Franco Nobili, presidente dell'Iri, Giampiero Pesenti, presidente di Gemina, e Franco Viezzoli, presidente dell'Enel. Ne ha parlato Valerio Bitetto, ex consigliere socialista dell'ente. Nobili e Pesenti hanno diretto due imprese - Cogefar e Tosi - che ottennero appalti Enel. Una «pista greca» porterebbe ai conti esteri del Psi.

MARCO BRANDO

MILANO. Cede la roccaforte dell'Enel davanti ai magistrati milanesi anticorruzione. Non solo, si sta seguendo una «pista greca» per spiegare il pagamento di mazzette giunte sui conti esteri del Psi senza passare dall'Italia. Ci si sta occupando anche del ruolo svolto da manager ed esponenti dell'alta finanza mai chiamati in causa fino ad ora. Ecco Franco Nobili, oggi presidente dell'Iri, ex presidente dell'impresa edile Cogefar, prima che questa fosse acquisita dalla Fiat. Spunta il nome di Giampiero Pesenti, attuale presidente della «Gemina» (finanziaria che è controllata dalla Fiat e a sua volta controlla la «Rizzoli-Crs»), amministratore delegato dell'«Italcementi» e di altre società, ex amministratore dell'impresa di ingegneria «Franco Tosi» di Legnano. Infine, Franco Viezzoli, oggi presidente dell'Enel, ex direttore centrale dell'Iri, ex presidente e amministratore delegato

di «Finmeccanica». Non possono essere definiti indagati, ma intanto Valerio Bitetto ha fatto i loro nomi durante gli interrogatori svolti dagli inquirenti di Milano. E Bitetto, ex consigliere di amministrazione dell'Enel dal 1980 al 1992 per conto del Psi, sotto inchiesta per corruzione, mostra di saperla lunga. Valerio Bitetto entra nel merito dei singoli appalti, relativi a varie centrali elettriche. Spiega che, nel consiglio d'amministrazione dell'Enel in carica dal 1986 in poi, Viezzoli decideva direttamente in base agli accordi di maggioranza, mentre nel precedente consiglio «le scelte sui business» venivano fatte da «minimaggiore». Con Viezzoli, «ognuno cercava di non pestare i piedi all'altro». All'inizio gli appalti venivano dati solo ad imprese pubbliche, dopo si fecero entrare anche imprese private vicine ai partiti. A proposito degli imprendi-

Intanto gli inquirenti hanno imboccato una «pista greca» per spiegare i versamenti di denaro sui conti esteri del Psi. La curiosità della stampa è stata suscitata proprio da Bettino Craxi, che ha indirettamente accennato a questo episodio nell'intervento svolto giovedì scorso in seguito al quarto avviso di garanzia e pubblicato venerdì su l'«Avanti». «Non so chi sia il signor Nikolaos Georgiadis...», ha detto Craxi - non credo che l'amministrazione del Psi sia stata interessata all'operazione che viene in questo caso descritta, che sarebbe stata realizzata «fino alla primavera del '92». Si è saputo che Georgiadis è il braccio destro in Grecia di Lorenzo Panzavolta, manager sotto inchiesta. Panzavolta è il presidente della «Calestruzzi» (gruppo Ferruzzi) e dirige anche l'impresa cementiera ellenica Heracles (500 miliardi di fatturato), controllata, dall'anno scorso, dalla stessa «Ferruzzi». Ha già ammesso di aver pagato tangenti miliardarie al Psi. A quanto pare, gli inquirenti milanesi pensano che la Heracles sia stata usata per versare su conti esteri le mazzette concordate in relazione ad appalti Enel ottenuti dalla Cifa-Ferruzzi. Intanto la procura milanese, attraverso una rogatoria internazionale, ha chiesto ai magistrati svizzeri informazioni sul conto attribuito alla Dc individuato nei giorni scorsi in Canton Ticino.



Il presidente dell'Iri, Franco Nobili

L'ira di Martinazzoli

«Le notizie sul conto non erano segrete?»

ROMA. Ironia, sghembo, sdegno. Dal mondo politico continuano a piovere distinguo, precisazioni, reazioni a proposito di quella faccenda di cattive notizie che è diventata Tangentopoli. Su un tono di infastidita ironia si muove il segretario democristiano Mino Martinazzoli. «Sui giornali - ha detto riferendosi alle pagine di ieri - ho letto titoli senza il verbo: «Conto in Svizzera della Dc», cioè un tono molto asseverativo. Poi, leggendo gli articoli, ho visto che c'era il condizionale, e sono stato informato che queste rivelazioni sono state fornite da un testimone le cui dichiarazioni sono così riservate che sono state tenute segrete in modo un po' eccentrico: è stato cioè tacito il contenuto, ma non le conclusioni». Martinazzoli conferma perciò una posizione di rispetto nei confronti dell'autonomia dei giudici, ma dice di «aspettare con pazienza di sapere qualcosa altro su questo conto, magari leggendo i giornali». Dopo l'incidente dell'arrivo della Guardia di finanza alla Camera, il segretario dc rivendica la «libertà di critica». E una critica parte subito, perché Martinazzoli considera «un po' sprovveduti» i giudici, se non sanno «chi e bilanci dei partiti sono pubblicati nelle Gazzette ufficiali». Accorato è invece il tono di un altro dc, Ton. Bruno Tabacchi. «Da quasi tre giorni - ha detto - ho appreso la notizia, trasmessa da tutti gli organi di informazione malgrado la mia pronta smentita, circa l'invio di un nuovo avviso di garanzia alla mia persona da parte dei giudici di Milano». Tabacchi non crede a un «equivoco», dice di «non avere più parole per replicare», e denuncia un «gioco al massacro» al quale guarda ormai «con disinteresse crescente», perché lo considera frutto di un «accanimento senza precedenti» contro di lui. Di «accanimento» parla anche il presidente dei senatori socialisti, Gennaro Acquaviva. Ma stavolta lamenta una «stanziale ingiustizia» che colpisce, dice, il Psi. Il suo partito, sostiene, «non è né l'inventore né il maggior cliente di Tangentopoli». Ma ammonisce anche a non «aspettare passivamente che i giorni e le settimane future livellino le responsabilità e pareggino i conti con le forze politiche maggiori e minori del partito socialista». Su Tangentopoli sono intervenuti ieri anche il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, e quello del Psdi, Carlo Vizzini. Il primo per ribadire che «la segreteria nazionale del Pri, e dunque il Pri come tale, non si è mischiato in alcun modo nelle pratiche illecite». La Malfa rivendica anzi il merito d'aver fatto pulizia nel partito prima di molti altri. Vizzini, invece, condivide i richiami di Scalfaro e di Napolitano alla «corretta collaborazione» tra potere legislativo e giudiziario. Infine, il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni: ha invitato ad attendere con serenità la fine delle centinaia di procedimenti in corso. «Non vedo motivo d'allarme», ha detto, aggiungendo che l'incidente alla Camera è stato frutto di un «equivoco», che il caso è «chiuso» e che «non risulta un'iniziativa del ministro Guardasigilli per mettere sotto accusa i giudici di Milano».

Inchiesta tangenti all'Enel

Il Tribunale della libertà decide domani sulla richiesta di scarcerazione per Zorzoli

MILANO. Domani mattina il Tribunale della Libertà di Milano esaminerà il ricorso presentato dall'avvocato Gianfranco Maris, per chiedere la scarcerazione del piellesino Giovanni Battista Zorzoli, arrestato a metà gennaio nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». Lo scienziato, che è stato il responsabile delle politiche energetiche del Pci, fino all'estate scorsa faceva parte del consiglio di amministrazione dell'Enel. Ma proprio Zorzoli è incappato nella rete dei magistrati anti-mazzetta, sulla base di accuse che l'avvocato Gianfranco Maris - ha contestato puntualmente - minacciando anche una denuncia per calunnia contro il suo accusatore, Ottavio Pisante. L'uomo che ha messo nei guai Zorzoli è lo stesso che ha fornito ai magistrati milanesi la chiave per scoprire buona parte del business «eco-energetico». È il dirigente della Enit, una delle società del gruppo Acqua. Maris ritiene però, che almeno su questo fronte, Ottavio Pisante sia un teste inattendibile. Perché? Dopo aver messo a verbale una riferisce di accuse che hanno portato all'arresto immediato di Zorzoli, ha ritrattato tutto, ha detto di essersi sbagliato. Il risultato è stato la revoca del mandato di cattura. Ma Pisante non ha scagionato

La Corte dei conti sugli «affitti d'oro»

«Formica paghi un miliardo di risarcimento»

Un miliardo: lo esige dall'ex ministro Rino Formica (psi) la Corte dei conti, per responsabilità contabile. Formica, infatti, come responsabile delle Finanze, concesse palazzo Blumenstihl in affitto: a prezzi irrisori, ad alcuni parlamentari e a Giudiceandrea, ex procuratore di Roma. Lo rivela L'Espresso. Formica ha replicato: «Non mi è stato notificato alcun atto, comunque i magistrati dovranno scusarsi...».

ROMA. Per la vicenda degli «affitti d'oro», ora la Corte dei conti esige un risarcimento di un miliardo: e il conto sarà presentato a Rino Formica, deputato socialista, fino al luglio scorso, ministro delle Finanze. Lo rivela il settimanale L'Espresso, che dice: per questa vicenda la Corte dei conti ha citato in giudizio l'ex ministro. Lui, subito, ha replicato: i magistrati hanno in mano le carte sbagliate, quelle giuste le tirerò fuori io, si dovranno scusare... La storia, però, c'è; e, a suo tempo, suscitò anche molto clamore. Era il 1992, primavera. Saltò fuori che Palazzo Blumenstihl, gioiello nel centro di Roma, era stato affittato a equo canone, cioè per quattro soldi, ad autorevoli esponenti del Parlamento e della magistratura. Furono uomini del Secit (ispettori tributari) a eseguire i controlli. Gli appartamenti, tra i 50 e i 300 metri quadrati, erano stati affittati con contratti decennali e in base a canoni irrisori: da un minimo di 24mila lire al mese a un massimo di 250mila lire. Fece scalpore, questa vicenda, anche per i nomi degli inquilini e, soprattutto, per quello di Ugo Giudiceandrea, allora procuratore di Roma: nel 1991, aveva ottenuto un appartamento di 226 metri quadrati: sei camere, salone, tre ripostigli... Per questa casa, Giudiceandrea pagava mensilmente una cifra modestissima: 194mila lire. Si scatenò un putiferio.



Rino Formica, ex ministro delle Finanze

che le anticipazioni del settimanale hanno fatto il giro delle redazioni, si è fatto avanti, contrattaccando. Ha detto: «La Corte dei conti? Sta passando da una gestione di cautela ad una forse più ardita e forse avventata». E poi: «Penso che i magistrati della Corte non abbiano acquisito le carte giuste sull'assegnazione degli immobili di palazzo Blumenstihl. Avrò piacere di mostrarle io e così risulterà in maniera inconfutabile che lo Stato dai miei atti ha ricevuto un beneficio e non un danno». L'ex ministro ha concluso: «Già in altra circostanza, la Corte, avvertita nei miei confronti, dovette rimangiarsi tutto, anche con qualche autorevole lettera di scusa». «In quel caso», ha aggiunto, «la Corte annullò con una sentenza una analogia iniziale della Procura e nella stessa sentenza l'azione fu giudicata avventata e mi furono formulate le scuse». Rino Formica, infine, se l'è presa con i giornali: «È inutile dire che a me non è stato notificato alcun atto, è ormai consuetudine apprendere dai nuovi «Op» (la nota agenzia di rcatt, ndr) di atti giudiziari non comunicati agli interessati».

Lottizzazione Rai, vanno in onda le polemiche

Perplesso il sindacato giornalisti
«Intervengono dopo un dibattito noi denunciavamo queste cose da anni»
Intini parla di azione autoritaria
Il procuratore: «Solo accertamenti...»

Alessandra Baduel

ROMA. Commissione di vigilanza parlamentare, Usigrai, di nuovi alcuni direttori di Tg: sono state tante e quasi tutte stupite, ieri, le reazioni alla notizia dell'indagine in corso sulle lottizzazioni in Rai. E mentre il procuratore di Roma Vittorio Mele smentiva l'esistenza di un'inchiesta penale, il vice questore Umberto Botta continuava il lavoro già programmato con il sostituto procura-

torale Emma D'Ortona. Ieri, nell'ufficio di via Rasella dove venerdì si erano avvicendati Alessandro Ceruzzi e Alberto La Voipe, è stato ascoltato Corrado Augias, anche lui intervenuto in quel remoto dibattito a Conegliano Veneto. Lunedì sarà la volta di Enrico Mentana. L'Usigrai: «Iniziativa curiosa, comunque gli estremi di reato esistono». «Non c'è nessuna inchiesta

«Tutto quello che serve a chiarire per noi va bene - ha dichiarato il segretario dell'Usigrai Giorgio Bolzoni - però colpisce che il magistrato si muova per un dibattito a Conegliano Veneto mentre noi, come sindacato dei giornalisti Rai, denunciavamo questo reato «politico» da anni». Per Bolzoni, comunque, esistono anche gli estremi di reato. «Se si assume una persona invece di un'altra solo per ragioni politiche, è evidente che qualcuno, che magari ha maggiori diritti, rimane senza lavoro. Quindi un reato di questo genere si può anche configurare. Se poi un direttore si fa coinvolgere da pressioni politiche commette proprio quel reato. Tra l'altro c'è anche lo strumento delle dimissioni: anni fa, al Tg2, dietro il vedo sempre Craxi. Bisogna distinguere tra chi mostra eccessiva fedeltà a quello che Vespia ha chiamato l'azionista di riferimento e chi invece mostra una professionalità autonoma e matura. Insomma, il problema sono le notizie «viziato». Quanto ad assunzioni e fondi di spesa, Augias ha precisato che non gli è stato domandato nulla. Nel pomeriggio, due dichiara-

zioni di Alessandro Curzi ed Enrico Mentana. «Come immaginavo - dice Curzi - la magistratura sembra propensa ad avviare a conclusione l'istruttoria sulla lottizzazione. In ogni caso, così si esaurirebbe solo una discutibile iniziativa del magistrato, mentre resta tutto intero il problema politico. E spero che questo episodio premetta finalmente al parlamento di fissare regole più certe». Aggiungendo che attende di poter illustrare alla commissione di vigilanza, se convocato, i criteri della sua direzione. Curzi ne rivendica infine la diversità. «Non esiste il reato di lottizzazione - dice Mentana - e se esistesse lo potrei contestare io al magistrato, nel momento in cui lo contesta a me. In ogni caso, non sono mai stato direttore in Rai e quindi non posso essere stato autore di lottizzazione».

Tangentopoli, nuovo suicidio

Si uccide dirigente Pirelli coinvolto nell'inchiesta sui corsi fantasma della Cee

MILANO. Un altro suicidio tra le persone coinvolte a Milano in inchieste sulla corruzione. Si tratta di Rinaldo Zuccarini, che si è ucciso alcuni giorni fa. Dirigente dell'Istituto «Pirelli», era coinvolto nelle indagini svolte dal pubblico ministero Fabio De Pasquale sui corsi professionali finanziati dalla Cee sebbene spesso non fossero mai svolti. Nei giorni scorsi è stato chiesto il rinvio a giudizio di 48 persone. Il nome di Zuccarini è emerso assieme a quello di Gavino Manca, direttore generale Affari Economici della Pirelli e presidente dell'Istituto «Pirelli» e il dirigente «Pirelli» Miani. Manca e Miani sono accusati di truffa in relazioni ad alcuni corsi di formazione svolti dall'Istituto «Pirelli». In concorso con altri, avrebbero contribuito a «gonfiare» i prezzi dei corsi, a danno della Cee, che li finanziava attraverso la Regione. I fatti addebitati a Manca risalgono al 1989 e sono relativi a importi che ammontano ad alcune decine di milioni. La notizia del coinvolgimento dei dirigenti della Pirelli è stata data ieri da «Italia Radio». Il 22 febbraio prossimo il gip Papparella dovrà decidere sulle richieste di rinvio a giudizio presentate dal sostituto procuratore Fabio De Pasquale. Intanto, sul fronte dell'inchiesta «Mani pulite», si è ap-

Domani 8 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

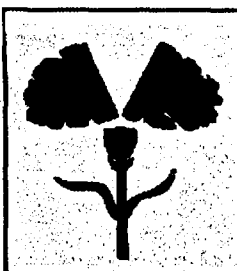
5ª Estrazione Settimanale del CONCORSO
fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO
dal 10 al 22 agosto
per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Sondaggio segretario



Una raccolta di opinioni dell'Unità tra i dirigenti socialisti che giovedì dovranno scegliere il nuovo segretario...

L'Assemblea psi «tifa» per Martelli È il più votato dai grandi elettori: «Ma non rompa il partito»

ROMA. «Faccio parte dell'assemblea come membro esterno, ma veramente non mi è mai arrivata neppure una convocazione, però non lo scriverò...» Mi ci hanno messo dentro senza dimello...

bilico tra la paura del «suicidio» politico e il desiderio di una rinascita. Ma il pendolo oscilla sulla necessità di ricostruire. Punto è a capo e ricominciamo da zero è la richiesta che viene da gran parte dei segretari regionali...

Turco, Benvenuto (5 indicazioni ciascuno) e Camilli. E, come segretario di transizione, riceve molti consensi anche Gino Giugni...



ECCO PER CHI VOTERANNO

Gianni Statera (sociologo). Un ricambio è necessario. Ma, allo stato attuale, non mi sono ancora chiari le prospettive. Non mi pare di vedere stretta affinità tra l'orientamento di Martelli, da un lato, e quello di Signorile, Formica e Manca, dall'altro...

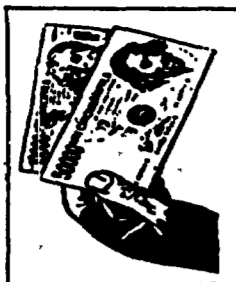
1. Martelli 2. Giugni 3. Benvenuto Del Turco



Giugni, Benvenuto (5 indicazioni ciascuno) e Camilli. E, come segretario di transizione, riceve molti consensi anche Gino Giugni...

Giugni, Benvenuto (5 indicazioni ciascuno) e Camilli. E, come segretario di transizione, riceve molti consensi anche Gino Giugni...

Questione morale



Il Guardasigilli dalla tribuna del congresso radicale: «Dalla bufera deve uscire un partito radicalmente rinnovato» Spini chiede aiuto a Pannella: «Fai fare un giro a Craxi...» Si parla di Benvenuto segretario con un martelliano presidente

«Nel Garofano deve cambiare tutto»

Martelli non arretra: lavoro per la Costituente democratica

Unica speranza per il Psi «rinnovarsi radicalmente». È il messaggio di Claudio Martelli a quattro giorni dall'Assemblea nazionale che dovrà chiudere l'era Craxi. Il Guardasigilli parla di costituente democratica e ribadisce di preferire i referendum a leggi papocchio. Nel Psi la trattativa continua, ma non de- collano le ipotesi di diarchie. Amato aveva proposto Benvenuto segretario e Martelli presidente.

del Psi, ma parla anche e soprattutto di Costituente democratica, ossia di quel progetto di federazione di forze alternative della sinistra caro anche al Pds. Dice il Guardasigilli: «Penso a un sistema senza quote percentuali in cui la posta in gioco sia la maggioranza del paese». E aggiunge che è indispensabile un nuovo soggetto politico, che bisogna superare i partiti, dar vita a una nuova formazione, una costituente democratica, altrimenti non si compete con la Dc, non si contrasta Rifondazione o la Lega. «Partiamo pure - dice Martelli - dal partito radicale e dal rinnovamento del Psi, partiamo dall'incertezza del Pds e dalla sinistra di governo, che ha costituito stimolo e confronto, parliamo da quello che c'era di buono in alleanza democratica. Ma chi potrebbe federare queste forze? Il primo appuntamento è con la legge elettorale, ma bisogna dire no a libri di compromessi». Ecco dunque Martelli confermare che

sono meglio i referendum che i papocchi, eccolo concludere con l'appello al «rinnovamento radicale» del Psi. Discorso troppo puntiglioso? I suoi non lo credono e a benedire non lo è. Semmai è un discorso sincero e sospeso, come Alma Agata Cappelletti, se nell'idea del «partito democratico» inserisce anche Rete e Segni, nega decisamente: «Non l'ho citati, anche se nella Rete va distinto l'estremismo, il khomeinismo molto ambiguo di Orlando Cascio e di Carlo Palermo dalle posizioni di Novelli e Dalla Chiesa ispirate a un'altra cultura».

Riuscirà a far breccia all'assemblea nazionale la posizione politica di Claudio Martelli? Difficile rispondere davanti a un Psi che sembra ancora confuso e diviso. Certo i segnali che vengono dalla periferia dicono di sì, che la sua candidatura cresce. Ma anche dall'interno del Psi le voci non sembrano negative. Poche ore prima che parlasse Martelli, al congresso radicale aveva parlato Valdo Spini. «Marco, dati da fare, aveva detto rivolto a Pannella, porta martedì Bettino a fare una passeggiata». Come dire: aiutaci a chiudere quest'epoca e fai dimettere Craxi. Ma ha aggiunto: «Se gli oligarchi che hanno governato il Psi con il segretario credono che la soluzione sia mandare a casa il Craxi per continuare loro, allora avremo una soluzione lacunosa e insufficiente».

con nettezza che la maggioranza punti su Benvenuto. Allo stato non c'è un candidato alternativo a Martelli. Il problema è che la presentazione di un candidato che sia espressione della maggioranza cristallizza la situazione». Ecco perché fino all'ultimo, ossia fino a martedì quando si riunirà la direzione, si tenterà di trovare l'accordo. Sperando che la candidatura Martelli non decoli e alla fine lui rinunci ad andare allo scontro. E sperando che Rinnovamento si accordi su un segretario di transizione. Sembrano però superate le ipotesi di «diarchie» circolate nelle ultime ore. Le avrebbero avanzate sia Conte, sia lo stesso Amato nel corso degli incontri di venerdì a palazzo Chigi. Anzi il capo del governo avrebbe anche proposto una formula che prevederebbe Benvenuto segretario e Martelli presidente del partito. Un'idea che non incontra molto successo tra quelli di Rinnovamento. E poco successo sem-

bra ottenere anche l'ipotesi di una segreteria Benvenuto e una presidenza a un altro martelliano, magari quel Giugni che Intini avrebbe definito in un incontro con Martelli «un diastro». La sostanza è che la ex maggioranza è ancora incerta su come combattere e non è convinta che i suoi voti sulla carta siano sufficienti a contrastare il peso della politica e della candidatura avanzata da Rinnovamento. «Quelli della ex maggioranza - commentano a Rinnovamento - sono particolarmente abili a non far vedere le loro divisioni, che sono consistenti, al contrario di noi. Intanto ai martelliani si pone un problema: se andare alla direzione convocata per martedì. L'orientamento è di intervenire alla riunione solo se avrà carattere esclusivamente ordinario. «Se invece - dicono - oltre alle questioni procedurali, dovessero essere affrontati temi politici o la questione della candidatura alla segreteria, noi non ci stiamo».



Il segretario dc, Mino Martinazzoli

Il segretario a Torino contro tutti Il leader referendario: sconcertante

Martinazzoli accusa: corrotti anche tra i seguaci di Segni

TORINO «Voi cattolici per la riforma i vostri elenchi li avete censurati bene? Li avete potati, a cominciare da Roberto Mongini? Rispondendo ad una domanda dei giornalisti presenti, ha smentito che le «aperture» al Pds puntino ad indebolire Amato. «Queste interpretazioni - ha replicato stizzito - sono tipiche frutti dell'alambicco del Transatlantico». E, a conferma della sua tesi, ha aggiunto che «Forlani e Bianco hanno manifestato alla Camera esattamente le mie stesse posizioni».

La polemica con Segni è scaturita quando Martinazzoli ha parlato di riforma elettorale: «Noi - ha detto - siamo passati al maggioritario, ma Segni non può, con una cartolina quotidiana, spiegarmi che malgrado questo vuole il referendum». In generale, sostiene il leader dc chiudendo il presidente Mao, «con la grande confusione che c'è sotto il cielo, oggi chi non vuol cambiare nulla, ma proprio nulla, ne esce anche a candidarsi come chi vuole rinnovare più di tutto». Martinazzoli ha polemizzato in particolare con il Pri, accusando La Malfa di «inventarsi di giorno in giorno beghe con De Mita». La verità, per Martinazzoli, è che «i piccoli partiti laici non vogliono cambiare nulla della proporzionale». Quanto a Bossi, per il leader dc si tratta di «un gioiellino uscito dal sottosuolo lombardo, che riesce a prendere in giro quanti con spensieratezza lanciano gridolini di gioia per un movimento tipicamente reazionario». Infine, il Pds: l'auspicio di Martinazzoli è «non dissipare l'attenzione ai problemi della gente, inseguendo non più un'ideologia, ma il manversismo ideologico che vuol sostituirsi».

Martinazzoli era a Torino per illustrare il «manifesto di adesione» alla «nuova Dc»: ha difeso le ragioni del rinnovamento («aggiungendo polemicamente di essere «un democristiano che non ha intenzione di togliere il disturbo») e l'atteggiamento del partito verso il governo. «Il rapporto che abbiamo con questo governo - ha

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Penso che anche voi condividiate la speranza che al più presto un partito socialista radicalmente rinnovato e reso più forte e più limpido da questa terribile bufera riprenda il suo posto nella lotta per rinnovare la Repubblica... Mancano quattro giorni all'appuntamento che dovrà chiudere i sedici anni dell'era Craxi e Claudio Martelli il suo messaggio lo lancia così: non spostarsi di un millimetro dalle sue tesi e ribadendo punto per punto i concetti che va esprimendo da mesi sul futuro del

Psi e della sinistra. Attenti, dice alla platea del congresso radicale ma con l'occhio rivolto al tavolo, non c'è meditazione o papocchio che possa dare futuro al Psi, il partito vive se si rinnova radicalmente e se diventa soggetto attivo di un progetto più grande. Messaggio secco, ma chiaro, dunque. Come dire: se mi volete, sono pronto, ma per fare le cose in cui credo. Martelli infatti conferma di pensare al partito democratico, espressione che fa arricciare il naso a più di un esponente

Del Turco, Carli, Cazzola e Epifani lanciano un appello per il rinnovamento

I sindacalisti psi: «Militanti non mollate» E a Milano minacciano un partito autonomo

A Milano i sindacalisti locali del Psi lanciano l'aut aut: «O si trova una soluzione autorevole e unitaria per la segreteria oppure facciamo un partito lombardo». Ottaviano Del Turco e altri leader socialisti della Cgil firmano un appello ai militanti, invitandoli a non mollare e indicano all'Assemblea nazionale come «sede per restituire forza e credibilità ad una segreteria rinnovata».

busera: «Per la segreteria o si riesce a trovare una soluzione autorevole ed equilibrata, capace di segnare una svolta e di garantire soprattutto un'ampia unità, altrimenti sarà difficile impedire un processo spontaneo di riaggregazione del partito dalla periferia: con strutture autonome su base regionale per dar luogo poi ad una federazione, un processo che in tal caso sarà sostenuto con forza dal sindacato».

stessa del partito e quando a Milano un sindacalista pronuncia la parola autoscoglimento, per dire che non è all'ordine del giorno, un brivido percorre la sala. Ma la sindrome da naufragio è una cosa seria, e preoccupa anche i vertici del sindacato, impegnati a serrare i ranghi. Ottaviano Del Turco, fino all'ultimo uno dei possibili candidati alla segreteria, assieme ad Anna Carli, Giuliano Cazzola e Guglielmo Epifani, ha firmato un appello accorato indirizzato ai quadri e militanti socialisti della Cgil invitandoli a non mollare. «Il Psi sta conoscendo in queste settimane una delle situazioni più difficili di tutta la sua storia e tale da mettere in discussione la sostanziale sopravvivenza politica e ideale», si legge nell'appello. Che prosegue con una critica sostanziale all'atteggiamento tenuto da Craxi e dalla direzione negli ultimi mesi: «La questione morale che ha investito l'insieme del sistema dei partiti, ha finito per pesare in particolare sul Psi perché il partito non ha dato



Giuliano Cazzola

immediati e tangibili segni di una volontà di rinnovamento e di moralizzazione, indispensabile di fronte al paese per ricostruire le condizioni per fare politica». Per questo i socialisti della Cgil ritengono che l'assemblea nazionale debba essere la sede per restituire forza e credibilità ad una segreteria rinnovata e per avviare una revisione della linea strategica. Bisogna arrestare il declino del partito e la fuga dei militanti, dicono i vertici socialisti della Cgil, «bisogna battersi per evitare che un patrimonio si divida e si disperda».

Esplícito, Cazzola ha poi dichiarato che «Craxi e i suoi se ne devono andare prima di insediare il partito verso un inesorabile declino» e ha precisato che per lui i candidati per la nuova segreteria possono essere Valdo Spini, Del Turco, Pierre Carniti, Benvenuto o Giugni. Non Martelli.

PAOLA RIZZI

MILANO. Benvenuto? Giugni? Martelli? I nomi rimbalzano dall'uno all'altro dei sindacalisti socialisti milanesi riuniti al centro Congressi delle Stelline, prestigiosa cornice dove una volta sfilavano Benito Craxi, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli aveva persino un ufficio, proprio accanto alla federazione di corso Magenta. Si ritrovano i superstiti del Garofano, aggrappati alla ciambella del sindacato, per discutere delle sorti del partito e i nomi dei candidati possibili della nuova segreteria volano. Ognuno ha il suo: il segretario regionale

della Uil Walter Galbusera propende per Giorgio Benvenuto, che tra l'altro doveva venire all'incontro, ma essendo in lizza, ha preferito rinunciare. Il deputato Agostino Marianetti, ex segretario della Cgil, dice di preferire Claudio Martelli, mentre Piero Santi della camera del lavoro milanese sceglie il «garante» Gino Giugni. Di Craxi non si parla nemmeno più, a Milano, se non con riferimenti vaghi e anonimi ai «ritardi» nel rinnovamento che rischiano di votare il partito ad una rapida estinzione. Mette i piedi nel piatto Gal-

Il capo dello Stato a Venezia richiama ancora il governo sull'Irpinia: «Aspetto una risposta scritta motivata e articolata»

Un appello contro il disfattismo: nessuno si senta pubblico ministero contro il resto della società, le accuse si basino sui fatti

Scalfaro: no alla guerra di tutti contro tutti

«Umiltà», «autoregolamentazione», «collaborazione»: questo chiede il presidente Scalfaro, in visita a Venezia, agli italiani e ai poteri dello Stato. «Non è accettabile - dice - sentirsi pubblici ministri contro tutto e tutti». Un richiamo alla coesione, contro ogni tentazione disfattista. Sul terremoto dell'Irpinia, Scalfaro informa: «Aspetto la risposta scritta del governo». E dice: «Attenti ai corifei autoincaricati».



Il presidente Scalfaro ieri alla Fondazione Cini

VENEZIA. Nel giorno in cui i sindaci del «cratere» (cioè i 37 comuni disastriati in Irpinia dal terremoto del 1980) gli scrivono per chiedere l'attribuzione in tempi rapidissimi dei nuovi fondi stanziati per completare la ricostruzione, Oscar Luigi Scalfaro, in visita di cultura a Venezia, apre il suo discorso ufficiale proprio con un riferimento alle nuove polemiche sul sisma in Campania. «Nell'ambito dei miei compiti istituzionali - dice infatti davanti alle autorità della laguna radunate in Prefettura - mi è capitato di fare due interventi *ad aduandum* nei confronti del governo: uno sul vasto tema del lavoro, l'altro per la pagina che tocca le questioni del dopotremoto in Basilicata e in Campania... Ho avuto risposta sul primo e sul secondo, anche se il secondo non ha avuto ancora una risposta scritta, perché essa deve essere articolata, motivata e raccogliere le at-

tere, e servire le speranze delle popolazioni colpite». Scalfaro ribadisce dunque vigilanza e sensibilità a favore delle popolazioni che persero affetti e beni tredici anni fa. Ma approfitta dell'argomento per due precisazioni polemiche. La prima pare rivolta a quanti lo accusano di un interventismo che ricorda lo stile dell'ultimo Cossiga. A parte i due suggerimenti sul lavoro e il sisma al governo, precisa perciò, «non ho fatto nessun altro discorso né dichiarazioni. Anche se ogni tanto le leggo per mia cultura generale, ma non saprei dire quando e dove possa averne fatti». La seconda precisazione riguarda proprio le polemiche sulla ripartizione dei fondi per il sisma. «Non sempre quelli che protestano - ammonisce Scalfaro - sono colpiti. Probabilmente hanno una voce ed un incarico, un'autorità da corifeo».

era cominciata alla Fondazione Cini, dove l'avevano accolto, attorno alle 10,30, il sindaco di Venezia, Ugo Bergamo, e il presidente della regione, Franco Frigo. Scalfaro ha preso parte alla cerimonia d'apertura delle manifestazioni goldoniane, poi s'è recato a piazza San Marco per una breve passeggiata. Una battuta sola per i fotografi, durante gli scatti di rito davanti alla Basilica: «Chiunque sia fra me e voi deve essere assolutamente trasparente». Ma è nel pomeriggio il clou della visita, quando Scalfaro fa il suo discorso in prefettura, prima di recarsi al teatro Goldoni per assistere alla rappresentazione de «Le maschere». E parlando alle autorità, dopo il cenno all'Irpinia, il tema cen-

Ma occorre serenità da parte di tutti. Perché un mondo diviso in coloro che si piangono addosso o si lamentano sempre, e in coloro che non hanno mai fatto a sufficienza il proprio dovere, è un mondo che può esserci, ma ci vogliono le motivazioni».

Il capo dello stato, in sostanza, invita tutti a fare la propria parte, si rivolge agli «all'aggrabiati» presenti per un'esortazione che riguarda tutti i poteri e tutte le persone: «Per indicare dei capi d'imputazione - dice - occorre una motivazione, una serie di fatti. C'è un richiamo al «umiltà». «Che ci siano posizioni di ciascuno di noi che si sente pubblico ministero contro tutto e contro tutti - continua - questo è un discorso meno umanamente accettabile. Quindi il punto di partenza è un atto di umiltà».

Un no alla disperazione, allo scontro di tutti contro tutti, in sostanza un no al disfattismo nazionale, accompagna, nelle parole finali del presidente, a un severo richiamo al «senso dello stato, che è senso della comunità». «Mentre giudichiamo gli altri - conclude infatti Scalfaro - potremmo scivolare in mancanza che rappresentano il calpestare leggi di giustizia, di moralità, di sicurezza, di pace, sul terreno altrui, il senso degli altri».

Si vota ad Isernia

Oggi e domani alle urne per rinnovare il consiglio Lista unitaria a sinistra

ISERNIA. Oggi e domani si vota ad Isernia per il rinnovo del consiglio comunale. Le elezioni, in programma per il 13 dicembre scorso, erano state rinviata a causa del ricorso presentato dalla «Rete», esclusa dalla competizione perché sette dei 15 candidati non avevano presentato la documentazione completa. Venerdì il consiglio di Stato ha negato

l'ultimo ricorso del partito di Orlando, con il quale si chiedeva un altro rinvio delle elezioni. Quindi, la casella numero tre della scheda elettorale, quella destinata a «La Rete», resterà vuota. Le altre sei caselle sono state così riempite progressivamente: Rifondazione Comunista; Dc; Insieme per Isernia (Pds, Psi, Pn, Psdi, Verdi e Pli); Lega Nord; Msi-Dm; Quartieri per Isernia.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Alle assise del Pr scontro sulla Bicamerale
Il leader referendario accusa la Quercia
«Si fa risucchiare dalla partitocrazia
È importante che la gente voti col referendum»

Secca risposta dal dirigente pidessino:
«Ma se lui ha votato per un governo
che conta tre ministri inquisiti»
Anche Martelli prende la tessera di Pannella

Congresso radicale, match sulle riforme

Legge elettorale, Segni attacca Dc e Pds. Dun a replica di Salvi

SONDAGGIO

Il governo Amato durerà fino al referendum

ROMA. Il governo di Giuliano Amato, appena beneficiario di un voto di fiducia, durerà fino al referendum. Così, almeno, pensano i parlamentari interpellati dall'Espresso, che pubblica lunedì i risultati del mini-sondaggio condotto a Montecitorio e a palazzo Madama.

Segni sceglie la tribuna del congresso radicale per dire che, comunque, «è meglio» far svolgere il referendum. Attacca la Dc ma soprattutto il Pds: «Si sta facendo risucchiare da un sussulto della "partitocrazia"».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una bacchettata sulle mani a Martinazzoli e un attacco ad Occhetto. Mario Segni sceglie la tribuna del congresso radicale per dire la sua sulle tante proposte di legge elettorale e sul referendum.

continua a vivere o meno? La condizione posta dagli stessi leader per non chiudere i battenti, raggiungere i 30 mila iscritti entro dopodomani sembra sempre più lontana.

vano nell'albergo un po' fuori dal centro, certo per discutere dei temi sollevati dai radicali, ma anche per parlare delle «cose loro».

Giornata degli ospiti, dunque. E l'ospite per eccellenza, in casa radicale, è sicuramente Mario Segni. Gli altri intervenuti, anche se esponenti di diversi partiti, hanno tutti in tasca la tessera del Pr. Segni non è un ospite di Pannella, il leader referendario risponde: «No, la tessera non la prendo».

ha accettato il maggioritario. Ma non c'è traccia di questo sistema nel testo della Bicamerale. Allora dico: non si possono mettere insieme pezzi di sistemi diversi, perché così si garantisce solo l'instabilità, si getta il paese in una crisi ancora più grave.

Primo, perché quello che sta discutendo la Bicamerale se proprio non è «una minestra ranciata» (definizione di Segni di qualche giorno fa) è però «una cosa che non c'entra nulla con la riforma che vogliamo».

un documento di indirizzo per la riforma elettorale del Senato. Un documento che si muove lungo la linea indicata dai referendum. Questo per ciò che riguarda Palazzo Madama; per la Camera dei deputati, invece, tutto è rinviato a martedì.

Alleanza democratica a convegno prepara il lancio elettorale

ROMA. «Alleanza democratica» fa il punto nel corso di un convegno a Roma, dello stato del movimento che, forte di duecento circoli, punta al suo «lancio» nelle prime tornate elettorali in cui si voterà con la nuova legge sui sindaci.

Crisi difficile nel capoluogo campano dopo le dimissioni del sindaco

Napoli, per Polese solo schiaffi D'Antoni: «È un leghista del Sud»

Polemiche per le dichiarazioni rese da Nello Polese, il sindaco di Napoli, che si è dimesso l'altro giorno accusando il governo, ieri è tornato sulle sue affermazioni. Lo ha fatto all'inaugurazione della sede della Cisl e subito si è preso una scarica di critiche, dall'on. Michele Viscardi, vicepresidente del gruppo dc alla Camera, e da Sergio D'Antoni, oltre che dal ministro De Lorenzo.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FABRIZIA

NAPOLI. Polese fa un altro autogol, clamoroso in casa Cisl. E Sergio D'Antoni non fa una piega e gelido lo definisce «leghista del sud».

Giulio Di Donato a cui lo stesso Polese si dichiara vicino. L'inaugurazione della nuova sede della Cisl è avvenuta a pochi passi da piazza Municipio, dove i rappresentanti della «Rete» hanno tenuto una conferenza stampa davanti a una casa comunale con la partecipazione dell'onorevole Gambale, nella quale sono stati denunciati i mali della città.

Polese ha detto di non capire perché la Maserati a Milano venga sostituita da un supermercato e gli operai passeranno in questa struttura senza drammi e a Napoli questo non possa avvenire.

«Forse presenteremo, come ha fatto il Pds, una mozione per discutere dello sviluppo in Campania. Il tasso di disoccupazione al 22% non ha nulla a che vedere con i tassi del 6-7% di altre zone del paese».



L'ex sindaco di Napoli Nello Polese

sioni visto che lui ha l'abitudine di dimettersi, ed aggiunge che un ricorso anticipato alle urne sarebbe una grave colpa perché non bisogna fare scelte che si possono fare oggi.

Le opposizioni cercano di tirare le fila politiche della vicenda e si muovono con maggiore coerenza della maggioranza, che sembra in uno stato di dissolvimento totale.

LA POLEMICA

Il cantastorie sarà oggi rieletto segretario della Lega Nord Piemonte Ma il leader dei lumbard impone la legge del più forte: «Sul nostro futuro sindaco decido solo io...»

Farassino ritorna in scena ma ora a Torino comanda Bossi

TORINO. Sarà ancora Gipo Farassino, il cantastorie torinese, padre fondatore del movimento interno a Sabauda, a guidare la Lega Piemonte. Oggi nel «suo» teatro, il Massaua di Torino, gli oltre 350 delegati del congresso gli conferiranno il mandato. Esito più che scontato essendo rimasto l'unico candidato in lizza.

Da oggi Gipo Farassino, candidato unico, torna a fare il segretario della Lega Nord del Piemonte. Il commissariamento è finito. Il congresso in svolgimento a Torino sancisce l'unità ritrovata del movimento piemontese, investito nei giorni scorsi dalla bufera delle espulsioni.

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

nella centrale via Cernaia, in veste di commissario (Compiuto che aveva già svolto a Pavia in occasione del caso Castelazzi guadagnandosi sul campo gli appellativi di Torquemada e Cossuacchi della Lega), conferma: «Macché dissenso, tutto procede tranquillamente».

sino può essere considerato come una riedizione del passato. Anche da queste parti sarà Bossi a decidere le strategie, in primo luogo la lista elettorale in perfetta consonanza con la svolta governativa impressa a tutto il movimento: il famoso «salto di qualità».



Umberto Bossi



Gipo Farassino

pensato ma evidentemente, quando una decina di giorni fa si è messo a compilare elenchi elettorali, non è stato creduto. Si, perché la rottura nella Lega nasce tutta da quell'episodio. Inconspicuamente Farassino, col suo tentativo di colpo di mano, ha consentito che emergesse il dissenso nasco-

sto e i capi della fronda, ovvero la «banda dei quattro». Ricordiamoli i «decapitati»: sono i torinesi Renzo Rabellino (segretario provinciale e consigliere regionale) e Alfonso Cattin (segretario cittadino); i biellesi Nanni Mussone (segretario e consigliere provinciale) e Roberto Rossi (segretario cit-

tadino e consigliere provinciale). Per questo, il «disagio» ha un nome e un cognome ed è quello dell'on. Claudio Pioli, le cui posizioni sono molto vicine a quelle di Rabellino. A collocarlo nella lista dei sospettati ha contribuito il ritiro della sua firma per la candidatura di Farassino a segretario, ma soprattutto la motivazione del gesto. In un primo tempo, aveva detto di sì ma dopo lo smascheramento dei reprobri aveva pensato bene di tirarsi indietro inviando una lettera al commissario Negri dai toni bellicosi: «Sappiate - scrive fra l'altro - che l'elezione di Farassino è inivisa al mio elettorato...».

«ogni cosa andrà a posto». Il cosiddetto «disagio» ha un nome e un cognome ed è quello dell'on. Claudio Pioli, le cui posizioni sono molto vicine a quelle di Rabellino. A collocarlo nella lista dei sospettati ha contribuito il ritiro della sua firma per la candidatura di Farassino a segretario, ma soprattutto la motivazione del gesto. In un primo tempo, aveva detto di sì ma dopo lo smascheramento dei reprobri aveva pensato bene di tirarsi indietro inviando una lettera al commissario Negri dai toni bellicosi: «Sappiate - scrive fra l'altro - che l'elezione di Farassino è inivisa al mio elettorato...».

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA Ufficio Tecnico Avviso di gara d'appalto-concorso La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara - telef. n. 299111 - Fax n. 299450 - intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo dell'appalto-concorso.

Regione Emilia-Romagna Unità Sanitaria Locale Verotto - Bologna Nord - L'Usl Verotto - Bologna Nord, via Albertoni n. 15 - 40138 Bologna - indica appalto concorso per la fornitura di apparecchiature di monitoraggio da installare presso l'Istituto di Cardiologia.

**Il pentito di Palermo ha firmato un «contratto»
Si impegna a raccontare la verità
su Cosa Nostra italiana e d'oltreoceano
In cambio, gli è stata concessa la residenza**

**In Italia, non aveva mai voluto confessare
i propri delitti, nemmeno a Giovanni Falcone
Ora, nel processo contro i fratelli Gambino
si è accusato di venticinque omicidi**

Francesco Marino Mannoia, l'americano

«A voi dirò tutto» e gli Stati Uniti gli danno la libertà

In cambio della sua testimonianza al processo contro i boss newyorkesi Giovanni e Giuseppe Gambino il pentito palermitano Francesco Marino Mannoia ha ottenuto la residenza statunitense e la libertà. Il primo grande pentito dei «corleonesi» sarà tutelato secondo il programma di protezione dei collaboratori. Ad una condizione: dovrà ammettere le proprie responsabilità. Si è accusato di 25 omicidi.

seppe e Giovanni Gambino, i boss di una delle più potenti famiglie mafiose americane, accusati di traffico di droga e omicidi. I padri newyorkesi dopo aver pagato una cauzione di cinque milioni di dollari, lo scorso settembre, scapparono in Florida. Ma rimasero nascosti per poco tempo: gli agenti dell'Fbi li arrestarono in un anonimo e povero hotel di periferia.



Il pentito Francesco Marino Mannoia

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Marino Mannoia l'americano. Un nuovo nome, un lavoro, una casa, una rete discreta di protezione. È il grande salto di Francesco Marino Mannoia, 42 anni, pentito di Cosa Nostra palermitana, che l'8 ottobre 1989 decise di confidare a Giovanni Falcone il suo atto di accusa contro boss e pregiati della mafia vincente. Da una settimana è un libero cittadino americano, e quello che dirà non potrà essere utilizzato contro di lui neanche dalla giustizia italiana.

Un patto prestato dalla legislazione degli Stati Uniti garantisce il pentito soprannominato «Mozzarella», l'esperto raffinatissimo di morfina base che lavorava per tutte le grandi famiglie palermitane producendo quintali di eroina che venivano esportati negli Usa. L'avvocato Luigi Ligotti, il difensore di Marino Mannoia, ha firmato l'accordo con la procura del distretto Sud di New York - il testo dell'accordo sarà pubblicato integralmente nel prossimo numero del settimanale L'Espresso - che garantisce al pentito e alla sua famiglia l'inserimento nel «Witness security program», il programma di protezione dei testimoni che prevede il cambiamento dell'identità, un'abitazione, un lavoro e la protezione costante degli agenti federali.

Cosa c'è alla base del patto? La promessa della testimonianza di Marino Mannoia al processo contro i fratelli Giuseppe e Giovanni Gambino, i boss di una delle più potenti famiglie mafiose americane, accusati di traffico di droga e omicidi. I padri newyorkesi dopo aver pagato una cauzione di cinque milioni di dollari, lo scorso settembre, scapparono in Florida. Ma rimasero nascosti per poco tempo: gli agenti dell'Fbi li arrestarono in un anonimo e povero hotel di periferia.

Il pentito palermitano, Sam Garavano e Joe Cuffaro sono gli uomini che con le loro testimonianze dovranno incrinare i padri newyorkesi. Ma alla base dello scambio di favori c'è anche una clausola che Francesco Marino Mannoia ha dovuto accettare: dovrà rivelare anche le sue responsabilità, i traffici di droga che ha gestito, gli omicidi commessi, tutti i reati del suo passato di mafioso. E lui ha cominciato la deposizione davanti alla Corte di New York confessando di aver ammazzato venticinque persone, a colpi di pistola o strangolando.

Una novità. Marino Mannoia a Falcone, ai giudici italiani, non aveva mai rivelato di essere stato un killer. Ha raccontato orrori e misfatti di Cosa Nostra siciliana, indicando boss, sicari, trafficanti di droga, semplici uomini d'onore. Ha descritto il fratello Agostino - rapito e ucciso dai suoi ex compagni di mafia - come un assassino spietato, forse altri buendogli anche qualche omicidio che in realtà aveva commesso lui.

Ma la giustizia italiana non potrà utilizzare le confessioni del pentito. Gli Stati Uniti non cederanno gli atti processuali a nessun Paese che non abbia accettato la condizione di immunità del testimone. In poche parole negli Stati Uniti Francesco Marino Mannoia può accusarsi di qualsiasi delitto commesso in Italia, ma la sua testimonianza non potrà essere utilizzata dalla nostra magistratura contro di lui. Il pentito, quindi, siglando l'accordo, ha ammesso che le sue rivelazioni ai giudici italiani erano incomplete.

Nel corso di un convegno, il procuratore capo di Firenze: «Certi legami sono più di un'ipotesi, stando alle indagini»
Cauti ottimismo di Violante: «Contro Cosa Nostra abbiamo fatto dei passi in avanti. Ma la lotta deve essere internazionale»

Mafia-massoneria, l'allarme del giudice Vigna

Al convegno toscano su «Mafia e politica» rispunta il rapporto tra la massoneria e la criminalità organizzata. Per il procuratore generale di Firenze, Pier Luigi Vigna, «è più di un'ipotesi, sul piano generale e della norma, ma anche in relazione alle indagini in corso». Cauti ottimismo del presidente della commissione Antimafia Luciano Violante: «Siamo sulla strada giusta, possiamo farcela».

Saremmo, insomma, in presenza di un patto che, secondo uno dei relatori, il professor Franco Cazzola, può configurarsi come una sorta di «santa alleanza» con un intreccio di cunicoli sotterranei nei quali confluiscono il magna mafioso e quello massonico. Vigna ha fatto discendere la sua affermazione da un ragionamento sulla «valenza eversiva e terroristica dell'agire mafioso», una tesi ripresa anche nella relazione del giudice Rosario Minna. «Una organizzazione criminale come la mafia non può essere indifferente all'aspetto politico. Quando si uccidono giudici e si compiono stragi si ha un effetto destabilizzante sulla società», ha sostenuto Vigna citando il pentito Leonardo Messina secondo cui egli è affiliato a Cosa nostra, dopo averlo controllato, oggi vogliono diventare Stato.

Il Gran maestro Canova: «Basta con le discriminazioni nei nostri confronti»

■ FIRENZE. «Per noi non è cambiato assolutamente niente nel rapporto con la Chiesa cattolica, ma penso che qualcosa sia mutato nella Chiesa stessa: lo ha detto il gran maestro della Gran Loggia d'Italia di piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi, Renzo Canova, spiegando nel corso di un incontro a Firenze, i motivi per i quali nel dicembre scorso rivolse al Papa un appello contro le «discriminazioni» cui sarebbero sottoposti i massoni.

«Ci siamo rivolti al Papa come massima autorità spirituale - ha detto Canova - proprio perché in Italia siamo tutti cattolici. Forse da parte della Chiesa si è capito che noi alimentiamo il numero dei fedeli che vanno a messa la domenica. Canova ha aggiunto di non aver ricevuto risposte dal Vaticano ed ha lamentato che ci siano «ancora prelati italiani che assumono nei confronti della massoneria posizioni drastiche, ma a titolo personale», elogiando invece il dialogo che alcuni alti prelati portano avanti con i vertici della massoneria in Francia. Canova è Gran Maestro di una parte della massoneria. Quella «legittima» riconosciuta dalla Loggia Madre di Inghilterra, è guidata da Giuliano Di Bernardo ed ha sede a palazzo Medici del Vascello.

«I limiti da superare sono però anche altri. «La mafia è da tempo una organizzazione internazionale, mentre le strutture antimafia si arrestano ai confini nazionali». Per Violante, allora, è necessario che, nella legislazione dei cinque o sei paesi dell'Europa occidentale, si possano introdurre le stesse norme, affinché scatti la cooperazione internazionale, in particolare per quel che riguarda il riciclaggio del denaro e l'associazione mafiosa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE. È giusto parlare di rapporti tra mafia e politica o non, piuttosto, di rapporti fra mafia e potere che si fa di volta in volta economico, finanziario, istituzionale, politico, della stessa magistratura? E non è giusto parlare di rapporto fra mafia e massoneria in alcune regioni del paese, come la Toscana e la Sicilia, regioni con il più alto tasso di logge massoniche? Una questione complessa, affrontata dallo stesso procuratore capo della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, al convegno su «Mafia e politica» promosso dalla Regione Toscana.

Una, poche ore dopo la diffusione della notizia sul fallito attentato della mafia contro di lui. Sorridente e sereno, è stato accolto con un caldo applauso. «Già 10 anni fa - ha detto - la legge sulle associazioni segrete rappresentava la possibilità che una associazione di questo tipo potesse intronarsi nel controllo degli apparati pubblici, anche avvalendosi di un'associazione mafiosa. Tutt'altro che un'ipotesi. Questo sul piano generale e della norma ma, allo stato attuale, anche in relazione ad indagini. Vigna ha fatto esplicito riferimento alle indagini del procuratore Cordova.

Dal presidente della commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante, assieme ad una ventata di cauto ottimismo, anche l'elenco di problemi nuovi. «Siamo ad una

I vicini: «Fino al giorno prima dell'arresto la casa era abitata»

I mille misteri del covo di Riina

«Quella villa non fu perquisita»

■ PALERMO. Cosa è accaduto, dopo l'arresto, nell'ultima abitazione di Salvatore Riina, in quella villa con piscina nel residence di via Bernini? Come mai la casa non è stata subito scoperta e perquisita considerato che i carabinieri sapevano che il padrino di Cosa Nostra viveva lì dentro o quantomeno che lì abitavano gli uomini che lo coprivano? Ragioniamo su questo segmento della indagine che ha permesso la cattura del boss. Analizziamo gli atti processuali che fin qui sono noti.

I carabinieri entrano nella villa di via Bernini il 2 febbraio, il 21 gennaio avevano effettuato l'operazione-spettacolo nell'agrumeto della Circonvallazione, un presunto covo mai confermato. Riina viene arrestato il 15 gennaio. Passano due settimane dalla cattura del boss alla scoperta - diciamo «ufficiale» - della sua abitazione. La villa in via Bernini sembra una casa disabitata da tempo. I mobili sono al centro delle stanze, coperti da lenzuoli. Nel frigorifero spento c'è solo qualche crosta di formaggio. Eppure ieri, nell'udienza

di convalida del fermo di Giuseppe e Gaetano Sansone, costruttori accusati di associazione mafiosa e di essere gli «angeli protettori» di Riina, sono emersi tre elementi che provano il contrario, che dimostrano cioè che la villa di via Bernini non era disabitata: sono state trovate alcune fotografie delle figlie di Biondino (l'uomo che faceva da autista al boss nel momento dell'arresto); è stato ritrovato anche un giornale uscito l'8 gennaio; alcuni vicini del mafioso hanno testimoniato dicendo che fino al giorno prima dell'arresto avevano visto alcuni ragazzi giocare nella villa.

Il covo di via Bernini era stato scoperto da un informatore di Pippo Calò e di Francesco Pazienza due ville confinanti. Gli investigatori, dunque, stanno alle costole dei due fratelli. Li seguono tante volte ma si fermano sempre davanti al cancello di quel residence che contiene le ville dove loro abitano. Li vedono in compagnia di Riina. Scattano fotografie. Mostrano le immagini a Di Maggio che sicuro indica: questo è Riina. Avviene la cattura. Ma come mai subito dopo non circondano il residence e perquisiscono tutte le case? Qualcuno ha avuto il tempo di svuotare la villa del boss portando via documenti e prove? Quanti misteri in questa cattura. Il dittatore mafioso abita nella villa costruita da Sansone e dieci anni fa venduta alla società di Isola delle Femmine «Villa antica». Poi è arrivato un tale Giovanni Bellomo, di Mazzara del Vallo che l'ha affittata: quell'uomo in realtà è il boss. È possibile che l'amministratore di «Villa antica» non lo sapesse?

Ieri un altro costruttore, Salvatore Sbeglia, ha deciso di chiamare a raccolta i giornalisti per dire che lui «questo signor Riina o Riina non lo aveva mai visto». Il nome di Sbeglia, non sappiamo bene come, è entrato nelle indagini che riguardano il capomafia. Era stato accusato, nel 1986, di associazione mafiosa e traffico di droga da Giovanni Falcone. Sbeglia scappò per due anni. Poi tornò, fu arrestato e dopo dieci giorni prosciolto. Abita anche lui in via Bernini. E ha venduto l'appartamento sede del fantomatico «centro culturale dell'ambasciata del Nicaragua» all'ingegnere Pietro Calacione. L'ambasciata del Nicaragua a Roma ha smentito di avere una qualsiasi sede a Palermo. E allora chi è questo Calacione? Aveva una importante carica all'interno della loggia massonica «Diaz» in via Roma. In quella sede si riunivano mafiosi, trafficanti di droga, editori, ex magistrati, politici. Calacione lo scorso settembre è stato interrogato dalla polizia, ma il suo nome è tenuto fuori dalle indagini su Riina. □ R.F.



Bologna, denunciati 45 naziskin

■ BOLOGNA. L'età massima è 25 anni, per la maggior parte studenti, 7 sono le ragazze, e 14 sono minorenni. Sono 45 i giovani indagati a Bologna per «apologia del nazismo e del fascismo» e associazione per delinquere, sulla base della legge speciale che tutela le minoranze etniche e religiose. È il primo bilancio dell'indagine avviata nel settembre scorso dalla Digos di Bologna. Dalle abitazioni dei 45 ragazzi è uscito un campionario impressionante della violenza e del fanatismo ideologico: coltelli tagliagola e da «fembo», pistole scoccianti, una balestra di precisione, perfino una mazza ferrata del gene-

re che portano appese al polso le armature medievali. Tra i materiali sequestrati ci sono parecchie fasce della tifoseria più accesa, quella della «ossa dei leoni» che sostiene la squadra di basket di A2 «Fortitudo-Mangiaebevi», ma sicuramente di marca ideologica, nazifascista, sono gli episodi da cui è scaturita l'indagine della Digos: un gruppo di marocchini è stato duramente pestato, un'aggressione ai danni di altri extracomunitari, molte scritte naziste. Dalle indagini sono emersi collegamenti con i naziskin di altre città.

Velocità e grinta Donne più «aggressive» al volante



Cresce la grinta della donna al volante, pur conservando la superiorità in fatto di prudenza nella guida. I dati del «Rapporto automobile 1992 Aci-Censis» rivelano, nel confronto uomo-donna, una serie di mutamenti significativi. Le donne, per esempio, badano sempre di più alle prestazioni dell'auto che stanno per acquistare. Il 13 per cento, rispetto al 10,6 degli uomini, ritiene che potenza e tenuta di strada siano una delle principali motivazioni d'acquisto (nel 1991 erano solo il 9,5 per cento). Un altro mito che cade è quello della velocità. L'8,1 per cento delle donne la ritiene un elemento determinante per la propria scelta: la percentuale fra gli uomini scende al 6,7 per cento. In tema di trasgressioni nella guida le donne hanno come bestia nera il parcheggio in divieto di sosta: 32 su 100 sono state multate per questa infrazione negli ultimi 12 mesi. Più trasgressivi gli uomini in fatto di superamento dei limiti di velocità, ma la percentuale di donne che pigliano l'acceleratore è in costante aumento. Mentre 22 automobilisti uomini su 100 confessano di superare «spesso» i limiti di velocità, le donne che fanno analoghe ammissioni sono ormai 18 su 100.

Brindisi Vuole avvelenare il figlio di soli sei mesi

si trova ricoverata nell'ospedale di Brindisi in stato di choc. La donna - che pare abbia un forte esaurimento nervoso - avrebbe detto ai carabinieri che voleva uccidere il figlio perché non lo aveva mai desiderato ed era stata costretta a portare avanti la gravidanza dal marito, agente di polizia penitenziaria in servizio a Macerata. Anna C. viveva da qualche tempo insieme con il marito e i due figli, una bambina di tre anni e il piccolo Antonio, nell'appartamento della madre, in via Mazzini, alla periferia di Torre Santa Susanna, per un temporaneo trasferimento a Brindisi del marito. Apprendendo dell'assenza della madre che era uscita con la bambina a fare la spesa, Anna C. ha somministrato ad Antonio molte gocce di un medicinale per la tosse e numerose altre di una sostanza tossica utilizzata per evitare le punture degli insetti.

Orsola Antonio I., di appena sei mesi, sta meglio: è ricoverato nell'ospedale di Mesagne (Brindisi) dopo che la madre aveva tentato di avvelenarlo facendogli bere medicinali. Anna C., di 27 anni, è stata arrestata e il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, Renato Grillo, ha convalidato il fermo dei fratelli Giuseppe e Gaetano Sansone, i due imprenditori accusati di associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla cattura di Totò Riina. I fratelli Sansone sono proprietari della villa di via Bernini dove il boss avrebbe trovato rifugio insieme con la sua famiglia. Al termine dell'interrogatorio nel carcere dell'Ucciardone, durato un'ora e mezzo e al quale ha preso parte il pubblico ministero Vittorio Teresi, il gip ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare. I due inquisiti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Nel corso dell'interrogatorio il gip ha contestato ai fratelli Sansone le dichiarazioni di Baldassarre Di Maggio, il pentito di San Giuseppe Jato che ha indicato ai giudici i nomi delle persone più vicine a Totò Riina e i luoghi frequentati dal boss latitante.

«Aiutaroni Riina» Restano in carcere i fratelli Sansone

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, Renato Grillo, ha convalidato il fermo dei fratelli Giuseppe e Gaetano Sansone, i due imprenditori accusati di associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla cattura di Totò Riina. I fratelli Sansone sono proprietari della villa di via Bernini dove il boss avrebbe trovato rifugio insieme con la sua famiglia. Al termine dell'interrogatorio nel carcere dell'Ucciardone, durato un'ora e mezzo e al quale ha preso parte il pubblico ministero Vittorio Teresi, il gip ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare. I due inquisiti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Nel corso dell'interrogatorio il gip ha contestato ai fratelli Sansone le dichiarazioni di Baldassarre Di Maggio, il pentito di San Giuseppe Jato che ha indicato ai giudici i nomi delle persone più vicine a Totò Riina e i luoghi frequentati dal boss latitante.

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, Renato Grillo, ha convalidato il fermo dei fratelli Giuseppe e Gaetano Sansone, i due imprenditori accusati di associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla cattura di Totò Riina. I fratelli Sansone sono proprietari della villa di via Bernini dove il boss avrebbe trovato rifugio insieme con la sua famiglia. Al termine dell'interrogatorio nel carcere dell'Ucciardone, durato un'ora e mezzo e al quale ha preso parte il pubblico ministero Vittorio Teresi, il gip ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare. I due inquisiti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Nel corso dell'interrogatorio il gip ha contestato ai fratelli Sansone le dichiarazioni di Baldassarre Di Maggio, il pentito di San Giuseppe Jato che ha indicato ai giudici i nomi delle persone più vicine a Totò Riina e i luoghi frequentati dal boss latitante.

«Inquinò un fiume» Arrestato industriale nel padovano

Un imprenditore padovano, Antonio Guarnieri, 49 anni, titolare dell'azienda «Multichimica» di Mestrino (Padova), è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un ordine di custodia cautelare della magistratura milanese. Secondo quanto si è appreso, la vicenda giudiziaria riguarderebbe un presunto scarico di materiale tossico. L'accusa formulata dal magistrato, che avrebbe emesso anche altri provvedimenti restrittivi, sarebbe quella di avvelenamento di acque. La «Multichimica», ditta che si occupa di prodotti chimici industriali, è specializzata, tra l'altro, nello stoccaggio e nel trattamento di materiale tossico-nocivo. I carabinieri hanno anche arrestato Giancarlo Rossetti, 60 anni, un camionista di Piacenza. Secondo quanto si è appreso, Rossetti sarebbe accusato di aver scaricato nel fiume Olona, il 30 luglio dello scorso anno, dodicimila litri di sostanze liquide tossiche prelevate in alcune aziende della zona di Rho per conto della «Multichimica» che avrebbe dovuto provvedere allo smaltimento.

Un imprenditore padovano, Antonio Guarnieri, 49 anni, titolare dell'azienda «Multichimica» di Mestrino (Padova), è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un ordine di custodia cautelare della magistratura milanese. Secondo quanto si è appreso, la vicenda giudiziaria riguarderebbe un presunto scarico di materiale tossico. L'accusa formulata dal magistrato, che avrebbe emesso anche altri provvedimenti restrittivi, sarebbe quella di avvelenamento di acque. La «Multichimica», ditta che si occupa di prodotti chimici industriali, è specializzata, tra l'altro, nello stoccaggio e nel trattamento di materiale tossico-nocivo. I carabinieri hanno anche arrestato Giancarlo Rossetti, 60 anni, un camionista di Piacenza. Secondo quanto si è appreso, Rossetti sarebbe accusato di aver scaricato nel fiume Olona, il 30 luglio dello scorso anno, dodicimila litri di sostanze liquide tossiche prelevate in alcune aziende della zona di Rho per conto della «Multichimica» che avrebbe dovuto provvedere allo smaltimento.

GIUSEPPE VITTORI

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 febbraio
Otello
di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000

l'Unità
Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Dopo Sgarbi e Benetton si toglie (tutti) i vestiti l'operaio Eros Mariani Stipendio, un milione e mezzo

Il direttore Michele Serra «La copertina mi pare casta Lui l'abbiamo trovato con la Camera del lavoro»

Cipputi nudo su Cuore «Lo scandalo è la sua paga»

Nella battaglia delle copertine nature «Cuore» sferra un colpo deciso e si aggiudica sul campo la palma del più coraggioso. Sul numero in edicola domani c'è ben stampato in copertina il corpo nudo di Eros Mariani, 37 anni, operaio, un milione e mezzo al mese. Mostra tutto se stesso, senza falsi pudori. E «Cuore» invita a riflettere: è più scandaloso quello che ha tra le gambe o quello che non ha nelle tasche?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Dopo le «vergogne» del senatore Benetton, coperte da una scritta pubblicitaria, con il duplice obiettivo di nascondere e nello stesso tempo di utilizzarle come veicolo propagandistico e dopo quelle dell'onorevole Vittorio Sgarbi pudicamente coperte dalle mani incrociate e «olerte» in copertina dall'Espresso ecco, finalmente, uno con il coraggio del proprio sesso, esteso al pubblico sguardo senza falsi o pubblicitari pudori. Dove? Ma su «Cuore», il settimanale di resistenza umana, che domani sarà in edicola proprio con in copertina la foto nuda di Eros Mariani, 37 anni, operaio alla «Webber» di Bologna (azienda del gruppo Fiat), cassintegrato a rotazione, la cui ultima busta paga è di un milione e 532.000 lire al mese.

Capelli lunghi, stretti in un codino, le braccia aperte (in segno di scontento o per mancanza di tasche?), senza velli e per nulla vergognoso del suo fallo mostrato così, senza le difese artificiose dovute alla notorietà e al ruolo: Eros «nudo operaio» in copertina, avverte chi l'osserva che la sua non è una provocazione intellettuale-pubblicitaria o l'ennesimo colpo basso sferrato dall'Espresso a Panorama nel tentativo di un sorpasso, nelle vendite in edicola che ormai, stando agli ultimi dati, non sembra lontano. «Scusate - sottolinea l'Eros de-

ttamente lo spirito della faccenda. Ma c'erano almeno un'altra mezza dozzina di candidati». L'idea vi è venuta dopo una foto di Benetton di Sgarbi. L'immagine di Eros, non c'è dubbio, colpisce. Se non ci fossero state quelle «d'autore» voi forse non l'avreste fatta una copertina così? «La satira esiste perché c'è una realtà da prendere a bersaglio, per stravolgere le logiche dominanti. Quello di Eros, a differenza degli altri due, è un atto politico. Un nudo per necessità contrapposto ad un nudo spettacolare. Lui mostra il fallo perché non aveva vestiti per coprirsi. Gli altri due si scoprono pur avendo costosi abiti negli armadi e, quindi, diventano alitativi. Sono un'ulteriore prova della capacità di una certa Italia di coniugare insieme volgarità e anima bigotta. E il peggio di questo Paese è non riuscire mai a smettere di stupirni ogni volta che ne vedo gli effetti». Ma, insisto, senza le foto del senatore Benetton e dell'onorevole Sgarbi, l'idea non vi sarebbe venuta. Cosa ne pensate, allora, di quelle foto di Sgarbi non parlo. Non mi interessa. Per quanto riguarda Oliviero Toscani credo nella sua buona fede e nella sua intelligenza. Però resto contrario alle sue campagne pubblicitarie. Se il linguaggio delle merci invade anche la sfera delle cose, siamo fregati. Una pubblicità intelligente mi irrita perché tratta di cose che a mio avviso dovrebbero passare attraverso un altro linguaggio. Non è ammissibile che le leggi di mercato arrivino a confondersi con i drammi del nostro territorio. E per questo che trovo intollerabile una pubblicità che si occupa di campagne civili. Se Benetton vuol fare questo, che si trasformi in editore o in mecenate per giovani artisti. Magari fotografati da Oliviero Toscani. La provocazione è lanciata. Ci sarà una risposta?

IL PUNTO

Morale? È solo questione di soldi

GIORGIO TRIANI

Ride Oliviero Toscani. Anzi: sghignazza. E ne ha ben due: tutti parlano di lui. È al centro dell'attenzione. Anzi: da solo sul palco del Maurizio Costanzo Show di tre sere fa. Uno contro tutti. Tutti e agguerriti, ma lui Toscani se la ride. Al punto da indurre in sospetto che in certi momenti non faccia non sapendo che cosa si fa. Perché c'è poco da aggiungere: le immagini parlano da sé. O perché è così felice del successo piovuto gli addosso che non ha parole. Ed infatti quando parla il «genio» (così più d'uno l'ha definito) è molto meno convincente di quando fotografa o provoca pubblicitariamente. Come tutti coloro che assurti all'onore delle cronache oltre a sentire il bisogno di scrivere un libro «si allargano» (come ripete spesso Costanzo) un po' troppo.

Perché, almeno personalmente, fra le campagne «dure» di Benetton e quelle «lacrimose» del Mulino Bianco scelgo senza alcun dubbio le prime. Però da qui a dire «sono parole di Toscani» - «che dove c'è Barilla c'è casa, e dove c'è casa c'è alienazione, droga, AIDS» ce ne corre. Perché l'associazione, di nuovo con tutto il rifiuto della



pubblicità «mielosa», è estremizzata al punto da non essere più vera. Perché alla fine per entrambi, anche per lui dunque, per tutti coloro che fanno pubblicità, il problema principale è: vendere, vendere, vendere. Non chiamiamo la pubblicità di certi cartelli «morali» che non ha. Che non può avere. Parliamo semmai di bella o brutta pubblicità. Anche perché la pubblicità altro non è che discorso su un prodotto che può essere o cattivo a seconda della bontà o meno del discorso pubblicitario. Per cui stiamo al tema, non allarghiamoci troppo, consideriamo il nudo di Luciano Benetton per quello che specificamente è. Pubblicitariamente, appunto, un nudo che ha pagato moltissimo. E dunque efficace. In ogni caso, al di là di ogni considerazione sulle motivazioni, contento lui di mostrare le sue nudità, non proprio travolgenti, ancor più contenti noi di vedere che il re è nudo per sua spontanea volontà. Ma anche - per tornare alla trasmissione di Costanzo - che sono nudi gli opinion leader (attori, conduttori televisivi, giornalisti, intellettuali, politici) quando da «conduttori» vengono trasformati in «pubblico». Non più sul palco a spiegare ma invece in platea a «domandare». Spogliati della loro aura e del loro ruolo la Carlucci come Mina, la Mafai come Agnieszka, Del Noce come il senatore democristiano firmatario di un'interrogazione parlamentare sull'offesa alle istituzioni perpetrata da Benetton (tanto per fare alcuni nomi) hanno dimostrato come la riduzione a pubblico comune, a scorcio, a chiunque, perché costringe a prendere cappelli o ad abbassare, ad essere brevi se non vien tolta la parola o a fare la parte di chi non ha meditato bene la questione ma parla lo stesso. Ed infatti ad eccezione del sociologo Abruzzese, che è stato in tema, gli altri hanno fatto discorsi a ruota libera. Nessuno infatti ha detto che la morale (se proprio vogliamo farla e se così vogliamo chiamarla) andrebbe almeno ricordata ai termini essenziali, dunque specifici del problema. E cioè che Toscani è oggi l'immagine pubblicitaria italiana. La qualcosa oltre che ai suoi indubbi meriti riconduce anche alla pochezza (soprattutto culturale) dei pubblicitari di professione. E dunque prima di plaudire al «genio» di Toscani fischiamo tutte quelle campagne e quegli annunci (da «pulito si, fatica no» alle sinfonie di gargari lirici intonate dal Tatum Verde) che sono penosi e avvilenti pur essendo rispettosissimi del decoro e della moralità pubbliche. In secondo luogo, anziché schierarci da tifosi pro o contro la squadra Toscani-Benetton, perché non proviamo a fare uno sforzo di riflessione. E chiederci fra le altre cose: ma davvero sono solo estetici ed etiche le ragioni della riprovazione? Ma neanche per sogno: sono d'ordine culturale per l'opinione pubblica (sino a ieri convinta che la pubblicità fosse un gioco da bambini). E soprattutto economiche. Nel senso che il «far da sé» del gruppo Benetton, cioè saltando agenzie e centri media, rinunciando a top model e a divi dello spettacolo, rappresenta un precedente pericolosissimo. Perché se altri grandi gruppi seguiranno l'esempio dell'intero mondo della pubblicità sarà un vero disastro. Non morale e artistico ma (ripeto) economico.

Emergenza inquinamento: motori spenti e tutti a piedi in cerca di aria pulita. I tecnici: «Le targhe alterne non bastano più»

Milano, Roma e Napoli nella morsa dello smog

GIULIANO CEBARATTO

ROMA Tre città nella morsa dello smog, tre metropoli senz'auto. Milano, Roma e Napoli chiudono oggi i loro centri al traffico privato e toccano, a tre diverse latitudini, un record di inquinamento parallelo. Le tre metropoli sono all'assisa e per un po' d'aria pulita provano, ma tutti senza convinzione, a spegnere i motori delle auto. Tre ore nella capitale, sei a Napoli, otto a Milano e nei 35 comuni che la circondano. Le eccezioni sono le solite: automobili in servizio, marmitte catalitiche, moto di cilindrata non superiore a 125 cc. Insieme ai divieti, le ordinanze dispongono i limiti di accensione dei riscaldamen-

ti, ma qui non c'è controllo possibile. Ci affida ai buoni senso della gente che già tanta pazienza dimostra nel lasciare a casa la macchina per uno stop che giorno dopo giorno rivela i suoi limiti deperenti. A Milano l'alt (dalle 10 alle 18) è al terzo giorno consecutivo, segnale di una situazione ben più critica che altrove. La presidente della giunta regionale lombarda, Fiorella Ghilardotti, dopo che i dati rilevati dalle centraline milanesi e quelle dei comuni dell'hinterland avevano evidenziato per il quinto giorno consecutivo il superamento del livello di attenzione, ha detto: «Il blocco totale



della circolazione serve concretamente a far scendere il livello degli inquinanti estesi, secondo quanto ci dicono i tecnici, provvedimenti come la circolazione a targhe alterne non sono altrettanto efficaci in presenza di picchi così elevati. Napoli invece sceglie la domenica come giorno fisso di tregua-smog; quella di oggi è la terza da quando la giunta del sindaco dimissionario, Nello Polese, ha cominciato ad adottare provvedimenti per contenere l'inquinamento atmosferico, pur limitandoli alle emissioni dei motori a combustione. Il divieto di circolazione si riferisce a tutto il territorio cittadino ed è in vigore dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Durerà

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: questo inverno trascorre all'insegna della siccità a causa della persistenza sull'Italia e sull'area mediterranea di aree di alta pressione. Altro aspetto negativo di questo scorcio meteorologico è costituito dall'accumulo di sostanze inquinanti nei bassi strati atmosferici: le targhe alterne e i divieti di circolazione che è in atto in molte città italiane ne sono un segno evidente. Per il momento non si intravedono grossi cambiamenti fatta eccezione per un leggero sciorinamento di aria calda e umida che interessa marginalmente le isole maggiori e la fascia occidentale della penisola con fenomeni che non vanno al di là della nuvolosità. Altro aspetto poco rassicurante è costituito dalla nebbia che è presente sulla valle Padana centro-orientale e in minor misura lungo i litorali e nelle zone pianeggianti dell'Italia centrale.

TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori e in minor misura sul golfo ligure, sul Piemonte, la Lombardia e lungo la fascia tirrenica il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose prevalentemente stratificate a quote elevate e comunque alternate a zone di sereno. Sulle altre regioni giornate prevalentemente soleggiate. Nebbia specie durante le ore notturne sulle pianure del Nord e quelle del centro.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti sudorientali.

MARI: generalmente calmi; poco mossi i mari di Sardegna e di Sicilia.

DOMANI: non sono da segnalare varianti apprezzabili in quanto si tratterà ancora di tempo anticiclonico con conseguenti condizioni di cielo sereno. Lungo la fascia occidentale della penisola si avranno formazioni nuvolose.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5 13	L'Aquila	-3 10
Verona	-2 16	Roma Urbe	5 16
Trieste	3 6	Roma Flumica	4 15
Venezia	-3 7	Campobasso	7 14
Milano	-5 14	Bari	1 16
Torino	-1 14	Napoli	4 17
Cuneo	5 13	Potenza	5 14
Genova	8 13	S. M. Leuca	6 15
Bologna	1 15	Reggio C.	8 18
Firenze	-1 15	Messina	11 15
Pisa	2 14	Palermo	12 16
Ancona	-2 12	Catania	4 17
Perugia	5 13	Alghero	10 16
Pescara	-1 16	Cagliari	10 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 5	Londra	2 5
Atene	8 12	Madrid	1 13
Berlino	-3 0	Mosca	0 0
Bruxelles	-2 1	Oslo	5 11
Copenaghen	4 5	Parigi	0 3
Ginevra	-1 2	Stoccolma	5 8
Helsinki	0 4	Varsavia	-4 -2
Lisbona	7 15	Vienna	-11 3

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 Buona domenica
Ore 8.45 «W il cinema». Con Walter Veltroni e Carlo Carli
Ore 9.10 Rassegna stampa
Ore 9.10 «Filo diretto». In studio Alessandro Curzi. Per intervenire tel. (06) 6796539-679412
Ore 11.10 «Con fervido zelo». Con Sabina Guzzanti
Ore 11.30 «Operai». Intervista a Sergio Cofferati
Ore 11.45 Noi e la Balena bianca. Le opinioni di Luigi Granelli e Sandro Fontana
Ore 15.30 Accade ieri - Le suffragette. Con Nadia Fusini e Tina Anselmi
Ore 16.10 «Il Programmone». Cultura, spettacolo, varietà
Ore 17.10 Musica: «Come va». In studio Dennis and the yets
Ore 17.30 Parole, parole, parole. Conversando con Alessandro Bergonzoni
Ore 18.45 Domenica Rock.

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)
Commerciale feriali L. 430.000
Commerciale festivi L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.530.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Asie-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Verso la 1ª Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

CREARE LAVORO

Anni '90: realtà e prospettive dell'occupazione e disoccupazione femminile

Comunicazioni di:
Giovanna Altieri, Gavino Angius, Ada Becchi Collida, Fausto Bertinotti, Adriana Buffardi, Elena Cordoni, Adele Grisendi, Pietro Marcenaro, Giovanna Melandri, Fabio Mussi, Alberta Pasquero, Paola Piva, Marta Nicolini, Elsa Signorini, Livia Turco.

Roma 8 febbraio 1993, ore 10-18
Casa della Cultura, Largo Arenula, 26

Venezia Precipitano con l'elicottero Salvi i Tanzi

■ VENEZIA. Li aspettavano ad una festa all'Hotel Danieli, ma l'elicottero che li aveva portati da Parma a Venezia è precipitato sulla pista dell'aeroporto Marco Polo di Tessera e solo per un colpo di fortuna se la sono cavata con qualche brutta ferita e molta paura. Per Stefano e Francesca Tanzi, 24 e 26 anni (figli dell'imprenditore Callisto, proprietario della Parmalat), i loro fidanzati e i due piloti dell'elicottero della famiglia Tanzi sarà un sabato difficile da dimenticare.

L'incidente è avvenuto mentre sulla zona gravava una fittissima nebbia. L'elicottero, secondo le prime ricostruzioni, dopo l'impatto al suolo si sarebbe capovolto. Il velivolo era partito dall'aeroporto di Parma, con a bordo i due figli dell'industriale alimentare, Stefano e Francesca; i fidanzati, Maria Pilar Vettori, di 25 anni e Oreste Luciani di 31. Stefano Tanzi, che oltre ad avere responsabilità nell'azienda della famiglia è anche vicepresidente della Parma calcio, è risultato illeso. Per la sorella, la prognosi è di 30 giorni, per Luciani di 20 giorni. La più grave è Maria Pilar Vettori, per la quale i medici hanno diagnosticato una prognosi di 40 giorni per una sospetta frattura alle vertebre. Ferite guaribili in trenta giorni per i due piloti: Gianfranco Grazioli, 45 anni, di Verona, e Vittorio Poli di Modena. L'elicottero caduto a Venezia è un Sik 76 della società Elair, proveniente da Parma, e porta la sigla I-EAIR. Il velivolo si è schiantato per cause in corso di accertamento al bordo della pista, sulla quale si sono sparsi rottami e una vasta macchia di olio. I feriti sono stati soccorsi da polizia, carabinieri, vigili del fuoco e medici in servizio all'aeroporto e sono stati ricoverati all'ospedale "Umberto Primo" di Mestre. Lo scalo è stato temporaneamente chiuso per consentire lo sgombero dei rottami. È stato riaperto in tarda serata l'aeroporto "Marco Polo" di Tessera (Venezia), dopo gli ultimi controlli effettuati dagli operatori dello scalo. La zona a bordo della pista dove tuttora sono presenti i rottami dell'elicottero è stata trasnata e verrà ispezionata domani, per stabilire le cause esatte dell'incidente. Gli addetti dell'aeroporto veneziano e le forze dell'ordine hanno inoltre accertato che sulla pista non vi sono trambusti o chiazze di olio o combustibile del velivolo tali da impedire l'atterraggio o il decollo degli aerei di linea. La nebbia che gravava sulla zona lagunare non impedirà la partenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che, dopo aver assistito ad uno spettacolo al Teatro "Goldoni", lascerà Venezia dallo scalo di Tessera a bordo di un aereo militare. L'elicottero era decollato verso le 18, in condizioni atmosferiche buone e cielo sereno. Appresa per telefono la notizia, il direttore generale della Parmalat, Domenico Barilli ha commentato: «È una vera fortuna che tutto sia andato bene». Sia Stefano che Francesca Tanzi hanno concluso da poco gli studi in economia e sono in "apprendistato" nel gruppo Parmalat. Stefano segue il padre - ha detto Barilli - con la sua supervisione, sta imparando il mestiere dell'imprenditore. Francesca si occupa in particolare del settore turistico del gruppo, con la gestione delle attività "Club vacanze".

Totonero Scommesse via fax Napoli-Londra

■ NAPOLI. Un conto corrente in Svizzera nel quale era depositata una grossa cifra, collegamenti via fax con i bookmakers inglesi, una solida rete di contatti in Italia. The napoletani, Domenico Paesano, 51 anni, Rosario Di Maio di 37 e Sebastiano Tedesco di 41, avevano trovato il modo di guadagnare senza rischiare nulla. La loro organizzazione, infatti, proponeva quote più basse di quelle inglesi, poi riversava i soldi delle scommesse sulla società "William Hills". Naturalmente la differenza sulle quote dava all'organizzazione la possibilità di lucrare decine e decine di milioni ogni settimana. Un meccanismo estremamente semplice garantito da un conto in Svizzera sul quale confluivano sia i capitali provenienti dall'Italia che il provento delle vincite effettuate in Inghilterra.

Per i sanitari non ci furono sbagli Il negoziante di Sant'Elpidio «era gravissimo, stava morendo ma un altro test disse il contrario»

«Niente errori, solo un miracolo» Il tumore «scomparso», i medici allargano le braccia

Gli dissero che aveva un tumore, in metastasi, ed invece Marcello Marcelli, commerciante di Sant'Elpidio a Mare, è sanissimo. Parla il chirurgo che lo ha operato: «Era malato, l'abbiamo visto con i nostri occhi». I medici non parlano di malasanità, negano l'errore e, a questo punto, accennano al miracolo: «La scienza non può spiegare una vicenda di questo tipo». Il commerciante: «Per me è un mistero».

GUIDO MONTANARI

■ ANCONA. Gli dicono che ha un tumore e invece è sanissimo, ma piuttosto che parlare di malasanità i medici preferiscono ricorrere al «sovranaturale». Secondo i sanitari che lo hanno avuto in cura, Marcello Marcelli, commerciante di Sant'Elpidio a Mare, è stato «miracolato». Non ci sarebbero altre, più convincenti, spiegazioni. Perché quel tumore in fase avanzatissima al fegato, i medici lo hanno visto con i loro occhi, senza alcuna ombra di dubbio. Quell'uomo non poteva avere più di due mesi di vita. E invece dopo anni di cure, costose e inutili, il commerciante marchigiano oggi se ne sta tranquillamente seduto sul divano di casa sua con un bel sorriso a 32 denti.

Scambi di cartelle? Errore umano? A Villa Igea, la casa di cura anconetana dove i medici avevano diagnosticato a Marcelli una terribile metastasi al fegato, negano con forza. «Ho operato Marcelli - racconta Augusto Giardini, aiuto chirurgo di Villa Igea - e aveva metastasi epatiche a bersaglio di cui non siamo riusciti a trovare l'origine. Ma che fosse un tumore lo aveva confermato anche la grossa biopsia che abbiamo fatto. Credetemi, sono vent'anni che lavoro e non ho mai visto una cosa simile. E poi quei vetrini ci sono ancora a testimoniare quello che dico. No, la scienza non può spiegare un fatto di questo genere. Quel caso lo ricordiamo bene tutti qui in ospedale...».

Ma il tarlo del dubbio rimane ancora per molto tempo nella testa di Marcello Marcelli che cominciò la sua odissea in tutti i più grandi ospedali italiani. «Volevo solo sapere il perché di quello che mi era accaduto» dice il commerciante miracolato - ero ansioso di sapere se c'era il pericolo di ricadute. Tutti i medici

chirurgici. «Sì, abbiamo aperto per verificare le condizioni del fegato: disastrose - conferma il dottor Giardini - l'organo presentava numerose metastasi. Marcelli sarebbe morto per insufficienza epatica. Dubbi? Nessuno, lo ho visto con i miei occhi e l'ha visto tutta l'equipe. No, nessun scambio di esami o cartelle: facciamo numerosi controlli incrociati sui barattolini con i lembi di tessuto, con il nome, il cognome, le richieste e così via». Doveva avere pochi mesi di vita e, invece, succede l'incredibile: il risultato dell'ecografia fu strabiliante - dice ancora il medico - Marcelli era perfettamente guarito, non aveva più nulla. Non sapevo che pensare, non aveva neppure i postumi del male. E gliel'ho detto. Gli ho anche detto che sicuramente non è stato curato dalla scienza...».

Lo operò il dottor Augusto Giardini
«Sono chirurgo da vent'anni
mai vista una cosa del genere
Una spiegazione? E chi lo sa...»

Allarme dalla rivista Lancet «Contro il cancro meno trionfalismo e più ricerca»

■ ROMA. L'autorevole rivista medica inglese «Lancet» ha criticato in un editoriale, l'eccessivo «trionfalismo» con cui ricercatori e organizzazioni di ricerca parlano di «risultati miracolosi» nella lotta contro il cancro al seno suscitando falso ottimismo, mentre in realtà la medicina non solo è lontana dal raggiungere risultati positivi, ma sta perdendo questa battaglia. «È tempo di fare una pausa e di chiedersi che cosa realmente abbiamo conseguito finora e dove dobbiamo indirgerci», sostiene la rivista, facendo rilevare che nonostante gli ingenti stanziamenti per la prevenzione e le ricerche, la percentuale delle morti per cancro al seno, che in Gran Bretagna uccide ogni anno 15.000 donne su 150.000 colpite dal male, continua ad aumentare. Non esisterebbero, quindi, prove che il sistema preventivo dello screening salvi la vita a donne dai 50 ai 64 anni, ma se anche fosse così potrebbe salvare al massimo il 30 per cento delle vite in questa fascia. L'argomento viene affrontato in modo altrettanto pessimistico anche dalla rivista americana «Science» - lo riferisce il «Times» di ieri - secondo cui negli Stati Uniti, dal 1940 ad oggi il rischio del cancro al seno è addirittura raddoppiato. Prima di fondamento, è anche una delle speranze di prevenire questo tipo di tumore, quella affidata ad un cambiamento della dieta: infatti, approfonditi studi condotti negli USA e in Olanda non hanno trovato alcun rapporto tra la malattia e il tipo di alimentazione negli adulti. Il mistero resta.

Biffi ancora contro l'aborto L'arcivescovo di Bologna: «Chi sopprime una vita è nemico della ragione»



L'arcivescovo di Bologna, Biffi

■ BOLOGNA. Nuovo attacco, con toni particolarmente duri, dell'Arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi, alla legge che regola l'aborto. Nell'omelia che ha pronunciato ieri in occasione della giornata della vita, ha sostenuto che lo Stato ha solo il dovere di difenderla sempre e in ogni caso; non ha il diritto di consentirne la soppressione. Ma l'arcivescovo ha aggiunto che la cosa più tremenda di questa vicenda «è che costringe i nemici della vita umana a diventare nemici della ragione». «Compiacersi che l'aborto legalizzato abbia ridotto la pratica dell'aborto clandestino - ha aggiunto - oltre che supporre certamente infondata e probabilmente bugiarda è irragionevole: che bel vantaggio per le vittime venire uccise con tutti i crismi della legalità e tutte le raffinatezze delle strutture sanitarie. «Come si vede - ha proseguito - nonostante che i titoli di giornali domani parleranno di anatemi, scomuniche, durezza ecclesiale, la verità è ben diversa. In questa materia non è tanto in gioco la volontà di condanna della Chiesa quanto l'attitudine a ragionare correttamente. Qui per sé non c'entra la fede, c'entra la sanità mentale. La Chiesa è chiamata in causa solo perché è rimasta praticamente la sola a voler salvaguardare l'intelligenza umana».

«Chi dall'amore di un uomo e di una donna è stato chiamato ad esistere - ha ribadito l'Arcivescovo di Bologna - non può legittimamente essere privato dell'esistenza dal loro egoismo. Alla madre, secondo le leggi della natura, spetta di custodire e far crescere la creatura che custodisce nel grembo: come è possibile ritenere che la sua qualità di madre le conferisca la facoltà di far morire? Il medico ha la missione inalienabile di tutelare la vita: come può essere ridotto a diventare ministro di morte? Rivolgendosi poi ai fedeli l'Arcivescovo ha aggiunto che «può sorgere in noi la vocazione a evitare ogni contrasto, e quindi la tentazione di assillarsi a poco a poco alla mentalità della cultura prevalente. Ma è una tentazione da respingere. Talvolta abbiamo forse creduto che uno stile di dire che evitasse ogni spiacevole contraddizione, potesse servire - ha concluso Biffi - a far apprezzare la nostra sincera benevolenza verso tutti. In realtà, di solito è servito soltanto a persuadere gli altri che anche noi ci siamo arresi, che la morale cristiana sia ormai cambiata, che la Chiesa non sia più impegnata sul fronte della verità e questo è un malinteso che non giova né ai singoli né alla società dei nostri tempi».

Per Livia Turco, responsabile nazionale donne del Pds, «non è criminalizzando le donne, limitandone la libertà e l'autodeterminazione che si previene l'aborto» e «non è compito dell'autorità religiosa sindacare sulle leggi di uno stato sovrano quale quello italiano». Commentando le affermazioni di Biffi, Livia Turco ha anche affermato che «dare la vita ad un figlio significa accogliere e l'accoglienza della vita umana risiede nella donna». «Non essere in grado di accogliere un progetto di vita, decidere di ricorrere all'aborto non è mai un atto di egoismo. È, semmai, riconoscere che le condizioni fisiche, psichiche e sociali che consentono l'accoglienza non ci sono».

La donna si è presentata alla polizia: vuole riabbracciare le bambine «Sola e senza una casa, ho lasciato le mie figlie nell'atrio della Usl»

«Non sapevo che cosa fare e ho deciso di lasciarle all'Usl». Giuseppina De Santis, 19 anni, confessa di aver abbandonato per disperazione le sue due bambine rispettivamente di due anni e sette mesi, nell'atrio degli uffici di un'Usl milanese. Ora le piccole sono affidate ad una struttura di assistenza del Comune. Giuseppina si è presentata alla polizia per avere notizie delle piccole e poterle riabbracciare.

PAOLA SOAVE

■ MILANO. Sola e senza casa a 19 anni con due bambine piccole; una storia di disperazione che la giovane madre ha affrontato come poteva, preoccupandosi di mettere al sicuro in qualche modo le sue bimbe: «Non sapevo che cosa fare e allora ho deciso di lasciarle all'Usl, perché ero certa che così se ne occupavano subito. E poco dopo ho telefonato per sapere come stavano». Con questa drammatica confessione resa alla polizia, la giovane mamma milanese, Giuseppina De Santis, ha rivelato i motivi dell'abbandono delle due bambine, rispettivamente di due anni e di sette mesi, trovate venerdì mattina smarrite e piangenti nell'atrio dell'ufficio dell'Usl di piazza Stevani, nella zona

di Baggio, alla periferia di Milano, dove ha sede il servizio materno infantile. La giovane donna, nei cui confronti non è stato preso alcun provvedimento, adesso vuole rivedere al più presto le sue creature, affidate ad una struttura di assistenza del Comune. Ieri mattina si è presentata al commissariato di polizia di Porta Genova; voleva sapere come stavano le bambine e ha chiesto di poter incontrare i giudici del Tribunale dei minori per spiegare anche a loro la sua storia ed evitare che le piccole le siano tolte definitivamente. Il Tribunale infatti già nei giorni scorsi, prima che le due piccole fossero lasciate davanti alla Usl, era stato interessato ed aveva avviato la procedura per dichia-

rame lo stato di adottabilità. Divenuta madre quando era appena diciassettenne, Giuseppina De Santis era stata a sua volta assistita dal servizio materno infantile fino al raggiungimento della maggiore età. Suo marito, il quale ha riconosciuto solo una delle due figlie, è in carcere a Palermo. Per poterle stare vicina, lei era andata in Sicilia lasciando le bimbe a sua madre, una donna di 42 anni che vive a Milano ed ha anche altri figli e nipoti da accudire. Così, negli ultimi giorni di gennaio la nonna si era rivolta al Tribunale dei minori perché non era più in grado di prendersi cura delle nipotine. Giuseppina nel frattempo è tornata a Milano, ha preso le bimbe, e poi, essendo senza un letto e non sapendo dove andare, ha pensato di lasciare le figlie nell'atrio della Usl. Aveva già avuto contatti con la struttura pubblica durante la propria infanzia, conosceva gli assistenti, sapeva di potersi fidare. Venerdì, quando le due sorelline sono state trovate da un assistente sociale della Usl di Baggio, il Tribunale dei minori, secondo una normale procedura, aveva già avviato

da un paio di giorni le pratiche per il riconoscimento dello stato di adottabilità delle bimbe ed il giudice Maria Teresa Zugaro aveva già emesso il decreto di affidamento all'istituto. L'assistente sociale che si trovava nell'ufficio dell'Usl, richiamata dal pianto disperato della piccola di pochi mesi, è uscita nell'atrio e si è trovata di fronte la neonata che strillava dentro una cesta e accanto a lei la sorellina di due anni, coi lucciconi agli occhi. Le due bimbe erano ben vestite e nutrite, senza traccia di trascuratezza. Perciò l'assistente ha pensato che potessero essere state «parcheggiate» in anticamera solo temporaneamente da una madre particolarmente indaffarata o distratta. Ha preso in braccio la più piccola ed ha tentato con sé le bambine in ufficio, in attesa che qualcuno tornasse a reclamarle. Solo dopo un'ora ha dovuto ammettere la verità, che cioè le due sorelline erano state abbandonate ed ha mobilitato i servizi sociali per trovare loro una sistemazione. Nonostante il «tutto esaurito» nei centri di accoglienza, alla fine è stata trovata una cameretta in una comunità.

Catania, donne morte in sala operatoria Inquisiti 7 medici

■ CATANIA. Informazioni di garanzia per omicidio colposo sono state inviate dalla procura ai sette medici dell'ospedale «Santo Bambino» di Catania componenti le due equipe che operarono Sabrina, Marano e Ines Eleonora Franco, 30 anni, è morta invece per un'embolia mentre, in anestesia totale, le veniva compiuta una cesareo per verificare la possibilità di sottoporsi a fecondazione artificiale.

sottoposta ad intervento chirurgico entrò in coma in sala operatoria e, trasferita in un altro ospedale, morì due settimane dopo senza riprendere conoscenza. Ines Eleonora Franco, 30 anni, è morta invece per un'embolia mentre, in anestesia totale, le veniva compiuta una cesareo per verificare la possibilità di sottoporsi a fecondazione artificiale.

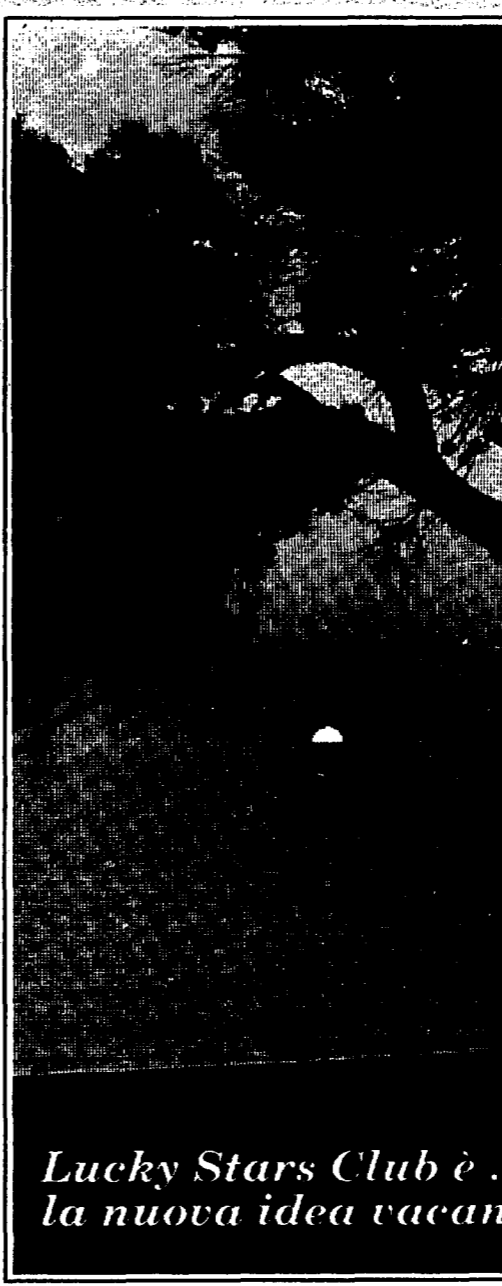
Crema, era stato convocato dal preside per alcune assenze ingiustificate Ragazzo di quindici anni si uccide con il fucile da caccia del padre

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Mentre la mamma lo aspettava a scuola si è sparato una fucilata alla gola. Senza un biglietto, senza una spiegazione, apparentemente senza un perché, Pier Paolo, uno studente di Cremona, al primo anno di ragioneria, venerdì mattina ha deciso di togliersi la vita. Non aveva ancora compiuto 15 anni. Un ragazzo, una famiglia «pulita» dicono gli inquirenti. L'unico precedente di Pier Paolo era una lunga assenza da scuola. Giorni e giorni durante i quali il giovane usciva regolarmente da casa all'orario canonico dell'inizio delle lezioni e altrettanto puntuale era nel rientro. Poi, nel pomeriggio, si piegava sui libri e sui quaderni, come il più regolare degli studenti. Nessuno sapeva di quelle assenze da scuola, neanche gli amici più stretti. Finché il preside si è de-

fuori del cancello. Lei ha suonato, ha chiamato, ma non ha avuto nessuna risposta. Pier Paolo non poteva sentire più niente e nessuno. Era agonizzante. Si era sparato mirando alla gola, con il fucile da caccia del papà. Per farlo, si era chiuso dentro la stanza da bagno. «Un gesto inspiegabile», commenta l'allenatore della squadra sportiva che il giovane frequentava da sei anni, Pier Paolo, e prima di lui il fratello, maggiore di tre anni, correva in bicicletta. «L'ultima volta che ci siamo visti - ricorda Francesco Pavesi - è stato mercoledì, in palestra. Lui era il ragazzo di sempre. Allegro, estroverso, un po' casinario. Per quanto ne sappiamo noi, non c'era niente nella sua vita, che non andasse. Aveva energia e allegria da vendere». E coi genitori, un rapporto affettuo-

so, come fra vecchi amici. Papà e mamma lavoravano entrambi. Sempre sui mercati come venditori ambulanti di abbigliamento. Da qualche tempo il figlio maggiore aveva cominciato a dar loro una mano. Una vita tranquilla, sconvolta dall'improvvisa tragedia. Una tragedia, a detta di tutti, senza spiegazione. Pier Paolo, dicono vicini e conoscenti, era un ragazzo normale, come tanti altri. Elementari e medie senza particolari problemi. Poi, all'inizio delle superiori qualche difficoltà, sottolineata soprattutto dalle ultime, ripetute assenze. C'è chi parla di una ragazza, ma tutto è ancora nel vago. L'unico particolare inquietante è l'affermazione di un compagno che si sarebbe lasciato sfuggire una confidenza. «Sarebbe meglio che una macchina mi mettesse sottopiede e allegria da vendere». E coi genitori, un rapporto affettuo-



20 anni... e non ci pensi più.

Diritti vacanza non è...

- **multi proprietà:** non ci sono costi notari, fiscali, amministrativi, né spese annuali fisse.
- **time-sharing:** non si è legati sempre allo stesso posto, né alla stessa settimana dell'anno.
- **multi affittanza:** i Diritti Vacanza sono al portatore, quindi liberamente trasferibili.

Diritti vacanza è...

- **un'idea innovativa** che permette di scegliere ogni anno la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno.
- **un abbonamento pluricennale** valido in tutta la catena Lucky Stars Club (Italia-Estero).
- **la soluzione** per bloccare oggi il prezzo delle proprie vacanze future.

**Lucky Stars Club è...
la nuova idea vacanza.**

Per informazioni: (02) 48.19.40.42 r.a.

L'assassino ha 14 anni, la vittima ne aveva 8
L'autore del sequestro finito in tragedia
è stato pedinato dalle forze di sicurezza
Giocattoli e calzature col prezzo del riscatto

Impennata delle statistiche: sono un milione
gli adolescenti accusati di gravi delitti
Solo il 30 per cento dei giovanissimi si nutre
in modo soddisfacente, ma saltuariamente

Una vita spezzata per 750mila lire

Ragazzo russo uccide un bimbo per due scarpe e un minicomputer

Un ragazzo di 14 anni ha sequestrato e poi assassinato un bimbo di 8 anni per incassare il riscatto e comprarsi un minicomputer e un paio di scarpe sportive. È accaduto a 400 km da Mosca. Un delitto senza precedenti per la società russa. Dove la delinquenza giovanile sta toccando picchi impressionanti. Gravissima condizione giovanile e dell'infanzia: bimbi malnutriti e malati sin dai primi mesi di vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Assassino per un minicalcolatore ed un paio di scarpe da ginnastica. Assassinato a 14 anni di un bambino di appena otto. Lo aveva invitato a giocare ma poi l'ha massacrato a colpi di pesi da allenamento. Due colpi secchi in testa ed è stata la fine. Poi è riuscito a farsi dare 300 mila rubli (circa 750 mila lire) dai genitori della vittima come cifra del riscatto. Sembra una storia di violenza americana. Invece è storia della Russia d'oggi, cronaca nera della città di Kostroma, centro agricolo-industriale di 280 mila abitanti a 400 chilometri a nord di Mosca. Cronaca criminale della profonda Russia sconvolta dai traumi del cambiamento, dove anche i più piccoli inseguono il mito del facile guadagno. L'episodio è accaduto il 25 gennaio scorso e l'ha riferito un solo giornale, il più diffuso settimanale, *Argumenty i fakty*, sotto la voce generica «Crimine». Non è riportato, com'è anche corretto, il nome del giovane omicida il quale il 25 gennaio ha messo in atto un piano addirittura studiato in partenza come testimoniatore dagli appunti segnati di un taccuino. L'obiettivo era di sequestrare un bimbo

MOSCA. Efim Lvovich Kogan è direttore di una scuola sperimentale di Mosca. Un istituto dove si ricercano modelli di educazione dei bambini dai sei anni sino alla maturità. In base a questi esperimenti viene sviluppata la metodologia didattica ed educativa delle scuole russe.

Come può commentare il delitto di Kostroma?

Nella mia esperienza di lavoro non mi sono mai imbattuto in un caso del genere. Ma, dal punto di vista del fenomeno criminale infantile, è un caso tipico. Esso rivela un costume dei giorni d'oggi: la partecipazione degli adolescenti alla vita commerciale. Un evento che ha coinvolto tutta la società e che ha trascinato anche i bambini. A cominciare da quelli che lavano i vetri delle auto ai semafori, che offrono tuniche di benzina al mercato nero. Centinaia, sempre più numerosi, in cerca di guadagni facili. Per potersi comprare le «Adidas». Non parlo dei computer che costano centinaia di migliaia di rubli e per i quali bisognerebbe avere guadagni da economia sommersa.

L'omicida aveva scritto lo scenario del delitto in un taccuino. Come un professionista del crimine. Che ne pensa? Non è, probabilmente, il frutto della sua fantasia. Su di lui ha certamente pesato l'influenza dei mass-media, la esiziale pubblicità che anche nella nostra tv si dà ai comportamenti

che ha mobilitato quasi tutto il personale disponibile, compresi agenti della Sicurezza. Da dove cominciare? Impresa difficile. Infatti, un controllo minuzioso della città non ha subito dato alcun risultato. Raccolta, così, la somma richiesta, la madre del bimbo è stata mandata all'appuntamento con il «mediatore». La donna s'è trovata faccia a faccia con l'assassino del figlio ma non poteva saperlo ancora. Ha consegnato un pacco con il danaro e ha fatto ritorno a casa. Il ragazzo è stato pedinato, con discrezione. È stato visto entrare in un negozio di giocattoli e ne è uscito con un piccolo calcolatore elettronico da 25 mila rubli (65 mila lire); poi si è presentato in un negozio di calzature ed ha comprato,

L'INTERVISTA

Parla l'esperto «Disperati e a caccia di soldi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«occidentali». Conosco molti casi di ricatto in cambio di bambini tenuti sotto sequestro. È anche un modo per guadagnare dei soldi. Magari pochi ma sempre soldi sono. Lo fanno sempre più spesso i ragazzi in età scolare. E a 14 anni un ragazzo sa essere anche feroce, persino bestiale nelle sue manifestazioni e non si rende conto delle conseguenze.

Ci sono stati dei casi così gravi da voi? Non proprio. Però vi sono molte manifestazioni aggressive di carattere sessuale. Da parte di diciassettenni nei confronti di alunni della scuola elementare. Ma va fatta, ovviamente, una distinzione tra deviazioni naturali e anomalie psichiche.

I giovani d'oggi dicono di non aver intenzione di lavorare perché i guadagni ufficiali sono miseri. E sempre più spesso si prestano a svolgere attività illegali ma altamente remunerative. È così? Posso solo confermare. Oggi un maestro elementare ha uno stipendio di 18-20 mila rubli. Un ragazzo che lava i vetri per strada ne guadagna come minimo 60 mila. Ecco tutto spiegato. O quasi. □ Se.Ser.

to, indossandole subito, un paio di scarpe sportive pagate 17 mila rubli (45 mila lire).

L'omicidio era già stato consumato. E ben prima della consegna del riscatto ma gli inquirenti l'hanno scoperto soltanto dopo, quando hanno fermato il ragazzo che non mostrava di avere alcun complice o dei mandanti. Il corpo del

Adesso lo processeranno e rischia una pena massima di dieci anni, male che vada. Il giornale, interprete del senso comune, ha commentato: «E cosa sarà quando uscirà di prigione?».

Il giovane assassino verrà anche sottoposto, con ritardo, a controlli medici. Interverranno psicologi e psichiatri. Che confermeranno, è da pronosticare, le classifiche da brivido sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Oltre un milione di ragazzi sotto i 14 anni e 350 mila tra i 14 e i 18 anni sono colpiti da gravi malattie mentali e soltanto l'8,5 per cento dei ragazzi in età scolare può essere considerato normalmente sviluppato dal punto di vista fisico. Un quadro da catastrofe. Nel 1990 quasi un milione di adolescenti è stato arrestato sotto l'accusa di gravissimi delitti e nei primi sei mesi del 1991 la criminalità giovanile è cresciuta di oltre l'otto per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gioventù bruciata in una società marcia e in pauroso declino, in una società che non riesce a garantire alla maggioranza dei bambini e dei ragazzi un'alimentazione sufficiente, Ekhatarina Lakhova, presidente del Comitato sui problemi delle famiglie, ha scritto in un rapporto per l'Onu: «È impossibile assicurare un'infanzia felice ai ragazzi russi». Ragazzi che, secondo un sondaggio pubblicato ieri, soltanto per il 30 per cento riescono a mangiare bene «ogni tanto». Non ogni giorno ma «ogni tanto». L'assassino di Kostroma sarà di certo in questa statistica. Come la sua povera vittima.

Un altro giornale, la Nezavisimaja Gazeta, definisce importante la riapertura dell'inchiesta perché l'attentato della militante socialrivoluzionaria Fanny Kaplan servì come pretesto per l'uccisione di varie centinaia di prigionieri e per la proclamazione del cosiddetto terrore rosso. La versione ufficiale sull'accaduto è che la donna sparò a Lenin la sera del 30 agosto 1918 dopo una manifestazione alla fattoria Michelson a Mosca. «Compagni, non lasciatevi prendere dal panico rimanete calmi», gridò Lenin subito dopo essere stato colpito al collo e ad una spalla. I medici non estrassero i proiettili, e gli storici sino ad ora hanno ritenuto che le ferite riportate in quell'occasione siano state all'origine del continuo peggiorare delle condizioni di salute di Lenin da allora sino alla morte sopraggiunta nel 1924. L'anno scorso un articolo della Nezavisimaja Gazeta avanzava addirittura il sospetto che i fori nell'abito indossato da Lenin fossero stati appositamente praticati in un secondo tempo da agenti della Ceka, la polizia segreta del tempo, per accreditare la tesi del tentato omicidio.



Una famosa immagine di Lenin

Fasullo l'attentato a Lenin nel '18? A Mosca si indaga

MOSCA. Forse l'attentato a Lenin nel 1918 non fu che una finzione per giustificare la repressione... successivamente scatenata contro gli oppositori. Questo il sospetto che sembra motivare la riapertura delle indagini su quel lontano episodio, decisa recentemente dal procuratore generale di Russia.

Scrive la Komsomolskaja Pravda che i periti stanno esaminando i due proiettili, i bossoli e la pistola Browning che l'attentatrice, Fanny Kaplan, usò per sparare contro il padre della rivoluzione bolscevica. Il giornale cita il parere di uno degli investigatori, Mikhail Perevozkin, del ministero della Sicurezza, secondo il quale le carte relative al tentato omicidio sarebbero incomplete e darebbero l'impressione di essere state compilate in maniera trascurata. «Quando il caso fu sottoposto alla nostra attenzione», dichiara Perevozkin, «emerse chiaramente che l'inchiesta era stata svolta molto superficialmente. A parte ciò c'erano molti errori. Delle centotrentaquattro pagine del dossier, cinque risultarono scomparse, e nessuno sa cosa contenessero».

simaja Gazeta, definisce importante la riapertura dell'inchiesta perché l'attentato della militante socialrivoluzionaria Fanny Kaplan servì come pretesto per l'uccisione di varie centinaia di prigionieri e per la proclamazione del cosiddetto terrore rosso.

La versione ufficiale sull'accaduto è che la donna sparò a Lenin la sera del 30 agosto 1918 dopo una manifestazione alla fattoria Michelson a Mosca. «Compagni, non lasciatevi prendere dal panico rimanete calmi», gridò Lenin subito dopo essere stato colpito al collo e ad una spalla. I medici non estrassero i proiettili, e gli storici sino ad ora hanno ritenuto che le ferite riportate in quell'occasione siano state all'origine del continuo peggiorare delle condizioni di salute di Lenin da allora sino alla morte sopraggiunta nel 1924.

L'anno scorso un articolo della Nezavisimaja Gazeta avanzava addirittura il sospetto che i fori nell'abito indossato da Lenin fossero stati appositamente praticati in un secondo tempo da agenti della Ceka, la polizia segreta del tempo, per accreditare la tesi del tentato omicidio.

Con 7 milioni senza interessi* da pagare in 20 rate

da 350.000 lire al mese

o in alternativa in 30 rate

da 264.680** lire al mese con appena il 10% di interesse

comprare una Skoda è ancora più conveniente.

Skoda Favorit Le 1.3cc. da L. 10.250.000 e Skoda Forman Le 1.3cc. da L. 11.850.000. Skoda Automobili Italia S.r.l. Tel. 045.8091445. *T.A.N. (Tasso Annuale Nominale): 0%. T.A.E.G. (Tasso Annuo Effettivo Globale): 0%. **T.A.N. (Tasso Annuale Nominale): 10%. T.A.E.G. (Tasso Annuo Effettivo Globale): 10,48%. Salvo Approvazione Fingerma S.p.A. - Valido fino a 28/2/93

Ci credo, è un finanziamento Fingerma.

Ci credo, è Skoda.

Nel suo primo messaggio radio alla nazione il presidente rilancia la scommessa anticrisi
 «Darò l'esempio, i tagli cominceranno proprio dalle spese inutili della Casa Bianca»
 Ma prende i toni della farsa la scelta della titolare del ministero della Giustizia
 Kimba Wood, come Zoe Baird, rinuncia ha assunto illegalmente domestici immigrati

«Chiedo più sacrifici ai più ricchi»

Le promesse all'America di Clinton, «tradito» da un'altra donna

Clinton ha ieri rivolto alla nazione il suo primo messaggio radio. Tema: lo stato dell'economia. Ma le sue parole sono state non poco oscurate dall'ombra d'una nuova e quasi comica «brutta figura»: poche ore prima Kimba Wood, la donna giudice da lui prescelta per la carica di *attorney general*, aveva dovuto rinunciare alla candidatura. La ragione? Come Zoe Baird, aveva impiegato immigrati illegali.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Quel che è accaduto è molto, molto peggio d'una catastrofe: è una farsa». Questo - stando ad uno dei reporter della Nbc alla Casa Bianca - avrebbe detto venerdì sera un alto funzionario dell'amministrazione Clinton. E questo è certo stato quel che con gioia o rammarico, hanno pensato parecchi americani nel tardo pomeriggio di venerdì, allorché in un clima d'iree incredulità, i notiziari televisivi hanno diffuso la più inattesa e stravagante delle notizie: Kimba Wood, la giudice-donna newyorkese che pareva destinata a ricoprire la carica di *attorney general*, aveva rinunciato alla propria candidatura. E le ragioni del suo ritiro erano le medesime che, appena due

settimane prima, avevano provocato la caduta di Zoe Baird: l'impiego di immigrati illegali come domestici. Non c'era dubbio alcuno: se la scivolata della Baird aveva avuto per Clinton il doloroso effetto d'un pugno nell'occhio, questo nuovo «passo falso» era qualcosa di infinitamente più devastante. Era, a tutti gli effetti, la classica «torta in faccia», un'involontaria burfa che dava a questo debutto presidenziale la frenetica ed indesiderata cadenza d'una commedia finale.

Ovviamente, se analizzati in sé, i fatti, o meglio, le «colpe» in questione appaiono - come già nel caso di Zoe Baird - sproporzionatamente minuscole rispetto al clamore che hanno provocato. Kimba

Wood, riferiscono infatti le cronache, non s'è neppure macchiata di quella venialissima infrazione che, a fine gennaio, aveva affossato le ambizioni della precedente candidata, il suo domestico lo aveva impiegato nel 1986, quando ancora non era considerato illecito dare lavoro a illegali. E non aveva mancato di mettersi puntualmente in regola non appena i legislatori, rimedian-

do ad una palese contraddizione, avevano provveduto ad estendere anche ai datori di lavoro la severità che riservavano ai lavoratori clandestini. Ma resta il fatto che l'episodio ha avuto - dal punto di vista dell'immagine - la forza distruttiva delle repliche grottesche. Ha, insomma, liberato tutta la potenza gusciatrica d'un «secondo errore», oltretutto commesso lungo le linee d'un in-

terocchio che, per imprevedibilità e gusto dei dettagli, neppure lo sceneggiatore d'un film comico avrebbe potuto immaginare. Tra le «macchie» della vita di Kimba Wood, infatti, anche questo è stato scoperto; che negli anni giovanili, studentessa a Londra, era per cinque giorni stata apprendista «coniglietta» nel locale *Playboy Club*. Una sciocchezza. Un'inezia che, a ben vedere, non fa che smentire uno dei più antichi e ridicoli pregiudizi maschilisti: quello secondo il quale un bel corpo ed un buon cervello sarebbero, in una donna, assolutamente incompatibili. Ma, egualmente, tutto ciò pare fatto apposta per regalare, con malevola fantasia, curiosità materiale ai *townsfolk* di mezzo America. Quei cinque giorni da «coniglietta» avrebbero finito per pesare assai più d'una lunga e rispettabilissima carriera di giudice, più di tutta una vita. Per questo Clinton ed i suoi staff hanno preferito chiedere subito la partita, far calare all'istante il sipario su quella farsa umiliante ed insostenibile.

Ed ora, di nuovo, questa è la domanda: quanto profonda è la ferita che l'episodio ha inflitto alla neonata amministrazione? Sul piano immediato, non

vi è dubbio, lo è parecchio. Tanto da toccare, con penosissimi effetti, uno dei nervi più delicati dell'immagine clintoniana: la conclamata «diversità» del suo gabinetto, il nuovo spazio dato alle donne. E questa è l'accusa che - ingiustamente scontata - viene sempre più esplicitamente rivolta al presidente: quella d'essersi oltre ogni ragionevolezza incaputo sulla scelta di un *attorney general* donna, inevitabilmente restringendo il campo delle possibili candidature a personaggi poco qualificati o, comunque, poco conosciuti.

In questo clima, ieri, Bill Clinton ha rivolto il suo primo messaggio radio alla Nazione. Ed ha prevedibilmente cercato di recuperare la prospettiva di riportare il dibattito sul senso profondo della scommessa lanciata dalla sua amministrazione: definire un piano economico capace di garantire - al di là degli effimeri dati della ripresa in corso - un'alta crescita, lavoro per tutti e insieme, una consistente riduzione dei deficit federali. Clinton è tornato a parlare di sacrifici e ha garantito due cose. La prima: che i ricchi, quelli che più hanno beneficiato degli anni '80, saranno chiamati a pagare di più. La seconda: che l'e-

sempio partirà questa volta proprio dai palazzi del potere. Lo staff della Casa Bianca, ha detto, verrà ridotto, gli enti e le commissioni inutili eliminati, i privilegi distrutti, gli «interessi speciali» messi a tacere.

Programmi ancora generici, pieni assai più di parole che di fatti. Ma non v'è dubbio che proprio qui, in questo intreccio di problemi, giace in ultima analisi il destino della presidenza Clinton. Il rischio è che le incertezze e gli scivoloni di questo avvio si trasformino in una sorta di indelebile calcomania. Ovvero che Clinton - già afflitto, sotto il nomignolo di *Slick Willie*, dalla fama d'opportunista - non riesca a più a liberarsi da una seconda etichetta, quella di dilettante. I media americani, dopo averlo sostenuto nel corso della campagna, sembrano ora più che disposti a contribuire alla deturpazione del suo ritratto. Ed i precedenti non sono, in verità, molto consolanti. George Bush giunse alla presidenza accompagnato dalla fama di *wimp*, smidollato. E con questa fama - nonostante due guerre e mezzo (Panama, il Golfo e la Somalia) - ha poi finito per lasciare la Casa Bianca. C'è da sperare che a Clinton arrida una migliore fortuna.



LA STORIA



Figlia di Bob Kennedy promessa sposa dell'ex detenuto

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'annuncio del fidanzamento fra la figlia di Robert Kennedy, assassinato nel 1968 e Paul Hill, un ex detenuto che ha scontato 15 anni di prigione nelle carceri di massima sicurezza ad una apparenza nella Fifth Avenue di New York, Courtney Kennedy, trentacinque anni, e Hill, irlandese di 38 anni, è cominciato nel marzo del 1990 quando quest'ultimo è stato invitato da Joe Kennedy fratello di Courtney e membro del Congresso americano, a parlare nel quadro di un convegno sui diritti umani. La storia raccontata da Hill non poteva mancare di colpire una famiglia così severamente toccata dal destino che, fra l'altro, è di antica discendenza irlandese. Nato e cresciuto in un quartiere operaio cattolico di Belfast, fu arrestato nel 1974 insieme ad altri tre amici dopo un'esplosione in un pub di Guilford, vicino a Londra. Le loro autoconfessioni contribuirono alle severissime sentenze dei giudici. Nello stesso periodo altri sei irlandesi furono condannati, sempre in Inghilterra, a lunghe pene detentive, accusati di una strage dell'IRA a Birmingham. In-

ne, per motivi simili, sette membri della famiglia Mc Guire subirono lo stesso destino finendo nelle carceri inglesi. Tutti quanti furono scagionati alla fine degli anni '80 quando venne provato che la polizia aveva manomesso o fabbricato verbali o estorto le confessioni con la forza.

Hill ha detto che alla fine del convegno sui diritti umani la moglie di Bob Kennedy lo invitò a visitare sua figlia Courtney che si trovava immobilizzata a letto dopo un incidente sciistico. «Fu un colpo di fulmine» ha dichiarato Hill, passato come in un romanzo da un carcere di massima sicurezza ad un appartamento nella Fifth Avenue di New York. Courtney fu tardi venne a trovarmi a Londra e cominciammo a vederci sempre più spesso. Siamo stati a Siena e a Cape Cod dove i Kennedy hanno la loro residenza estiva. Il nostro amore è nato perché abbiamo molte cose in comune».

Entrambi hanno un divorzio alle spalle. Dopo 14 anni di carcere Hill sposò Marion Seravalli dietro le sbarre. Oggi dice che fu una decisione sbagliata. La relazione finì subito dopo lo scagionamento e la scarcerazione. Attualmente Hill lavora per Amnesty International e continua ad occuparsi di casi di persone detenute e ritenute innocenti.

Nel corso di quest'anno alcuni agenti che lo interrogarono e fabbricarono confessioni avrebbero apparso in tribunale. Hill vuole giustizia. Ma più che con loro ce l'ha con il sistema politico inglese che non trova modo di risolvere il conflitto nell'Irlanda del Nord e tende ad accusare in blocco gli irlandesi come potenziali criminali. «Condanno la violenza. Ci vuole una soluzione negoziata. Bisogna risolvere il problema una volta per tutte».

Vite parallele della manager e della tata fuorigiughe

La giornata tipo di un'americana in bilico tra famiglia e lavoro con in casa la baby sitter straniera non registrata regolarmente. Le ex candidate sono nella norma

ALICE OXMAN

NEW YORK. Dopo la bocciatura della giovane avvocatessa Zoe Baird, il presidente Clinton ha scelto un'altra donna per fare il ministro della Giustizia. Ha fallito di nuovo. La giudice Kimba Wood si è ritirata per evitare lo scandalo. Queste donne professioniste, Zoe Baird, Kimba Wood, e migliaia come loro, cercano attivamente per i loro bambini, senza andare tanto per il sottile. A questo punto il presidente Clinton non ha scampo. Se vorrà tener fede alla promessa e insediare con le donne, dovrà scegliere qualcuna molto più anziana. Oppure ripiegare sugli uomini, ai quali, tipicamente, nessuno domanda: «Ma chi guarda i suoi figli?».

Bisogna precisare che uno dei due uomini candidati al ministero della Giustizia, Charles Ruff, ha già fatto sapere che se nominato si dimetterà immediatamente per una «nanny» che ha lavorato con i suoi bambini in passato. «Ma», si è scusato Ruff, «non era necessario perché la nanny era al di là dell'età del pensionamento». Traduzione: Charles Ruff spera di scamparla, denunciandola da solo il problema. E proponendo l'idea che una donna anziana non ha bisogno di previdenza.

Questa dunque è la storia delle donne che lavorano in America. Sono donne di successo. Sono le «inaffondabili quarantenni», (parole di Gloria Steinem) che hanno passato il Sessantotto, il femminismo, lo yuppie degli anni ottanta e sono in piena carrie-

ra. Hanno un po' più di 40 anni, un bambino, più spesso due, e un posto di lavoro che non vogliono e non possono abbandonare.

Kathy Brendt, per esempio, 42 anni, è consulente in un'agenzia pubblicitaria di New York. Guadagna come il marito, cioè 100mila dollari l'anno. Vive in un appartamento con due camere da letto, a Manhattan. Ha due figli, di 5 e 7 anni. Bob, il marito, che lavora in banca, è un pollicamente corretto. Lavi i piatti. Porta i bambini al parco, fa insomma, la sua parte.

Ma è stata Kathy Brendt a trovare Maria Rosa, salvadoregna, 36 anni, che arriva la mattina e resta fino alla sera, quando i due Brendt ritornano dal lavoro. Kathy ha conosciuto Maria Rosa, che è forse la cognata, o forse la sorella di un'altra salvadoregna che lavora per una amica che sta nel suo stesso ufficio.

Come tutti i clandestini, Maria Rosa non ha documenti e appare da nulla, senza «carta verde» (permesso di lavoro), senza passaporto, senza alcuna referenza. Se non si conta la parentela con la cognata o forse la sorella dell'altra salvadoregna che lavora per la collega

d'ufficio di Kathy, e il fatto che lei conosce un'altra salvadoregna che va a stirare nello stesso palazzo, non si saprebbe nulla di lei. Ma Maria Rosa ha un bel sorriso, una volontà di ferro e vuole bene ai bambini che vogliono bene a lei.

Kathy ha bisogno di lavorare. Solo aggiungendo il suo stipendio a quello del marito può vivere a Manhattan e mandare i bambini ad una buona scuola privata. Perché, come la famiglia Clinton, non se la sente di mandare i figli alla scuola pubblica. New York, come Washington, è una zona di guerra, nei corridoi delle scuole.

Clinton ha promesso di trovare una soluzione. Ma è appena arrivato è bisogna aspettare. Intanto la scuola privata costa. Per ogni bambino paghi quasi come un'università.

La giornata di Kathy è tutta scandita dalle telefonate alla fidata salvadoregna, Maria Rosa non parla una parola d'inglese ma ha imparato i toni di voce che rassicura e consola. Kathy, prima di ritornare a casa, deve fare «shopping», ritirare la biancheria dal lavasecco, passare in farmacia per i bambini, non dimenticare le scarpe del marito dal calzolaio. La sera Maria Rosa ritorna a casa

della sorella o cognata o amica nella zona «salvadoregna» della città: è in Queens, grande quartiere popolare di New York.

Kathy e Bob si alternano in cucina. Insieme, o meglio, a turno, si occupano del pigiamento, dell'orsacchiotto e della fiaba. Se devono uscire la sera, meglio saperlo per tempo. In quel caso Maria Rosa rimane. Come su una brandina con i bambini. La madre di Kathy vive in California e viene raramente a New York. I genitori di Bob sono separati. Una in Te-

xas, l'altro a Sidney. I nonni, nella classe media americana, vogliono godere la loro seconda vita e non hanno alcuna intenzione di fare i nonni.

E così Maria Rosa regge da sola l'equilibrio della famiglia Brendt. Per Kathy è una vita faticosa. Deve mantenere un rapporto giusto fra il ruolo nel lavoro e il ruolo di madre: Guadagna bene. Ma quei sei a dire: non faccio questo viaggio per via dei bambini. Per vivere giusto, vive nella illegalità. La sua fortuna, se così si può dire, è che

nessuno ha pensato a lei come possibile ambasciatore o ministro.

Dunque per Clinton forse non c'è via di scampo. O sceglie una nubile, o torna agli uomini, immaginati sempre senza carico di famiglia. Quanto alle «inaffondabili quarantenni», dovranno aspettare di essere nonne per servire il paese. Per ora quasi tutte, e soprattutto le «brave», che sono riuscite ad avere carriera e famiglia, siedono su una bilancia. Da un lato lei, che lavora. Dall'altro Maria Rosa.

Una spinosa eredità prepara nuove scelte Usa verso Pechino e Tokio

La scacchiera dell'Estremo Oriente piena di trappole lasciate da Bush

La spinosa eredità lasciata dal presidente Bush in Estremo Oriente e il nuovo profilo della Russia sulla scena politica asiatica preparano il terreno a scelte non scontate di Clinton verso i dirigenti cinesi e giapponesi. Sarà l'ex ambasciatore a Pechino pre Tian-An-Men a coordinare l'iniziativa dell'amministrazione su Pechino. Condizioni più rigide per dare alla Cina la clausola di «nazione più favorita».

LINA TAMBURRINO

Sarà Winston Lord, ambasciatore in Cina fino alla vigilia di Tian-an-men, a occuparsi della politica asiatica della nuova amministrazione americana. Bill Clinton lo ha nominato assistente segretario di Stato per l'Asia dell'est e il Pacifico. È una scelta altamente simbolica. Lord viene ricordato come il diplomatico che lasciò Pechino rassicurando l'amministrazione Bush che in Cina tutto stava procedendo per il meglio. Aver così clamorosamente sbagliato previsioni gli ha lasciato nei confronti dei cinesi il dente avvelenato: dopo il giugno dell'89, Lord è stato uno dei critici della politica di Bush verso la Cina. Ha accu-

sato l'ex presidente di usare due pesi e due misure prestando attenzione ai diritti umani in Europa e chiudendo invece un occhio su quelli cinesi. Da tempo va sostenendo la necessità di vincolare a condizioni più stringenti la concessione alla Cina dello status di «nazione più favorita»; vuole mantenere i contatti tra i due paesi solo a livello di funzionari ministeriali sfuggendo così alle foto ufficiali e alle esibizioni televisive; dice che occorre intensificare le relazioni con Taiwan e discutere con Hong Kong come si discute con Pechino e Londra, quasi la colonia britannica fosse un territorio indipendente. Tutti propo-

sti destinati a irritare profondamente i cinesi già in ansiosa attesa di conoscere se Clinton sosterrà o no la loro richiesta di rientrare nel Gatt. D'altra parte la nomina di Lord sembra proprio fatta per confermare l'intenzione americana di indurre la politica verso la Cina e di porre al primo posto, senza mezzi termini, il problema dei «diritti umani».

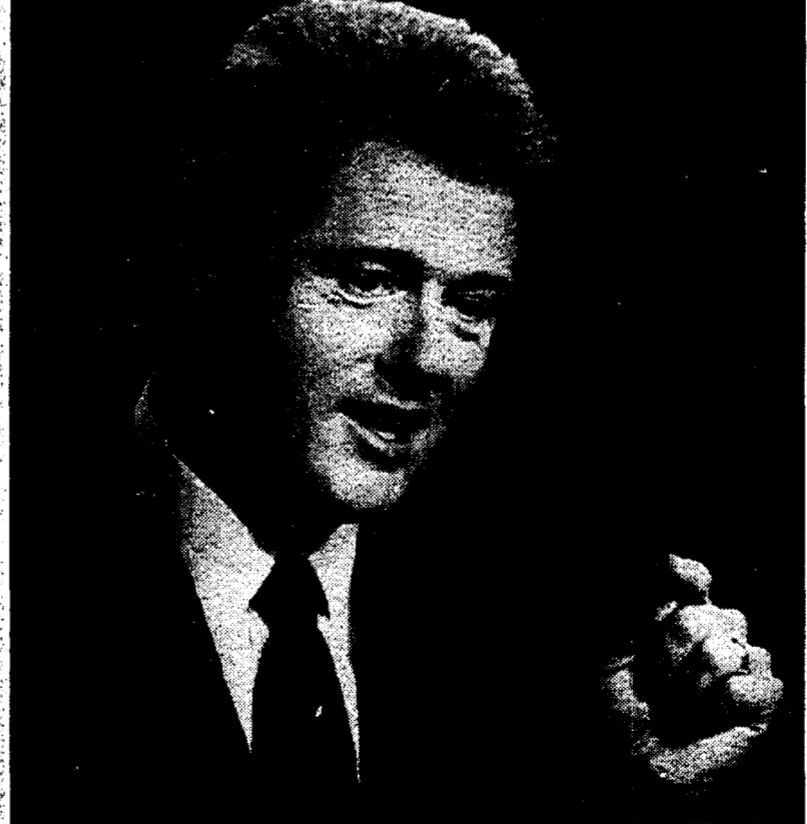
Quale sarà ora la prima mossa del neo eletto? I rapporti tra Cina e Usa sono in uno stadio difficile da definire. Il termine congelamento forse non è esatto. Ma la visita di Baker a Pechino alla fine dell'91 fu un mezzo fallimento e l'allora segretario di Stato non riuscì a spuntare niente sul fronte dei «diritti umani», nemmeno l'impegno a liberare prima del tempo, con un atto di clemenza, alcuni degli attivisti di Tian-An-Men ancora in carcere. Penso negli ultimi mesi della amministrazione Bush era andata avanti la trattativa per facilitare l'ingresso sul mercato cinese dei prodotti americani e per bandire la vendita in Usa di calzini, scarpe, giocattoli provenienti dalle prigioni cinesi.

Ora Winston Lord non potrà non fare i conti con la brutale realtà delle cifre ed esse dicono che gli Stati Uniti sono il principale partner commerciale della Cina e che i primi hanno un deficit di 18 miliardi di dollari nei confronti della seconda. Il mondo degli affari interattivo a sua volta a penetrare nel vasto mercato cinese farà da contrappeso, hanno scritto i commentatori della *Far Eastern Economic Review*, ai propositi eventualmente troppo bellicosi e vendicativi del nuovo nominato. Il quale ha già sorpreso per un'altra mossa. Nel suo team di più stretti collaboratori non c'è nessuno che sia addentato alle cose giapponesi. Un segnale esplicito questa volta mandato a Tokyo. Il primo ministro Miyazawa sperava di incontrare presto Clinton. Ma la visita non è in programma e attraverso l'ambasciatore Usa è arrivato al premier giapponese un messaggio molto chiaro: non sarà affatto il benvenuto se si presenterà a Washington a mani vuote, senza misure per il rilancio dell'economia giapponese e per l'apertura dei suoi

mercati - riso in testa - ai prodotti americani, tutte cose indispensabili per ridurre il forte deficit commerciale Usa. Sono in molti in questo momento a Tokyo a credere che le relazioni tra i due paesi siano destinate a peggiorare. Anche la dichiarazione di Clinton favorevole all'ingresso del Giappone (e della Germania) nel ristretto club dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu è stata accolta con scetticismo. Avrà il presidente americano la forza e la voglia di convincere gli altri quattro riluttanti componenti? Si è chiesto il professor Yojo Yokota sul *The Nikkei Weekly*.

Ma le pressioni sul tema esistono e bisognerà pure tenerne conto. Se la Cina, per ovvii motivi, è restia a mettere mano a dei cambiamenti, perché questi avvengano premono il Giappone, l'India, l'Indonesia, la Malaysia. Il ragionamento è più o meno questo: non corrispondono più alla realtà odierna una struttura e un bilanciamento di potenze decisi 47 anni fa. E se non è detto che questo tema possa diventare incandescente a breve termine, si sa che fra ormai parte del panorama politico asiatico. Gli Usa non possono ignorarlo. La soluzione che verrà data - per quel tanto o per quel poco che

l'Onu conta - provocherà in ogni caso qualche piccolo smottamento nella struttura dei rapporti di forza e delle relazioni bilaterali nella regione. Cosa che in qualche modo sta già avvenendo. Come ha scritto Akira Irye, storico all'Università di Harvard, è proprio in Asia - innanzitutto nell'Asia dell'Est - che gli Stati Uniti hanno seguito più tenacemente la strategia della guerra fredda. E ora Clinton, ma anche la Cina e il Giappone, si trovano a dover elaborare, inventare, concordare una politica che sappia gestire il dopo delirando un nuovo equilibrio. Ci riusciranno? Per Akira Irye



In alto, Kimba Wood, candidata alla Giustizia, costretta a ritirarsi per aver assunto una baby sitter immigrata illegalmente. A destra, Robert Kennedy. Di lato, il presidente Usa Bill Clinton

c'è anche un problema di rinnovamento di classe dirigente: a Pechino e Tokyo non c'è una leadership nuova capace di fare da controparte a Clinton. Ma in ogni caso in Asia sono in corso dei mutamenti, vengono giocate partite fuori troppo sottovalutate. Grandi e piccole potenze si danno da fare per trarre vantaggi e legittimazione dall'esaurimento della «guerra fredda». Cina e Giappone stringono legami più saldi ma nel frattempo sia l'una che l'altro non rinunciano all'obiettivo di dare il proprio segno all'evoluzione del futuro asiatico. E si affaccia di nuovo anche la Russia di Eltsin.

Il presidente moscovita ha mancato il bersaglio giapponese, ha centrato però quello cinese. Il riavvicinamento spettacolare tra Cina e Russia; con il viaggio del dicembre scorso a Pechino è un altro smottamento nel panorama della regione. Ma Eltsin è anche volato alla volta di Nuova Delhi, inquieta per il recente cambio dell'ambasciatore americano che aveva appoggiato la politica di liberalizzazione del go-

verno Rao e sollecitato il business Usa a investire in India. Anche qui allora c'è stato l'inevitabile interrogativo: che cosa ci dobbiamo aspettare dagli Usa? Eltsin non solo ha rinvierito un'amicizia che si era un poco appassita, non solo (come aveva già fatto in Cina) ha firmato accordi per l'ammendamento delle armi vendute all'India dall'ex Urss. Ha anche promesso il pieno appoggio per l'ingresso dell'India tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Forse Clinton non se sarà contento visto che finora Nuova Delhi non ha firmato il trattato sulla non proliferazione nucleare e sembra non abbia rinunciato alle sue ambizioni atomiche. Ma anche questa volta il messaggio è chiaro: la Russia torna in grande nei fatti asiatici, la «guerra fredda» non l'ha cacciata via. Un altro smottamento. Se questo è il panorama, può anche darsi che al momento nell'agenda internazionale di Clinton ci siano al primo posto crisi ben più gravi. Ma prima o poi anche il nodo asiatico arriverà al pettine.

A Monaco incontri per ricucire lo strappo provocato dal no di Clinton a Vance e Owen. Il ministro inglese Hurd: «Sul piano di pace tra Europa e America molti punti in comune»

Colombo al segretario di Stato Christopher «Possiamo emendare l'accordo di Ginevra» Andò rilancia l'embargo contro Belgrado. In Croazia si vota per la Camera delle regioni

«Più vicini Cee e Usa sulla Bosnia»

Il segretario Usa alla difesa Les Aspin a Monaco per consultare i suoi omologhi europei, schierati in difesa dell'accordo di Ginevra. Il ministro degli Esteri britannico Hurd: «Sul piano di pace per la Bosnia ci sono molte cose in comune con gli Stati Uniti». Andò: «Embargo a 360 gradi contro i serbi». I serbi di Krajina disertano i colloqui di New York. Oggi si vota in Croazia per la Camera delle regioni.

Molti punti in comune e qualche divergenza superabile. Il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd strettamente con Clinton, l'ultimo dei suoi colloqui con il nuovo segretario della difesa americana Les Aspin, giunto a Monaco per un giro di consultazioni con i suoi omologhi europei alla Conferenza sulla politica della sicurezza, dove stamani espone la strategia dell'amministrazione Clinton. Hurd lascia intravedere uno spiraglio sulla possibile convergenza di Europa e Stati Uniti sulle strategie di pace per la Bosnia, sia pure dolorosamente rappresentate dal piano di Vance ed Owen e dalle sue 10 province a maggioranza etnica.

l'accordo emendabile ma comunque una base valida per far partire il processo di pace. Anche il cancelliere Kohl ha messo sul piatto della bilancia il suo ponderoso sì all'accordo ginevrino, «tentativo realistico per mettere fine alla guerra». Senza per questo lasciar intendere che l'Europa ha intenzione di sciogliere i nodi delle antiche amicizie, agendo da sola in questa crisi ed in quelle che potranno presentarsi alle porte di casa. «La presenza americana - ha tenuto a sottolineare Kohl, mettendo in conto anche la Bosnia - non è soltanto nell'interesse dell'Europa ma anche degli Stati Uniti».

Occhetto: «A Sarajevo il Nobel per la pace»

ROMA. Il segretario del Pds Occhetto ha proposto all'Internazionale socialista di avanzare la candidatura della città di Sarajevo al Premio Nobel per la pace. Occhetto ha inviato una lettera a Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale, e la proposta sarà ufficialmente avanzata dalla delegazione del Pds al Consiglio dell'organizzazione che si riunirà ad Atene martedì. Con il premio Nobel, scrive Occhetto, «si darebbe riconoscimento mondiale a una città che ha subito enormi sofferenze e si solleciterebbe tutta la Comunità internazionale ad operare con maggiore determinazione per fermare la guerra e restituire a Sarajevo e ai suoi abitanti la pace».



Lord Owen e Cyrus Vance durante i colloqui con il ministro bosniaco Sijadizic

evoluzione, che l'amministrazione Usa riuscirà a parlarne prima della seconda metà della settimana entrante e che, con ogni probabilità, dovrà tener conto di questo rapido sondaggio degli umori che serpeggia oltreoceano.

L'ipotesi di un intervento a mano armata per fermare il conflitto si muove sempre più sullo sfondo. Gli Stati Uniti sembrano più orientati ad una revisione della mappa territoriale in favore dei musulmani, da

del Dipartimento di Stato Usa, nei paesi islamici e, tra gli europei, in Germania. Vance ed Owen, dal canto loro, insistono perché l'amministrazione Usa legga meglio l'accordo di Ginevra, mentre continuano gli incontri con i rappresentanti delle tre parti in conflitto con l'obiettivo di arrivare alla riunione del Consiglio di sicurezza, fissata per domani, «con o senza accordi» - ha detto un portavoce dell'Onu - per mettere fine ai negoziati in un modo o nell'altro. Ma i risultati di questi ultimi giorni di consultazioni bilaterali sono assai scarsi. Il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, ha presentato ieri un suo controproponimento, ritoccando le 10 province in senso opposto a quanto richiesto dai mediatori. Da Sarajevo, il presidente bosniaco Izetbegovic ha nuovamente criticato un piano di pace che non è in grado di fermare la guerra. E i serbi di Krajina si sono rifiutati di presentarsi a New York per discutere con i croati, fino a quando le truppe di Zagabria non si saranno ritirate.

In attesa del responso americano, dunque, i negoziati franco e la guerra continua. In Krajina ieri è scattato l'allarme a Sebenico. Un aereo tedesco di ritorno da Sarajevo dove aveva trasportato aiuti umanitari è stato colpito nei cieli croati, ma è ugualmente riuscito a raggiungere Zagabria. Combattimenti anche in Bosnia, dove nuove ondate di profughi musulmani si stanno riversando su Tuzla. □ M. M.

Denuncia dello «Spiegel» Le assicurazioni tedesche discriminano gli stranieri «Causano troppi incidenti»

BERLINO. Alcune compagnie di assicurazione tedesche discriminano gli stranieri scoraggiandoli, con espedienti amministrativi di vario tipo, dal sottoscrivere polizze: lo scrive il settimanale Der Spiegel, aggiungendo che il motivo di questa tendenza è la mole di danni causati proprio da non-tedeschi. Gli agenti della maggior parte delle compagnie - precisa il settimanale - vengono disincantati dallo stipulare polizze con lavoratori stranieri in Germania: la provvigione degli agenti è inferiore e a volte nulla se a firmare i contratti sono turchi, greci o jugoslavi. Stranieri provenienti dai paesi dell'est spesso non ottengono la polizza «Kasko» di assicurazione contro tutti i rischi di responsabilità civile. La tendenza delle compagnie a disincantare i lavoratori stranieri, aggiunge il settimanale, viene motivata con dati statistici secondo i quali i non-tedeschi causano incidenti più numerosi o più gravi dei tedeschi.

I neonazisti in Germania Il ministro degli Interni «Un vergognoso bilancio 17 morti, 2.285 violenze»

BERLINO. Il numero delle violenze di estrema destra in Germania è aumentato l'anno scorso di circa il 50 per cento rispetto al 1991 passando da meno di 1.500 a quasi 2.300: lo ha reso noto a Bonn il ministro degli Interni tedesco Rudolf Seiters presentando una statistica ufficiale che egli stesso ha definito «un vergognoso bilancio». Le persone uccise quest'anno sono state 17 (nel '91 furono tre), ha aggiunto Seiters senza precisare quanti siano i «numerosi» feriti. Le 2.285 violenze - con provato o sospettato movente di estrema destra - sono aumentate del 54 per cento rispetto alle 1.485 dell'anno scorso.

Il 90 per cento dei reati sono stati perpetrati a danno di stranieri, soprattutto profughi e loro ostelli: i morti non tedeschi sono stati sette. L'incremento maggiore è stato registrato nel numero degli attentati incendiari e dinamitardi, quasi raddoppiati in un anno passando da 383 a 701. Settantasette i cimiteri, monumenti e altri edifici ebraici profanati o danneggiati, ossia circa il doppio rispetto al 1991.

Nel paese africano la malattia ha contagiato il 20% della popolazione

Il Papa esorta i giovani ugandesi «Contro l'Aids castità e fedeltà»

Pariando a migliaia di giovani nella capitale dell'Uganda il Papa li ha esortati ieri alla castità prematrimoniale e alla fedeltà coniugale, indicate come antidoti all'Aids che flagella il paese. I vescovi del Sudan hanno consegnato al Pontefice un messaggio che denuncia il genocidio perpetrato dal governo di Khartoum e ricorda alla comunità internazionale che non c'è solo la Bosnia Erzegovina.

Non c'è dubbio che, a questo punto, diventa molto delicata sotto il profilo politico e diplomatico la visita di Giovanni Paolo II a Karthoum. Sembrava che il consenso alla visita stessa dato dal governo rappresentasse una schiarita dopo la condanna dell'Onu e la protesta della Santa Sede dello scorso novembre. Ora sono i nove vescovi firmatari del messaggio che ripropongono il problema denunciando nuove atrocità e definendo, a tre giorni dalla visita del Papa, con una grande forza polemica e ironica, il governo militare del Sudan «quelle persone» che «discriminano gli africani neri solo sulla base della razza, incarcerando, torturando e uccidendo anche sacerdoti, suore, catechisti».

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

KAMPALA. «Santità, quando il prossimo 10 febbraio, quelle persone che li accoglieranno a Karthoum le stringeranno la mano, sappia che stiamo stringendo mani che grondano sangue sudanese». È il passaggio più drammatico e di forte accusa di «genocidio» al governo militare sudanese del «messaggio» che il vescovo di Tort (Sudan meridionale), monsignor Paride Taban, che era accompagnato da altri tre vescovi di cui uno protestante, uno anglicano e uno cattolico, ha consegnato ieri mattina al segretario di Stato cardinal Angelo Sodano e al Papa che visitava la città di Gulu, nel nord dell'Uganda e non lontana dal

confine con il Sudan. Il messaggio, che è stato redatto il 4 febbraio e che porta le firme di nove vescovi, è stato approvato dal Consiglio delle Chiese del Sudan di cui monsignor Taban è presidente e del quale fanno parte le diverse Chiese cristiane che lo hanno costituito nel 1989 per un'azione comune contro le persecuzioni nei confronti dei cristiani. Sono arrivati dal Sudan meridionale con i quattro vescovi oltre 1200 sudanesi rifugiati nelle foreste, tra cui 200 bambini rimasti orfani perché i loro genitori sono stati uccisi, e si sono uniti a quanti erano convenuti a Gulu per salutare il Papa.



Giovanni Paolo II in Uganda

moniale, respingendo l'ironia che si fa sulla castità, e alla «fedeltà coniugale» come antidoti più sicuri contro l'Aids che in Uganda miete 100mila vittime all'anno (compresi i sieropositivi). E, di fronte al 20 per cento della popolazione che è investita dal male, il Papa ritiene, disapprovando l'uso dei profilattici, che esso vada combattuto sul piano comportamentale.

Giovanni Paolo II ha, inoltre, invitato i giovani a rivendicare il diritto di partecipare alle decisioni riguardanti il destino politico e sociale del paese, ponendo così il problema della democrazia e del risanamento del paese in balia di un'inflazione con tasso annuo del 65 per cento, con la corruzione nella pubblica amministrazione e nell'esercito, con una violenza e una disoccupazione in espansione. Il presidente Yoweri Museveni, arrivato al potere nel 1986 dopo 16 anni di terrore imposto

Elezioni presidenziali a Cipro Il voto influirà sulla sorte del progetto dell'Onu per riunificare l'isola

NICOSIA. Si elegge il nuovo presidente, ma è come se oggi, nella parte greca di Cipro, si votasse in un referendum sull'unificazione o meno dell'isola. A ciascun candidato infatti corrisponde una precisa scelta rispetto al «pacchetto di idee» proposto nello scorso novembre da Boutros Boutros Ghali per superare la divisione fra settore greco e turco. Il capo di Stato uscente George Vassiliou è a favore del progetto dell'Onu, il leader storico della destra Glafkos Clerides propone drastici emendamenti, mentre Paschalis Paschalis, il «Perot» di Nicosia, lo respinge in toto.

In realtà il nesso tra elezioni presidenziali e riunificazione o meno di Cipro non è così immediato. Se ad esempio vincessero Vassiliou, il sì al piano delle Nazioni Unite sarebbe assicurato soltanto da parte della maggioranza di origine greca, mentre resterebbe tutto da verificare l'orientamento dell'altra metà dell'isola, che non vota, in quanto non accetta l'autorità di Nicosia e si riconosce invece nell'autoproclamata Repubblica (turca) di Cipro del nord. Anzi, per ora Ruaf Denktash, il presidente di quel mini-Stato, con il quale solo Ankara intrattiene normali rapporti diplomatici, ha risposto di no al segretario dell'Onu.

L'INTERVISTA NEMER HAMMAD

«I deportati li dovete liberare Israele non cerchi alibi in Hamas»

«La richiesta di un rimpatrio totale dei 415 palestinesi deportati da Israele in Libano risponde ai principi della legalità internazionale e dei diritti dell'individuo e non ha nulla a che vedere con l'accettazione delle idee di Hamas: a sostenerlo è Nemer Hammad, rappresentante in Italia dell'Olp. In questa intervista Hammad polemizza con quanto scritto sull'Unità dall'ambasciatore israeliano Avi Pazner».

israeliano Avi Pazner nell'articolo apparso ieri sull'Unità. L'ambasciatore Pazner accusa l'Olp di contiguità con Hamas. Come risponde a questa grave affermazione? I fondamentalisti di Hamas non fanno parte dell'Olp, anzi ne contestano apertamente la linea politica e strumenti di lotta. Lo stesso Arafat è stato più volte accusato dagli estremisti islamici di «tradimento» e di «collusione con i sionisti» per aver sostenuto la linea del dialogo. Ma l'ambasciatore israeliano finge di ignorare tutto questo. Preferisce invece aggitare strumentalmente la questione dei deportati... Perché «strumentalmente»? Perché sa bene che quei 415 sono innanzitutto dei palestinesi strappati illegalmente dal-



Nemer Hammad, rappresentante in Italia dell'Olp

Penso che sia un'aberrazione, e come tale viene combattuta dall'Olp e dalla maggioranza dei palestinesi, dentro e fuori i territori occupati. Ma quello di Hamas non è l'unico fondamentalismo che oggi minaccia il processo di pace in Medio Oriente. Perché non meno pericoloso è il fondamentalismo presente in campo ebraico, di

cui l'ambasciatore Pazner preferisce tacere. Nel parlamento israeliano, nelle piazze israeliane agiscono gruppi politici che incitano alla «caccia all'arabo», per i quali il palestinese migliore è quello morto». E in molti casi alle minacce sono seguiti i fatti. Ma nessun fondamentalista ebraico è stato mai espulso da Israele. Alcuni di

questi partiti hanno fatto parte del passato governo Shamir, ed oggi condizionano l'operato del governo laburista. Nel loro programma si parla apertamente di espulsione forzata di tutti i palestinesi da Erez Israel. Il fondamentalismo palestinese è anche il portato del fondamentalismo ebraico, o comunque ne è la faccia spe-

culare. Non riconosco da parte dell'ambasciatore Pazner prova di grave miopia politica e intellettuale. Una cosa è comunque certa: con l'atto di espulsione Yitzhak Rabin ha alimentato la forza di Hamas, ponendo in grave difficoltà quanti nei territori occupati sostengono la linea del negoziato.

Tra violenti scambi di accuse e minacce di abbandono del tavolo delle trattative si sta dunque esaurendo la breve stagione del dialogo tra israeliani e palestinesi? Non v'è dubbio che il processo di pace stia subendo una pericolosa involuzione. Tuttavia crediamo ancora nel dialogo. Questa rimane la linea dell'Olp, nonostante Hamas e l'integrità di Yitzhak Rabin. Chiarezza: è questo ciò che chiediamo agli israeliani; perché senza chiarezza, «dialogo» è una parola vuota, priva di senso. Un inganno insopportabile. Tra le tante parole usate da Pazner nel suo articolo ne manca una che noi palestinesi attendiamo da tempo che venga pronunciata dai governanti israeliani: occupazione. Perché Gaza e la Cisgiordania sono territori occupati, perché quello palestinese è un popolo che rivendica una terra su cui insediare il proprio Stato, e non una minoranza che chiede un generico riconoscimento. Certo, sappiamo che occorrerà una fase di transizione in cui sperimentare la possibile convivenza tra due popoli in Palestina. Siamo disponibili a sperimentare questa autonomia transitoria. Ma a Rabin chiediamo chiarezza sullo sbocco di questo processo. E soprattutto chiediamo il pieno rispetto della risoluzione Onu (la 799) sui deportati. Ed è una richiesta che rivolgiamo in primo luogo agli Stati Uniti. Il presidente Clinton ha posto al centro della sua politica internazionale il rispetto dei diritti umani. Ebbene, al popolo palestinese, e non solo ai 415 deportati, questi diritti vengono ogni giorno negati. La credibilità della nuova amministrazione americana in Medio Oriente, nel mondo arabo, passa oggi per Gaza e la terra di nessuno. Spero che Clinton ne sia pienamente consapevole.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

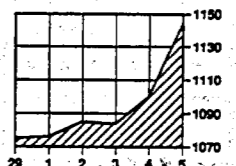
«Ogni giorno nei campi profughi, nelle università dei territori occupati, all'interno delle associazioni sociali palestinesi ci scontriamo con Hamas, ne contestiamo idee e azioni. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con la vicenda dei 415 deportati nella terra di nessuno. Costoro prima che attivisti di Hamas, e la stragan-

de maggioranza non appartiene a questo gruppo, sono palestinesi espulsi dalla loro terra in disprezzo della legalità internazionale. Per questo ne chiediamo il rimpatrio totale. Ad affermarlo è Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia. In questa intervista Hammad polemizza con quanto affermato dall'ambasciatore

Economia & lavoro

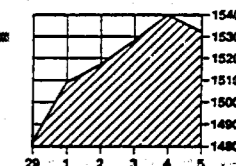
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



È possibile una democrazia nuova nel sindacato? Ieri i consigli hanno costituito il comitato per il referendum che abroga l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e pone le basi per una nuova rappresentanza sui luoghi di lavoro. Vi aderiscono partiti, politici, comitati



Più democrazia in fabbrica: parte la macchina organizzativa per il referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori

Pronti i consigli, referendum al via

La nave del referendum contro l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori ha mollato gli ormeggi. Ieri a Roma si è costituito il comitato promotore. Ne possono far parte politici, partiti, comitati e aggregazioni di base. L'intento comune: riportare la democrazia nel sindacato prima che sia troppo tardi. E ora i consigli preparano per il 27 febbraio una manifestazione nazionale per l'occupazione

RITANNA ARMENTI

ROMA. La nave del referendum ha mollato gli ormeggi. Ieri a Roma hanno costituito il comitato promotore per l'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che definisce la «maggiore rappresentatività» di Cgil, Cisl e Uil. Un comitato del quale ha detto Paolo Cagna, del Cdf del Corriere della Sera e leader del movimento dei consigli, «possono entrare tutti, forze politiche, singoli, comitati di base in modo da garantire alla iniziativa il carattere più unitario possibile».

Quella di Paolo Cagna non è stata una affermazione rituale. Intorno alla composizione del comitato si era, infatti, nei giorni scorsi intrecciata una complicata discussione e si erano susseguiti incontri e trattative. Dovevano far parte del comitato le forze politiche? Dovevano entrarci i quanto partiti il Pds o

singolo, ma come rappresentante del suo partito. Franco Russo del Verdi ha portato la sua adesione all'iniziativa anche se non ha precisato esattamente che cosa farà il suo partito. Il referendum è sostenuto da Essere sindacato, la minoranza della Cgil. Fausto Bertinotti l'ha definito «una iniziativa coraggiosa e controcorrente che può fermare la frantumazione del sindacato».

Anche la questione dei quesiti referendari è stata almeno in parte risolta. I consigli di fabbrica non hanno presentati due. Uno più «radicale» chiede l'abrogazione di tutto l'articolo 19, sia della parte in cui si dice che i consigli di fabbrica possono essere eletti all'interno «delle confederazioni maggiormente rappresentative» sia, della parte in cui si dice che possono essere eletti all'interno delle associazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi. Il secondo quesito più «moderato» chiede l'abolizione della parte che riguarda le «confederazioni sindacali, ma vuole mantenere le elezioni all'interno delle organizzazioni che firmano contratti collettivi. Sono d'accordo con questa seconda formulazione e chiedono che essa sola formi il quesito referendario. I comitati di base che, ieri pomeriggio si sono riuniti per la costituzione del comitato promotore di un referendum che contenga solo questo que-

IL PERSONAGGIO

Il delegato Paolo Cagna, un estremista riflessivo

Fino ad ottobre del 1992 Paolo Cagna era quasi sconosciuto. Uno dei membri del Cdf del Corriere della Sera che in via Solferino era entrato nel 1968, come correttore di bozze, e che si era dedicato con passione all'impegno sindacale. Poi l'esplosione del movimento dei consigli, il susseguirsi delle manifestazioni, delle assemblee, le prese di posizione sulla manovra del governo, la critica dura alle confederazioni sindacali, la decisione di un referendum che abrogasse il potere assoluto delle confederazioni centrali. E a reggere lo striscione dei consigli o seduto alla presidenza delle assemblee c'era sempre lui, Paolo Cagna Ninchi, tipografo del Corriere. Serio, tenace, sorridente. L'opposto del leader. Non è retorico, non ama l'ideologia, parla sempre con voce piana, pacata. Non è un operaio incalzato, non è un sindacalista disciplinato, non è un burocrate, ma non è strutturalmente un oppositore. Si vede che non si è ancora abituato a intervenire davanti ad un pubblico troppo vasto. Si prepara gli interventi e li legge con calma. Lo fa anche a Montecatini, all'assemblea della Cgil cominciando: «parlo a nome del consiglio di fabbrica del Corriere della Sera, quello dal quale è partito il movimento dei consigli». Ma per ascoltarlo Trentin smette di leggere il giornale. Come definirlo allora? Lui dice di essere un «estremista riflessivo», con una storia politica simile a quella di una intera generazione. È di famiglia borghese Paolo Cagna, di quella borghesia milanese intellettuale

che per anni è stata il vanto della città. E nel 1968, come tanti, mentre frequenta l'università e studia letteratura tedesca incontra insieme la politica, il lavoro, l'impegno civile. Va al Corriere della Sera, si appassiona al sindacato, promuove i collettivi sull'informazione che producono cultura e associazione nella Milano degli anni 70. Simpatizza per il Manifesto e per il Pdup poi nel 1985 entra nel Pci. Ne esce dopo la «svolta» scoltipò - dice - dalla dispersione del patrimonio umano di quella decisione più ancora che dal fatto politico. E non entra in nessun'altra formazione politica. Ma continua il suo lavoro nella Cgil e nella Cgil fa politica. Aderisce alla mozione della minoranza di Essere sindacato. «Non sono un uomo di squadra, non amo le aggregazioni coatte, sono per stare insieme a chi ha le mie stesse idee, mi muovo sempre per affinità ideale, mai per spirito di organizzazione», dice di se stesso. Ed è vero. Così contestatore della Cgil da promuovere insieme ad altri 22 delegati il referendum per l'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori - confessa senza paura di apparire contraddittorio - che lui nella Cgil «si trova bene, perché malgrado tutto è viva, e si può ancora cambiare, trasformare, riavvicinare ai lavoratori». E a lui, che l'ha promosso il movimento dei consigli che cosa ha insegnato? Sorride. «Ho 51 anni - dice - e questo movimento mi ha insegnato che non è mai troppo tardi per imparare».

CAGLIARI. C'è un'immagine che esprime meglio di ogni altra il particolare momento del mondo del lavoro in Sardegna: l'abbraccio alla giovane figlia dell'operaio di Villacidro, appena sceso dalla ciminiera Enichem dopo 59 giorni sulla piattaforma a 80 metri d'altezza. Un'immagine drammatica, ma anche di speranza, per quei lavoratori sardi che - e sono sempre più numerosi - si trovano costretti a mettere in atto forme di protesta inedite e clamorose per conservare il proprio posto di lavoro. I democratici di sinistra dell'isola l'hanno scelta per sintetizzare - nel documento della prima assemblea regionale delle lavoratrici e dei lavoratori - il momento particolare che attraversa la Sardegna: una crisi nella crisi più generale nel mondo del lavoro, e in particolare del Mezzogiorno.

In un albergo del lungomare cagliariano ieri 200 delegati hanno affrontato il caso Sardegna in preparazione della conferenza nazionale di Milano, avanzando anche alcune proposte. Il documento - illustrato tra gli altri da Angela Testone e Renato Cugini, della direzione regionale - riassume i temi centrali della discussione. In una prospettiva che non è solo sarda. I piani del governo nazionale - viene infatti sottolineato - possono determinare la liquidazione dell'attuale apparato industriale sardo e meridionale, unitamente a molti servizi collegati all'impresa. E la situazione che va maturando impone - ribadisce il documento conclusivo del Pds - una riflessione rigorosa e puntuale, affinché l'unificazione economica e monetaria europea non cancelli l'idea della solidarietà e non annulli l'autonomia e la partecipazione della Sardegna alla definizione di scelte politiche e industriali, del servizio sociali e di interesse strategico per l'economia, per il paese e per l'Europa.

Il tema della solidarietà è stato ripreso in numerosi interventi. Per arginare una situazione di crescente malessere economico e sociale e per confermare il ruolo strategico dell'intervento autonomo della Sardegna, è urgente e indispensabile - hanno sottolineato i relatori - che nei prossimi giorni il Parlamento approvi il finanziamento del terzo piano di rinascita, adeguando le relative risorse. Il Pds ritiene inoltre urgente attuare tutti gli accordi

Riforma della contrattazione

Domani l'ultimo incontro tecnico, Morese: «Si può giungere presto all'intesa»

ROMA. Si avvicinano gli appuntamenti finali della quasi dimenticata maxi-trattativa triangolare sul costo del lavoro. Domani si concludono al ministero del Lavoro gli incontri «tecnici», e il numero due della Cisl Raffaele Morese annuncia che se si vuole, all'intesa si potrebbe giungere addirittura in questo mese: «Noi abbiamo bisogno subito di un accordo - dice - ma Confindustria fa la melina».

I tecnici hanno messo ormai a punto le posizioni delle parti: Confindustria e associazioni varie da un lato, Cgil Cisl e Uil dall'altro. Più vicine esse appaiono sulle future rappresentanze sindacali aziendali sulla base di una proposta delle confederazioni. Anche perché, come osserva Morese, si è accantonata la questione del-

1600 a 1012. I lavoratori respingono l'intesa sugli esuberi siglata da Fiom-Fim-Uilm

L'ex Ilva di Piombino bocchia l'accordo

E la vertenza torna a infiammarsi

I lavoratori dell'Ilva di Piombino hanno respinto l'accordo siglato dai sindacati nazionali a Roma. Nel referendum, a cui hanno partecipato oltre duemilaseicento operai, i no sono stati 1.600, i sì 1.012. L'esito appariva scontato: a Piombino si criticava il non coinvolgimento dei sindacati territoriali e l'intesa sui livelli occupazionali. Dopo 28 giorni di sciopero si profila un nuovo periodo di fuoco.

PIOMBINO. Davanti ai cancelli dell'ex Ilva, oggi Acciaierie e ferriere di Piombino, la tensione non si è sciolta. Anzi, la situazione, se è possibile, è diventata più ingarbugliata di prima. La sconfitta da parte dei lavoratori dell'accordo firmato a Roma nei giorni scorsi riapre tutta la partita. Il referendum sull'accordo, deciso venerdì pomeriggio dopo sei ore

di assemblea tra lavoratori e sindacati nazionali, ha dato un risultato netto: 1600 voti contrari e 1012 favorevoli. Il 62% dei lavoratori, insomma, ha detto no all'intesa siglata al ministero del Lavoro e dopo 28 giorni di sciopero ad oltranza si profilano nuovi giorni di fuoco.

Che la situazione fosse difficile e che l'esito del referendum potesse essere negativo si era capito fin da giovedì. La firma dell'accordo era maturata senza il coinvolgimento delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm territoriali e già questo aveva fatto alzare la voce della protesta dei trenta lavoratori in sciopero. Le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici, oltretutto, avevano siglato un'intesa che sul fronte dei livelli occupazionali aveva lasciato l'amaro in bocca. Una volta che la piattaforma fosse giunta a regime il numero degli occupati sarebbe stato di 2.300 unità, ovvero lo stesso tetto che la direzione aziendale dell'Ilva e il gruppo Lucchini avevano prospettato ai sindacati locali all'inizio della trattativa. Non a caso Lucchini aveva deciso, quasi un mese fa, di

mandare in cassa integrazione 731 degli oltre 3mila lavoratori dell'Ilva.

E quando venerdì i sindacati nazionali sono venuti all'assemblea per spiegare i termini dell'accordo hanno trovato di fronte a loro un muro di rabbia. Il confronto si era svolto in un clima di tensione altissima e di concitazione. Verso i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm nazionali erano volate uova, monetine, qualche sassolino. Poi si era deciso di andare al referendum che ieri ha cancellato la legittimità dell'accordo.

Con la vittoria dei no i lavoratori delle Acciaierie e ferriere hanno anche voluto ribadire la loro sfiducia, manifestata in questi giorni, verso gli impegni assunti, nell'accordo, da parte del governo. Il ministro del lavoro, Cristofori, si era infatti impegnato ad attivare a Piombino e nella Valdicornia una serie di investimenti per promuovere attività alternative a quella siderurgica. E le nuove attività, nelle intenzioni del governo e dei sindacati nazionali, dovevano rappresentare la valvola di sfogo per gli esuberi dell'Ilva.

Ora la partita è di nuovo aperta. Ieri sera alle 19,30, dopo aver conosciuto l'esito del referendum, i vertici delle segreterie locali di Fiom, Fim e Uilm si sono riuniti con il Consiglio di fabbrica per valutare le iniziative da prendere già da domani. Stessa cosa ha fatto, con lo stesso ordine del giorno, anche l'unione comunale del Pds di Piombino.

Altre iniziative del Pds dedicate al lavoro si sono svolte ieri a Ferrara, dove Adalberto Minucci ha parlato ai lavoratori nell'ambito della prima festa invernale dell'Unità, e a Milano, dove un seminario del Pds lombardo in preparazione alla conferenza nazionale ha elaborato alcune proposte: un decreto legge per affrontare l'emergenza-lavoro (che si tratti di una «emergenza straordinaria» lo ha ribadito Antonio Pizzinato), il trasferimento di poteri effettivi alle Regioni dai ministeri dell'Industria e del Lavoro, nuove politiche per governare a livello locale la crisi ed avviare un nuovo sviluppo incentivando anche forme di produzione «non capitalistica» non mercantili, come ha detto Giorgio Lunghini. Ha concluso Alfredo Reichlin: «È una crisi del sistema economico-sociale, dalla quale si esce avendo un progetto con cui governare».

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Vincolo «è ciò che lega», cioè che condiziona i comportamenti umani, vuol in forza di situazioni di fatto, sia in conseguenza di un obbligo morale o di legge. Il concetto di vincolo è molto importante nella scienza economica, dato che scopo della politica economica è quello di massimizzare un obiettivo in presenza di una serie di vincoli, a partire da quello, che viene assunto come un dato nel breve periodo, della limitatezza delle risorse disponibili a livello di famiglia, di impresa, di Stato, di umanità. Ogni scelta economica deve misurarsi con vincoli la cui violazione può comportare sanzioni inflitte sia dal mercato, sia, in taluni casi, dalla legge o da organismi sopranazionali cui si è aderito. La capacità di governare una impresa o uno Stato coincide con la capacità di individuare strumenti idonei a non incorrere in tali sanzioni senza per questo rinunciare all'obiettivo ma, anzi, massimizzandolo.

L'obiettivo primario che oggi l'

La parola chiave

VINCOLO

Italia furono coinvolti nel disegno della ricostruzione tutti i partiti antifascisti e tutte le forze sociali). Non possono mai essere ripetute le ricette del passato, ma esse possono essere rivisitate criticamente anche per trovare nuovi adeguati strumenti. De Gasperi non era certamente un pianificatore, ma il primo compito che assegnò a Pasquale Saraceno fu quello di individuare le priorità verso cui andavano indirizzate le risorse e gli aiuti Unra. Lord Beveridge era un onesto conservatore ma il suo piano per il pieno impiego, fondato sullo sviluppo di consumi sociali, ha segnato un'epoca.

In presenza di un vincolo come quello dei deficit dell'obiettivo del pieno impiego esige più che nel passato una attenta valutazione dell'effetto dell'intervento pubblico di sostegno e richiede quindi, insieme alla valutazione della tempestività dell'intervento e della sua efficacia, una rigorosa selezione qualitativa per privilegiare scelte capaci di avvicinare l'obiettivo allentando contemporaneamente il vincolo, realizzato quindi una compatibilità dinamica. La tempestività può essere



assicurata dalla disponibilità di progetti immediatamente esecutivi; l'efficacia dalla valutazione degli effetti sull'occupazione anche dal punto di vista temporale; la compatibilità dinamica con il vincolo va commisurata sia al risparmio di spesa e di risorse che all'investimento comporta rispetto a danni emersi o prevedibili (erosione del suolo, restio delle acque, ecc.), sia al contributo che ogni singola opera potrà dare alla fornitura di servizi più efficienti.

La selezione in funzione di certi fini comporta indubbiamente nuovi vincoli, intesi tuttavia questa volta come strumenti attivi di politica industriale o delle opere pubbliche. Poiché i vincoli tendono a stratificarsi e sommarsi, è necessario che all'introduzione di nuovi vincoli si accompagni una revisione-abolizione di altri, predisposti in funzione di obiettivi non più primari.

N.B. Il governo Amato ha già sollecitato da Province e Regioni l'indizione di progetti di opere pubbli-

La vertenza Tirrenia

I lavoratori in assemblea criticano i sindacati: «Lo sciopero continua»

NAPOLI. La vertenza dei lavoratori della Tirrenia, «come quella condotta dai lavoratori della Sme, è una lotta contro un progetto che vuole allontanare da Napoli e dal Sud un'azienda sana, con centri di decisione, di occupazione, di investimento finanziario nel Mezzogiorno». Lo sostiene l'assemblea dei lavoratori della compagnia napoletana che, in una nota, condanna il comportamento delle segreterie confederali e di categoria di Napoli e Campania che «hanno deciso l'unilaterale revoca dello sciopero». «La folle infatuazio-

ne di tipo leghista - è scritto nel documento - di distruggere tutto ciò che è meridionale e ancora di più se di proprietà pubblica, che sembra prevedere il Parlamento di questa repubblica se comprensibile tra i ceti imprenditoriali diventa incomprensibile ed addirittura criminale quando è il sindacato confederale - ad assumersi svuotando di forza e di contenuto una vertenza fortemente voluta dai lavoratori. L'assemblea dei lavoratori Tirrenia, infine, ribadisce il proseguito tempo indeterminato delle lotte».

Banche d'affari Ecco perché ti scelgo la straniera

ROMA. Tra le principali 12 banche d'investimento che nel 1992 hanno fatto affari in Italia nessuna è italiana...

Perché è molto più seducente salire sul concorde e bussare a Wall Street piuttosto che arrivare in treno a Milano e affidarsi ad una banca italiana...

Provincialismo atavico, dunque, ma anche le difficoltà di un mercato finanziario asfittico...

Il vero problema - aggiunge Mariotti - è che bisogna porre ancora alcuni tasselli per la costruzione del mercato finanziario...

Forse, quindi, è anche per ragioni di struttura che grandi protagonisti delle privatizzazioni italiane si affidano ad all'estero...

Ma non sempre tutto fila liscio, anzi molto spesso le polemiche divampano e si moltiplicano le critiche per essersi rivolti a società a volte discusse...

Per quale ragione allora si scelgono banche straniere anche quando non sembrano avere tutti i numeri?

C'è però un altro problema, ovvero l'accusa rivolta alle banche italiane di scarsa indipendenza...

Una decisione che ha destato scalpore, che ha fatto infuriare i sindacati ma anche tutti i politici di Francia...

La trattativa tra la Ferruzzi e gli svedesi di Procordia è ad una svolta Entro il mese prevista la nascita di una nuova importante joint-venture

Pillola amara per l'Italia

Persa Erbamont si scivola ai margini della farmaceutica

Tra Ferruzzi e gli svedesi di Procordia le trattative sono a un punto di svolta: a meno di una clamorosa rottura, entro fine del mese potrebbe essere dato l'annuncio di una joint venture Erbamont-Kabi...

GILDO CAMPESATO

ROMA. In sordina, un po' mestamente, quasi senza darlo a vedere, l'Italia esce dall'industria farmaceutica...

Le decisioni sulla ricerca, sullo sviluppo, sulle prospettive, sugli investimenti, sull'occupazione vengono prese sempre più altrove...

Il passaggio, ormai imminente, di Erbamont sotto il controllo di Procordia è dunque in qualche maniera l'emblema di un duplice fallimento...

Le decisioni sulla ricerca, sullo sviluppo, sulle prospettive, sugli investimenti, sull'occupazione vengono prese sempre più altrove...

Il passaggio, ormai imminente, di Erbamont sotto il controllo di Procordia è dunque in qualche maniera l'emblema di un duplice fallimento...

Il passaggio, ormai imminente, di Erbamont sotto il controllo di Procordia è dunque in qualche maniera l'emblema di un duplice fallimento...

Il passaggio, ormai imminente, di Erbamont sotto il controllo di Procordia è dunque in qualche maniera l'emblema di un duplice fallimento...

del ruolo italiano nel settore, per i vari governi la parola farmaceutica ha significato soprattutto spesa in medicine...

I termini dell'intesa tra Ferruzzi e Procordia non sono ancora chiari. Probabilmente se ne saprà qualcosa nel giro di poche settimane...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

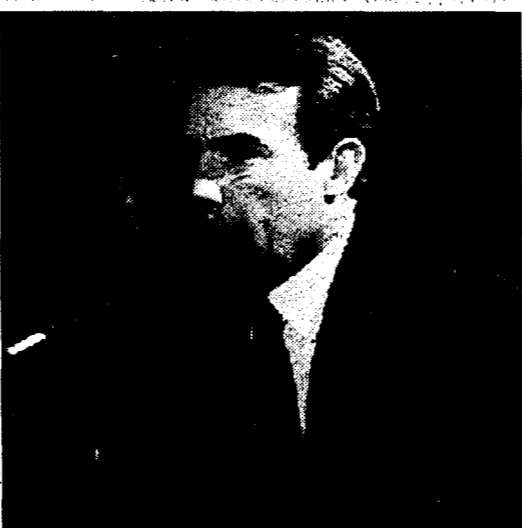
Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Il primo gruppo italiano del settore passerà tutto in mani straniere E' l'ultimo fallimento di una intera classe di imprenditori



Carlo Sama, amministratore delegato Montedison

Guarino: «Niente più fondi pubblici per ristrutturare la nostra industria chimica»

MILANO. Tra dieci giorni, quindi al massimo, le commissioni per la privatizzazione di Enel, Ina e Eni avranno terminato i loro lavori...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

la nuova società saranno saldamente in mani svedesi anche se finora nessuno ha osato ammetterlo apertamente...

Carlo Sama, amministratore delegato di Montedison e di Ferfin non può nascondere che quella della Ferruzzi è una specie di ritirata...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

lettere

«Ho solo 15 anni ma ho capito che di qualunque razza o colore siamo tutti uguali»

Cara redazione dell'Unità, vorrei scriverle per dare un mio giudizio sulla questione «Razzismo»...

potere, e riescono a dimenticare così facilmente l'esistenza di altri esseri umani che vanno rispettati...

Francesca Del Bello Roma

Una sentenza sul ricovero in ospedale di anziani e malati cronici

Egredo direttore, ho letto sul supplemento Corriere Salute del Corriere della Sera, un parere del magistrato A. Marra...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

Ferruzzi e Procordia parrebbero orientate a creare una società ad hoc cui conferire le attività di Kabi Farmacia e di Erbamont...

La multinazionale Usa licenzia in Francia e assume in Scozia. Senza scioperi e diritti, e con paghe ridotte Quanti industriali italiani seguiranno l'esempio? Ma spostare una fabbrica, per ora, è ancora difficile

Caso Hoover, arriva il «dumping sociale»

La multinazionale Usa Hoover licenzia e chiude una fabbrica in Francia, assume e investe in Scozia. Dai sindacati inglesi ha «incassato» un bel pacchetto di concessioni...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In Italia e in Europa si allunga sempre più il bollettino di guerra delle crisi industriali e delle lotte per la difesa dell'occupazione...

Una decisione che ha destato scalpore, che ha fatto infuriare i sindacati ma anche tutti i politici di Francia...



La manifestazione dei dipendenti Hoover del 27 gennaio a Digione, foto pubblicata da «Liberation»

che si cerca di armonizzare l'unico fattore produttivo senza regole sia il lavoro e qui in Italia c'è chi teme che l'esempio della Hoover sia seguito da qualche altro imprenditore...

tutto dall'elevata efficienza dei servizi e delle infrastrutture. Industria in fuga dall'Italia, dunque? Il problema non può essere posto in termini semplicistici...

no e la svalutazione della lira del 20-25% investire in un paese della Cee (Portogallo o Gran Bretagna esclusa) oggi non è più conveniente...

«Sono una giovane delusa e amareggiata da questo mondo che non mi rispetta e mi discrimina»

Cara Unità, mi rivolgo a te perché mi sento profondamente delusa ed amareggiata. Delusa perché gli ultimi avvenimenti di questo mondo...

Giuliano Amato ringrazia pubblicamente il governatore della Banca d'Italia dopo la riduzione del Tus e della riserva. E rivela: «Nei mesi scorsi voleva andar via»

Intanto gli industriali ritornano all'attacco «Le banche devono abbassare subito i tassi» Ma Bianchi (Abi) gela tutti: «Non ci sarà nessun effetto immediato, dovrete aspettare»

«Ciampi, grazie d'essere restato»

Amato ringrazia Ciampi dopo le misure anti-recessione messe in campo in questi giorni, e rivela: «Nei mesi scorsi io e Barucci lo abbiamo ripetutamente pregato di non andarsene». No comment da parte di Bankitalia. Intanto, dopo la riduzione della riserva obbligatoria, gli industriali all'attacco delle banche: «Non avete più alibi, dovete abbassare il costo del denaro». Bianchi (Abi): «Dovrete aspettare».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Carissimo Carlo, grazie di cuore. Firmato: Giuliano. Così, spontaneamente, il presidente del Consiglio ha dettato ieri una dichiarazione per esprimere l'apprezzamento e la totale fiducia del governo nei confronti di Carlo Azeglio Ciampi. E non è forse un caso che, al termine di una settimana difficile per il suo esecutivo, Amato abbia sentito il bisogno di ringraziare il governatore della Banca d'Italia. Cosa ha fatto Ciampi per meritarsi tanta gratitudine? Ha

dato una buona boccata d'ossigeno all'economia, con la riduzione del tasso di sconto e con il via libera all'abbassamento della riserva obbligatoria. Un raggio di sole, dopo tante giornate grigie. E quindi, indirettamente, almeno, un raggio di sole anche per il governo. Da qui il «grazie» di Amato, cui però non ha fatto seguito la via Nazionale nessuna risposta. Ma con la sua dichiarazione Amato dà anche una notizia, o meglio conferma una voce cir-

colata con insistenza nei mesi scorsi, ma mai avvalorata dal diretto interessato. Ciampi voleva andarsene. Non certo per gli ultimi attacchi mossi nei suoi confronti dalla Lega di Bossi (tomata ieri all'attacco), bensì per le polemiche scatenatesi intorno alla crisi valutaria della scorsa estate, culminata con la svalutazione della lira e il disingannamento delle riserve della Banca d'Italia. Nei mesi scorsi, rivela Amato, «io personalmente, ed il ministro del tesoro, abbiamo ripetutamente richiesto al governatore di restare al suo posto».

Paradossalmente però negli ultimi tempi la situazione si è come rovesciata. Amato naviga a vista, mentre Ciampi sembra avere riacquisito il controllo della situazione. Non a caso i pochi stimoli all'economia arrivano ormai solo dalla Banca d'Italia, che nell'ultima settimana ha messo in campo quasi tutti gli strumenti di poli-

tica monetaria a sua disposizione: prima l'abbassamento dei «pronti contro termine», poi il taglio del tasso di sconto (consolidato il giorno dopo dalle misure adottate dalla Bundesbank), e infine l'alleggerimento della riserva obbligatoria che dovrebbe liberare sul mercato 20-30mila miliardi di liquidità, e portare ad un ulteriore abbassamento dei tassi di interesse praticati dalle banche calcolato nella misura dell'1,5%. Ne dovrebbe guadagnare la capacità delle imprese di rimettere in moto gli investimenti.

«Adesso le banche non avranno più alibi per ridurre il costo del denaro», è il commento dell'ex presidente della Farnindustria Claudio Cavazza, attualmente consigliere incaricato della Confindustria. Cavazza chiede un sensibile calo dei tassi, almeno del 3-4%, mentre un altro imprenditore - il presidente della Feder-

legno Franco Arquati - chiede che il costo del denaro scenda sotto il 10%.

La risposta degli istituti di credito non è però incoraggiante. Secondo il presidente dei banchieri italiani, Tancredi Bianchi, la decisione di ridurre la riserva obbligatoria sui depositi dal 22,5% al 17,5% va nella direzione giusta, ma non è proprio il caso di pensare che la situazione possa cambiare in tempi brevi. «Sono provvedimenti che non possono avere un effetto immediato», dice Bianchi - ma che certo avranno un effetto successivo».

La riduzione della riserva obbligatoria «non scaldano» neanche l'economista Mario Arcelli. Una riduzione troppo bassa che produrrà un calo dei tassi di solo mezzo punto, spiega. «E poi - aggiunge - operare sulla riserva obbligatoria non è sufficiente, bisogna intervenire sulla base monetaria attraverso il conto corrente

di tesoreria».

Dopo l'operazione sulla riserva è adesso la lira alla prova dei mercati. La nostra moneta ha retto bene nei giorni scorsi la riduzione del tasso di sconto - anche grazie all'analogo provvedimento della Bundesbank. Anzi, nei confronti del marco la lira ha chiuso la settimana con una quotazione più alta rispetto a quella registrata lunedì (922 contro 930).

Nonostante diversi esponenti della banca centrale tedesca abbiano ripetuto nei giorni scorsi che l'abbassamento dei tassi ufficiali non rappresenta un cedimento della Bundesbank alle pressioni internazionali né un mutamento della sua politica monetaria, le acque nello Sme e dintorni appaiono meno agitate. E pensare che solo una settimana fa era toccato al «punto irlandese cadere sotto i colpi della speculazione, svalutazio-

Il Financial Times: franco e marco verso parità fissa

Le autorità monetarie e di governo francesi e tedesche sarebbero al lavoro per mettere a punto una parità fissa tra le rispettive divise nazionali. E quanto sostiene il Financial Times, in un articolo pubblicato ieri in prima pagina che attribuisce la notizia a «fonti ufficiali e diplomatiche di Bruxelles».

«La Francia e la Germania - scrive il quotidiano inglese - sono pronte ad avviare una cooperazione monetaria che comprenda la fissazione di una parità del tasso di cambio franco-marco, qualora il sistema monetario europeo venga minacciato». Nonostante il taglio dei tassi ufficiali tedeschi, spiega il Financial Times, permangono i dubbi sulla vitalità del sistema, e nuove tensioni potrebbero determinare la necessità di creare una «corsia privilegiata» verso l'unione monetaria tra i due paesi. Una possibilità, ricorda il giornale, in passato «decisamente smentita» da Parigi e Bonn, ma sempre più accreditata «tra un numero crescente di funzionari e diplomatici di Bruxelles».

«Un alto funzionario francese - prosegue il Financial Times - ieri ha avanzato l'ipotesi di creare un "nucleo duro" di paesi le cui valute potessero dar vita a "qualcosa che assomigli ad un'unione monetaria", al di fuori del trattato di Maastricht». Il progetto franco-tedesco, conclude il giornale, potrebbe però rivestire un ruolo puramente «tattico». «Come hanno spiegato fonti Cee, tanto più i mercati si convinceranno dell'esistenza di un simile progetto, tanto meno attaccheranno la parità franco-marco, e tanto meno ci sarà la reale necessità, politicamente sconveniente, di dar vita ad una "corsia privilegiata».



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Fondi pensione integrativi: eppur non si muovono

Contro le pensioni integrative resistenze alla corretta gestione del risparmio previdenziale. I buoni effetti sul debito pubblico. L'esempio dei fondi Usa e inglesi

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il ministro del Lavoro non riesce a portare in consiglio dei ministri i decreti sulla unificazione degli enti previdenziali dell'impiego pubblico (che intende riportare mercoledì) e per l'inquadramento dei fondi pensione volontari (che intende riportare venerdì). Pretesti e scaramucce coprono, alla fine, una questione politico-istituzionale vera, la necessità di riconoscere autonomia e trasparenza alla gestione dei capitali. Il che implica anche la partecipazione dei lavoratori «quotizzanti» al controllo e in-

diritto della gestione: il risparmio previdenziale ha raggiunto 180mila miliardi, di cui 135mila nel fondo per il trattamento di fine rapporto e gli altri nelle 50 casse a iscrizione obbligatoria e circa 400 fondi volontari. Dovrebbero essere invece, se fossero state rispettate le regole, circa 250mila miliardi. Ma non sono rispettate: non solo qualche azienda, fra cui alcune casse di risparmio, ma il Tesoro stesso che gestisce gli istituti di previdenza di quattro gruppi di lavoratori degli enti locali ecc. non ha costituito tutte le riserve tec-

niche previste dalla legge. Anzi, se dobbiamo stare alla relazione della Corte dei Conti agli Istituti di previdenza del Tesoro mancano riserve per 42 mila miliardi. Come meravigliarsi che Barucci resiste alla riunificazione in un nuovo istituto con Enpas, Enpdap, Cpd ed Inadef? Si dice che il Tesoro utilizza la liquidità per gli istituti per integrare il finanziamento del debito pubblico. Sarebbe la prima volta che il Tesoro si preoccupa di rendere il debito più leggero: ai «contribuenti» utilizzando i canali pubblici: il Bancoposta, i cui fondi sono automaticamente a disposizione del Tesoro, viene lasciato nell'indigenza all'incirca come gli istituti di previdenza, i quali - citiamo dall'audizione parlamentare più recente - non hanno nemmeno un inventario preciso degli immobili che posseggono, ne portano a bilancio rendimenti irrisori ed hanno da riscuotere 200 miliardi di affitti arretrati. Insomma, fingono di gestire il risparmio previdenziale. Sono problemi del genere -

oltre agli episodi di interesse privato nella compravendita di immobili - che spingono i rappresentanti sindacali a minacciare le dimissioni ed esigere sia l'unificazione che un nuovo assetto gestionale. Lo stesso vicedirettore generale della Banca d'Italia, Tommaso Padoa Schioppa, ha evocato l'esigenza di una corretta gestione del risparmio previdenziale (una gestione di mercato, ha detto) «ma si è astenuto dall'accennare tempi e modi».

La sorte di questi capitali, tuttavia, grava come un macigno sul progetto di generalizzare i fondi pensione volontari. Si cerca di mettere nella legge qualche elemento di costrizione, oltre che l'incentivo fiscale, in modo da forzare i lavoratori ad aderirvi proprio perché non si crede alla trasparenza della gestione in capitali. Chi ci crede davvero non ha bisogno di forzare: basta la somma dell'incentivo fiscale e del rendimento che si può ottenere investendo i capitali in forme normalmente garantite. Le

compagnie di assicurazione investono l'80% delle polizze in titoli del debito pubblico. I fondi pensione farebbero altrettanto, senza costrizioni; semmai bisognerebbe preoccuparsi di un orientamento più qualificato ai loro investimenti. La gestione corretta del risparmio previdenziale, quindi, può ridurre il costo del debito pubblico e contribuire a sgonfiare il bubbone degli alti tassi d'interesse. Eppure i ministri perdono: Goria teme di perdere 30 mila miliardi di entrate fiscali per le agevolazioni; ma quel gettito corrisponde a oltre centomila miliardi di risparmio a lungo termine che potrebbero contribuire a dimezzare l'attuale onere di 205mila miliardi di interessi iscritto nel bilancio dello Stato solo per il 1993.

Non sanno fare i conti? Li sanno fare troppo bene. Autonomia gestionale del risparmio previdenziale significa, in pratica, stabilire un legame fra rendimenti e «pensioni» (in realtà rendite) pagate ai lavoratori e quindi fari vigili ed atti-

vi nel controllo delle gestioni. Significa responsabilizzare, separatamente, i consigli di amministrazione (elettivi), gli amministratori (revocabili in base ai risultati di bilancio) e gli intermediari finanziari o immobiliari (obbligati a rendiconti).

Il 27 gennaio scorso abbiamo partecipato a un seminario organizzato a Elsinore (Danimarca) dalla Cisl Internazionale su «gli investimenti dei fondi pensione». Protagonisti gli amministratori dei fondi degli Stati Uniti e della Danimarca; presenti ma in grave crisi quelli dei fondi inglesi. Negli Stati Uniti, ha sostenuto il relatore Randy Barber, laddove i sindacati hanno potuto orientare gli investimenti verso obiettivi selezionati - imprese che creano occupazione aggiuntiva, opere sociali, abitazioni - i rendimenti sono superiori a quelli offerti dai puri intermediari finanziari. Di qui una duplice polemica e preoccupazione: contro gli impieghi speculativi a breve termine, voluti dagli intermediari, nonché

contro l'indiscriminato investimento all'estero. I soli fondi pensione dei dipendenti pubblici statunitensi hanno investito all'estero 48 miliardi di dollari l'anno scorso. Senza contare quelli delle multinazionali, stimati altri 90 miliardi di dollari. I danesi sono preoccupati sia dall'esempio inglese, dove i fondi pensione sono quasi tutti in mano la speculazione (si cita il caso Maxwell: interi fondi rubati, in blocco), sia dalla regolamentazione proposta dalla Comunità europea che pretende di ignorare la presenza dei rappresentanti dei lavoratori e il loro diritto di orientare gli investimenti in quanto proprietari delle quote.

La riunione di Elsinore si è conclusa con un invito agli altri sindacati europei a trovare una base comune d'azione. E interesse degli italiani entrare attivamente nella partita: non solo per i fondi futuri ma per riscattare, da ora, quei 250mila miliardi variamente parcheggiati nei verdi prati della speculazione e del sottogoverno.

Redditometro contestato. I tecnici del Fisco replicano alle critiche: i questionari non arrivano a caso

ROMA. C'è sempre qualche ragione, magari anche minima, per chi sta ricevendo i questionari del redditometro. Finora, affermano i tecnici dell'Anagrafe tributaria, dai riscontri effettuati, è sempre risultato che per l'invio dei questionari si è sempre tenuto conto dei criteri di selezione adottati a suo tempo.

I 2.300.000 questionari che stanno arrivando ad altrettanti contribuenti appartenenti a tutte le categorie, compreso un certo numero di lavoratori dipendenti, sono spediti, a parte un piccolo campione a sorteggio, in base a ben definiti criteri di selezione, senza molti margini di errore. In particolare i lavoratori dipendenti ed alcuni pensionati che non riescono a spiegarsi come è possibile che abbiano ricevuto il que-

stionario, affermano i tecnici del Fisco, potrebbero aver commesso un qualche errore, anche piccolo, nella compilazione della dichiarazione (il più delle volte proprio nel quadro «dati e notizie particolari del 740», che rappresentava il vecchio redditometro) oppure potrebbero aver dimenticato di indicare una qualche attività, sia pure marginale, per la quale hanno ricevuto qualche compenso da terzi. Il caso più frequente è quello di dipendenti, studenti o pensionati che hanno fatto qualche lavoro occasionale.

In questi casi, dicono al ministero, se non vi sono elementi di evasione, non succede niente e l'unico fastidio è quello di compilare per bene e di spedire il questionario entro i tempi previsti.

PER SCEGLIERE L'AUTO DEL CUORE, PUO' ESSERE UTILE USARE LA TESTA.

ALFA 33 E SPORT WAGON.

DA ACQUISTARE ENTRO IL 28/02/93. E' UNA SCELTA INTELLIGENTE PER DUE MILIONI DI OPPORTUNITA'.

Se desiderate acquistare Alfa 33 o Sport Wagon, ecco una buona occasione per partire in vantaggio: fino al 28 febbraio 93 ci sono L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore o supervalutazione della vostra auto usata. Informatevi presso i Concessionari Alfa Romeo. Alfa 33 a partire da L. 18.016.000 chiavi in mano*. Sport Wagon a partire da L. 19.159.000 chiavi in mano*.

Concessionari Alfa Romeo

E' un'offerta esclusiva dei Concessionari Alfa Romeo, non cumulabile con altre in corso e valida per le vetture disponibili presso la Concessionaria, ad esclusione delle serie speciali. *Non comprensivi della imposta regionale e provinciale di trascrizione.

Scoperta plastica in grado di distruggere qualsiasi virus?



Sarà vero? Il dubbio è d'obbligo, in questi casi. In Giappone, uno dei più grandi produttori di elettrodomestici giapponesi, la Matsushita (Panasonic, Technics, eccetera) avrebbe scoperto per caso una polvere speciale con la capacità di uccidere i virus, compresi quelli dell'aid...

La Svezia mobilitata contro malattia dei pesci del Mar Baltico

Il consiglio svedese per l'ambiente ha convocato d'urgenza un gruppo di esperti per chiarire le cause di una malattia che colpisce i pesci del Mar Baltico. In particolare i merluzzi. Si ritiene, scrive il quotidiano «Dagens Nyheter», che tale malattia, conosciuta sotto il nome di m74, impedisca ai pesci di fecondare le uova.

Scoperti «fiumi di vapore» nell'atmosfera terrestre

Veri e propri fiumi sconosciuti placidi nei cieli sovrastanti il nostro pianeta. Regolari corsi di vapore acqueo dal flusso paragonabile in alcuni tratti a quello del Rio delle Amazzoni sono stati identificati alle basse altitudini della nostra atmosfera, ben arginati nello spazio e definiti per periodi di tempo non inferiori ai dieci giorni, da un gruppo di ricercatori guidato dal professor Reginald Newell del dipartimento di scienze atmosferiche e planetarie del Massachusetts Institute of Technology.

Una camera metabolica per studiare l'obesità

Trascorrendo 36 ore, secondo i ritmi della vita di tutti i giorni, in una «camera metabolica» dotata di letto, angolo-bagno, tavolo con sedia, televisione e cyclette, un obeso può sapere cosa avviene nel suo organismo e scoprire le cause della sua obesità. Ne sono convinti i medici della divisione di gastroenterologia del Policlinico Gemelli di Roma che per primi in Italia hanno costruito in reparto una stanza di questo tipo.

MARIO PETRONCINI

La realtà virtuale, il nostro mondo futuro?/2. Che cosa accadrà con i divertimenti ad alta tecnologia. Quando i produttori creeranno tanti universi immaginari

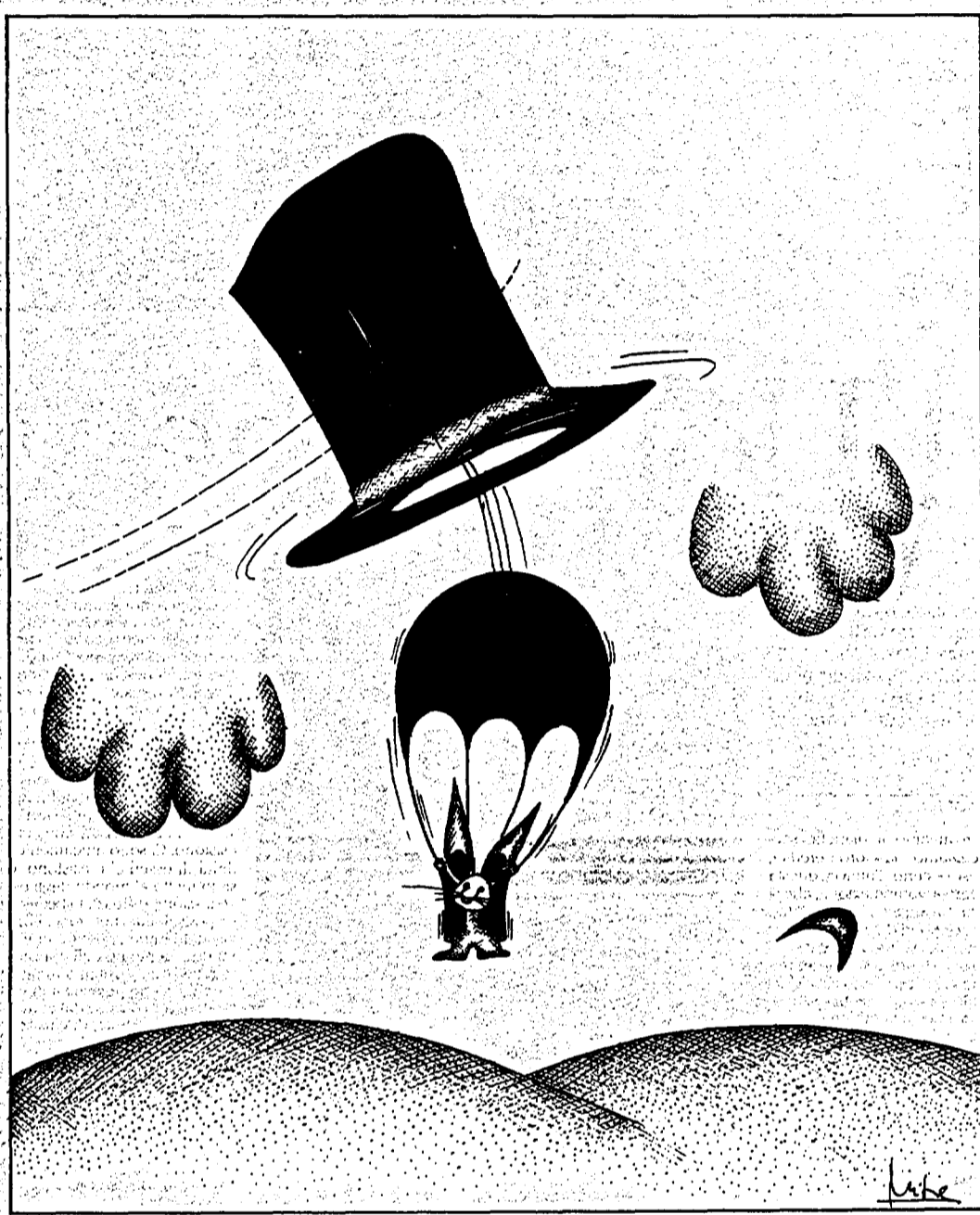
Il videogioco nel cervello

Che cosa accade quando il giocatore al video si vede il gioco entrare direttamente nel cervello. O meglio, quando lui entra nel gioco? E domani, i creatori di realtà virtuale si stancheranno di riprodurre il mondo esistente e inizieranno a produrre degli universi originali, come nel cinema e nella Tv? Francesco Carli, docente di videogiochi a S. Francisco, continua il dibattito aperto da Tomas Maldonado.

FRANCESCO CARLI

Realtà virtuale, ovvero un mondo artificiale accessibile a tutti. Tra una decina d'anni, si potrà vivere questa esperienza utilizzando un apparecchio non più ingombrante di un walkman: basteranno un paio di occhiali con schermo a cristalli liquidi ad alta definizione - utili anche per correggere la miopia: nel mondo virtuale tutti ci vedono benissimo - un lettore di Cd Rom che contiene fisicamente il programma, un microfono e gli auricolari per dialogare con l'universo pre-

Realtà virtuale, ovvero un mondo artificiale accessibile a tutti. Tra una decina d'anni, si potrà vivere questa esperienza utilizzando un apparecchio non più ingombrante di un walkman: basteranno un paio di occhiali con schermo a cristalli liquidi ad alta definizione - utili anche per correggere la miopia: nel mondo virtuale tutti ci vedono benissimo - un lettore di Cd Rom che contiene fisicamente il programma, un microfono e gli auricolari per dialogare con l'universo pre-



Disegno di Mitra Divshali

Pub sembra un'immagine futuribile. Ma qualcosa di simile succede già oggi nelle «Mall», i grandi centri commerciali statunitensi raccontati da Woody Allen. In un Mall di Chicago hanno aperto un Battle tech center con sedici postazioni in rete: i giocatori possono affrontarsi e combattere tra loro in realtà simulata con macchine Virtuality di seconda generazione, al prezzo di sette dollari.

La ricerca sulla realtà virtuale parte alla prima metà degli anni 70, e diventa prodotto fisico alla fine dello scorso decennio. Si tratta sempre, per il momento, di videogames trasportati nell'universo della realtà virtuale. Ma la novità non è solo quella dell'interfaccia fisico (il casco, il guanto e il tapis roulant che permettono al giocatore di entrare nel mondo simulato). L'aspetto più importante è l'interfaccia simbolico, soprattutto grafico, che consente di muoversi nella realtà virtuale: l'insieme di simboli che ci permettono di usufruire delle opzioni proposte dal programma, sfidando le regole fisiche del mondo reale. Non è forse vero che attraverso la realtà virtuale noi possiamo cambiare status e consistenza fisica, diventare fiamma o pioggia, attraversare i corpi o essere da essi attraversati? Un giorno, i produttori di realtà virtuale si stancheranno di smaterializzare la realtà, cominceranno a creare universi originali come è avvenuto per il cinema, e poi per la televisione. E non si tratterà, come ipotizza Umberto Eco, di una realtà che utilizza la scrittura per comunicare, bensì di una civiltà completamente nuova di relazione tra fantasmi visivi.

Sarà però necessario definire un sistema di regole, per creare una realtà virtuale. E anche creare qualcuno, o qualcosa, che queste regole faccia rispettare. Proprio riflettendo su questo concetto, in simulando abbiamo creato Simulman, il poliziotto della realtà virtuale che si adopera

per mantenere l'ordine in questi mondi simulati. Per ora si tratta solo del protagonista di un nuovo videogioco, che sarà distribuito in edicola tra qualche settimana. Quale sarà il prossimo passo? La realtà virtuale avrà lo spessore per dimensioni reali quando le macchine avranno una potenza di

calcolo sufficiente ad aumentare la qualità dell'immagine. Ci vorranno ancora 6-7 anni per avere mondi come quelli descritti ne «Il tagliatore» o in «Terminator 2» che possiamo considerare dei prototipi. Ma c'è chi è andato ancora più avanti. Milton Krueger, lo scienziato e informatico inserito

to da Life tra i cento americani più importanti del ventesimo secolo, ha progettato «Body Surfacing», un programma di realtà virtuale che consente al giocatore di interagire senza caschi o altri strumenti, semplicemente muovendosi davanti ad uno schermo, e producendo così colori, musica e

reazioni da parte degli oggetti e personaggi che stanno «al di là», nell'universo simulato.

Per avere un'idea delle potenzialità offerte dalla realtà virtuale si possono utilizzare programmi predisposti per Pc, come il Virtual reality studio, realizzato dalla Incentive e distribuito anche in Italia, o ancora meglio il 3D studio prodotto dalla Autodesk, la società che ha creato il Cad. Ma sarebbe limitativo pensare alla realtà virtuale solo come ad un nuovo gioco, destinato magari a vivere un momento di entusiasmo e poi ad essere affiancato agli altri media offerti dalla società dell'informazione. Si tratta di questo, certamente, ma anche di qualcosa di più. Dalla realtà virtuale possono nascere riproduzioni di fatti storici, di fenomeni naturali, perfino visite ai musei. Penso a quelle scolastiche virtuali, da offrire a studenti troppo lontani per visitare la località desiderata - quanti australiani hanno visitato il Louvre o gli Uffizi? E quanti europei, d'altra parte, hanno potuto ammirare l'«Avere Redi» - oppure ad handicappati - impossibilitati a muoversi...

Se è vero, come afferma McLuhan, che il proliferare di tecnologie basate sull'immagine accresce l'interesse per la realtà, sarà bello vedere quanti viaggi, quante letture, quante avventure intellettuali nasceranno da un primo incontro virtuale.

La realtà virtuale è un mezzo democratico, che consentirà a tutti di provare esperienze «primarie» riservate a pochi. La Greenleaf Medical Assistance ha sviluppato una serie di ausili per handicappati, che comprendono sistemi che permettono a gente affetta di comunicare mediante gesti, grazie ad una macchina che li traduce in scrittura o immagini. E in prospettiva potranno essere offerte immagini ai non vedenti, proiettando direttamente nel loro cervello. Già oggi la ricerca scientifica utilizza la realtà virtuale, per realizzare operazioni chirurgiche, come fa John Rosen alla Dartmouth Medical School, o per studiare complesse reazioni molecolari.

La realtà virtuale è semplicemente un altro strumento per interpretare la realtà, come la scrittura, ma con la caratteristica di funzionare senza mediazioni o quasi. Non è davvero il caso di demonizzarla, o di pensare che sostituirà altre forme di espressione. Come qualunque strumento tecnologico, la realtà virtuale non è buona o cattiva in se, dipende dall'uso che se ne fa: è un'argomentazione banale, ma non ne è stata trovata ancora una migliore.

Il libro di Adrian Desmond e James Moore sullo scienziato che ha fondato l'evoluzionismo contemporaneo. Il tentativo di misurarsi, mantenendo però la propria autonomia, con il socialismo e la teologia

E Darwin dialogò con Marx e la Chiesa

Una nuova biografia di Charles Darwin, scritta da Adrian Desmond e James Moore e pubblicata in Italia da Bollati Boringhieri, inserisce il grande scienziato inglese nel suo contesto storico. E parla dei suoi rapporti con il radicalismo socialista e anarchico dell'epoca. Un'epoca segnata anche da una vena mistica profonda. Darwin cercò sempre di tenere le sue teorie nell'ambito strettamente scientifico.

GILBERTO CORSELLINI

Nessun'altra teoria scientifica è stata studiata nella sua genesi e nei suoi sviluppi concettuali quanto la teoria darwiniana dell'evoluzione per selezione naturale. E probabilmente nessun scienziato è stato sottoposto a studi storici critici tanto approfonditi, quanto Charles Darwin. Tuttavia mancava una biografia di Darwin che integrasse gli sviluppi del suo pensiero con i fatti che hanno scandito la sua storia personale e il contesto socio-culturale inglese in cui egli calava le sue idee. Il quadro avvincente che si poteva immaginare sarebbe emerso da questa elaborazione: trova una splendida conferma nel Darwin di Adrian Desmond e James Moore pubblicato da Bollati Boringhieri.

Si tratta di un libro di piacevole lettura, che rende accessibile a un larghissimo pubblico - un'accessibilità limitata purtroppo dal prezzo di copertina del libro, che è di 95.000 lire, ma va detto che il volume è di 900 pagine, splendidamente curato e illustrato - la biografia di colui che più di ogni altro ha modificato il modo di pensare la nostra natura, collocando lo studio della vita e dei processi che la sostengono in una prospettiva e ponendo le basi per uno studio scientifico dell'uomo.

Nel libro si trovano efficacemente descritti i paesaggi sociali e naturali visitati da Darwin durante la sua vita, la sua adesione al materialismo e le sue conclusioni in favore dell'ateismo, i sofferti compro-

messi che dovette cercare fra i propri retaggi culturali e sociali e l'obiettività scientifica che gli imponeva di guardare con rispetto e attenzione ai movimenti di critica della società che puntavano a modificare i rapporti economici di produzione. Pur rifiutando la dedica del Capitale, Darwin scriveva a Marx che le loro rispettive ricerche avrebbero «nel lungo periodo (...) aumentato la felicità del genere umano». I presupposti c'erano tutti e molto hanno contribuito, la critica marxiana dell'economia politica e la visione darwiniana della storia naturale della vita, a emancipare l'umanità dall'ignoranza circa i processi materiali che determinano l'agire umano.

Il libro descrive benissimo, seguendo nei dettagli gli sviluppi dei rapporti umani e intellettuali di Darwin, i disagi, anche fisici - qualcuno dice le somatizzazioni -, che accompagnarono lo svolgimento delle sue riflessioni sull'origine evolutiva dell'uomo e sulle implicazioni sociali e filosofiche delle sue idee. In tal senso è davvero interessante seguire gli accorgimenti adottati da Darwin per evitare che le sue

idee diventassero patrimonio del radicalismo socialista e venissero caricate di valenze rivoluzionarie, che, in effetti, data anche la loro origine, non possedevano. Come osservano, con giusta ragione, i biografi, l'evoluzionismo darwiniano era stabilizzante e «si atteggiava alle classi professionali e industriali emergenti», le quali miravano a risolvere internamente al modo capitalistico di produzione le contraddizioni sociali. Mentre l'evoluzionismo dei movimenti socialisti assumeva l'obiettivo rivoluzionario di modificare i rapporti sociali di produzione.

La lettura di questo libro non è tanto utile per capire l'evoluzione del pensiero scientifico di Darwin, che, da questo punto di vista, è sinceramente un po' troppo poco, quanto per rendersi conto di un contesto storico-culturale come quello dell'Inghilterra che passa dall'anarchia della rivoluzione industriale alla maturazione di una borghesia vittoriana attraverso una critica di valori condivisi e una loro ricostituzione funzionale a nuovi equilibri socio-economici. Per chi, e sono sempre di più, sia interessato al tema dei rapporti fra scienza e fede reli-

giosa la biografia di Darwin fornirà spunti di estremo interesse. Negli ultimi tempi si va infoltendo la schiera degli scienziati e degli intellettuali che si preoccupano di ridefinire i rapporti fra scienza e religione alla luce della cosiddetta «nuova fisica». Come se il problema dell'invenzione di Dio e del ruolo che questo prodotto del cervello umano svolge nell'economia del comportamento individuale e sociale avesse qualche rapporto con la natura delle equazioni matematiche utilizzate dai fisici nelle loro modellizzazioni dei fenomeni naturali. Un retaggio educativo paleoumanistico e paleoscientifico fa sì che ancora prevalga l'idea per cui dalla religione o dalle scienze fisico-matematiche ci si dovrebbero aspettare le spiegazioni ultime delle cose. Personalmente penso che lo studio della biologia possa essere di maggiore aiuto per capire l'origine stessa delle scienze fisico-matematiche e della religione.

Nei taccuini del 1839 Darwin arrivava alla conclusione, per lui sconcertante e fonte di incredibili angosce, che il pensiero, la morale e l'amore per



Charles Darwin

l'uomo, che, comunque, gli procurò la pesante accusa di minare i valori sociali tradizionali. Ma il processo di emancipazione intellettuale della scienza era ormai irreversibile e, anche grazie all'azione propagandistica di personalità come Thomas Huxley, autore di corosi saggi in difesa dell'e-

evoluzionismo, darwiniano, Darwin entrò nell'Olimpo della scienza inglese. In occasione dei solenni funerali a Westminster, il 26 aprile 1882, il 77enne ormai poteva persino scrivere che «l'Abbazia aveva bisogno di quel cadavere più di quanto quel cadavere avesse bisogno dell'Abbazia».

Morto anche secondo uomo col fegato di babbuino

L'uomo al quale era stato trapiantato il fegato di un babbuino è morto ieri sera in seguito a un'infezione interna. Una portavoce dell'ospedale di Pittsburgh (Pennsylvania) ha detto che il paziente, 62 anni, del quale non è mai stato rivelato il nome, è morto alle 18:50 dell'altro ieri (ora locale, le 00:50 di ieri in Italia) per una setticemia, causata da una peritonite. L'uomo - al quale i medici avevano dato non più di un mese di vita se non si fosse sottoposto all'intervento, a causa di un'epatite - è vissuto per 26 giorni con il fegato della scimmia. A quanto ha detto la portavoce, Lisa Rossi, non si sono manifestati segni di rigetto. Il primo paziente al quale era stato trapiantato un fegato di babbuino era morto nel settembre scorso, 71 giorni dopo il trapianto, all'età di 35 anni. Anche se la morte del secondo paziente «è una ferita profonda per tutto il team che ha eseguito l'intervento», la strada del trapianto di organi da animali «resta vitale per il futuro dei trapianti d'organo e della medicina». Lo ha affermato da Pittsburgh il prof. Ignazio Roberto Marino, il chirurgo italiano che lavora nel gruppo che ha eseguito i trapianti di fegato da babbuino.

Musei d'Italia
Pompei
batte tutti
per visitatori

■ Sono gli scavi di Pompei a detenere il record assoluto dei visitatori con 1.390.000 di presenze all'anno. Lo rivela la classifica dei musei e siti archeologici d'Italia compilata da «Il Mondo». Seguono poi nella graduatoria, rispettivamente al secondo e terzo posto, la Galleria degli Uffizi a Firenze e il Parco reale di Caserta.

Bandito il premio
letterario
«Il battello
a vapore»

■ È dedicato ai giovani lettori - tra i 7 e i 14 anni - il premio letterario «Il battello a vapore». Città di Verbania 1993 che mette in palio 25 milioni di lire per l'opera prima classificata. Per partecipare al concorso i manoscritti originali dovranno essere inviati in tre copie alle edizioni «Piemme», via del Carmine, 5 - 15033 Casale Monferrato.

L'INTERVISTA

HANS JONAS

Filosofo

In una delle ultime interviste rilasciate a Vittorio Hösle il grande studioso scomparso l'altro ieri a New York spiega la sua concezione del progresso morale e di quello scientifico «Il nostro dovere è di non commettere il suicidio della specie»



Qui accanto una foto di Gabriella Mercadini e, sotto, il filosofo Vittorio Hösle. Al centro Hans Jonas, uno dei più grandi pensatori del nostro tempo, scomparso l'altro ieri a New York; in basso, un disegno di Saul Steinberg da «The Passport»

Per l'Uomo che verrà

Il pensatore scomparso spiega la differenza tra il progresso morale e quello scientifico in un colloquio con il filosofo Vittorio Hösle tratto dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche: «L'alternativa tra bene e male è sempre possibile nella storia». La versione più ampia del testo verrà pubblicata prossimamente nella pagina di lunedì dedicata alle interviste filosofiche.

VITTORIO HÖSLE

■ Professor Jonas, penso che sia molto importante la sua idea secondo la quale, non solo le persone hanno dei diritti, ma che noi abbiamo una profonda responsabilità nei confronti delle generazioni future, nel senso che uno dei nostri compiti morali fondamentali deve essere quello di tenere il nostro pianeta in modo tale che i nostri figli e nipoti possano vivere su di esso. In realtà, per la prima volta nella storia dell'umanità noi abbiamo la possibilità di distruggere il nostro pianeta. Per quale ragione diciamo che esseri umani non ancora nati hanno diritti, e per quale ragione noi abbiamo il dovere categorico di fare tutto quello che è in nostro potere per proteggere per loro questo pianeta?

Con la sua domanda, lei non ha riportato esattamente la mia concezione. Se noi mettiamo al mondo dei figli è chiaro che essi hanno nei nostri confronti delle pretese, esigono protezione, e noi non soddisferemo queste loro esigenze

se roviniamo il pianeta, saccheggiamo la loro eredità, questo è certo. Tuttavia, questa linea argomentazione, che si basa sui doveri che abbiamo nei confronti dei nostri discendenti, può venire confutata per mezzo di una semplice domanda: «Dove sta scritto o su quale principio si basa la richiesta che avremo dei discendenti?». Forse questa o la prossima generazione umana potrebbe essere l'ultima. Non è la prima volta nella storia della vita e dell'evoluzione che una specie si estingue e forse è proprio questo - l'estinzione - quello che c'è scritto per noi nel libro dell'evoluzione. E le cose potrebbero andare proprio così. E nonostante ciò lo stesso io affermo: «No, noi non siamo autorizzati a compiere il suicidio della specie e a permettere che avvenga il suicidio della specie». A questo proposito potrebbe venire avanzata la seguente domanda: «Perché mai dovrebbe valere per l'uomo ciò che non riteniamo valido per qualsiasi altra specie



sulla faccia della Terra, e cioè che egli debba perpetuarsi all'infinito?». La risposta a tale interrogativo è che, poiché l'uomo è il più alto culmine della scala evolutiva e noi costituiremo il tentativo più ardito della Divinità di esprimere se stessa nella creazione noi, semplicemente, non dobbiamo manca-

re nei confronti del progetto del nostro Creatore. E dobbiamo fare così proprio perché non c'è nessuna garanzia che non vada in rovina lo sviluppo dell'umanità e con ciò il progetto divino del mondo sulla Terra. Ciò che è altrove nell'universo noi non lo conosciamo, ci possono essere altri

mondi abitati da esseri ragionevoli, ma noi siamo responsabili di ciò che succede qui e di ciò che facciamo del patrimonio a nostra disposizione. E questo è il punto centrale dell'etica. Non si tratta, quindi, dei diritti dei nostri discendenti individuali. Naturalmente io non nego loro simili diritti, ma dico che essi non hanno nessun diritto prima di esistere. Non si può dire di un essere immaginario che ha dei diritti. Non ci sono diritti di esseri che non esistono. Ci sono unicamente i diritti di esseri che esistono, e se io metto al mondo degli esseri, allora io ho una specifica responsabilità nei loro confronti. Ma che si debba continuare a generare figli e a proseguire con l'avventura umana è un fatto che poggia su di un fondamento diverso dal comune senso di equità, di giustizia e così via.

E allora, se ho ben capito, lei afferma: «Il nostro dovere di non commettere il suicidio della specie non è un dovere verso le generazioni future, giacché esse non esistono ancora, ma è un dovere nei confronti del nostro Dio...»

Nei confronti del nostro essere, del fondamento dell'essere, o nei confronti di Dio. Sì, direi nei confronti di Dio.

Ed ora, professor Jonas, un ultimo problema: qual è la funzione della filosofia nella presente e specifica situazione dell'umanità? Si ha l'impressione che c'è un progresso nell'ambito della

scienza e della tecnica estremamente rapido, un progresso che è unico nella storia del mondo, e che dall'altra parte la razionalità etica - la quale si chiede non «che cosa possiamo fare» quanto piuttosto, «che cosa dobbiamo fare» - non si avviluppi con la stessa velocità.

Io non penso che il concetto di progresso si applichi nello stesso modo. Il modesto senso alle due aree: quella scientifico-tecnologica e quella etica. Nella scienza e nella tecnologia noi possiamo parlare di progresso in maniera molto chiara: esso è addirittura misurabile, possiamo, per esempio, misurarne per mezzo della quantità di potere che l'uomo - usando il termine in senso collettivo - ha sulla natura, sul suo ambiente e sugli altri esseri umani, dato che ha metodi per agire su di essi. E così del tutto evidente che il motore a vapore di Watt, di James Watt, scoperto alla fine del XVIII secolo, segnò un progresso decisivo sugli altri modi di usare la forza umana, in vista della soluzione dei bisogni di sopravvivenza ed anche del miglioramento della nostra condizione materiale. Qui il progresso significa che noi possiamo fare più cose in modo più efficiente, con meno sforzi e maggiore produttività. Non c'è nessuna ragione per pensare o sperare o magari temere che tale progresso si fermerà, a meno che noi non ci autodistruggiamo. Ora però

che cosa significa progresso nell'ambito morale? Certo, non significa la stessa cosa del progresso scientifico tecnologico: noi non possiamo misurarne con valutazioni chiaramente quantitative. Innanzitutto, la prima cosa che c'è da dire è che qui il «progresso» è un fenomeno individuale. È di un individuo che diciamo che si comporta bene o che si comporta male e noi sappiamo che un individuo è consapevole, di comportarsi in un modo invece che in un altro nel confronto degli altri ed è consapevole, in linea generale, di quello che fa della propria vita. E la filosofia ha da dire moltissimo su ciò, nel senso che essa deve trovare che cosa è una vita migliore e che cosa è bene e cosa è male, che cosa merita di essere cercato, di venir raggiunto e che cosa dovrebbe venir evitato, e così via. Sicuramente, esistono ricerche filosofiche sui valori; tuttavia pensare ad una tendenza generale dell'umanità, di ogni società, verso una precisa direzione, cioè a dire che ci sia qualcosa di analogo al progresso tecnico nella sfera morale, significherebbe non comprendere affatto la morale stessa.

Questo vuol dire che dobbiamo rinunciare a qualunque idea di progresso nel campo dell'etica?

Il bene e il male valgono per sempre. Noi in questo secolo stiamo stati testimoni del nazismo, l'olocausto di Hitler, e questo è avvenuto dopo due

mila anni di educazione cristiana dell'umanità occidentale - educazione che era anche quella dei grandi filosofi greci, dei grandi filosofi pagani. E non possiamo consolaci dicendo che eravamo nella giusta strada del progressivo miglioramento e poi è accaduto qualcosa come una regressione alla barbarie. Quel tempo non è stato affatto barbaro. Era un'epoca altamente scientifica, molto avanzata, decisamente fredda e razionale, e niente affatto primitiva o selvaggia. La realtà è che noi dobbiamo accettare il fatto che l'uomo è la creatura che è capace del bene e del male; se è capace di essere buono è capace di essere anche cattivo e malvagio. E tuttavia noi possiamo dire che la moralità, i costumi e le abitudini di una società sicuramente migliorano se c'è un buono Stato, con un buon sistema giudiziario o, per fare un altro esempio, se esiste una diffusa coscienza delle ingiustizie e dei diritti, per cui ci saranno sforzi spontanei intesi a porre rimedio all'ingiustizia, o se esiste una sensibilità nei confronti della miseria altrui per cui verranno proposti interventi sociali o aiuti internazionali, e così di seguito. Tutte queste cose rappresentano un progresso, relativamente ad epoche precedenti durante le quali tali cose non esistevano o erano molto rudimentali. E in questo senso c'è stato progresso morale. Insieme al progresso scientifico-tecnologico e quindi anche al progresso economico-industriale si è

avuto un certo progresso nella consapevolezza di doveri morali, che erano stati predicati in ogni tempo. Sto pensando al fatto che, dopo tutto, non si può migliorare il «discorso della montagna». Penso che nessun miglioramento sia possibile; e poi chi vorrà mai migliorare l'etica di Socrate? Tuttavia è cresciuta la pervasività di tali insegnamenti nella coscienza comune, nel senso che la gente si vergogna di trovarsi dalla parte di chi si oppone a questi insegnamenti e sente invece che occorre conformarsi ad essi. Ebbene questo è il tipo di progresso morale collettivo nel quale possiamo sperare e siffatto progresso risulta evidente, generalmente, nelle legislazioni degli Stati moderni, qualora il si confronti con i sistemi di leggi delle epoche precedenti, in cui queste norme non erano rispettate, sebbene ci fossero anche allora coscienza morale, carità, senso del dovere ecc. Ai nostri giorni certi valori sono, invece, incorporati nei codici di leggi e di comportamento pubblico. E in questo senso, pertanto, che si può parlare di progresso morale. Cosa questa, peraltro, che non esclude la possibilità di una regressione, di ripiombare negli abissi di perversità della natura umana. E la filosofia ha un'unica missione: quella di tenere vive le grandi, antiche e venerabili idee, già presenti nella sfera etica, e riformularle in accordo con i nuovi modelli cognitivi.

CRONACHE ITALIANE

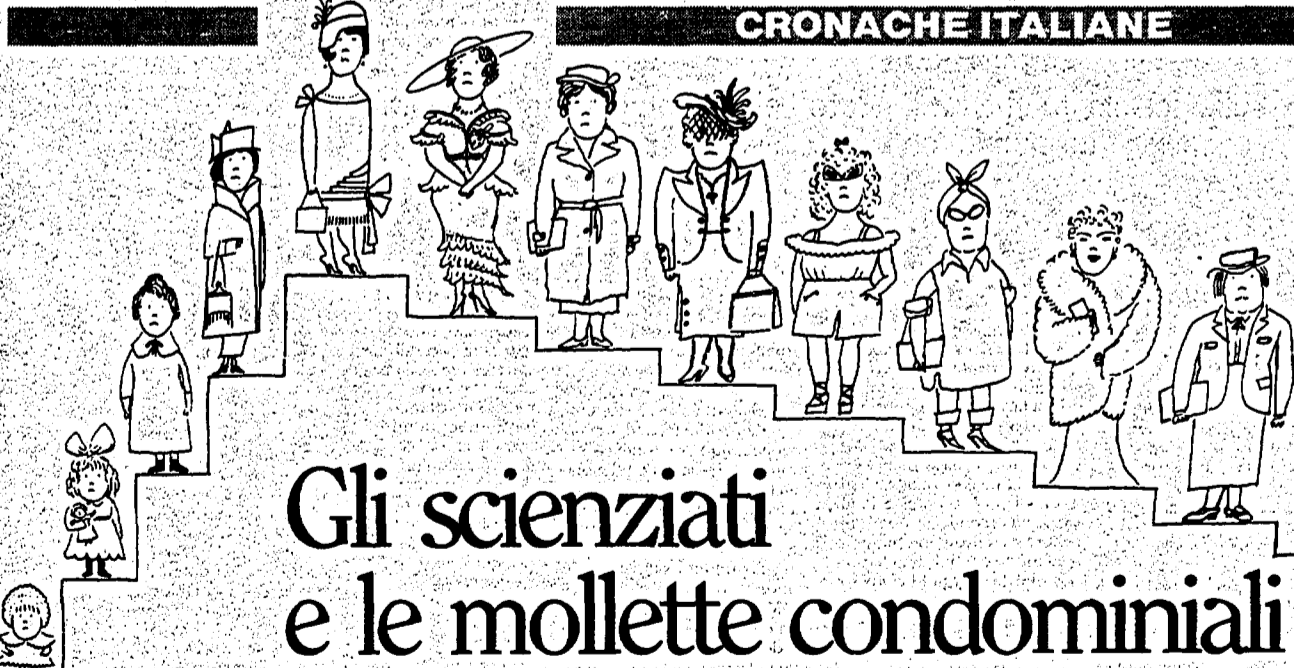
Il racconto che vi proponiamo è il primo di una serie dedicata alle «Cronache Italiane», piccole storie quotidiane narrate da giovani scrittori.

■ Ieri sera si è svolta una riunione molto importante nel mio condominio. Doveva iniziare alle nove, ma alle otto e tre quarti eravamo già tutti pronti, concentrati e battaglieri come soldati in trincea. L'amministratore, un tipo atletico e brizzolato che tutti chiamano «dottore» nonostante lo sterminio delle regole ortografiche compiuto in ogni sua lettera, ci ha ammazzati dentro il suo studio stretto e buio, a metà fra uno sgabuzzino e una garconnière. Per risparmiarci i soldi dell'affitto di un locale, dice lui. Fatto sta che per entrarci abbiamo dovuto fare un vero e proprio puzzle con noi stessi. In tre sedute si è stringente su un divanetto da due posti, un paio di sono sistemati sulle uniche due sedie disponibili, mentre in sette o in otto stavamo in piedi, ci appoggiamo alla libreria piena di Box Resisto, codici civili e copie aggiornate di *Il mio condominio*, chi alla porta d'ingresso. A me è toccato cuocerli il sedere sul termosifone, piccolo piccolo ma bollente che non vi dico. Lui invece, il dottore, se ne stava comodamente seduto dietro la sua scrivania.

L'ordine del giorno, a dire la verità, c'era: 1) Bilancio consuntivo 1992 e preventivo 1993; 2) Varie ed eventuali. Noi però, come succede sempre, siamo passati direttamente a discutere le «varie» non «eventuali» bensì «puntuali». Il primo problema da risolvere, dunque, è stato quello delle mollette. Si tratta di un mistero ormai annoso, che condiziona la pacifica convivenza nel mio stabile da molto, troppo tempo. Ci sono stati appelli all'onestà individuale, al senso di responsabilità, ma niente. Le mollette nel locale stenditolo continuano a sparire, e i sacchetti di plastica pieni dei preziosi reggipanni, che ognuno di noi tiene appesi al suo chiodo peronale, dolorosamente nuda, quando meno le lo aspetti ti appaiono sgonfi e svuotati come stracci vecchi.

Le ipotesi fatte al riguardo sono state molteplici. L'interno otto, un signore di mezza età dalle espressioni sempre ricercate e un capoccone che sembra un pallone numero cinque, sostiene che i furti sono opera degli inquilini dello stabile a fianco. Trattasi, come dice lui, di case popolari, abitate da gente notoriamente senza a vivere di espedienti, dice lui, la quale non trova quindi di grosse difficoltà a portarsi da un terrazzo all'altro e compiere il proprio gesto criminoso, dice lui. Tale ipotesi però, per quanto suggestiva, trova il consenso soltanto dell'interno sette, un tipetto mingherlino che da sempre ragiona al suo dirimpetto, come il gatto con la volpe, e dell'interno due, una signora che apre bocca soltanto per lamentarsi dei torti che a quanto pare subisce; a turno, un po' da tutti noi.

Io invece mi sento più sulla posizione dell'interno dodici, donna sanguigna la quale sostiene che l'unanimità con cui si è denunciata un'abitudine tanto meschina, nasconde in qualche parte una magagna. La signora ha sempre creduto,



Gli scienziati e le mollette condominiali

SANDRO ONOFRI

in altre parole, che a fregarsi le mollette sia qualcuno di noi. E ieri sera, da politica esperta, ha messo ogni voce a tacere. Prima ha fatto parlare tutti, quindi si è alzata e ha spiegato di non aver dato mai molto peso alla teoria delle incursioni esterne. Perciò un bel giorno ha deciso di mettersi di punta. Abitando lei all'attico, poteva sentire quando qualcuno si recava allo stenditolo, e controllare dallo spioncino chi fosse a salire a mani vuote e riscendere a mani piene.

Parlava, la signora rivolta all'amministratore, ma qualcosa nell'intonazione della voce la-

sciava capire che le sue parole erano indirizzate in realtà a qualcun altro. Incuriosito, visto che ormai era chiaro che lei sapesse bene chi era il colpevole, mi sono spostato un po', scavalando le gambe dei fortunati che stavano seduti, e ho capito. L'interno dodici aveva il viso puntato al tavolo del «dottore» ma gli occhi tutti girati da una parte a fissare la condomina dell'interno due. Proprio lei, la piagnona. «Io non faccio nomi!» ha esclamato infine, voltandosi decisamente con tutto il corpo verso l'accu-

sata. «Ma chi deve sapere, sappia che io so!» Quindi si è riseduta di botto, facendo traballare il divanetto.

Un velo pietoso si è steso sulla discussione, ognuno di noi ha cercato umanamente di non guardare l'impunita mentre a capo chino, con la più classica delle scuse (il sugo sul gas), se ne andava.

Il secondo punto proposto fra le «varie» era forse il più drammatico, riguardante i topi che a quanto pare si aggirano fra i piani bassi dello stabile. A introdurlo ci ha pensato l'inter-

no uno, la signora Quattretti (un donnone napoletano di novanta chili, nonostante il cognome) - «È successo. È successo sotto le finestre mie e di ballano la tarantella». Ma il marito, la metà se non un terzo di lei, s'è incalzato con uno scatto inenarrabile il cappello sulla nuca e l'ha subito interrotta. «Dottore - ha detto, apparentemente calmo. - Sotto le finestre mie e zoccole ci fanno la guerra! Una battaglia nucleare. Lei deve fare qualcosa!»

A quel punto allora è intervenuto il sor Arturo, interno sei, vecchio romano pacioso, sempre pronto a mettere una parola di saggezza in tutte le discussioni. Io lo vedevo, mentre i due coniugi erano impegnati a disputare sulle attività dei topi sotto le loro finestre, che lui già scuoteva la testa in segno di disapprovazione. Finché si è alzato e con aria da profeta, a braccia aperte come un prete sull'altare, ha pronunciato: «È inutile stare a perdere tempo. Non c'è niente da fare. Le sorche a Roma ci sono sempre state e sempre ci saranno. Sì, lo so, lo sanno tutti, a Roma ci toccano sette sorche a

testa. E aumentano sempre, fra un po' di tempo ce ne toccheranno sette volte sette. Questa è la realtà.

«No no no...», si è sentita gridare una voce dal fondo. «Io i ratti sotto il mio palazzo non ce li voglio! No, questo proprio no!». Era l'interno dieci, la signora Pellacchia, questa si tutta grinzosa, rineccata e truccata che sembrava una mummia egiziana. Con uno scatto nervoso della voce ha sottolineato la parola «ratti», come per suggerire il termine corretto da sostituire agli altri, certamente poco eleganti, che erano stati usati. «Io la prego...», ha aggiunto rivolgendosi al segretario - la prego di mettere a verbale che la signora Pellacchia, cioè io, non vuole i ratti sotto casa sua!»

È stato a questo punto che l'interno otto ha cercato, con sacrosanta ragione, di riportare tutti alla calma, invitando a rispettare l'ordine del giorno. «Non usciamo fuori dal seminario!», ha pronunciato con piglio autoritario. «Qui c'è un ordine del giorno fatto dall'amministratore e dobbiamo rispettarlo. Ci vuole disciplina». Ben detto - gli ha fatto subito eco l'interno sette.

L'intervento autorevole dell'interno otto ha avuto senz'altro il merito di riportare i discorsi dell'assemblea sui binari giusti. Infatti l'amministratore ha cominciato a esporre i criteri del bilancio consuntivo, le spese fatte per ordinaria amministrazione e quelle che sono state necessarie sostenere per urgenze nate all'improvviso. Tutto bene, gli uditori seguivano con attenzione, finché il «dottore» non ha cominciato a parlare di conguagli di fine an-

no. Dapprima c'è stato solo qualche colpo di tosse, poi una specie di borbottio ha cominciato a montare dai condomini vicini a me, quelli in piedi. Un vociere sommesso e indistinto, nel quale soltanto i gridolini di scandalo della signora Pellacchia si riusciva di tanto in tanto a riconoscere.

Quindi il pandemonio, diviso in due fasi. La prima fase ha visto tutti i condomini urlare all'unanimità contro l'amministratore. Nella seconda fase invece, ogni condomino ha deviato le sue lamentele verso il vicino. L'interno otto si sfogava con l'interno sette, ottenendo un'incondizionata approvazione per le sue puntuali e illuminanti critiche. La signora dell'attico si sfogava con il condomino del piano di sotto, la Quattretti litigava col marito, mentre la signora Pellacchia e il suo inseparabile figliuolo, tutti rossi, hanno scelto proprio me come punto di riferimento delle loro lamentele incrociate.

È finita che non ci ha capito niente nessuno. L'imperterabile uomo della scrivania si è letto da solo il verbale, se l'è firmato e ha dichiarato chiusa la seduta. Ci siamo ritrovati a discutere fuori al portone, al freddo e al buio, senza neanche rendercene conto. Io ho chiesto se qualcuno avesse capito almeno qualcosa dei discorsi dell'amministratore, ma ho ricevuto in risposta solo rassegnate alzate di spalle. «Cose complicate», ha affermato con solennità l'interno otto. «Cose difficili da capire per noi. D'altra parte - ha aggiunto con un cenno ammirato verso il «dottore» - si sa: gli uomini di scienza sono difficili da comprendere!»

I politici lo annoiavano da morire e li evitava accuratamente. Quando arrivavano alla redazione de *Il Mondo* si teneva in disparte, mentre Pannunzio e gli altri conversavano con loro. Non amava il loro linguaggio - così come guardava con diffidenza l'intellettuale impegnato. Li bollava con battute argute, di una pungente ironia. Chissà che cosa avrebbe detto oggi di tangentopoli, delle lottizzazioni, della corruzione che non risparmiava più niente, o quasi? E di Roma, della Roma amata e odiata cosa penserebbe? Lui che l'aveva definita «uno sterminato garage», abitato «dal ceto più medio d'Italia». Ennio Flaiano si sentirebbe più «marziano» che mai. Eppure di quell'ostinata, spesso sarcastica difesa del decoro se ne sente il bisogno, eccome! Ed ecco che è spuntata la «flaianite», l'uso talora di buon gusto, tal'altra sferzato delle sue battute. Quasi bastasse citare un aforisma di quell'abruzzese acutissimo e amaro per dare smalto e credibilità a un editoriale, o a un

1922 e Ennio Flaiano racconta così la vocante comitiva della sua «marcia su Roma»: «Cantavano e appena il treno si mosse, tirarono fuori una quantità incredibile di cibarie. Nel vagone si sparse un forte odore di frittate, cotolette, pollo arrosto e vino scuro... La noia dei loro canti sempre ripetuti mi fece domine sino a Carsoli, dove gli sportelli si spalancarono sotto l'impeto di una frotta di «corrieri», contadini che portavano a Roma formaggi, polli, agnelli. Gli odori della notte mischiandosi a quelli sopravvenuti, ci costrinsero ad aprire i finestroni. Poi a Tivoli tutti i fascisti scesero...». Sotto gli occhi di quel dodicenne erano passate le immagini dei preparativi un po' casarecci della presa del potere da parte delle camicie nere. E quegli occhi cominciarono a guardare per la prima volta e con voracità insaziabile tutti gli angoli della capitale, di quella città che si avviava a diventare, sono parole sue, «la prudente amante dell'usurpatore».

Non ci vuole uno psicoana-

Ti ricordi

Il piffero ti somiglia molto». Ma questo padre delicato e innamorato della sua piccola presto ne scoprirà il dramma. Il dramma di Lelè, il suo, quello di sua moglie. Quella lettera che doveva essere la prima di un lungo diario, sarà l'ultima e Flaiano scriverà solo altre due volte della figlia. Rosetta racconta: «Ricordo che una notte passammo delle ore tremende al capezzale di Lè. Il suo corpo era scosso da una crisi epilettica acutissima e io e Ennio temevamo di perderlo. Sopravvisse, e accanto a lei, abbiamo passato anche giorni assai belli. Mi ricordo certe estati a Fregene: la bambina non parlava, ma riusciva a comunicare attraverso piccoli gesti. E noi lì, a guardarla, commossi e felici».

Il Mondo. «Caro Flaiano chi l'avrebbe detto nel 1949? E chi l'avrebbe detto nel 1932 (1933)?, quando facemmo il primo Oggi che sarei diventato un «eterno direttore», io che pensavo alla letteratura, alla pittura, al cinema?». Abbiamo sempre lavorato insieme. Ma saremo sempre amici odiali giornali. Mario Pannunzio scrive questa lettera, subito dopo la chiusura de *Il Mondo* e rievoca la collaborazione giornalistica con Flaiano, quasi trentennale. Lui, il mitico direttore, ricorda al suo mitico caporedattore le tante avventure editoriali in cui si erano imbarcati. E la più

Ritratti di protagonisti della cultura italiana nei racconti degli amici/2

comportava come un artigiano che ripara i difetti, che agiusta, sistema l'oggetto a cui lavora. All'epoca *Il Mondo*, oltre ad essere un giornale, era una sorta di club: la sera arrivavano artisti, scrittori, politici. Si formavano crocchi di persone che discutevano fra di loro. Ci si potevano incontrare La Malfa, Saragat, Carandini, ma anche De Feo, Moravia, Carlo Levi. Ricorda Giovanni Russo: «Flaiano stava in disparte ad impaginare sullo stesso tavolo dove Maccari disegnava. Maccari in poco tempo era capace di tracciare trenta schizzi, quelli che non gli piacevano li buttava in terra, mentre una piccola folla faceva a gara per raccogliergli e portarseli a casa. Uno dei lavori a cui Ennio teneva di più era la scelta delle foto e la scrittura delle didascalie che curava meticolosamente. Un suo merito indiscutibile fu quello di dare ai fotoreporter la dignità di giornalisti e quasi di scrittori. Ne nacque una vera e propria scuola di avventurosi vagabondi che facevano foto per vocazione, prima ancora che per professione». Parlando dei giornalisti, degli intellettuali, degli artisti, del fotoreporter che lavoravano per *Il Mondo*, Flaiano sfoderò una delle sue battute: «Siamo un gruppo di indecisi a tutto». La politica. La moglie Rosetta racconta: «Fu antifascista, ma anche antimunitista. Te ne accorgevi che cosa doveva fare? Risposta: riscrivilo e riportamelo». Si



Ennio

notoso dibattito televisivo. Banalizzare questo intellettuale fuori da tutti i cori è un vero peccato mortale. Proviamo a raccontarlo a partire dalla sua amarezza, anziché dalle risate che pur tante volte ci ha regalato.

L'amarezza è la prima parola chiave di Flaiano. Da dove nasceva e di che cosa si nutreva questo sentimento? La moglie Rosetta l'attribuisce soprattutto ad un'infanzia infelice. «Quando nacque, nel 1910, i suoi genitori erano già separati. Sua madre, che lui considerava una persona angelica, non se l'era sentita di prenderlo con sé. Suo padre, importatore di caffè, che già conviveva con un'altra donna, nei primi cinque anni di vita, lo spediva spesso a casa di suoi clienti. Il piccolo Ennio girava da una famiglia all'altra. Poi iniziò la stagione dei collegi. Ne cambiò molti sino ad approdare all'età di 12 anni a Roma». Il viaggio da Pescara a Roma lo fece in treno. Quel ragazzo che partiva dall'Abruzzo per frequentare il ginnasio nella capitale portava con sé solo una valigetta, di vestiti non ne aveva bisogno, tanto appena arrivato avrebbe dovuto indossare la divisa del collegio. Alla stazione, soliti saluti, sventolio di fazzoletti e, poi, la prima grande avventura della sua vita. Sul vagone di terza classe incontra robusti giovanotti in camicia nera. Era la notte del 26 ottobre del

lista per capire che un'infanzia di abbandoni, di sradicamenti, di collegi condiziona per sempre il carattere di una persona, ma a Flaiano i dolori non vennero risparmiati, nemmeno in seguito. La scomparsa di un giovane fratello, morto lontano dall'Italia. E poi, la terribile malattia dell'unica figlia. Rosetta racconta: «Ennio amava teneramente Lelè. Era una bambina bella e dolcissima che venne colpita da un'encefalite. Quando aveva solo otto mesi mio marito le scrisse una lettera che avrei dovuto firmare anche io, ma non mi resse il cuore di farlo... Già conoscevo purtroppo la terribile diagnosi e non avevo ancora avuto il coraggio di comunicarla ad Ennio. E quella lettera è bellissima. Sembra voler dire alla bambina: sbrighiti... cresci rapidamente. Ce ne abbiamo di cose da dirti e da fare insieme. Flaiano inizia raccontando a Lelè «che oggi il tiranno d'Italia è stato mandato a spasso. Si chiamava Mussolini». Un giorno - continua - ci domanderà: perché non lo avete cacciato prima? E risponde: «Là, era impossibile. Aveva un esercito di spie, di poliziotti e di mascalzoni... Ma ora è finita, grazie a Dio! E tu potrai essere educata libera da ogni nefasta influenza fascista... Il piffero di Manet suona per te e per noi la dolce canzoncina della Libertà. Suonala in eterno, piffero! Tra parentesi abbiamo notato che

Un'infanzia di abbandoni. La lotta contro stupidità e malcostume. La noia per i politici e l'amarezza...

GABRIELLA MECUCCI



Flaiano in una lettera. Ma c'è anche la Roma che sta degenerando «dilatata, distorta, arricchita», dove «gli scandali scoppiano con la violenza dei temporali estivi» e dove «le piazze che ci incantavano... adesso sembrano garages». E ancora: «una società sgualata», ormai volgare e irrisolvibile. E poi c'è la Fregene, luogo incantevole, con i suoi villaggi di pescatori, amato e raccontato da Flaiano. Ma anche lì è in agguato la speculazione che corrompe posti e persone. Roma e Fregene uniscono l'intellettuale abruzzese ad un altro grande: Federico Fellini. Ma questa è una storia da raccontare a parte. Letteratura, cinema, teatro. Una volta venne chiesto a Flaiano: hai dato al cinema i tuoi rifiuti? Risposta: «Sì, ma non me ne vergogno. Ho dato quelle «esperienze» che mi sembravano inadatte all'espressione letteraria; ma sono sempre avanzati miei, originali, mai presi in prestito». Il cinema come arte minore? La frustrazione di non aver mantenuto le promesse letterarie della gioventù, quando scrivevo *Il tempo d'uccidere* si presentò nel 1947 come un notevole romanzo tanto da vincere, alla sua prima uscita,

stenziale, durante la guerra d'Africa, nell'epoca in cui si preferiva il neorealismo. Il «miracolo» non si ripeté più, Flaiano non ci regalò più veri romanzi, ma arrivarono i «rifiuti» per il cinema, quella collaborazione con Fellini che partì con lo «Scicco bianco» e arrivò ad «Otto e mezzo». In mezzo ci furono altri grandi capolavori: «La strada», «I Vitelloni», «La dolce vita». Racconta Giovanni Russo: «Il mondo della celluloida dette a Ennio la sicurezza economica e lui aveva bisogno di denaro, soprattutto per curare sua figlia. L'incontro con Fellini fu importantissimo: i loro occhi da raffinati provinciali guardavano il mondo da un angolo particolare: quello critico e malinconico, e insieme poetico e un po' distaccato tipico, appunto, della provincia italiana». Dicono che insieme si divertirono molto, ma quel fruttuoso sodalizio finì. Qualcuno racconta che la rottura venne provocata da uno sgarbo fatto da Rizzoli a Flaiano. La storia sarebbe la seguente: quando dovevano andare a ritirare l'Oscar per «Otto e mezzo», a Los Angeles, Rizzoli, che era il produttore del film, fece due biglietti aerei di prima classe, uno per lui e l'altro per Fellini, e spedì Flaiano in seconda classe. Ne nacque uno screzio. Ma la moglie Rosetta ci tiene a dire: «Non credo che tra Ennio e Federico ci furono screzi. Si trattò solo di un'amicizia disillusiva». E Giovanni Russo ha scritto: «Quando i due amici si divisero credo che entrambi ne soffirono. Io, che non conoscevo Fellini ma Flaiano, so che egli ne soffrì e che però non pensò di poter continuare quel sodalizio e, perché, forse ingiustamente, si sentiva co-

con un pubblico migliore. Qualcun altro attribuisce i fischi «alla solita rivalità fra Roma e Milano». Ma Flaiano non abbandonò la sua proverbiale autoironia e commentò: «L'insuccesso gli dette alla testa». La flaianite. La gran parte degli scritti di Flaiano sono usciti postumi. Quando morì, nel novembre del '72, colpito da un secondo infarto, nonostante fosse un intellettuale famoso, il malinconico abruzzese, bruno e baffuto, gran fumatore di sigari, non aveva avuto tutta quella messe di riconoscimenti che poi sarebbero arrivati. Erano tutti piene che meriti, ma con essi venne anche una sorta di abuso di lui e delle sue battute. E non è mancato chi ha denunciato questi eccessi come pericolosi. Il rischio, insomma, di banalizzare lo scrittore, il giornalista, lo sceneggiatore e di ridurre a battuta ufficiale antiregime. Nello Ajello spiega: «Se questa malattia si è diffusa, anche io ne sono responsabile. Un rammarico circola, che Flaiano, per il volgo, possa passare come un autore di freddure, di battute prète a porter. Questo è certamente un equivoco. Non voglio disturbare gli spiriti magni di Orzabe e Giovenale, ma Oscar Wilde e Karl Kraus possiamo certamente evocarli. Autori non di spiritosaggini, ma di aforismi, di epigrammi. L'aforisma è un genere raffinato, ilare, drammatico e ammonitorio. È una grandissima forma d'arte. Il vicio contro la flaianite sta già in Flaiano. Del resto c'è un filo quasi flaubertiano che unisce l'intera sua opera: l'insofferenza verso la stupidità e il suo esorbitante manifestarsi. Usiamo ancora un suo aforisma: «Dio mio, gli stupidi sono sempre



Ennio Flaiano in una caricatura di Federico Fellini. Accanto e in alto due immagini dello scrittore

Flaiano

Il premio Strega? La genesi di questa importante fabca letteraria la racconta Oreste Del Buono: «L'inverno del 1946 era molto duro. Ogni tanto andava via la luce, e anche quel pomeriggio se ne era andata. Chiusi gli occhi e nel buio stavo quasi per dormire, quando Ennio cominciò a bisbigliare: ieri sera ho incontrato Longanesi e mi ha fatto una proposta. Mi ha detto se gli scrivo un romanzo per i primi di marzo. Sono scoppiato a ridere. Ma lui ha detto che non scherzava. Per educazione, tanto per farmi scusare, ho provato ad esporgli un'idea di romanzo, una storia fantastica. Ma così fantastica da non potere immaginare il suo svolgersi in Italia. In Africa, magari in Africa orientale. E Longanesi mi ha detto che, se cominciavo subito, mi avrebbe dato un anticipo. Se mi dà un anticipo, è un guaio. Mi tocca mettermi a scrivere davvero... Un romanzo, perché mai scrivere un romanzo?». Dubbi, interrogativi, ma poi ne venne fuori un'opera indimenticabile: il racconto di una vicenda esi-

me un po' derubato». E probabilmente anche il grande regista ne soffrì, se è vero che in una lettera del '72 a Ennio, ricoverato in ospedale per un infarto, definisce il loro sentimento di amicizia «convalescente» e si preoccupa che non abbia «ricadute». E quando nel 1969 Flaiano mandò un biglietto a Federico per complimentarsi del suo «Satyricon», Fellini rispose: «Darti che il tuo biglietto mi ha fatto più piacere che ricevere un Oscar, ti sembrerebbe esagerato; ma è la verità e te lo volevo dire proprio in nome di quella vecchia amicizia che ci disunisce (come dici tu), ma che non è stata mai rinnegata (aggiungo io)».

Se, pur fra qualche delusione e amarezza, il cinema donò comunque a Flaiano denaro e successo, la stessa cosa non si può dire per il teatro. «Il Marziano a Roma», protagonista Vittorio Gassman, nella prima svoltasi a Milano fu un clamoroso insuccesso. Tantoché, come scrisse, Giulia Massari su *Il Mondo*, Franca Valeri dichiarò: «Aspettiamo a vedere la commedia

pieni di idee». E Natalia Ginzburg colse appieno lo spirito flaiano quando scrisse: «D'uno essenziale di Flaiano è l'intelligenza. Suo bersaglio essenziale, la stupidità. Nei suoi diari, appunti, versi, frammenti, egli ha raccontato come la stupidità cresce e deteriora il mondo, mi è accaduto di pensare, leggendo i suoi libri postumi, *La solitudine del satiro* e ora *Il blu di Prussia*, che il mondo in sua assenza, è diventato ancora più stupido, sia perché la stupidità oggi cresce nel mondo con una rapidità vertiginosa, sia perché si è spento il suo nero sguardo, che cercava, ravvisava, e individuava, come un cane cerca fagioli o tartufi, i segni più profumati e sontuosi della stupidità».

Spettacoli

Incontro con McCartney a Londra per presentare la nuova tournée che partirà il 18 febbraio da Milano Relax, molte battute e buona musica. «I Beatles? Forse entro il '93 io, Ringo e George torneremo insieme»



Paul, il galateo del rock

L'eterna faccia da bravo ragazzo, i modi da gentleman, cordiale, pacato, Paul McCartney presenta a Londra il tour mondiale che parte da Milano il 18 e 19 febbraio. L'ex Beatle parla di musica e di ecologia, ricorda i tempi di Sgt. Pepper e dice: «Se torneremo insieme, George, Ringo e io? Forse, dopo il mio tour». E regala a giornalisti e fans un assaggio del concerto: brani nuovi e tante schegge di nostalgia...

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

LONDRA. Passano gli anni, i miti, le mode, ma Paul McCartney è sempre Paul McCartney, l'ex Beatle con la faccia da bravo ragazzo e i modi un po' da gentleman di campagna, garbati, ironici se ce n'è bisogno, improntati ad un sano e britannico understatement. Come se non fosse mai riuscito a scrollarsi di dosso il ruolo del «ragazzino allegro», che gli avevano imposto sin dall'inizio. «Ero considerato diceva in una vecchia intervista al mensile Rolling Stone - quello dei Beatles che doveva tenere i rapporti con la stampa, accoglierli, con un "ciao, come va? volete qualcosa da bere"? Questo ero io. Non sono mai stato un duro. Non sono neppure un tipo amabile, ma non mi dispiace essere collocato in mezzo alle due cose. Me lo dicevo sempre mio padre, ci vuole moderazione, ragazzo». Con la moderazione Paul è arrivato lontano, molto lontano. L'unico Beatle vivo che riesce ad incarnare tutt'ora la leggenda del quartetto di Liverpool. Ai trecento giornalisti arrivati da tutta Europa e oltre, per incontrarlo e ascoltare le prove del suo prossimo tour, si è presentato in giubbotto di jeans slavi e maglietta, come il ragazzo della porta accanto, ma senza l'onnipresente moglie Linda al fianco (qualcuno gli chiede dov'è e

lui un po' piccato risponde che si sta preparando per le prove). Il luogo è la London Arena che sorge nel mezzo dei Docklands, la vecchia zona del porto ad Est di Londra che Thatcher ha voluto completamente smantellare (l'ultimo danno che ha fatto prima di andarsene, dicono da queste parti) per costruirvi a suon di miliardi un quartiere, più che moderno, post-moderno, bellissimo monumento all'infutilità, con i palazzoni di acciaio e vetro rimasti deserti perché nessuno vuole, ovviamente, venire ad abitare in una zona dove dopo le nove di sera non c'è più il minimo segno di vita, ed anche i treni che sfrecciano sulla sopraelevata tornano al deposito. Ma l'Arena è un capannone per concerti, enorme ed attrezzato, che a noi, venuti dall'Italia, non può che far invidia. Se pensiamo ai nostri miseri tendoni e palazzetti dello sport. Gira il microfono, da un giornalista all'altro, e McCartney risponde tranquillo, niente grandi messaggi o concetti profondi da sfoderare: «Ci vuole moderazione, ragazzo». Arriva quasi immediata la domanda inevitabile: ci sarà o non ci sarà questa benedetta reunion dei Beatles? E lui serio, come se non sapesse di essere l'unico a tenere in vita questa promessa: «Non si tratta



Paul McCartney con la moglie Linda e, sopra, con il gruppo che lo accompagnerà nel corso della prossima tournée

di una vera reunion; la Bbc ha in programma di girare un documentario in dieci puntate sulla storia dei Beatles, si intollererà The Long and Winding Road. Io, Ringo e George probabilmente scriveremo insieme un pezzo per quest'occasione». Sembra che un annuncio bomba, qualcuno insiste, chiede «quando succederà?», e Paul prende le distanze: «Non so, probabilmente quest'anno, comunque dopo che il tour sarà finito». Ma è difficile crederci: bisognerebbe sentire gli altri due interessati, ma Ringo e George Harrison, ogni volta che è stato intervistato in proposito, ha sempre sfornato risposte acide. Il ruolo di Paul, invece, è un altro: garantire agli inconsolabili fans dei Beatles - compreso se stesso - un poco di agrodolce illusione. E tutti vorrebbero un pezzetto di Paul: uno gli chiede se andrà a suonare a Liverpool, e lui risponde «Certo che sì, è la mia città», un'altro gli chiede se farà tappa in Finlandia, una giornalista greca gli rivolge la stessa domanda per quanto riguarda Atene, poi un norvegese, poi un irlandese, e lui ogni volta «mi piacerebbe suonare ad Atene, mi piacerebbe suonare in Norvegia, in Finlandia, in Irlanda...», finché non diventa una specie di gag, a cui McCartney si sottopone divertito. Un giornalista tedesco afflitto da complesso di superiorità gli chiede perché ha scelto di aprire il tour mondiale a Francoforte e non magari ad Amburgo, città a cui lo legano ricordi passati. E Paul, «veramente il tour mondiale lo apriamo a Milano, in Italia, il 18 febbraio. Poi verremo a Francoforte; non perché lì e non ad Amburgo, io di Francoforte conosco solo l'aeroporto, dovreste chiederlo ai miei proleteri».

Alla conferenza stampa ci sono anche i due organizzatori italiani, D'Alessandro e Galli, che porteranno McCartney in concerto al Forum di Assago, felicissimi perché la data del 18 febbraio è andata esaurita nel giro di un giorno e mezzo, per cui ne è già stata aggiunta una seconda, il 19 febbraio. Felici anche per la preferenza che McCartney dimostra nei confronti dell'Italia: «Quando ho suonato a Milano per la prima volta durante il mio tour mondiale - ha detto loro l'ex Beatle - il pubblico è stato fantastico. Credo che dipenda dal temperamento latino ma gli italiani fanno di tutto per trasformare la serata in una festa ed è proprio quello che noi vogliamo». Intanto continuano le domande. Mtv ha censurato una sua nuova canzone, Big Boys Bickering, perché nel testo compare più volte la parola fuck (forare). «Ho scritto quella canzone mentre ero a Tokio - risponde lui - pensando al buco dell'ozono e al summit di Rio, al modo in cui i governanti si comportano rispetto ai problemi dell'ambiente. Volevo mandarli a diavolo senza tanti giri di parole. Se a qualcuno non piace la cosa, può chiudere i propri figli in una stanza, sperando che in questo modo le parolacce non arrivino mai alle loro orecchie, oppure semplicemente può evitare di comprare il mio disco». L'ecologismo è un vezzo da rockstar, dice qualcuno, le critiche non lo disturbano? «No. Come rockstar posso parlare a tanta gente, e voglio usare questo potere per cose importanti, non per cose triviali. Mi interessa l'ecologia non come rockstar, ma come persona, come padre. Non ci vuole tanta intelligenza a capire che c'è un buco nell'atmosfera, e che è pericoloso anche per la nostra salute».

Lo pungolano sui pettegolezzi (un giornale scandalistico ha scritto che lui una volta rubò la fidanzata a Mick Jagger: «È vero - scherza Paul - non facevamo che rubarci le fidanzate a vicenda»); delle canzoni nuove non parla quasi, tranne un accenno alla collaborazione con Elvis Costello, ed alla versione da discoteca del suo singolo. A proposito di discoteche, gli chiedono, lei prende l'ecstasy? «No - replica lui sempre più serafico - ai tempi di Sgt. Pepper ci hanno accusato di far uso di ogni droga, ma siamo sopravvissuti». L'incontro si chiude, ed è l'ora del concerto, o meglio della prova generale per un pubblico composto non solo dalla stampa ma anche da molti invitati, reclutati tra i fan club. A loro McCartney regala un generosissimo assaggio del prossimo tour, un'ora e mezzo di musica condita da abbondanti porzioni di Beatles. La band è sempre la stessa, tranne che per il nuovo batterista, una band su misura per il suo sound, pulito anche quando vuole graffiare. Sfilano Drive my car, Coming up, Another day, All my loving, I wanna be your man, We can work it out con tanto di isarmonica, And I love her, Michelle, tante schegge nostalgiche inframmezzate dai brani nuovi che sembrano anch'essi spuntati dall'epoca Beatles: Peace in the neighborhood, Get out of my way, Off the ground, Hope and deliverance. Paul gongolleggia, lascia il basso per il pianoforte, alterna il rock'n'roll di Good rockin' tonight e di Lady Madonna alla dolcezza di Yesterday e di Let it be, per chiudere alla grande con Sgt. Pepper. Appuntamento al 18 e 19 febbraio a Milano, e dopo anche al festival di Sanremo, se la sua presenza sarà confermata: la Emi giura di sì.

L'ex Stones Bill Wyman si sposa per la terza volta

LONDRA. Bill Wyman, l'ex bassista dei Rolling Stones, si sposa per la terza volta. La nuova fiamma del musicista, reduce dal costoso divorzio da Mandy Smith (quasi 1 miliardo e mezzo di lire), è la trentatreenne Suzanne Accosta, modella e aspirante attrice.

LETTERA APERTA

Ministro Cristofori perché difende quei finti autori?

Pubblichiamo una lettera aperta firmata da Francesco Maselli e Carmine Cianfarani, i presidenti dell'Anac e dell'Anica polemizzano con il ministro del lavoro Nino Cristofori, che insiste nel designare all'interno di organismi ministeriali che deliberano l'assegnazione di fondi dello Stato, i rappresentanti di una fantomatica associazione di autori, l'Unupadec. Della questione l'Unità si è recentemente occupata.

Egregio signor ministro, il cinema italiano è di nuovo completamente bloccato dal ripetersi di una vicenda oscura che riteniamo finalmente risolta: quella di una associazione che il suo ministero aveva avallato come rappresentativa degli autori cinematografici italiani e che invece tale non era. Si chiama Unupadec e quando l'onorevole Boniver è riuscita finalmente ad ottenere l'elenco dei suoi membri, si è scoperto che su seicento iscritti solo ventuno vi figuravano come autori cinematografici. Di questi solo nove lo erano realmente e tutti e nove, stupefatti, hanno chiarito alla loro associazione - l'Anac - e poi reso pubblico di non aver avuto nemmeno la minima notizia di quella presunta appartenenza. In altre parole, onorevole Cristofori, s'è scoperto che il suo ministero aveva per anni imposto al ministero dello Spettacolo nei suoi organismi rappresentativi, e a tutto il cinema italiano un'associazione finta.

Lo denunciavamo nel corso d'una conferenza stampa tenuta all'Anica da autori e produttori, e infatti il suo ministero provvide in sole quarantotto ore a cancellare la sua precedente designazione Unupadec nel Comitato per il credito restituendola all'Anac. Né francamente intendevamo andare oltre, far leva sul difetto momentaneo politico che vitupriamo e sull'indignazione di tutti verso falsificazioni e favoritismi: a scoprire i come e i perché di quanto avvenuto avrebbe pensato la magistratura se e quando l'avesse ritenuto opportuno.

Ma adesso, signor ministro? Adesso che ad appena pochi giorni di distanza gli uffici del suo ministero hanno riproposto due designati di quella stessa Unupadec in due dei quattro posti della Commissione centrale per la cinematografia che sono destinati dal dettato legislativo alle associazioni maggiormente rappresentative degli autori cinematografici italiani? Commissione da cui, peraltro, dipende la convallata e la stessa possibilità d'attivazione del Comitato per il credito?

Lei, signor ministro, su questo punto ha già ricevuto due lettere di protesta del ministero dello Spettacolo, ha certamente saputo che tutto il cinema italiano s'è di nuovo fermato, forse spera che la gravità senza precedenti della crisi che vive il nostro settore ci indurrà, questa volta, a cedere.

Ma, signor ministro, ci consenta: anche se per salvare dalla paralisi quello che resta del nostro cinema noi domani fossimo costretti a subire quelle designazioni che tutti sanno e lei in particolare sa perfettamente illegali; se fossimo costretti a consentire che a discutere e decidere sui nostri problemi continuassero a esserci, nei massimi organismi, personaggi imposti non sappiamo se più dell'arroganza o dall'impudenza: certo da una stupefacente presunzione d'impunità; se di conseguenza fossimo costretti a delegare la difesa dei diritti degli autori e della legalità alle campagne di stampa, alle interrogazioni parlamentari e naturalmente alle denunce alla magistratura; ecco, in questo caso signor ministro, che vittoria mai sarebbe la sua?

Forse solo quella di dimostrare che in Italia non è successo né sta succedendo niente: niente è cambiato e niente cambierà. Se e così ci permetta di annunciarle, signor ministro, che è una filosofia, questa, che unisce nel più profondo dissenso le forze creative, quelle imprenditoriali e quelle del lavoro di tutto il cinema italiano. Che è democratico per tradizione e pervicacemente.

CARMINE CIANFARANI, presidente dell'Anica
FRANCESCO MASELLI, presidente dell'Anac

Vita e Oscar del professor Joseph Mankiewicz

L'ultimo film di Joseph L. Mankiewicz (L. sta per Leo), morto l'altra sera all'età di 83 anni, risaliva al 1972. Era Gli insospettabili, gran duetto cinematografico con Laurence Olivier e Michael Caine girato in Gran Bretagna, con un giardino-labirinto che anticipava quello di Shining. Dopo un quarantennio di attività - come sceneggiatore, produttore e, dal 1946, anche come regista, questo combattivo e raffinato liberal americano, figlio di un professore universitario di origine polacca, fratello minore di Herman J. il co-sceneggiatore di Citizen Kane, ha dunque avuto vent'anni di tempo per lamentarsi di aver sprecato la carriera e la vita, senza lasciare alcun capolavoro e dibattendosi in un mondo (Hollywood e dintorni) dove la lotta è feroce e l'intelligenza è regolarmente avvilta tra una selva di compromessi e una ragnatela di cedimenti.

Da qui - forse per evadere - il suo gusto per il barocco, condiviso con Orson Welles, e il suo ricorso al commento fuori-campo e al flash-back, condiviso anche con Billy Wilder. Da qui la scelta di un parlato ossessivo e iperbolico, come per fare dell'esistenza un continuo teatro, e la predilezione per scenografie estraniamente tutto al fine di deipitare lo spettatore e fargli trovare il melodramma sotto l'apparenza della commedia, il goliardico o il noir invece dell'indagine sociale, il gioco delle finzioni in luogo della realtà, il ricamo che occulta piuttosto che la sintesi illuminante. Se Mankiewicz ha tra le mani un musical (come Bulli e puppe del '55) la ogni sforzo per snaturarlo come tale, se ha un film storico (come Giulio Cesare del '53 o

La carriera del regista scomparso Un intellettuale a Hollywood tra film personali e concessioni al mercato, successi e delusioni Da «Eva contro Eva» a «Cleopatra»

UGO CASIRAGHI

Scandalo a Filadelfia di George Cukor, e ultima (nel 1958) Non voglio morire di Robert Wise. Si noterà in esse la prevalenza dei temi sociali, che sono presenti anche nella commedia. Sono proprio quei temi che, in veste di regista oltre che (quasi sempre) di sceneggiatore, Mankiewicz cercherà invece - salvo in alcuni casi come Uomo bianco tu vivrai (1950) sulla violenza razzista - di evitare almeno nella forma più diretta. Troppo malato per potersi provvedere di persona, Lubitsch gli affidò alla fine della guerra la regia di un dramma goliardico quale Il castello di Dragonyck, e non se ne pentì perché il cineasta esordiente, soprattutto nella rappresentazione della follia di Vincent Price, dimostrò di avere le carte in regola per un brillante avvenire. E infatti, già nel '47, Il fantasma e la signora Muir era un risultato eccellente, con l'aura di mistero che faceva di un'impensabile vicenda d'amore tra una vedova (Gene Tierney), e un morto (Rex Harrison), il suo attore preferito) qualcosa di delicato e di emozionante. Poi, per due anni consecutivi Mankiewicz vince con pieno merito l'Oscar sia come sceneggiatore che come regista. I due film



Joseph L. Mankiewicz (a sinistra) sul set. In alto, Bette Davis in «Eva contro Eva»



un ritratto più completo del regista andrebbero considerati anche titoli quali La gente mormora del '51, che non per niente egli stesso prediligeva. Un americano tranquillo del '58 con un incisivo Michael Redgrave che consolida i legami europei dell'autore, forse le folle scenografiche del successivo Improvvisamente l'estate scorsa (con quell'ascensore da cui sbarcava Katharine Hepburn), certamente Masquerade (1967) ancora con Rex Harrison, libera ed eccitante variazione dal Volpone di Ben Jonson, infine la cattiveria profana nello scontro tra Kirk Douglas e Henry Fonda nel western Uomini e cobra (1970), che anticipava il duello all'ultimo sangue tra i due attori inglesi di cui si diceva all'inizio.

Un altro titolo famoso, che servì alla critica francese nella sua «politica degli autori» per rilanciare l'autore Mankiewicz, è La contessa scalza del 1954, con Ava Gardner nel ruolo principale.

Salutiamo in lui un uomo che, a dispetto di ogni delusione, aveva fatto del cinema la sua vita e che, nel bene e nel male, ha sempre lottato per preservare la propria personalità.

Su Raiuno «Per amore o per amicizia», su Canale 5 (alla stessa ora) «Due vite un destino»

Rai-Fininvest, guerra a colpi di fiction

I «buoni sentimenti» di Carlo Fuscaigni

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Un paese che non crede non ha futuro Raiuno deve mostrare il paese in cui credere». E Carlo Fuscaigni, direttore della prima rete, neanche in tempi difficili come questi riesce a rinunciare al ruolo di paladino dei buoni sentimenti. A costo di costringersi in una ostinata difesa della azienda televisiva di stato, che dilige come una grande famiglia dove tutti lavorano in alacre armonia. Magari «disturbati» dall'irruzione della Guardia di Finanza che indaga su appalti un po' troppo costosi. Ma pur sempre una grande famiglia, dove tutti sono intenti a tener fronte alla sfida degli ascolti con la Fininvest («Non vi sembra già un miracolo - dice Fuscaigni - che la Rai continui ad avere la meglio sulle private?»).



Cia, droga e mafia per Berlusconi

MONICA LUONGO

ROMA. Fiction contro fiction. Se Raiuno manda in onda Per amore o per amicizia, Canale 5 risponde con Due vite un destino, film-tv prodotto dal giovanissimo Guido Lombardo della Titanus per Reteitalia. Un budget di 7 miliardi e mezzo, e 12 settimane serrate di lavorazione per un cast di onesti professionisti Fabio Testi, l'americano Michael Noun, già protagonista maschile di Flashdance, la sempre bella Carol Alt e il vecchio leone Rod Steiger. Una storia di amore e di vendetta recita il comunicato stampa, ma chi ha avuto modo di vedere lo sceneggiato, che fu presentato durante la scorsa edizione di «Umbrifiction» ricorda che di passione c'è ne è ben poca. Girato tra Milano e New York e tratto dal romanzo di Sergio Altieri L'uomo estero, la storia racconta di David Sloane (Michael Noun), un reduce del Vietnam con i soliti problemi di reinserimento nella vita normale. David si legge ad Ann, la psicologa che ha dato una svolta alla sua vita. Ma è proprio a causa sua che involontariamente ricominceranno le disgrazie di David Ann, infatti, sarà colpita da una malattia gravissima che necessita di cure molto costose. David, disperato, dovrà trasformarsi in un killer per salvarla. Sarà la Cia a commissionargli l'omicidio di un pentito della mafia pronto a tradire il proprio clan, quello del Dellacroce, implicato in un grosso traffico di droga. Quel pentito è a Milano, pedina preziosa del giudice Varzi, che è sulle tracce della famiglia Dellacroce. Ma il magistrato viene assassinato sotto gli occhi di Fabio Testi, alias commissario Calamo. Da questo momento le vite del commissario e del killer saranno strettamente legate. E lo sceneggiato punta proprio sulle affinità tra due figure apparentemente così diverse.

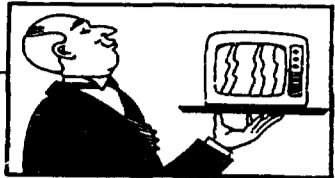


Fabio Testi con il figlio. In alto Massimo Bellinzoni e Simona Cavallari

provincie italiane e che fatalmente si ritrovano tutti insieme in cerca di un lavoro. Mirella (Simona Cavallari) è un'orfana toscana «trascinata» a Roma dal miraggio di un matrimonio con un fidanzato un po' violento che presto lascerà. Luciano (Luciano Federico) è un calabrese che sogna il posto fuso al ministero Carlo (Massimo Bellinzoni), un abruzzese sicuro di sfondare nel mondo dello spettacolo e Vittorio (Vincenzo D'Alò) un cameriere pugliese che spera di diventare professore. Tra i quattro nasce una grande amicizia, qualche amore di troppo e tanta solidarietà per una simpatica storia di buoni sentimenti a tratti stucchevole e caramellata. Ma del resto come sostiene Carlo Fuscaigni «in un momento difficile come questo bisogna aver fiducia nei valori sani».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



TGL'UNA (Raiuno, 13) Dacia Maraini parla del suo ultimo libro Baghera, la cittadina siciliana sulla quale sarà anche trasmesso un filmato. TG2 GULLIVER (Raidue, 13.30) Il settimanale del Tg2 condotto da Mimmo Liguoro propone un «Goldoni che racconta se stesso» in scaletta anche un servizio sull'ambiguità delle rock star ed il mito dell'androgino. Seguono i consueti appuntamenti, fra cui il «Viaggio in libreria». BUONA DOMENICA (Canale 5, 13.45) Jerry Scotti e Fred Bongusto, Mara Venier e Ramona Dell'Abate sono gli ospiti che giocano insieme a Lorella Cuccarini e Marco Columbro. La Cuccarini si esibisce anche nel canto, con un brano tratto dal suo primo album Voc. DOMENICA IN (Raiuno, 14.20) Un pomeriggio in compagnia di Alba Panetti e Toto Cutugno, che oggi si occupano dei nonni. Fra gli ospiti, la presentatrice tv Nicoletta Orsomando e, per la musica, Angelo Branduardi. ITALIANI (Raitre, 14.25) Il ministro della Difesa Salvo Andò parla dei difficili rapporti tra magistratura e partiti politici. In studio, anche i parlamentari Rosy Bindi, Ugo Intini, Stefano Rodotà, Mario Cicala, segretario dell'Associazione nazionale magistrati e l'avvocato Enzo Lo Giudice. Fra gli ospiti, Vittorio Sgarbi. VOGLIO SCOPRIRE L'AMERICA (Raitre, 22.45) Stasera si parla del comune senso del pudore negli Stati Uniti, con particolare attenzione alla condizione delle donne e dei gay. Fra i vani servizi, un'intervista di Antonio Di Bella a Crae Pidgeon, l'omosessuale vittima di un pestaggio da parte di tre mannes. MITO E STORIA (Raidue, 24) Per i programmi del Dipartimento Scuola Educazione Il sorriso delle dee, ovvero un viaggio alla ricerca di luoghi e reperti sulle divinità femminili, simbolo della cultura della non violenza. A cura di Daniela Palladini, Anna Bras e Lidia Storoni Mazzolani. PAROLE NUOVE (Raidue, 11) Una lettera inedita di Eugenio Montale a Giovanni Macchia sul rapporto tra poesia e critica, l'anticipazione sull'edizione italiana di alcuni appunti (1917-1919) della poetessa russa Marina Cvetaeva, e gli interventi di Lalla Romano e Francesca Sanvitale su «Immagine e realtà nei dian d'autore». Sono alcuni degli argomenti trattati oggi dal programma di Dino Basili. 1943: UN ANNO, MEZZO SECOLO DOPO (Raidue, 21.30) Al via stasera il programma di Andrea Scazzola sull'anno della caduta del fascismo, l'occupazione tedesca e la guerra partigiana. Lettere, musiche e documenti sonori per raccontare il periodo in cui si posero le basi della democrazia italiana. (Eleonora Martelli)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and other channels. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Marco Ferreri parla a modo suo di «Diario di un vizio», interpretato da Jerry Calà e Sabrina Ferilli che passerà in concorso a Berlino

«Non scrivete che è triste o la gente non andrà al cinema. Non sono un beccamorto. Faccio film allegri e questo è il mio capolavoro»



«Io, bimbo superdotato»

«Sono un bimbo superdotato. Non sono un beccamorto. Non faccio film tristi. *Diario di un vizio* è la storia di uno che mangia, caga e scopa, ed è il mio film più bello». Piccole gemme del Ferreri-pensiero, alla vigilia del festival di Berlino dove il cineasta presenterà il nuovo film in concorso, due anni dopo la vittoria con *La casa del sorriso*. Accanto a lui i due attori protagonisti, Jerry Calà e Sabrina Ferilli.

ALBERTO CRISPI

ROMA. Domandina facile facile a Jerry Calà: Marco Ferreri è un genio? Risposta: «Penso di sì... È un uomo intelligente, odia l'ovvio...». Interviene Ferreri: «Adesso ve lo dico io cosa sono. Se fossi nato oggi sarei un bambino superdotato che fa film superdotati». Conferenza stampa preberlinese per *Diario di un vizio*, unico film che rappresenta l'Italia in concorso al Festival. Atmosfera da cabaret, da *Ambra-Jovinelli* dei tempi che furono. Ormai ci siamo abituati, con Ferreri è così: a quattro occhi si riesce a farlo parlare, ma in pubblico il regista si scatenava, urla, ride e sbotta tutti. E i giornalisti stanno lì, beati, a farsi lapidare, mentre gli attori lo scrutano estrefatti (non dimenticheremo mai la faccia attenta di Castellitto e della Delleria a Cannes, durante la conferenza stampa per *La carne*). L'altra sera, accanto a Ferreri c'erano Calà e Sabrina Ferilli, bravissimi interpreti di questo *Diario di un vizio* che mette in scena le giornate oziose di un piazzista ipocritico e ossessionato dal sesso. Sono stati sommersi. La Ferreri, che pure è una ragazza assai più spiritosa e combattiva della Delleria (che a Cannes sembrava appena sbarcata da un'astronave, spassata come E.T.), è riuscita solo a dire che il suo «è un ruolo di ragazza vincente, una povertà che si arabbia nella vita, ma comunque positiva». Calà ha descritto il proprio personaggio come «un uomo apparentemente piccolo e misero, ma pieno di grandi sentimenti e di voglia di vivere». Ancora più lapidario il distributore Fulvio Lucisano: «Dalla sceneggiatura non ci avevamo capito niente. Visto il film, devo dire che è migliore di quanto ci aspettavamo». E poi, spazio alla favella e al turpiloquio milano-romanesco di Ferreri, che tentiamo, nei limiti del possibile, di restituirvi.



Sabrina Ferilli in una scena di «Diario di un vizio». In alto a destra, Marco Ferreri durante le riprese

cos'è. La disperazione invece sono quelli che vanno a vedere quattro volte *Arma letale 3*.

Vorrà dire «Arma letale»...

Sì, quella roba lì. Insomma, scrivere un diario è un segno di speranza, no? Noi siamo come quello lì: cagliamo come lui, beviamo come lui, scopiamo o cerchiamo di scopare come lui, abbiamo forse qualche lira

in più di lui ma presto non avremo più neanche quella.

Perché il titolo «Diario di un vizio»?

Non lo so. Il titolo non è mio. Odio pensare ai titoli. A me piace solo girare i film.

E di chi è il titolo?

Non lo so. Che ti importa? Non importa niente a me, che te ne importa a te?

Però, insomma, il film è la cronaca di un vizio, che cosa è per lei il vizio?

Mi sembra una parola da chiesa. A me interessa solo che i personaggi siano vitali, e questi lo sono. Anni dopo *La grande abbuffata* ho voluto riprendere la storia di un tizio che mangia, scopa e caga.

Quanto è costato il film?

10 miliardi! (Interviene preoccupato il produttore, Vittorio Alliaia: dichiara 2 miliardi e mezzo di costo. Ferreri riprende) Pensate solo a questo: trent'anni fa ho fatto un film in Spagna, *El cochecito*, che costò 18 milioni. Oggi, ogni tre-quattro anni, lo rivendo alle tv sempre per 200, 300 milioni a botta. Con i miei film ci guadagnano tutti. *La casa del sorriso*

è uscito in Francia, in Svezia, in Canada, in Russia, in tanti paesi... Non vi accorgete che ogni giorno nasce un paese? Ieri per questo film mi hanno chiamato dalla Slovenia e fino all'altro ieri che cos'era la Slovenia?

Perché nei suoi film c'è sempre il mare, la spiaggia?

Perché mi fanno male i piedi.

Surviva, c'è qui come c'era in «Chiedo asilo» e in «Dillinger è morto»...

Non parlatemi di *Dillinger*, non mi piace. Troppo freddo. È questo, il mio miglior film. Alla bella età di 64 anni mi guardo allo specchio e mi dico: «Bravo Ferreri, hai fatto il tuo capolavoro». Sono contento e cerco disperatamente un posto dove siano contenti come me.

Com'è stato il rapporto con Calà?

Bellissimo. È semplicissimo lavorare con lui. Ha la faccia divisa in dieci parti, basta che lo inquadri e hai già fatto i tre quarti del film. È un grande, è come Paul Muni.

Nel film c'è una battuta un po' maligna sulla Delleria. Come mai?

E ti pareva! E domani leggerò sui titoli i giornali «Ferreri ce l'ha ancora con il culo della Delleria». Non ce l'ho con lei, L'amo. È spiritosa, intelligente. Se si sta due mesi con la Delleria si possono fare 50 film. Anche una riedizione di *Sabrina*.

Interviene Jerry Calà: «Sì, magari la vita di Sabrina Salerno». E si chiude in letizia, ambedue a Berlino.

Verona, delude l'opera di Catalani Ma «Loreley» non è Giuletta

FUBENS TROTSCHI

VERONA. Nella città di Giuletta, la stagione del melodramma si apre due volte: in febbraio nel bellissimo Filarmico restaurato e, in luglio, nell'antiteatro dell'Arca. La tradizione regge nonostante le tempeste che han portato dietro le sbarre numerosi potentissimi socialisti e democristiani. Privò di sovrintendente, l'Ente lirico è affidato al direttore artistico Lorenzo Ferrero: degno rappresentante del clan passatista, debole nella creazione artistica ma forte nell'abborraggio ai centri di produzione (e distribuzione ai sodali). Purtroppo, come lamentano amaramente i membri del clan, si son lasciati scappare la Biennale veneziana dove Bussetti ci minacciava di un capolavoro di Marco Tutino; in compenso lo stesso Tutino fa il bello e soprattutto il brutto tempo al Pomeriggio Musicale di Milano, per non parlare di Reggio e Ferrara; poi c'è Carlo Maier che cancella a Torino il *Moby Dick* di Gentilucci preparandosi a sostituirlo con chissà quale rivelazione pre o post verista. Ed ecco Ferrero, per tornare a Verona, che sta per elargire ai bambini innocenti un saggio, indubbiamente prestigioso, dell'arte di Paolo Arca, come secondo spettacolo della magra stagione del Filarmico.

Il primo, la *Loreley* di Alfredo Catalani, si inserisce puntualmente nel panorama. L'opera minore del luccese, rivale mancato di Puccini, appare qui un esempio da manuale del come una proposta debole, ma non indecorosa, possa venir demolita riannodando quanto v'è di meno adatto tra voci, strumenti e palcoscenico.

Loreley, ricordiamolo, è un frutto un po' pallido del fragile talento di Catalani, morto di tisi a soli 39 anni, nel 1893, lasciando ai posteri una *Wally* come promessa di un genio che non ebbe il tempo, o la forza, di sbocciare pienamente. *Loreley* ne è, in certo modo, la premessa: apparso nel 1880 come *Elda* e rifatta dieci anni dopo, rappresenta un tardo frutto del filone romantico che i contemporanei della Gloriana-Schiola (Masagnani & C.) stanno ormai sostituendo col lurgido verismo.

Catalani, al contrario, si rifà, per il soggetto, alla celebre ballata di Heine sulla fanciulla

Successo, a Venezia, per il testo in vernacolo che ha inaugurato il bicentenario goldoniano Con la regia di De-Bosio, un'intreccio degno delle maggiori «commedie popolari»

E venne il giorno delle «Massere»

È partito col piede giusto, a Venezia, il bicentenario goldoniano. Cerimonie ufficiali a parte (presente, sulla laguna, il Capo dello Stato, Scalfaro), si è avuta, nel teatro che s'intitola a quel grande figlio della città, la lieta riscoperta d'una sua bella e quasi dimenticata opera in vernacolo e in versi, *Le Massere*, degna di collocarsi accanto alle maggiori e più note «commedie popolari». Caldo successo di pubblico.

AGOSTO SAVIOLI

VENEZIA. *Le Massere* (o anche *Le Massere*). Ovvero *Le Serve*: ma la parola dialettale indica, o meglio indicava, il grado più basso di quella condizione subalterna. Sono, in numero di quattro, le protagoniste della vicenda: l'attempata ma indomita Rosega, la giovane Zanetta, Gnese, Meneghina. Divide e unisce, vogliono godersi anch'esse, come del resto è consuetudine, il loro giorno di festa, a Carnevale (siamo nel freddissimo febbraio 1775).

Zanetta traffica con un anello che il signor Raimondo, un «ricconazzo» farfallone, vuol regalare alla padrona di lei, la signora Dorotea. E, sempre Zanetta, toglie un vestito dal guardaroba casalingo per abbellire la misera Meneghina, che, a servizio presso gente splantata, se ne muore quasi di fame. Gnese, più prudente e calcolatrice, si tiene caro il vecchio signor Bisio, al quale non fa mancare nulla d'ogni possibile cura; ma vorrebbe, pure Gnese, almeno per una sera trovare più fresca compagnia maschile. Quanto a Rosega, che si considera ancora in piena forma, nono-

stante l'età avanzata, giovani o vecchi, purché siano uomini (ma meglio se uomini) non sfuggono alla sua corte spietata.

L'intrigo è tenue, anche se finemente intrecciato. La mancanza, chiamiamola così, delle *Massere* sarà breve, e dal finale amaro. Sverognate pubblicamente per i loro piccoli imbrogli e furtarelli, si vedranno abbandonate anche dal commesso di negozio Anzoleto (ambiguo, più che mai, portavoce dell'autore) che pure, dalla frequentazione di quel piccolo mondo femminile, ha tratto vivo diletto, fino allora.

Ma il confronto fra le Serve «cattive» e le «buone» (a vantaggio di queste ultime, naturalmente) è un trasparente alibi di Goldoni, relegato nelle battute conclusive. Da ogni momento della situazione e del dialogo, prima, sprizza la sua simpatia per quei personaggi che si vorrebbero, in extremis, negativi.

Tutta la vitalità, anche e soprattutto linguistica, è dalla loro parte: sulle loro bocche il dialetto, superando l'impatto del verso martelliano, impastosi col commediografo, si carica di un'energia straordinaria, che trasforma le parole in cose concrete, in immagini plastiche. Semmai, si può osservare che il microcosmo padronale risulta, al paragone, troppo sbiadito: sebbene poi, è dal lato mullerbre che, anche qui, si avverte un segno di dolente verità (quella signora Costanza, maniacalmente attaccata, sin dal nome, al suo tacco coniuale, quella signora Dorotea, schiava per contro d'una diversa passione, il gioco, che Goldoni ben conosceva...). Un posto a sé, di tutto rilievo, hanno le figure dei due vecchi, Bisio e Zuliani, impegnati in una squallida gara al «bisbetto degli anni», e nei quali l'esibito piacere della gola tiene luogo di altri, ormai rari o impossibili godimenti.

Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile del Veneto sotto

la direzione di Giulio Bosetti, si affida alle mani esperte di Gianfranco De Bosio. È scorrevole, nonostante la discreta lunghezza (due ore e mezza, intervallo escluso), e agevolata da un dispositivo scenico (di Pasquale Grossi, come i costumi) che consente rapidi passaggi ambientali, da esterni a interni e viceversa, con puntuali riferimenti alla più congrua pittura dell'epoca. Su un tale sfondo, la dinamica dell'azione tende, forse, a un'eccessiva «frontalità», ma la componente verbale (quella che più importa, in sostanza) ha modo di esprimersi appieno. Le migliori invenzioni registiche sono, a parer nostro, nel secondo tempo: diciamo della sosta all'osteria delle quattro protagoniste, che, fuori dagli sguardi altrui, si mettono in libertà, cavandosi scarpe e calze, massaggiandosi i piedi, affaticati non tanto dal moto di quelle poche ore di allegria, quanto dai mille piccoli passi delle dure



Un momento di «Le massere» andato in scena a Venezia

incombenze domestiche di ogni stagione. Diciamo della umiliante «spoliazione» cui le *Massere*, una volta levata la loro maschera, vengono sottoposte; e che evoca di per sé, con limpida metafora, il destino di tutti i diseredati della terra, di tutti i secoli.

Apprezzabile, nell'insieme, la compagnia messa in campo, e che comprende anche elementi di diversa provenienza regionale, come la toscana Marisa Fabbri che è una Rosega qua e là esuberante, ma nel complesso ricca d'una comunicativa sanguigna, di forte

impatto; o come la napoletana Romita Losco, che fornisce pungente spicco alla figurata di Meneghina (così minuscola, così denudata da essere costretta a dormire dentro un armadio). Completano il quadro principale, e con merito, Cecilia La Monaca (Zanetta), e Bianca Tonello (Gnese). Lodevolissime le prestazioni di Alvisé Battain, un veterano della ribalta goldoniana, che è Bisio, e di Giulio Farnese nei panni di Zuliani. Da ricordare, ancora, Fabio Poggiani come Anzoleto. E da registrare un caldissimo successo.

Primefilm. Sei ruoli d'attore per il regista milanese nel nuovo «Stefano Quantestorie»

Nichetti chiuso in una scatola cinese

MICHELE ANSELMI



Stefano Quantestorie. Regia: Maurizio Nichetti. Sceneggiatura: Maurizio Nichetti e Laura Fischetto. Interpreti: Maurizio Nichetti, Amanda Sandrelli, Elena Sofia Ricci, Caterina Sylos Labini, Milena Vukotic, Renato Scarpa. Italia, 1993.

Milano: Mignon

Maurizio Nichetti non ha visto *Destino cieco* di Kieslowski, in compenso va matto per gli *Esercizi di stile* di Queneau. A entrambi, consapevolmente o no, deve qualcosa *Stefano Quantestorie*: per il gioco sfrenato delle coincidenze, per la leggerezza finto-naïf delle situazioni, per il sapore non ricattatorio dell'apologhetto. A differenza di *Volere Volare*, dove la sovrapposizione cartoon sfidava le leggi di natura creando un universo parallelo, *Stefano Quantestorie* è una commedia di impianto

realistico che concretizza una fantasia psicoanalitica: incrociare le vite possibili del personaggio del titolo, che poi non sarebbe altro che un ennesimo alter-ego dell'autore.

Si comincia con uno Stefano carabinieri alle prese con una serie di rapine compiute da una bella ragazza imparucata somigliante alla Amanda Sandrelli che vende giocattoli di legno nel paesello suo lago. Arrestata o no? Nel dubbio, il maledetto Stefano acquista un cavalluccio di legno e immagina come sarebbe stata la propria vita se a vent'anni, invece di dar retta a papà e a mamma, avesse fatto di testa sua. Eccolo baldanzoso pilota d'aereo con un debole per le hostess blonde; eccolo travet gentile con tatti alle orecchie estenuato dalla moglie meridionale; eccolo sassofonista da night con bassettoni; eccolo professore «sessantoti-

no» di matematica circuito dalle allieve; eccolo rapinatore balordo in canottiera, forse proprio il complice segreto della giocattolaia. La storia, grande o piccola, non si fa con i «se», ma al cinema tutto è possibile: complice una sceneggiatura ingegnosa scritta insieme a Laura Fischetto, Nichetti compone in una struttura a scatola cinese le sei ipotetiche vite del suo Stefano, in modo che i personaggi si sfiorino senza mai incontrarsi.

Appunto *Stefano Quantestorie*, a ricordare che la casualità degli eventi guida spesso, contro la volontà individuale, i destini di una persona, offrendo imprevedibili opportunità sentimentali e professionali. Naturalmente Nichetti incarna le sei varianti partendo da una recitazione di taglio realistico: non «fregoleggia», le sfumature fisiche sono credibili, così come gli sviluppi psicologici dei personaggi, tutti figli possibili di quella coppia di genitori affet-

tosa e assillante.

Si ride? Abbastanza, specialmente quando l'intrecciarsi degli avvenimenti o il moltiplicarsi delle versioni (in sottofondo la scena della sparatoria è riproposta in tre modi diversi, a seconda della donna nel letto) rinvincia ad una certa tenerezza consolatoria cara a Nichetti in favore di un sottile humour più acido e cattivo. Semmai si vorrebbe dall'ex mimo di *Ratataplan* un'attenzione maggiore alla consistenza umana dei suoi personaggi, spesso retrocessi a cartoni animati proprio a un passo dalla maturità psicologica. Ma gli interpreti sono tutti in palla, a cominciare dal versante femminile, dove spiccano per simpatia l'innocente colpevole Amanda Sandrelli la tipica-premurosa Caterina Sylos Labini e la sensuale-insofferente Elena Sofia Ricci (i genitori sono Milena Vukotic e Renato Scarpa). Una raccomandazione per il futuro: meno musica, bisogna fidarsi anche dei silenzi.

Dal 12 al 14 febbraio tutti i pacifisti hanno un appuntamento da non mancare

III Congresso dell'Associazione per la Pace
dedicato a Ernesto Balducci

"organizzare la speranza costruire la pace"
Bologna
Centro Congressi ATC
via Salluceto, 3

Iscriviti all'Associazione per la Pace versando lire 25.000 su ccp 53040002 via F.Carrara, 24 - 00196 Roma tel 06-3214606-3216705/075-68890

Oggi a Viareggio la prima sfilata del Carnevale. Quest'anno protagonisti i volti di Tangentopoli

Il caso Bossi-Scalfaro. La protesta annunciata dei fan di Michael Jackson. Risputa il Bacchanaldarsena



Due carri dell'edizione '93 agli ultimi ritocchi: Giuliano Amato in versione Dracula assieme ad uno dei costruttori, Silvano Avarizini; a sinistra, Roberto Alessandrini cura il «suo» Scalfaro, che sfilerà in compagnia di un Bossi sbeffeggiatore

La città toscana e quella pugliese unite nel nome della lotteria

Con Putignano una sfida all'ultimo pupazzo

Tra Viareggio e Putignano c'è da tempo una sottile competizione. Due carnevali a confronto ma uniti nel nome della lotteria nazionale. Ogni anno si sviluppa una sfida a distanza sulla manifestazione più riuscita e meglio organizzata. I punti di forza della città toscana. La risposta della città pugliese. Quest'anno Viareggio prova a trionfare puntando anche sugli appuntamenti sportivi.

Torna la satira politica

Oggi a Viareggio primo appuntamento con il Carnevale, giunto alla 120ª edizione. Sfilano i carri di cartapesta e la città si sveglia dal sonno invernale. Quest'anno torna in forze la satira politica, con i volti e i fatti di Tangentopoli. Il caso Bossi-Scalfaro. La protesta annunciata dei fan di Michael Jackson. La riesumazione di Bacchanaldarsena, la festa rionale più importante di tutto il Carnevale.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Bettino Craxi, ovviamente. E il declinante Andreotti, Cava e De Michelis, Tangentopoli e Giuliano Amato, Bossi e Scalfaro. Degno delle trame demenziali del Monthly Pyton, il filo conduttore del Carnevale di Viareggio, giunto alla 120ª edizione: l'odore di povertà, mette in scena l'unico prodotto di sicura resa commer-

ciale: la satira politica. Tornano i faccioni di cartapesta dei politici italiani più coinvolgenti (e coinvolti) degli ultimi sei mesi. Tornano le grandi costruzioni di cartapesta, con lo scarso senso di opportunità che le contraddistingue da qualche anno a questa parte. Un esempio? Il 15 gennaio del 1991 scade l'ultimatum del presidente

Bush a Saddam Hussein. Il 17 gennaio scoppia la guerra del Golfo. Cosa va a sfilare la prima domenica di Carnevale? Il faccione di Saddam, ovviamente, al quale viene «imposto», da tutori dell'ordine pubblico in fibrillazione, uno chador poco consono alla virilità del capo iraqeno. 1992: l'anno delle esternazioni a raffica di Cossiga. Cosa compare in clima all'appendice posta sotto il ventre di Craxi che troneggia, da vero cocodrillo, sul carro di Roberto Alessandrini? La testa di Cossiga, non c'è dubbio. E con un grazioso gladio al collo. 1993: Umberto Bossi, sputacchiante leader della Lega, utilizzando un gesto ameri-

Oscar Luigi Scalfaro in luoghi, seppur molto popolati, scarsamente idonei ad un capo dello Stato? La trovata è del solito Alessandrini. Resta il mistero: il gesto di Bossi è veramente rivolto al presidente della Repubblica? Oppure è destinato al meridione d'Italia? E se fosse indirizzato a quest'ultimo, la censura dovrebbe funzionare? E i meridionali potrebbero arrabbiarsi? Dunque, il carnevale di Viareggio che, nonostante tutti gli sforzi possibili e immaginabili non ha nulla a che vedere con Rio de Janeiro (nemmeno le brasiliane assolate per ballare il samba e il merengue sono originali, figuriamoci il resto) prende la via oggi, per celebrare la sua 120ª edizione

fatta di grandi, medi e piccoli carri di cartapesta, di polemiche a priori e a posteriori, di pochi soldi, di Rai, di cene truculente e feste rionali, quelle dove si mangiano i ciambelloni fritti col buco che non ti lasciano dormire per notti intere. Ma il Carnevale è molto altro ancora: è l'immane elezione della miss, è l'arrivo delle bande folcloristiche, è la pubblicizzazione di una città che fa del Carnevale l'unica occasione invernale di vitalità, è un tuffo nel liberty ritrovato, è l'apertura di ipotetici cancelli a oltre centomila persone. Ma da dieci anni a questa parte, il carnevale di Viareggio è anche la lotteria Italia, che, tradizionalmente, viene estratta la sera di martedì grasso, ultimo giorno di car-

nevale prima delle mortificazioni quaresimali. E quale modo migliore di allontanare le autopercussioni oscurantiste della quaresima che dedicarsi a un baccanale vero e proprio? Quest'anno torna infatti il Bacchanaldarsena, la festa rionale più importante di tutto il carnevale. La darsena, costretta dalla povertà del Re, si autofinanzia e celebra se stessa in una tre giorni gastronomica tutta da frequentare, con buona pace del fegato e del colesterolo. In primis, il risotto di pesce cucinato con il pesce freschissimo. Poi, appunto, la pasta frita chiamata «bischeri» e i frittelloni col buco, dolci, dolcissimi. E il vino, a fiumi, e la birra. E le manganelate, delle maschere che se non ci fossero sarebbe me-

glio ma non si possono evitarle. Se poi volete la rissa (pacificamente) potete sempre assistere alla calata dei fan di Michael Jackson i quali, saputo che un carro riportava la tragedia del volto decomposto dal bisturi della rockstar americana, hanno deciso di protestare. Vengono da Brescia e sono neri di rabbia, per come il costruttore del carro viareggino ha inteso rappresentare il cantante più scolorito d'America. Viareggio, con i suoi corsi di oggi, di domenica 14 del 21 e del 23, comunque sentitamente ringrazia chiunque possa e voglia contribuire a rilanciare, dopo alcuni anni crepuscolari, questa festa antica.

VIAREGGIO. Il «faccia a faccia» è degno di Minoli ma questo si disputa sulla carta a filigrana del biglietto della lotteria nazionale. Se a sinistra c'è il faccione della maschera tipo di Putignano, a destra - ovviamente contrapposto - c'è il ghigno di Burlamacco, essenza stessa di Viareggio e dei viareggini, che affligge, ormai da tempo, la gente che va in treno e scende alla stazione. Viareggio e Putignano non hanno niente in comune se non, appunto, la lotteria nazionale e il carnevale. Il che non sarebbe poco, se non si dovesse assistere tutti gli anni alla classifica del più bravo, più bello, più vincente e così via. Putignano si dà da fare e, indubbiamente, riesce brioso al punto giusto, sapiente e dosato, colorato e impiccione come deve essere un vero carnevale. Fino ad ora ha vinto, con scarto abbondante, le similitudine d'immagini condotte con la Rai. Viareggio ha dalla sua le imponenti costruzioni di cartapesta. Putignano ha l'inverocan-

□ C.C.



CONSORZIO ITALIANO OLEIFICI SOCIALI

CIOS

DAI NOSTRI OLIVI DAI NOSTRI FRANTOI

OLIVETA®

OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA

Sapore *Natura*





IL CONSORZIO DELL'EXTRA VERGINE
Consorzio Italiano Oleifici Sociali è il marchio di 40.000 olivicoltori e 120 frantoi associati per portare direttamente il proprio olio al consumatore. Dai campi ai frantoi, dall'imbottigliamento alla distribuzione, il Consorzio controlla che tutto avvenga nel rispetto della qualità, a tutela del benessere del consumatore.

IL CONSORZIO DELL'EXTRA VERGINE

nuova Y10
 è facile acquistarla: in 18 mesi a tasso zero
9.000.000
 rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Domenica 7 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Nella capitale morale anche gli affari illeciti sono più organizzati, dice il magistrato Il Mario Chiesa romano? «L'episodio-chiave la morte del marchese Alessandro Gerini»

Tra i giudici delle due procure? Uno scambio di informazioni, ma «ci aspettiamo di più» Affermazioni che non smentiscono indiscrezioni sulla diffidenza dei magistrati milanesi

Tangentopoli, Roma non vale Milano

Il procuratore Mele: «Con noi gli imprenditori non parlano»

A Milano gli imprenditori parlano e accusano i politici, a Roma questo non avviene: lo afferma in un'intervista il procuratore, Vittorio Mele. Tra i giudici delle due procure c'è uno scambio d'informazioni, dice. Ma le sue affermazioni non fuggono le indiscrezioni sulla diffidenza dei magistrati milanesi nei confronti di quelli della capitale. Intanto da Milano è partito un secondo avviso di garanzia per il deputato psi Paris Dell'Unto.

Le tangenti finivano nelle tasche dei partiti? Mele non si sbilancia: «Un collegamento così intrinseco, tipo quello che ricorre a Milano, non è ancora venuto fuori», risponde. Ma proprio i giudici milanesi, nelle scorse settimane, hanno richiesto l'autorizzazione a procedere per deputati romani, accusati da imprenditori di aver ricevuto danaro in cambio di favori per vicende romane. L'altro ieri proprio da Milano è partito il secondo avviso di garanzia per il deputato Paris Dell'Unto, accusato da un imprenditore (che l'esponente socialista dice di non aver mai conosciuto) di aver contratto e ricevuto tangenti per 900 milioni. Mentre nei giorni scorsi proprio l'ex vicepresidente socialista dell'Acotral, Tullio De Felice, ha confessato al sostituto procuratore romano Antonino Vinci, di aver chiesto tangenti che servivano a finanziare i partiti, su pressione del senatore democristiano Giorgio Moschetti (uomo legato a uno degli obiettivi di Di Pietro, Vittorio Sbardella) e dell'ex amministratore delegato Psi Balzamo. «Occorre accertare se vi siano state elargizioni non spontanee, anche se non penso al coordinamento studiato a tavolino», afferma Mele intervistato da Panorama. La sua conclusione? «Come tutte le cose italiane, a Milano anche gli affari illeciti sono più organizzati. Tangenti più organizzate, imprenditori che parla-

no con i giudici milanesi e non con quelli romani, inchieste che si intrecciano. Non teme il sorgere di polemiche tra Roma e Milano il procuratore capo? L'epoca dei conflitti di competenza è sepolta, afferma Mele e tra i magistrati delle due procure c'è uno scambio di informazioni che vogliamo rendere il più stretto possibile, perché è vero che noi ci troviamo con tempi un po' falsati». Tutto



IL PUNTO

L'esternatore e il suo «pool»

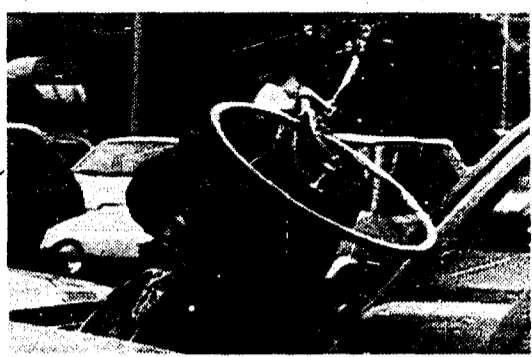
Il palazzo delle nebbie e il giudice esternatore. Cambiano i personaggi, ma il copione è sempre la stessa. Più o meno. Fino a un anno fa in piazzale-Ciodio la nebbia regnava sovrana, capo della procura era il giudice Ugo Giudiceandrea, che taceva, mentre a parlare di tutto e tutti era l'esternatore per eccellenza, il presidente Cossiga. Ora invece il ruolo di grande comunicatore è stato assunto dal procuratore Vittorio Mele. Ma la nebbia rimane. Nonostante il gran movimento giudiziario che caratterizza piazzale Ciodio.

Roma non è Milano, sostiene Mele. Ma anche la procura di Roma non è quella di Milano. E questo è chiaro. Per esempio: da una parte operano Di Pietro, Davigo e Colombo, dall'altra risponde un «pool» antitangente che vede in azione Antonino Vinci, l'uomo che ha archiviato l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri e altre decine e decine di inchieste, Orazio Savaia, che non si è certo distinto per «accanimento» nelle indagini sui reati finanziari che da quasi un decennio delinea, Cesare Martellino, più noto come procuratore federale della Federcalcio, oltre a Giorgio Castellucci. Insomma: si potevano scegliere magistrati un po' più agguerriti, meno inclini all'archiviazione facile. Perché non si deve dimenticare che la Tangentopoli romana è solamente la luce riflessa della Tangentopoli milanese. Se avessimo aspettato gli esiti delle indagini aperte nel palazzo delle nebbie, i responsabili di Acea, Adogal, Atac, Intermetro, Inadef, Enasarco eccetera, non avrebbero avuto da temere alcunché. L'archiviazione dello scandalo Intermetro è emblematica e sotto gli occhi di tutti. Per riaprire l'inchiesta c'è voluto Di Pietro.

Quel che è peggio, in una fase così delicata, è la loquacità di Mele. Chissà per quali esigenze, ha deciso di parlare a ruota libera. Rivelandosi ai giornalisti, per esempio, il contenuto di una inchiesta importante come quella sulla Sace. Ha spiegato, profeticamente, ha spiegato ai cronisti giudiziari che il fascicolo sulla «lottizzazione» della Rai sarebbe stato chiuso in breve tempo. Un'affermazione strana, anche perché, in contemporanea il sostituto procuratore Emma D'Ortona, stava ascoltando Corrado Augias. Secondo Mele, dunque, il giudice D'Ortona, perdeva il suo tempo.

Giudiceandrea - altro stile - avrebbe almeno detto: stiamo verificando, indagando, vedendo. Poi avrebbe archiviato lo stesso... C.A.C.

IN PRIMO PIANO



Anche oggi non si circola dalle 17 e 30 alle 20 e 30

Oggi blocco dalle 17.30 alle 20.30
 Il piano antimog del Pds

Tre ore di stop alle auto Domani si replica

LUCA CARTA

Domenica senza auto e forse anche lunedì. Tre ore di stop alle auto decise per oggi, dalle 17.30 alle 20.30, che verrà replicato anche domani, dalle 15 alle 18, se lo smog non scenderà sotto i livelli di guardia. Il provvedimento è stato preso dall'assessore al traffico Massimo Palombi dopo che, nei giorni scorsi, le centraline di rilevamento dati hanno superato il livello di attenzione per il biossido di azoto. Ma la serie di provvedimenti temporanei adottati dal Campidoglio per combattere l'inquinamento non piace al Pds che ha nel suo programma di governo un piano d'interventi per rendere la città vivibile. Il progetto antimog del Pds si divide in due fasi: una prevede interventi di realizzazione immediata con limitazioni dell'uso delle auto nelle zone calde, l'altra a lungo termine indica i modi per realizzare una rete di trasporti pubblici sufficienti a decongestionare il traffico in città.

Chiusura totale del traffico privato, regolato in maniera periodica, in modo da consentire un'adeguata organizzazione delle funzioni della città; **Corse protette e riservate ai mezzi pubblici**, dotate di corsie di scambio, in modo da costituire un'alternativa all'auto privata; **Chiusura del Centro** e la creazione di un arcipelago pedonale in tutta la città. Autorizzazione al parcheggio ai soli residenti e limitazione del carico e scarico delle merci in orari determinati; **Razionalizzazione degli orari** a partire da quelli dei negozi e degli uffici. Questo provvedimento dovrebbe essere compatibile con gli orari e i ritmi differenziati di lavoro delle donne; **Metanizzazione** di tutti i mezzi pubblici e incentivi per l'installazione delle marmitte catalitiche sui taxi. Contemporaneamente è necessaria l'istituzione di servizi di taxi pool e quella di navette elettriche all'interno delle isole pedonali e nel centro storico;

Sosta selvaggia. Controlli contro i parcheggi «abusivi» e istituzione di soste a pagamento nelle aree più congestionate. Realizzazione di un piano parcheggi fuori del Centro e delle aree di particolare pregio artistico e ambientale;

Ampliamento del sistema ferroviario intorno alla città. Per il Pds è necessario un sistema di trasporto pubblico integrato per utilizzare pienamente tutte le risorse a cominciare dai treni e dalla creazione di 400 chilometri di ferrovia da destinare alle metropoli. Per questo è necessario si può utilizzare l'anello ferroviario che si estende per 33 chilometri e che circonda tutti i quartieri;

Metropolitana. Completamento e riassetto delle linee metropolitane a cominciare da quella della Cassilana. Progettazione di interventi per la realizzazione di linee leggere e tramvia elettrica; **Metano**. Trasformazione a metano degli impianti di riscaldamento negli edifici e negli alloggi pubblici;

Coltellazione degli edifici per ridurre la dispersione di calore e contribuire così al risparmio energetico. Per la realizzazione di questo progetto dovrebbero essere utilizzati i fondi stanziati dalle leggi nazionali e regionali; **Mantenimento obbligatorio** degli impianti di riscaldamento; **Reti di monitoraggio dell'aria** che sia in grado, in tempi brevi, di rilevare i livelli di inquinamento sui quali poter intervenire con tempestività.

Aula bunker sotto inchiesta

Da palestra per la scherma a sala per processi a rischio Trasformazione abusiva?

Un'indagine avviata dalla procura di Roma dovrà stabilire se l'aula-bunker del Foro Italo, dove si sono celebrati clamorosi processi, come quelli per l'attentato a Giovanni Paolo Secondo e alla colonna romana delle Brigate rosse, sia stata illegalmente ricavata dall'edificio che un tempo ospitava le manifestazioni schermistiche. Con nove denunce, presentate all'autorità giudiziaria a cominciare dal 1990 il giornalista Renato Corsini, da anni impegnato in varie iniziative contro i vertici del Comi, sostiene che la «casa delle armi», che fa parte del Foro Italo, è stata illegalmente destinata ad aula di giustizia.

Corsini chiede perciò lo smantellamento delle opere che sono state fatte per bilanciare l'edificio e denuncia coloro che, violando la legge sulle cose di interesse artistico e storico, hanno permesso questo mutamento di destinazione d'uso. L'indagine è affidata al pm Giuseppe Andruzzi che ipotizza i reati di abuso d'ufficio e interesse privato in atti d'ufficio. Ieri il magistrato ha interrogato Corsini, che sulla questione ha inviato un'informazione anche al ministro dei beni culturali Ronchey. Con le sue denunce Corsini ha chiamato in causa i responsabili del ministero dei beni culturali ed ambientali, che esercita la vigilanza sulla «casa delle armi», la direzione generale del Demanio, che della «casa» è proprietaria, il ministero di Grazia e Giustizia, che ha in uso il complesso edilizio.

NINNI ANDRIOLO
 Roma non è Milano. Come in tutte le cose italiane nella capitale morale anche gli affari illeciti sono più organizzati: parola del procuratore Capovilla, Vittorio Mele. Tre interviste in meno di un mese, dopo il silenzio stampa imposto nelle scorse settimane ai suoi sostituti. L'ultima concessa al settimanale Panorama in edicola domani. «Pare che a Milano ci sia la fila, se non addirittura le prenotazioni, degli imprenditori che vogliono andare a confessarsi con i giudici - dice - a Roma, almeno per il momento, non c'è molta gente disposta a venirci a dire che ha commesso un illecito». Mele, parla delle inchieste aperte a piazzale Ciodio: Anas, Rai, Enimont, «palazzi d'oro», cooperazione internazionale. Un calderone di indagini diverse anche se una sola (quella che riguarda gli immobili pagati a pubblici funzionari dagli enti pubblici) ha prodotto arresti, avvisi di garanzia e richieste di autorizzazioni a procedere. Il procuratore fa il confronto tra il lavoro dei giudici romani e quello dei magistrati milanesi dell'inchiesta mani-pulite che hanno mandato in carcere più di cento persone. «A Milano probabilmente i centri di potere erano ben identificati a Roma c'è invece un intreccio di affari estremamente più complesso», dice Mele. Poi, alla domanda del giornalista, «Chi è il Mario Chiesa romano? Il procuratore capo risponde affermando che per i giudici di piazzale Ciodio «l'episodio chiave è stata la morte del marchese Alessandro Gerini che ha lasciato una serie di appunti grazie ai quali si è aperto il filone giudiziario sui cosiddetti palazzi d'oro. Da quell'inchiesta se ne sono sviluppate altre... abbiamo scoperto che la grande maggioranza dei responsabili degli enti pubblici hanno acquisito immobili nella capitale riscuotendo tangenti anche non modeste». Se

torizzazioni a procedere. Il procuratore fa il confronto tra il lavoro dei giudici romani e quello dei magistrati milanesi dell'inchiesta mani-pulite che hanno mandato in carcere più di cento persone. «A Milano probabilmente i centri di potere erano ben identificati a Roma c'è invece un intreccio di affari estremamente più complesso», dice Mele. Poi, alla domanda del giornalista, «Chi è il Mario Chiesa romano? Il procuratore capo risponde affermando che per i giudici di piazzale Ciodio «l'episodio chiave è stata la morte del marchese Alessandro Gerini che ha lasciato una serie di appunti grazie ai quali si è aperto il filone giudiziario sui cosiddetti palazzi d'oro. Da quell'inchiesta se ne sono sviluppate altre... abbiamo scoperto che la grande maggioranza dei responsabili degli enti pubblici hanno acquisito immobili nella capitale riscuotendo tangenti anche non modeste». Se

torizzazioni a procedere. Il procuratore fa il confronto tra il lavoro dei giudici romani e quello dei magistrati milanesi dell'inchiesta mani-pulite che hanno mandato in carcere più di cento persone. «A Milano probabilmente i centri di potere erano ben identificati a Roma c'è invece un intreccio di affari estremamente più complesso», dice Mele. Poi, alla domanda del giornalista, «Chi è il Mario Chiesa romano? Il procuratore capo risponde affermando che per i giudici di piazzale Ciodio «l'episodio chiave è stata la morte del marchese Alessandro Gerini che ha lasciato una serie di appunti grazie ai quali si è aperto il filone giudiziario sui cosiddetti palazzi d'oro. Da quell'inchiesta se ne sono sviluppate altre... abbiamo scoperto che la grande maggioranza dei responsabili degli enti pubblici hanno acquisito immobili nella capitale riscuotendo tangenti anche non modeste». Se



Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele; sopra, a sinistra, Paris Dell'Unto, a destra, Vittorio Sbardella

All'emittente psi 100 milioni per pubblicità fantasma I conti della tv Gbr nelle carte di Di Pietro

RACHILE GONNELLI

I giudici di Mani pulite adesso si occupano anche della popolare emittente televisiva romana «Gbr». Il nome della storica tv del canale «Cinquestelle» lo stesso che raggruppa le reti Fininvest, viene citato nell'interrogatorio di Vincenzo D'Urso, l'uomo di fiducia dello scomparso segretario amministrativo del Psi, ne parla a proposito di uno strano finanziamento sponsorizzato da Craxi per frenare la valanga dei debiti che mettono a repentaglio la sopravvivenza della maggiore televisione laziale di area socialista. Una partita di giro tutta all'ombra del Garofano che, in base agli stralci dei verbali sull'interrogatorio di D'Urso pubblicati oggi dal settimanale L'Espresso, secondo D'Urso faceva parte di una regia politico-imprenditoriale studiata a ta-

volutino dal defunto Vincenzo Balzamo in stretta collaborazione con il segretario del partito socialista. Nel caso di Gbr si parla di cento milioni di cambio di pubblicità da una società del gruppo Accia di Ottavio Pisante, imprenditore craxiano del settore depurazione e rifiuti, già implicato in altre inchieste della magistratura milanese sulle finanze del Partito socialista. Non un semplice contratto tra privati in un libero sistema di mercato, però. Si tratta infatti di cento milioni regalati senza nessuna contropartita. L'azienda Emit li ha regolarmente sborzati. L'amministratore delegato della società «Roma cine tv» proprietaria di Gbr ammette di averli già intascati. Una bella cifra, sufficiente a comprare quattro intere tra-

missioni di mezz'ora ciascuna nell'ambito del programma «Azienda Italia» che Gbr usa come collettore di pubblicità. Stranamente però il programma pagato probabilmente non è mai stato realizzato. Una volta versati i cento milioni, secondo i consigli di Craxi a Pisante, i proprietari dello spazio televisivo si sarebbero addirittura dimenticati di utilizzarlo. «Stiamo ancora aspettando i dirigenti della Emit per realizzarlo», si giustifica Enrico Rebizzi, manager di stirpe milanese arrivato a sanare i disastrosi bilanci della «Roma cine tv». Pubblicità fantasma, insomma.

Il fatto che i giudici milanesi abbiano iniziato a mettere il naso nei conti dell'emittente televisiva vicina al Psi strappa espressioni di spavento nei dirigenti romani del Garofano. Di collegamenti con Craxi ce-

ne sono almeno due: la signora Ania Pieroni e il signor Mauro Giallombardo. Ania Pieroni, legata da un rapporto di antica e stretta amicizia con Craxi, figura come presidente addetta alle «public relations» della Roma cine tv. Mauro Giallombardo, segretario particolare dell'onorevole Craxi, è invece tra i membri del consiglio d'amministrazione della società che ha in gestione le antenne di Gbr. «È un delitto essere amici di Craxi? - protesta Rebizzi - Adesso sembra che tutti quelli che hanno avuto a che fare con lui siano macchiati da affari poco chiari. Solo per il fatto che siamo di area socialista ci hanno accusato di aver avuto il contributo regionale più alto di tutte le altre tv, ma è solo perché siamo la prima tv del Lazio come bacino d'utenza. E poi lo quell'accordo con la Regione non l'ho neppure firmato». Scusi, ma se era un

accordo regolare, fatto in base alla legge Mammì, allora perché non l'ha firmato? «C'erano delle clausole poco chiare - risponde Rebizzi - E poi avevamo sbagliato il nome dell'amministratore della società». Fino all'aprile scorso l'amministratore unico della società era Giorgio Tradati. Poi è subentrato Rebizzi, proprio nello stesso periodo in cui Ania Pieroni ha ottenuto l'incarico direttivo che ricopre attualmente. Ed è sempre ad aprile che sono arrivati i soldi di Pisante. Quei cento milioni non sono però bastati a ripianare il buco della tv. «Come tutte le tv abbiamo debiti con i fornitori», spiega Rebizzi - tanto che con l'Acea abbiamo chiesto e ottenuto un contratto per dilazionare il pagamento. Un trattamento di facilitazione? «No, solo una dilazione, siamo persone abbastanza rispettabili», conclude Rebizzi.

Falsi problemi in città: a San Lorenzo una tradizione gastronomica dovrà presto chiudere in nome di nuove regole della strada Osterie, ristoranti e bar dovranno lasciar spazio alle auto, le vie diventare un unico garage. Ma la gente vuole l'«isola pedonale»

Via i tavoli, il codice vieta di mangiare all'aperto

San Lorenzo, quartiere storico della capitale: spariscono i tavolini davanti alle osterie, ai bar, ai ristoranti. Per il nuovo codice della strada chiude una delle più radicate e salubri tradizioni romane, mangiare all'aperto. Si deve lasciare spazio alle auto, altro spazio, come se San Lorenzo non fosse già un grande garage scoperto. Ma qualcuno non ci vuole stare e chiede: «Facciamone un'isola pedonale».

durante il fascismo e dopo contro i «forchettoni» democristiani; la vicinanza del cimitero monumentale, della Saggezza (ci si andava a far merenda con memorabili campagnate fino al 1954), del Policlinico e la stazione Termini l'hanno resa, sempre all'avanguardia, i ferrovieri, i gloriosi ferrovieri una categoria operaia sublime. Ora non più, forse non più da quando, non ultimo provvedimento, spulciano tra le nuove norme del codice della strada per il 1993, si è scoperto che d'ora in poi nella bella stagione, sarà praticamente impossibile piazzare i tavolini all'esterno dei locali. Le disposizioni sull'occupazione di suolo pubblico sono diventatissime: sui marciapiedi dovrà essere lasciata libera una fascia di due metri, nessuna struttura potrà essere sistemata entro una distanza di 41 metri

da ogni angolo di strada, 20 metri dai semafori e 20 dalle strisce pedonali. Quindi tempi duri per i ristoranti di tutta Roma.

Ma in un quartiere come San Lorenzo, con isolati molto piccoli e marciapiedi raramente più larghi di un metro e ottanta, queste regole rappresentano, in pratica, la fine della tradizione delle cene all'aria aperta. Gli uffici della circoscrizione hanno già cominciato a revocare le concessioni di uso del suolo pubblico, già 16 negli ultimi dieci giorni. Non mi fate continuare. Non voglio continuare a vedere questo sanguinante problema sull'arena di San Lorenzo. Cosa credono di risolvere con questo provvedimento che danneggia una delle ultime «tradizioni» alle quali non soltanto lo sono legato ma anche tutta quella gente che crede nella storia di

questo quartiere e nella convivialità che riesce ad allontanare i pericoli - notturni - come spaccio, delinquenza comune, intrattenendosi fino a notte fonda, tra i tavolini delle osterie e trattorie sanlorenzine.

Era la nostra presenza, di tutti, fuori di casa a tamponare il malcostume dilagante. Che la «città» di San Lorenzo scoppiasse per via delle macchine si sapeva, ma non è con questo provvedimento che si potrà risolvere. Le macchine sui marciapiedi che impediscono la libera circolazione dei pedoni è un problema vecchio che le automobili stazionarie in doppia fila è cosa arcinota; che poi si volesse risolvere i problemi con provvedimenti irrisolti è stranota. Ora hanno passato i limiti colposi nel cuore dei ristoranti, dei bar, del mercato, e non risolveranno il problema dell'u-

niversità, per esempio. San Lorenzo diventerà ancor di più schiava dell'industria delle automobili fino, ed è possibile anche questo, a diventare un enorme parcheggio assillante, un garage di Agneli, Mercedes, Citroen, Renault, e degli automobilisti. Sentivo giorni fa nei bar di Celestino a via degli Apuli che chiacchieravano uomini dabbene e atteggiamenti di chi non si poteva vivere più a San Lorenzo per le automobili in parcheggio. «...diventerà... San Lorenzo diventerà un garage... statele certi, un garage». E tutti quelli che aspettavano di poter mangiare fuori di casa all'aperto e scambiare due chiacchiere «dar Pomodoro», «dar Maghetto», nella «Tana sarda», dal «Maratoneta?» e i chioschi dei giornali, delle bibite sparsi per San Lorenzo, gli «alternativi» come

luoghi di riposo, per gustare pietanze esotiche? «Ahò sembra la fine del mondo, puro a San Lorenzo c'è vonno togliere la storia da sotto ai piedi». Naturalmente sotto sotto a questa decisione ci sarà anche dell'altro, più terribile: oltre a volerci togliere le tradizioni conviviali ci sarà altro provvedimento più temibile. Perché al centro storico, Trastevere gli hanno dato un anno di tregua, Trastevere è sempre stata una tratoria all'aperto per loro della I il tratto meglio. Che vuol dire cittadini di serie A e di B. San Lorenzo è di quarta serie? piccola provincia dell'impero romano delle circoscrizioni? tante cose si potrebbero veramente fare per il bene di Roma e non si fanno; però far diventare un quartiere un enorme garage è troppo. San Lorenzo è un'isola pedonale, no? Così, non è meglio?

Un'indagine avviata dalla procura di Roma dovrà stabilire se l'aula-bunker del Foro Italo, dove si sono celebrati clamorosi processi, come quelli per l'attentato a Giovanni Paolo Secondo e alla colonna romana delle Brigate rosse, sia stata illegalmente ricavata dall'edificio che un tempo ospitava le manifestazioni schermistiche. Con nove denunce, presentate all'autorità giudiziaria a cominciare dal 1990 il giornalista Renato Corsini, da anni impegnato in varie iniziative contro i vertici del Comi, sostiene che la «casa delle armi», che fa parte del Foro Italo, è stata illegalmente destinata ad aula di giustizia.

Omicidio di Ostia La donna strangolata conosceva il suo assassino Sospetti sul convivente

ANNA TARQUINI

Un filo elettrico girato per tre volte intorno al collo, le tracce di una lotta iniziata e subito interrotta, poi il disordine nella stanza, i vestiti gettati all'aria, i cassetti aperti, il caos. Emilia Di Stazio, la donna di 36 anni strangolata venerdì mattina ad Ostia è stata rincorsa e aggredita alle spalle mentre cercava di scappare, di rifugiarsi nella stanza da letto dopo una lite. Forse non ha fatto nemmeno in tempo a rendersi conto di quanto stava accadendo: l'assassino ha afferrato la prolunga con la quale la donna si era abusivamente allacciata alla corrente di un altro appartamento, l'ha presa per un braccio e ha stretto forte quel filo nero fino a fermare il respiro. Poi l'ha abbandonata sul pavimento, ancora in tuta da ginnastica, adagiata sulla schiena, ed è uscito indisturbato, svanito nel nulla con in tasca le chiavi dell'auto della vittima.

Da l'altro ieri, negli uffici della questura sono stati interrogati amici, conoscenti della vittima, quanti hanno condiviso una parte di vita con Emilia Di Stazio, separata dal marito, madre di due gemellini, con precedenti penali per spaccio che si guadagnava la vita facendo l'entrepreneur nei locali notturni. Gli investigatori cercano nel passato della vittima, seguono la pista di un delitto maturato nell'ambiente della tossicodipendenza, ma non escludono altre piste: l'attico di via Casana, era un via vai di persone e ad entrare in quella casa venerdì mattina potrebbe essere stato chiunque. Anche se qualcosa di più che un semplice sospetto esiste. La polizia sta cercando un giovane, un ragazzo di circa 25 an-

ni, bruno, alto, forse il nuovo compagno di Emilia Di Stazio che da qualche tempo andava e veniva da quell'appartamento. A tirarlo in ballo è stata la portiera dello stabile, e la sua testimonianza, se confermata, potrebbe metterlo nei guai. La donna ha raccontato di aver visto il ragazzo uscire di casa come tutte le mattine prima delle otto per accompagnare a scuola i bambini e di averlo visto rientrare verso le nove e mezza. Due ore dopo, a mezzogiorno, il ragazzo sarebbe nuovamente passato davanti alla guardiola della donna per uscire dal portone con una borsa da viaggio in mano. Secondo il medico legale Emilia Di Stazio è stata strangolata tra le 10 e mezzogiorno, esattamente il periodo di tempo che l'uomo avrebbe passato in casa. E nessun altro, secondo la portiera, sarebbe salito al quinto piano per far visita alla vittima oltre a quel ragazzo che era di casa.

Gli investigatori non confermano né smentiscono l'esistenza di un indiziato numero uno in questo omicidio, anche se ritengono di essere vicini ad una soluzione. Per tutta la giornata di ieri hanno cercato di ricostruire l'identikit di quest'uomo insieme alla sorella della vittima e agli amici. Non hanno trascurato nulla, nemmeno il piccolo appartamento che potevano dare alle indagini i figli della vittima. I due gemellini venerdì pomeriggio hanno aspettato per ore che la madre li andasse a riprendere a scuola e che adesso sono in casa della nonna. Chissà che di quella recente convivenza della madre non ricordino frasi, discorsi o anche minacce.

Titolare di 60 società presidente della «Roma Ovest» l'impresa che doveva costruire il ministero alla Magliana

Un affare di miliardi congelato e finito in Procura Cento milioni di tangente chiesti su palazzi in vendita

Rispuntano i Caltagirone Gera, il loro uomo accusa i vertici Enasarco

È il manager di punta del gruppo Caltagirone. A Fabio Gera, l'uomo che accusa Francesco De Pasquale, vice presidente dell'Enasarco, di aver chiesto una tangente di 100 milioni, fanno capo circa 60 società. Gera è il presidente della «Roma Ovest costruzioni srl», una delle due imprese che doveva costruire il ministero della Sanità alla Magliana. Un affare miliardario.

TERESA TRILLÒ

Dietro di lui Caltagirone. Fabio Gera - il manager che accusa Francesco De Pasquale, vice-presidente dell'Enasarco, di aver preteso una tangente di 100 milioni per l'acquisto di alcuni palazzi - è un uomo di punta del gruppo Caltagirone. A lui fanno capo circa sessanta società legate al noto palazzinaro romano. Consigliere del Consorzio SdO, Fabio Gera è anche vicepresidente delle gemelle «Vianini spa», che rimane la grossa impresa di costruzioni, quotata in borsa, acquistata da Francesco Gaetano Caltagirone e trasformata in «Caltagirone spa». Una carta, quella della Vianini, che ha consentito al costruttore romano di entrare a pieno titolo nell'orbita dei grandi industriali del mattone.

Uno sconosciuto, Fabio Gera, presidente, però, della «Roma Ovest costruzioni srl», una delle imprese che avrebbe dovuto costruire il ministero del-

la Sanità alla Magliana. Un affare di centinaia di miliardi. Un affare finito in Procura grazie a esposti di partiti di opposizione e ambientalisti. La storia è questa: nel 1991 il Campidoglio decise di dare via libera all'edificazione di mezzo milione di metri cubi di cemento sull'ansa del Tevere, in una zona, tra l'altro, ricca di preziosi reperti archeologici. La decisione capitolina sollevò un vespaio di polemiche. La costruzione del ministero della Sanità alla Magliana bollata, di fatto, lo SdO, la città degli uffici che sorgerà nel quadrante est della città, a Centocelle. I terreni della Magliana vecchia, nel 1975, erano stati affidati all'Accea che avrebbe dovuto realizzarvi un centro gestionale. Nel luglio '90, però, l'azienda municipalizzata dell'energia elettrica decise di rinunciare all'area. Nello stesso periodo due società, la «Roma Ovest costruzioni edilizie srl» e la «Basileus



Il cantiere per l'edificazione del ministero alla Magliana

srl», vicine a Caltagirone, presentano in Campidoglio la richiesta di concessione edilizia per tirare su uffici a due passi dal Tevere. Sempre nello stesso periodo il ministero della Sanità scrive di aver preso visione del progetto e del piano volumetrico di un complesso immobiliare da destinare a sede unica dei propri uffici. Il complesso immobiliare è quello della Magliana e la lettera fu presentata alla XVI ripartizione delle due società interessate alla costruzione.

Una volta realizzati gli uffici della Magliana, le due società avrebbero poi incassato per

novi anni un canone annuale di 42 miliardi dal ministero. Alla scadenza del contratto la «Roma Ovest costruzioni srl» e la «Basileus srl» sarebbero nuovamente tornate in possesso del palazzo. Un affare miliardario «congelato» lo scorso aprile dal ministero delle Finanze che chiese di verificare se in città c'erano gli uffici disponibili a ospitare la sede della Sanità. Langue in Procura, invece, l'inchiesta.

Fabio Gera siede al tavolo dei consiglieri del Consorzio SdO, il raggruppamento di imprese incaricato dal Campidoglio di redigere il progetto della città degli uffici. La «Vianini

lavori spa», di cui Gera è vicepresidente, ha invece partecipato alla costruzione della Università di Roma, «Tor Vergata». L'altra impresa Vianini, «Vianini industria spa», sempre quotata in borsa, si occupa di prefabbricati in cemento e fornisce materiali a Enel, Sip e Ferrovie dello Stato. In altre decine di società, quasi tutte domiciliate a Roma, in viale Giulio Cesare 2, Fabio Gera compare come amministratore unico, socio accomandatario o vice-presidente. Le sessanta imprese di Gera si occupano quasi esclusivamente dei settori immobiliare ed edile.



Il questore Fernando Masone

Violenze sugli omosessuali Incontro gay-questore Concordata una campagna di prevenzione

Sei omosessuali uccisi negli ultimi mesi, e continue violenze contro i gay. Per affrontare il problema venerdì scorso si è tenuto un incontro tra i rappresentanti della comunità gay e il questore Fernando Masone nel corso del quale sono state avanzate una serie di proposte tese a costruire un rapporto di collaborazione tra organizzazioni gay di polizia per combattere e prevenire la violenza anti-gay riaffermando il loro ruolo di garanti della sicurezza dei cittadini nel rispetto delle loro diversità. Per i gruppi gay romani erano presenti all'incontro Andrea Fini e Vanni Piccolo del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Franco Grillini per l'Arci gay e massimo consoli della gay house ompo's, direttore di rome gay news, periodico gay romano.

della questura e la possibilità di denunciare le violenze in modo riservato. Il clima dell'incontro è stato molto cordiale: «Crediamo di non esagerare nel definirlo una svolta nel rapporto fra cittadini e forze dell'ordine» hanno detto i rappresentanti delle associazioni gay - Il questore ha valutato molto positivamente l'intenzione delle organizzazioni gay di collaborare attivamente con le forze di polizia per combattere e prevenire la violenza anti-gay riaffermando il loro ruolo di garanti della sicurezza dei cittadini nel rispetto delle loro diversità. Per i gruppi gay romani erano presenti all'incontro Andrea Fini e Vanni Piccolo del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Franco Grillini per l'Arci gay e massimo consoli della gay house ompo's, direttore di rome gay news, periodico gay romano.

CARNEVALE '93

Il Circolo Arci IL FRUSTONE
organizza per il giorno

SABATO 20 FEBBRAIO

Il veglionissimo di Carnevale.
Cena, canti, balli
danze e cotillons

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di riparazione delle reti elettriche, nei giorni 8 e 9 febbraio fra le 8.00 e le 16.30, potranno verificarsi interruzioni di energia della durata di alcune ore nelle seguenti strade:

VIA STATILIO OTTATO, dal civico 28 al civico 33 e dal civico 35 al civico 55 - VIA CAIO SULLIPICIO, civico 8 (Scale A-B-C-D-E-F) e civico 12 - VIA LICINIO STOLONE, dal civico 56 al civico 62 - VIALE DEI SALESIANI, dal civico 70 al civico 84 - VIA CAIO RUTILIO, dal civico 1 al civico 7 - PIAZZA QUINTO CURZIO, dal civico 42 al civico 46.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di mantenere disinnervite le apparecchiature elettriche durante il periodo della sospensione. Raccomanda, inoltre, un attento uso dell'ascensore negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

LIBRERIA TUTTILIBRI via Appia Nuova, 427

Martedì 9 febbraio, ore 17

TAVOLA ROTONDA
PER LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

ROMA A TRENT'ANNI DAL PRG
materiali per un nuovo piano

Partecipano:

Goffredo Bettini, Ferdinando Calamai, Antonio Caderna, Sandro Del Fattore, Piero Della Seta, Antonello Faloni, Paolo Galotti De Biase, Giovanni Hermanin, Gianni Mattioli, Carlo Melograni, Antonio Lorenzo Necci, Diego Novelli, Francesco Rutelli, Guido Ziccardi

Coordina: Vittorio Emiliani

Ogni lunedì
con
L'Unità
quattro pagine
di



Associazione Crs

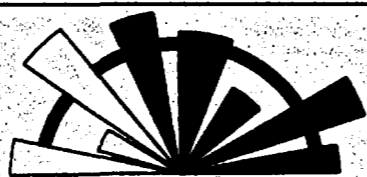
Contro le droghe: il massimo bene e il minor male

Oltre il decreto-legge di modifica della disciplina penale per i consumatori di sostanze stupefacenti.

Incontro seminariale pubblico introdotto da:
Glencarlo Arneo, Giovanni Berlinguer,
Massimo Campedelli, Pierluigi Onorato,
Grazia Zuffa

Coordina: Salvatore Mannuzzo

Mercoledì 10 febbraio, ore 16-20
Sala del Crs, via della Vite 13 - Roma



L'Unità Vacanze

Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso

«IDRA TRAVEL
TURISMO»

Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA

...robusta, durevole
...un'auto così? mi ha dett...

Da un concessionario Skoda
gli ho risposto.

ROMANA - TECNOAUTO
CONCESSIONARIA IN ROMA

I modelli Skoda sono disponibili in versione Favorit Le 1.3cc da L. 10.250.000 e Forman Le 1.3cc da L. 11.850.000.

CONCESSIONARIA SKODA

Sede Commerciale:
Via San Martino della Battaglia, 60/64 - Tel. 491481 - 4958322
Vendita, Assistenza, Ricambi:
00179 ROMA - Via Appia Nuova, 1257 - Tel. 7182920-7183954 - Fax 7183101

Ci credo,
è Skoda.

DOMENICA AL CINEMA

Intervista a Carlo Carlei

31 anni, regista de «La corsa dell'innocente»
Infanzia «felice» segnata dalla vicinanza della morte
La fuga dalla violenza, il messaggio del film

«Quel piccolo mutante alla ricerca della purezza»

Trentun anni, gli ultimi tredici dedicati tutti al cinema. Intervista a Carlo Carlei, il regista de «La Corsa dell'Innocente», stamane al Mignon con l'Unità. «È la storia di un piccolo mutante, un bambino la cui mutazione è l'assoluto bisogno di purezza rispetto al contesto in cui è nato». Il cinema, la vita, Roma, la Calabria. La morte: «Ho tentato di restituire alla morte la sua sacralità».

NADIA TARANTINI

«Chi c... è questo Carlei? Il sogno s'infrange. Ero sceso nel mondo, bruscamente, scendendo la scala dell'Hotel Excelsior di Venezia e approdando, per puro caso, nella conversazione tra due persone». E lei che disse? «Niente. Passai oltre, che avrei potuto fare?». Così il mondo del cinema italiano, non diversamente da una società sempre più chiusa in cerchi incommunicabili, accoglie gli esordienti «figli di nessuno». Così Carlo Carlei ricorda a distanza di mesi il debutto alla Mostra sulla Laguna de «La Corsa dell'Innocente». Un velo amaro sembra sedimentato sui suoi pensieri, nonostante i progetti. Nonostante i successi fuori d'Italia, il film venduto in tutto il pianeta. Nessuno è profeta in patria? «No, non è questo. La delusione nasce dal fatto di pensare: se sei diverso, sei un eretico. Allora è tutto sempre uguale».

Nel suo film vediamo più volte la morte, fatica, rinvincibilità. E qualcosa che disturba, qualcosa alla quale non siamo più abituati. Che significato dà lei a questa scelta?

Ho pensato di rappresentare la morte nella sua sacralità, restituire quell'impatto vero che le visioni anestizzanti cui siamo abituati ci hanno sottratto. Una morte ieratica, sacrale. Per me tutto il film è una specie di allucinazione teologica.

Cos'è per lei la morte? La fine delle emozioni. Volevo far sì che fosse fissato nel tempo il momento in cui quel corpi, che avevano albergato delle emozioni, cessavano di sentire, di pensare, diventavano ampolle rotte dalla furia devastatrice dei loro simili.

Lei ha un rapporto molto intimo con la morte?

La morte per un bambino che è vissuto nel Sud... è anche questo: persone con cui ho giocato da bambino sono diventate carne da macello. È un contatto telepatico, lo spettro di quello che poteva essere la mia vita se fossi nato cinquanta metri più in là.

Quando ha visto la morte da vicino la prima volta? Era stata una morte violenta?

Avrò avuto 10, 11 anni. Torna-



vo da una gita di boy scout. Era un morto ammazzato, per terra. Gli avevano sparato alla testa.

Qual è il limite tra la denuncia e il complimento, secondo lei?

Si parla di confine estetico della violenza. Il cinema dove può arrivare? Non credo che il cinema debba avere un limite se è usato con coscienza. C'è una purezza di fondo in quel-

lo che faccio, ed è l'amore per il cinema.

Quando ha cominciato a pensare al cinema?

A otto anni. Ho visto «2.001 Odissea nello spazio» e da quel momento ho voluto fare cinema. Ho sempre avuto delle fantasie, ero un bambino un po' diverso, molto sognatore. Da giovane poi ero un po' chiuso nell'ossessione di questo impegno, di seguire

questa strada. Nella cocchiaggine di pensare che il mio legame con il cinema era intimo, personale e che non andava sporcato con nessun tipo di compromesso.

Era molto solo, da piccolo?

No, sono anzi vissuto in un Eden, se non ero felice era perché mi occupavo sempre dei problemi degli adulti, ma ero un bambino che viveva benissimo. Ma a cinquanta



Il regista, Carlo Carlei sotto una scena del film

Replica al Mignon Incontro con Carlei e Francesca Neri

«La Corsa dell'Innocente», regista Carlo Carlei, l'ultimo film prodotto da Franco Cristaldi puntando su un esordiente. Seconda «La domenica specialmente» organizzata da «L'Unità» e «Officina film club» al cinema Mignon di via Viterbo. Puntuali, alle 10, entrate al cinema con una copia de «L'Unità» e assistete alla proiezione sul grande schermo di un film che difficilmente potreste vedere in altro modo, scioccamente snobbato dalla distribuzione italiana. Acquisito in tutti i paesi del mondo, dal Giappone alla Nuova Zelanda, in Usa «La Corsa dell'Innocente» ha aperto al trentunenne Carlei le porte di Hollywood. Il regista sarà presente al cinema insieme a Francesca Neri e a Massimo Cristaldi, figlio del produttore scomparso e convinto sostenitore dell'opera prima di Carlei. Come non s'usava più da tempo, seguirà dibattito. Ci saranno anche altri personaggi del cinema, tra cui Michelangelo Antonioni. Domenica scorsa c'è stata gran-

de affluenza e molta partecipazione per «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola, la mattina è trascorsa così bene che fino alle due del pomeriggio il «Mignon» non ha potuto chiudere i battenti. Oggi si replica.

P.S.: E, per i collezionisti di presenze, si replica fino al 23 maggio, ogni domenica alle 10 (e sempre con la modica spesa di una copia de «L'Unità»). E sempre incontri con gli autori, i protagonisti. Ecco i prossimi titoli: **Kapò** di Gillo Pontecorvo (domenica 14), **Borotalco** di Carlo Verdone (domenica 21), **Il caso Mattei** di Francesco Rosi (domenica 28). A marzo, invece, si aprirà con **Ragazzi fuori** di Marco Risi (il 7) e con **Verso sera** (il 14) di Francesca Archibugi; la programmazione proseguirà con **Lettera aperta** di «Città» Maselli il 21 e infine con **Il camorrista** di Giuseppe Tornatore (il 28). Buona domenica. Specialmente.

Vito per lei?

Un piccolo mutante, un bambino la cui mutazione è l'assoluto bisogno di purezza rispetto al contesto in cui è nato.

Ci si sente comunque complici, quando si vive in un contesto di violenza?

Vito non è complici, è una vittima. Ma anche la vittima si sente sporcata dalla considerazione che gli altri hanno del luogo in cui vive. Nasce un bisogno di redenzione, un bisogno molto forte di purezza.

C'è anche in lei questa esigenza?

In me c'è un grande desiderio di purezza, verso gli altri e verso quello che racconto. Quando questo desiderio è frustrato, o negato, allora mi sento davvero solo.

Nel film c'è anche la solitu-

dine dei luoghi. La natura lussureggiante della Calabria, Roma lasciano comunque solo il bambino che fugge. Lei ha fatto personalmente questa esperienza?

In Calabria mi creavo la mia solitudine per seguire la mia passione, il cinema. Nel film c'è un contrasto fra l'uomo e la natura, che non protegge dagli altri esseri umani. Roma è un luogo più sofisticato, più moderno dove però i termini del problema restano pressoché uguali.

Cosa è stata Roma per lei, nella sua vita concreta di ogni giorno?

Ci sono arrivato che ero diciottenne, tredici anni fa. All'inizio scappavo continuamente per tornare dalla mia fidanzatina, poi a poco a poco la

grande città diventa un'esigenza imprescindibile. Roma era cinema, cinema, cinema. Serate in bottigliera, a San Lorenzo, per parlare di cinema. Il tram che dalla Collatina mi portava a Viale Liegi dove studiavo in modo maniacale cinema alla Gaumont, e che di stagione in stagione si riempiva sempre più di neri, di immigrati. Non mi dispiace di averla vista poco, allora. Ancora adesso dopo tanti anni scopro angoli di una bellezza sconvolgente, ho ancora delle sorprese.

Che messaggio ha voluto dare con il personaggio di Vito?

Un messaggio di universalità, di comunicazione. Se fosse stato ambientato in una zona di guerra sarebbe un film pacifista.

Negozi Oggi la sfida al divieto d'apertura

Venderà tagliatelle, ravioli e fettucine in barba al divieto di apertura domenicale dei negozi. Almeno un commerciante domani aprirà il suo negozio, nonostante i controlli serrati annunciati dal prefetto, dall'assessore al commercio e dal comandante dei vigili urbani per far rispettare la chiusura domenicale dei negozi. Stefano Paris, titolare di una rivendita di pasta all'uovo in via Tor de' Schiavi, al Prenestino, secondo quanto reso noto dal presidente di «Quelli della Domenica», l'associazione che si batte per l'apertura domenicale dei negozi, ha aderito all'invito dell'organizzazione, che raccoglie 200 esercenti, per alzare domani le saracinesche. Paris devolverà metà dell'incasso a favore di una bambina di sette anni, gravemente malata. Il presidente di «Quelli della domenica», Gianni Riposati, ha anche annunciato che non aprirà il suo negozio altrimenti - dice - rischio la licenza, in quanto recidivo.

Via Cecchina Inaugurato il parco messo a nuovo

Una pista di pattinaggio, un campo da calcio, scivoli e altalene nuove di zecca. È questa la nuova veste del parco della Cecchina, che ieri è stato riaperto al pubblico, alla presenza dell'assessore all'ambiente Bernardino Antinori. Il parco, che si trova in via della Cecchina in IV Circoscrizione, è stato chiuso al pubblico per diverso tempo in quanto il Comune ha dovuto realizzare numerosi interventi di riqualificazione ambientale. I lavori di ristrutturazione hanno riguardato tra l'altro l'installazione di una nuova recinzione, di panchine e cestini, la sostituzione dei vecchi giochi per bambini e la sistemazione di un campo di pattinaggio e la creazione di un piccolo campo di calcio.

Almeno tremila studenti ieri in corteo fino a viale Trastevere e sotto la Pubblica Istruzione. Vogliono l'opuscolo anti-Aids, l'educazione sessuale e «basta con i periodici di Berlusconi»

In classe con Lupo Alberto ministro



«Boicotta la bigotta», con questo slogan oltre 3.000 studenti romani ieri sono scesi in piazza per protestare contro il ministro della pubblica istruzione, Rosa Russo Iervolino, che ha impedito l'approdo nelle aule di un programma di informazione sulla prevenzione dell'Aids. Il corteo è partito alle 9.30 dal Colosseo, si è diretto, attraverso il Lungotevere verso piazza Belli, dove era prevista la conclusione del corteo. La questura aveva infatti vietato l'avvicinarsi al ministero, ma quando la manifestazione ha raggiunto la piazza trasteverina i dimostranti, dopo una breve trattativa con i funzionari di pubblica sicurezza, hanno ottenuto di proseguire. Gli studenti hanno improvvisato una vera e propria assemblea: si all'educazione sessuale nelle scuole, no alla privatizzazione, sì al diritto allo studio e sì alle dimissioni del ministro. Alla manifestazione erano presenti, oltre agli studenti di una cinquantina di scuole della capitale, Guido

Silvestri, meglio noto come Silver, disegnatore di Lupo Alberto, numerosi docenti del Cobas della scuola, una folta rappresentanza dei movimenti femminili romani ed il consigliere comunale della Sinistra alternativa, Luigi Neri che ha seguito la delegazione di studenti all'incontro con un rappresentante ministeriale. Hanno fatto omaggio al ministro Rosa Russo Iervolino di un pacco di profilattici e alcuni opuscoli del tanto discusso fumetto di Lupo Alberto sull'Aids. Durante l'incontro con la segreteria del ministro, gli studenti romani hanno posto come prima richiesta la revoca del divieto all'opuscolo ma non si sono fermati qui: hanno chiesto corsi di educazione sessuale, il blocco del progetto Brocca-Misasi sulla privatizzazione, l'alt al periodico di Berlusconi *Mei* distribuito in tutte le scuole, il ritiro del concorso antiabborista promosso dal «Movimento per la vita». E, per ministro, Vogliamo Lupo Alberto.

IL CASO

Ai Castelli, un piano per il parco

ENRICO NARDI MARIA ANNUNZIATA ZEOARELLI

prima ipotesi di perimetrazione è destinata alla viticoltura, che con l'attività delle sette cantine sociali esistenti produce 800mila ettolitri di vino. «Questo settore, da sempre vitale nei Castelli romani - afferma l'agronomo Annibale Gozzi - attraverso ora un periodo di crisi, che in futuro potrebbe addirittura portare ad un abbandono delle colture a favore di una indiscriminata cementificazione». Un percorso entusiastico ed un maggior coordinamento dell'attività delle sette cantine sociali, gestite dall'Ente parco, potrebbero incrementare il flusso turistico. Sul tavolo delle proposte c'è anche un sistema di monitoraggio ambientale in grado di sta-

bilire l'entità di piogge, venti e tasso di umidità presenti, così da prevenire le malattie delle piante. C'è poi l'ipotesi di inserire nei confini del parco anche i territori di San Cesareo, Colonna, Zagarolo e Palestrina. E per una maggiore tutela dei beni archeologici esistenti, l'architetto Corrado Sciarrini, allarmato per l'attuale situazione, ha proposto l'avvio di una collaborazione tra la sovrintendenza - archeologica competente per territorio e lo stesso Ente parco.

Il più entusiasta del piano sembra essere proprio Vittorio Frappelli, presidente del parco che ha dichiarato: «Entro marzo, come avevamo promesso, il piano sarà completato e sottoposto alla Regione Lazio». Non mancano però le critiche. I sindaci di Nemi e Lanuvio contestano fondamentalmente i rapporti tra piano d'assetto del parco e piani regolatori dei singoli comuni interessati. Un duro attacco agli organi direttivi del parco lo ha sferrato Vairo Canterani, sindaco di Nemi, che attribuisce al disinteresse dei dirigenti del parco la cementificazione selvaggia nei Castelli romani.

Da parte di Roberto Privitali, primo cittadino di Lanuvio, viene lanciato l'allarme per il progetto del sistema direzionale orientale. «Gli uffici della capitale - ha dichiarato - verranno spostati alla periferia. Dove verranno sistemati gli insediamenti umani che gravitano at-

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore Ingresso libero

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10 Proiezione e incontro con l'autore



7 febbraio
La corsa dell'innocente
Carlo Carlei

Al cinema con l'Unità



Manifestazione anti-violenza

Centro anti-violenza È polemica tra le donne e il ministro Costa «Le case vanno difese»

«Non siamo bugiarde e approfittatrici. Le operatrici e le donne ospiti del centro anti-violenza di Monteverde vecchio - gestito dall'associazione «Differenza donna» - sono in polemica con il ministro Raffaele Costa, che ha bocciato l'unica legge regionale del Lazio sull'istituzione delle case-rifugio negando così a chi subisce maltrattamenti e violenza agevolazioni nelle graduatorie per gli alloggi popolari. «Ci sentiamo offese profondamente dall'interpretazione del ministro che dice di noi "cosa non si fa per ottenere una casa" - hanno spiegato Ieri Cristiani Zoffoli, Carol Beebe Tarantelli, Lilliana Barca - Respelling. «Questa lettura e chiediamo alle istituzioni di non chiudere gli occhi di fronte ad un problema che richiede interventi concreti».

del centro. Maria, 34 anni, di origini spagnole, ha due bambini di 14 e 11 anni, Daniele e Unai. Alle sue spalle, ci sono l'orrendo ricordo di uno stupro, un matrimonio fallito e un rapporto degenerato in liti furibonde. «Finalmente un po' di tranquillità per i miei figli - racconta - Al centro però non posso restare a lungo, l'ospitalità è solo per i primi tre mesi. Ma non riesco a trovare un appartamento in affitto e un lavoro. La gente - spiega - risponde ai miei annunci, ma appena capisce che ho con me due ragazzi mi gira le spalle».

Dal 14 marzo 1992, ai locali di Monteverde sono arrivate circa 400 donne. Oggi le otto stanze del centro anti-violenza sono tutte piene. E ci sono già sei persone in lista di attesa. «Il nostro non è un centro assistenziale - sottolinea Beebe Tarantelli - Forniamo una sorta di primo soccorso. Purtroppo la decisione del ministro Costa fa sì che le donne ritornino alla solitudine e al silenzio».

Statistiche medico-sociali: nella capitale ci si ammala di tumore nei quartieri nobili di cirrosi in quelli popolari

Uomini poveri, donne ricche il male non sceglie a caso Romani i record nazionali di infarto e di ipertensione

Salute, rebus metropolitano E si muore di fumo, alcol, droghe pesanti

Il tumore alla mammella colpisce le donne benestanti dei Parioli, quello all'utero le donne del Prenestino. Le prime non allattano i figli, le seconde non hanno assistenza medica. Il cancro al polmone colpisce indistintamente. Però, la popolazione femminile dei quartieri popolari si ammala per alcolismo. Dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio la mappa delle differenze sociali nella salute.

MARIA PRINCI

Se vivi ai Parioli al Nomentano o al quartiere Trieste, e sei donna, morirai di tumore alla mammella, se vivi a Centocelle di cirrosi epatica. Il tumore al polmone invece, come l'ictus, colpiscono ovunque e indistintamente: gli uomini più poveri e le donne più ricche, la popolazione femminile che dei quartieri borghesi per eccellenza come Prati o Trieste e quella maschile del Prenestino e del Tiburtino. Dall'Osservatorio epidemiologico del Lazio ecco la mappa sulle differenze sociali sulla salute dei romani. Uno studio sulle malattie in base al censo e sulle cause di mortalità valutate sui decessi registrati dall'87 all'88 in tutti i quartieri della città. Roma ha il primato nazionale per le malattie tumorali e per quelle ipertensive, mentre c'è meno probabilità di morire a causa di incidenti stradali. Sono ancora i poveri a morire più

presto dei ricchi e spesso per malattie curabili. Insomma, alle soglie del duemilamila, nei quartieri popolari della zona sud-ovest e alla periferia est si muore ancora di parto, per un'appendicite non curata o addirittura di polmonite. La ragione, è inutile dirlo, è nella mancanza di un'assistenza sanitaria adeguata. La mappa dell'Osservatorio epidemiologico divide le cause primarie di decesso. Su 24mila romani che muoiono ogni anno, la più alta percentuale di persone accusa malattie dell'apparato cardiocircolatorio, soprattutto «infarto» e «ictus». Questo genere di patologie colpisce più frequentemente le donne (46%) che gli uomini (39%). La seconda causa è il tumore che attacca il 30% degli uomini e il 25% delle donne. Tipica morte maschile è il cancro al polmone (il

50% dei casi) che ottantaquattro volte su cento è dovuto al fumo e il tumore della vescica (29%). Il tumore al polmone aumenta anche tra le donne (più del 50% dei casi) insieme al cancro alla mammella (più del 18%). Crescono le malattie ipertensive come l'emorragia cerebrale o l'infarto, aumentate, rispettivamente, del 38% negli uomini e del 21% nelle donne.

E veniamo alla mappa sociale delle malattie. Vivono poco e male gli abitanti dei quartieri come il Casilino, il Tiburtino, Pietralata, Prenestino e Centocelle. Ma non si ammala di malattie gravi. La loro morte è dovuta, nella maggior parte dei casi, all'assenza di assistenza sanitaria, al basso livello di istruzione e quindi anche della capacità di riconoscere i sintomi di una malattia, alle condizioni economiche e i luoghi malsani dove spesso sono costretti a vivere. Non è un caso, insomma, se in periferia si muore ancora di parto, di appendicite o di tumore al collo dell'utero. Il numero delle «morti evitabili» è maggiore nell'80% dei casi tra le donne e del 50% tra gli uomini. L'alcolismo e l'overdose sono la misura del divario sociale. Categorie a rischio nei quartieri popolari sono le donne che muoiono sempre più spesso di cirrosi epatica e i giovani tra i 15 e i 19 anni,



L'alcolismo femminile si diffonde in periferia

che muoiono per eccesso di eroina e sono il 68% in più rispetto ai giovani di alta estrazione sociale. Malattie mortali per i più poveri sono anche la «bronchite cronica», l'emfisema polmonare, e il tumore allo stomaco provocato dalla cattiva alimentazione. Tutto bene invece per

quanto riguarda i casi di tumore al seno. Questa malattia non colpisce le donne dei quartieri popolari. E una ragione c'è, vecchia quanto il mondo: fare molti figli da giovani fa bene alla salute. Attaccarsi un figlio al seno poi diminuisce drasticamente il rischio di tumori.

Centocelle Blitz in una base di «narcos»

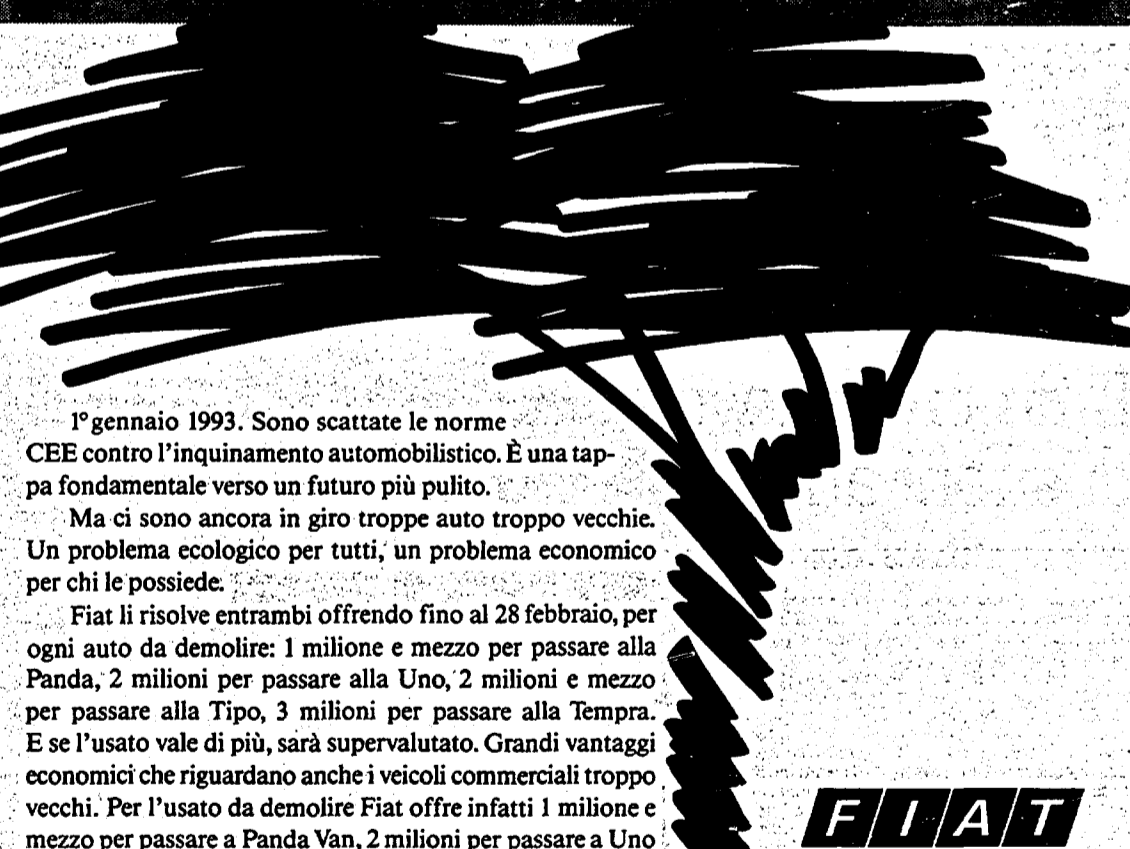
Precisazione «Ma la Chiesa avventista non è setta»

La base logistica per un traffico internazionale di cocaina è stata scoperta dalla squadra. Venerdì notte la polizia, dopo aver circondato uno stabile del quartiere di Centocelle, ha arrestato due persone. Bruno Verdone, di 51 anni, pluripregiudicato e Luca Marando, incensurato, di 23 anni, sono stati sorpresi dagli agenti guidati dal dirigente della sezione narcotici Nicola Calipari, durante una riunione con altri pregiudicati, alcuni dei quali ritenuti «di spicco». Nell'operazione, destinata ad avere importanti sviluppi, sono state sequestrate 600 carte di identità ancora in bianco rubate in un comune del Grossetano, alcune decine di milioni in contanti e 130 grammi di cocaina in tavolette, appena lavorata. Lo stupefacente, proveniente dalla Colombia, secondo gli investigatori sarebbe stato utilizzato probabilmente come campione da presentare agli acquirenti. L'appartamento dove si erano dati appuntamento i pregiudicati, in via delle Ninfee, era la sede di una società immobiliare, la «VEDAS», che nella realtà, secondo il capo della Squadra mobile Rodolfo Ronconi, è una società di servizi per la malavita romana, con solidi agganci con la mafia e con trafficanti internazionali di stupefacenti. A Verdone e a Marando sono stati contestati i reati di detenzione illegale di sostanze stupefacenti e di ricettazione di documenti di identità rubati.

«L'Apocalisse è vicina». Lo dicono in molti, in Italia. E ben ottocento gruppi si sono mobilitati per la «salvezza», pubblicando libri, intervenendo via radio e via video. Proprio su questi temi, nei mesi scorsi nella capitale, si è svolta una tre giorni di studi presso la facoltà di Sociologia dell'università «La Sapienza». Il titolo del convegno era: «Attese apocalittiche alle soglie del millennio». L'argomento lo trattò anche il nostro giornale (l'Unità del 12.11.1992). Ed ecco, al riguardo, la precisazione di Dora Bognandi, direttore aggiunto al Dipartimento alfabetico e libertà religiosa dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventistiche del 7° giorno. «Nell'articolo «Apocalisse vista da Ergo a Sutri» - scrive Bognandi - si nomina la chiesa avventista parlando di varie sette presenti in Italia. Temo a precisare che la chiesa avventista non è una «setta». Infatti essa è presente attivamente in 201 paesi del mondo, e svolge una vasta opera a livello mondiale non solo nel campo evangelico, ma anche in quello educativo, sanitario e sociale. La Repubblica italiana, non ha considerato la chiesa avventista una «setta» dal momento che ha stipulato con essa un'intesa, in base all'art.8 della Costituzione, intesa che è poi stata trasformata nella legge 22 novembre 1988, n.516. Lo stesso istituto Ipses che aveva pubblicato una lista delle sette, resosi conto dell'errore in cui era incorso inserendovi la chiesa avventista, ha inviato le sue scuse in una lettera di cui allego copia».

1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO. FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.



1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede. Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Temptra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

1.5 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA	2 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO	2.5 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO	3 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPTRA
--	--	---	--

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.



Dall'Egitto rock e piramidi con Ali Kuban

MASSIMO DE LUCA

Dolce, esaltante, misterioso Ali Hassan Kuban. Il grande artista egiziano ha regalato al pubblico romano, ancora numeroso all'Alpheus, uno spettacolo che travalica il concetto di concerto come possiamo intenderlo noi occidentali (una sorta di confronto/scontro fra gli spettatori e i musicisti impegnati sul palcoscenico). Kuban, piuttosto, crea un mondo autonomo, uno spazio liberato dove i suoni e i colori possono compiere liberamente il proprio percorso, mischiarsi alle sensazioni di chi li ascolta. Fa il suo ingresso in scena da star di prima grandezza, direttamente tra il pubblico, avvolto in una tunica candida, con in testa un'elegantissimo turbante ma senza il mitico tamburello tar.

Anche se egiziano di nazionalità, Ali Hassan si considera nubiano, come tanti altri nel suo paese, e si dichiara fiero di poter conservare e trasmettere la lingua, le tradizioni millenarie di questa cultura, addirittura preesistente ai faraoni. Nato come «musicista per matrimonio», si è ritrovato nel giro di pochi anni proiettato improvvisamente ai vertici delle classifiche di «world music» europee, affermazione che non lo ha cambiato più di tanto. Per una volta il termine «world music» non è di comodo, ma ritrova, con la musica del nubiano, la sua matrice originaria, la sua accensione universale che non per questo non deve scaturire dal particolare. Sicuramente legato alle radici, Ali Hassan però non fugge di fronte al nuovo, i suoi viaggi lo hanno costretto a nutrirsi di culture diverse che in un modo o nell'altro hanno contaminato il suo universo sonoro. Talvolta persino troppo: dai vizi fanno capolino evidenti strizzatine d'occhio alle melodie occidentali, più orecchiabili e qualche arrangemento si rivela un po' furbetto.

Il timbro nuovo di suoni antichi

ERASMO VALENTE

Entrare al Gonfalone significa piombare, di botto, nel pieno Cinquecento, respirare una con l'ansia di oggi, architettura e pitture venute al mondo oltre quattrocento anni fa. C'è lì, al Gonfalone, per fortuna, chi adesso apre le porte al vento del nostro tempo. Nell'ultimo concerto se ne è avvertito il soffio. Diciamo di Angelo Persichilli, flautista, insigne direttore artistico del glorioso centro musicale - che ha sperimentato, e con successo, l'incontro tra il nuovo e l'antico. Tanto che a qualcuno un pezzo nuovissimo di un compositore giapponese è sembrato provenire da epoche remote, mentre un brano di Bach, alla fine, è sembrato fin troppo «moderno».

Angelo Persichilli, dunque, con il suo prestigioso flauto, ha inondato di luci sonore il Gonfalone, avendo a fianco un «mostro» della chitarra: Stefano Cardì. I due hanno avviato il programma con una «Sonata» (Bwv 1031) di Bach, per flauto e clavicembalo (trascritta per chitarra dallo stesso Cardì). Erano i tempi in cui il flauto traverso sostituisce il flauto dritto, e Bach dà il benvenuto al nuovo strumento con grande cordialità e amicizia.

Al centro della composizione c'è un bellissimo tempo più lento, indicato come «Siciliano», che Persichilli ha trasformato in un canto avvolgente e

Le opere dell'artista fiorentino sono in mostra alla Galleria di Netta Vespignani

Colacicchi il precursore

Scomparso a 92 anni pochi mesi fa, Giovanni Colacicchi è pittore (ma anche poeta e uomo di cultura) ancora tutto da scoprire. Frequentatore a Firenze del circolo delle *Giubbe Rosse*, stabili legami di amicizia con Montale, Palazzeschi, Casella e Castelnuovo Tedesco. Una pittura, la sua, intrisa di riferimenti letterari. Alla Galleria Netta Vespignani è in visione una bella selezione antologica.

ENRICO GALLIANI

Pittura soda, composta, qualche volta abbiancane e quasi metafisica. Pittura del nostro Novecento ancora tutta da scoprire come è ancora tutto da scoprire Giovanni Colacicchi (1900-1992) spirito artistico non facile a ridursi alla sola professione di pittore perché era anche poeta, letterato e uomo di cultura del suo tempo.

Tempo di paesaggi, nature morte, nudi giovanili sulle spiagge, sui greti dei fiumi, in margine a campi di grano d'un giallo folgorante. La tecnica, grande ed esuberante tecnica fatta di punti luce infinitesimali che si raggruppano secondo i gusti della mano del pittore. Basterebbe solo ricordare che l'artista frequentava a Firenze il circolo delle *Giubbe Rosse*, si lega d'amicizia con Montale, Palazzeschi, ma anche con Alfredo Casella e Mario Castelnuovo Tedesco. Tre eventi del 1926 vedono il giovane Colacicchi al centro del dibattito: la fondazione della rivista *Solaria*; la mostra del *Novecento*



Giovanni Colacicchi, «Autoritratto» (1932), sopra «Natura morta marina» (1939); a sinistra Ali Hassan Kuban all'«Alpheus»

italiano a Milano (espone tre paesaggi); la Biennale di Venezia (espone due figure). L'impianto della pittura di Colacicchi è consapevolmente intriso di riferimenti letterari pur rimanendo sempre rispettosamente ai margini che si intuiscono, si avvertono ma poi subito ritorna la pittura come in *Fine estate* del 1932 che Eugenio Montale, in una presentazione, in catalogo per una mostra di Colacicchi alla Galleria della Cometa tenutasi a Roma nel 1938, definì «...Segni di un lavoro ormai giunto a quell'attivo compromesso fra rivoluzione e tradizione senza del quale non c'è pittura (o poesia) che abbia quel respiro calmo e profondo che sarà da oggi in poi, ne siamo certi, il naturale respiro di Giovanni Colacicchi».

Alla Galleria Netta Vespignani (via del Babuino 89, orario 10-13 e 16-20, escluso festivi, fino al 2 marzo) quel che colpisce l'immaginazione è la tecnica di rappresentazione e quel soffuso sentimento poetico che attinge il cuore e la mente e permette di vagolare per quei meandri storici al tempo di Riccardo Francalancia, Francesco Trombadori, Felice Casorati, Torzi pittore Carrà metafisico, Arturo Martini, Wildt, e le cere di Medardo Rosso e i rossi cardinali di Scipione: tempi terribili per

l'arte, ma pur sempre gloriosi. Terribili per l'arte perché i confronti con Ferruzzi, Sartorio, Ettore Tito, Michetti erano doverosi e superabili voleva dire anche scavalcare la parenza di tutti che fu il neo-classicismo. Scogli che Colacicchi superò abbondantemente provincializzando la stessa tendenza in

atto con i quadri «paesani» e le nature morte che già avvertono che di lì sarebbe giunto Mafai, de Pisis. Oggetti dispersi per il quadro sontuosamente poveri, povere cose, carte da gioco, penne di struzzo messe a soquadro dalla «posa» aristocratica di un'eredità perduta e fili di perle, scatoline aperte da mani vaporose e femminine. Chissà se Morandi li avrà visti; chissà se quei *Fiori finti dei pellegrini* (1927) non siano serviti per i coevi.

Tempi figurativi che richiedono tempo di osservazione che va al di là della «retta» nostra. Nel suo *Madre* (1948) e *La madre* (1948) le carni sono così indimenticabilmente rosee che già con quelli e gli studi attorno a quelle due figure si può risalire alle prime prove pittoriche. Ossia Colacicchi è proprio la dimostrazione che in arte ricominciando dalla fine l'inizio non poteva che essere folgorante. Forse pochi artisti possono vantare come lui che quando c'è arte basta anche un'opera, una sola, per capire l'intera arte dell'artista. Lo sgomento delle carni negli ultimi quadri o nelle ultime nature morte, il *de-modè* sono sempre attuali anche se le date sono quelle che sono. Non si era che se ancora nel dopoguerra Colacicchi dipingesse figurativo fosse per questo fuori tempo o altro: è sempre e comunque attualissima la pittura di Colacicchi. Questo è quanto.

RITRATTO DAL VIVO

Nove pezzi facili per Claudio Lolli

DANIELA AMENTA

«Questa storia si svolge tra due poli: uno è del 15, 16, 17 giugno 1975, l'altro è quello dell'agosto 74 quando a breve distanza dalla strage di piazza della Loggia a Brescia, piazza Maggiore a Bologna doveva ospitare i funerali di dieci delle dodici vittime dell'Italicus, subendo anche l'affronto della presenza, a dir poco sconcertante, di personaggi del calibro di Leone e Fanfani in nome del governo».

Era il '76 quando uscì *Ho visto anche degli zingari felici* e sul retro copertina Claudio Lolli volle riportare le sue riflessioni su quelle piazze d'Italia da attraversare «coi pugni in tasca, senza sassi per le carogne». Negli anni di piombo Lolli era considerato il cantore dell'angoscia metropolitana, il menestrello rabbioso del disagio giovanile. Cantava di una «vecchia, piccola borghesia» che il vento avrebbe spazzato via e alternava gli «inni di lotta» con disperate storie d'amore e d'amicizia, di disillusione e morte.

Ne è passata di acqua sotto i ponti, ma Claudio non è cambiato granché. Più otti-



Claudio Lolli, cantautore e scrittore

avrà i tuoi occhi» e del giovane Gianni D'Elia che ha scritto il testo di «Tien An Men».

L'album oscilla tra pubblico e privato, dolcezza emotiva e voglia di comunicare. «Sono così» - dice Claudio - un passionale che ha voglia

di elaborare per capire cosa gli succede attorno». Tra i solchi del suo disco trovano, dunque, posto «io ti racconto», «Incubo anno zero» e braccetto con le nuove canzoni, sempre drammatiche ma meno ansiose che nel passato.

«Oggi - ha dichiarato Lolli alla rivista *Mucchio selvaggio* - viviamo in un mondo apparentemente pacificato, in una situazione molto ammorbidita, molto addormentata e allora mi piaceva questo tappeto un po' calmo in superficie sotto il quale, come spiega Bergman, c'è nascosta con arte un sacco di spazzatura. Io, con questo disco, provo a farla riemergere».

Oltre ad essere un musicista, Claudio prosegue - e con un certo successo - la propria attività letteraria, sottolineando un percorso comune ad altri cantautori (Guccini, in primis e poi Ivan Della Mea e altri ancora). Nel '90 è stato pubblicato, nel libro *Giochi Crudeli*, un suo racconto intitolato «L'inseguitore Peter H.».

«Scrivere è un altro mezzo che mi permette di comunicare. Un mestiere, in qualche modo, complementare a quello di *songwriter*...», spiega Lolli che ha in programma altri racconti. «Si chiameranno, forse, *Ferite viste da lontano* ed avranno come tema gli amici che bruciano, che scoppiano, che finiscono...».

Una favoletta etrusca per danze senza spessore

ROSSELLA BATTISTI

È con un certo sollievo che notiamo l'interesse di una città come Rieti alle sorti della danza. Nella capitale, infatti, si balla poco o per niente, limitandosi a spettacoli déjà vu e sparcchiando i cartelloni dei teatri da possibili interferenze ballettistiche. Sarebbe che la danza sia sull'orlo di una crisi esistenziale. Invece Rieti dimostra che le cose non stanno in questi termini drammatici: basta avere la volontà per far fiorire gli eventi. È nato così il concorso internazionale che ha richiamato nel cuore d'Italia giovani talenti degni di nota (a vincitrice della seconda edizione, Maria Ambra Vallo, è già stata una piccola *guest star* al teatro dell'Opera in *Don Chisciotte*).

E adesso il teatro Flavio Vespignani di Rieti ha tenuto a battesimo anche una compagnia di balletto, nata sotto l'ala

protettrice di Raffaele Paganini e formata da un invidiabile cast di danzatori scelti. Peccato che l'esordio sia stato appannato da uno spettacolo poco felice, *Etruska*, basato sul soggetto e sulle musiche di Alessandro Barili, un giovane compositore viterbese di 31 anni. Passi il soggetto, una melensa storia d'amore tra una fanciulla, uccisa da un mago malvagio, e il re dei fauni che si sacrifica per riportarla in vita. In fondo, alcuni dei più famosi balletti di re-

perio sono stati ispirati da ingenuità di fiaba. È vero, anche, però, che dall'Ottocento molte cose sono cambiate, la danza - lo sottolinea anche Doris Humphrey una quarantina di anni fa - ha smesso di essere la bella addormentata delle arti, interessandosi a contenuti più profondi rispetto alle favolette, mentre il testo di Barili sembra ancorato a un'immagine adolescenziale, intrisa di *Sturm und Drang* da baci perugina, i cui particolari sareb-

be impietosi riportare. La musica è dello stesso autore, che, cambiando veste artistica, non migliora - ahimè - talento. Al punto che lo stordito sonoro di *Etruska*, magnifico gusto nell'accostare temi musicali e soggetto, inceppa le capacità coreografiche di Luciano Cannito, autore che in altre occasioni avevamo apprezzato per limpidezza di stile. Qui, invece, nello sforzo di narrare coerentemente una storia banale ma astrusa, in-

AGENDA

Ieri ☺ minima 5
● massima 16
Oggi ☺ il sole sorge alle 7,19
● e tramonta alle 17,33

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

VII Unione Circostrizionale: domani ore 18.30 c/o Sez. Centocelle discussione su: «6 delibere sulle questioni sociali» (M. Bartolucci).

V Unione Circostrizionale: domani presso Sez. Morandino discussione su: «6 delibere sulle questioni sociali».

XII Unione Circostrizionale: domani presso Sez. Eur ore 17.30 riunione in preparazione dell'iniziativa cittadina sulla periferia (M. Schina, M. Pompili, M. Meta).

Avviso: mercoledì ore 17.30 c/o V piano Direzione, riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di garanzia. Ogd: «La crisi della giunta Carraro e l'iniziativa politica del Pds».

Avviso: giovedì ore 16.30 c/o Casa della Cultura (via Arenula, 28) iniziativa del gruppo di lavoro associazionismo e volontariato «d'accordo» il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica. Relazioni: Nocifora, Lolli. Intervengono: Battaglia, Rodano, Giovannoli, Colombini, Pinto, Sorcioni, Pacciotti, Cardarelli, Gubbioni. Conclude: Carlo Leonì. Hanno inoltre aderito numerose associazioni socio-culturali.

Avviso: venerdì 12 febbraio si svolgerà dalle ore 17 presso il Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) un incontro cittadino del Pds sui problemi della periferia. Il materiale (inviti e manifesti) potrà essere ritirato dalle sezioni e dalle Unioni Circostrizionali presso la Fiera di Roma dove si svolgerà la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori.

Avviso: i segretari delle Unioni di IV, V, VIII, XII, XIII, XV, XIX e XX devono ritirare i manifesti. «La periferia senza piano» relativi alla iniziativa di venerdì 12 febbraio.

UNIONE REGIONALE

Federazione Viterbo: Ronciglione ore 17 festa tesseramento; Acquapendente ore 17 festa tesseramento.

DOMANI

Unione Regionale: presso la Direzione del Partito alle ore 15.30 è convocata la riunione del Comitato Regionale con l'Ogd: «La fase politica e sociale nel Lazio e le iniziative del Pds». Presso l'Unione Regionale (3° piano Direzione) ore 9.30 riunione per documento proposto per l'occupazione nel Lazio (Cervi, Falomì).

Federazione Bielli: ore 17 gruppo 5ª comunità montana (Ferroni, Giocchini).

Federazione Viterbo: in Federazione ore 16.30 Direzione provinciale (Capaldi).

Cineclub, i programmi Pellicole argentine e horror demenziale

Forman (da segnalare nel cast la presenza del grande regista Nicholas Ray negli vestiti di un generale). Lungometraggio rappresentato per la prima volta nel 1967 e replicato in tutto il mondo migliaia di volte. Il manifesto della generazione *Hippy* anni '60.

Palazzetto (via Nazionale). Prosegue la retrospettiva dedicata a Bassetti. Oggi quattro film: alle 16.30 *Altri tempi*, alle 18.30 *Castel S. Angelo*, alle 19.30 *Europa di notte* e alle 20.45 *Io amo, tu ami*. Domani alle 18.15 *Quattro verità* (episodio da *La legge e la tarantola*), alle 19.30 *Europa di notte* e alle 20.45 *Tempi nostri*.

Il Cinesmatografo (via del Collegio Romano). Si conclude la rassegna dedicata a Peter Jackson, regista neozelandese specializzato in *horror demenziali*. Oggi alle 20.30 *Bad taste* e alle 22.30 *l'indiano Brain dead*. Martedì e mercoledì l'omaggio a Ralph Bakshi (*anti Disney dell'animazione*) con *American pop* (20.30-22.30).

Lunedì 15 nella Sala della Protomoteca In Campidoglio la storia dei rioni di Roma

Il più recente impegno di Domenico Pertica - giornalista, pittore, scrittore e ricercatore di cose romane - raccolto in un pregevole volume che ha per titolo «STORIA DEI RIONI DI ROMA», sarà presentato nella sala della Protomoteca in Campidoglio lunedì 15 febbraio alle ore 17.

Parteciperanno alla presentazione Lucio Barbera, Gianni Borgna, Adriano La Regina, Luigi Magni, Claudio Rendina, Antonio Spinoso, Rinaldo Santini e Mario Verdone.

Seguirà un dibattito sul Centro storico alla presenza di personalità del mondo della cultura e dell'arte.

Nella foto (inizio '900):
La Fontana del Tritone di G. L. Bernini

PRIME VISIONI		
ACCADEMIA FILARMONICA Via Stamira 1 L. 10.000 Tel. 426778 Luna diiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (14.45-17.15-19.45-22.30)	ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 5541196 Stier Act. Una avvincente abito da sposa di Emile Ardolino; con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16-18-19.10-20-22.30)	ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211866 O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR - (15-15.25-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5880009 Il demone di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (15.45-18-20-22-22.30)	AMBASCIATA Accademia Aigliati, 57 L. 10.000 Tel. 5438981 Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (18-18.05-20-15-22.30)	AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816188 Guardia del corpo di Wick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G - (15-17-20-22-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567 Il pazzo nudo di David Cronenberg; con Peter Weller - DR - (15-15.45-18.05-20-15-22.30)	ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3212267 Pazzo doppio pazzo e controspionaggio di Nanni Loy - DR - (15-15.30-17-20-22-22.30)	ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 6176256 I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A - (16-22.30)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7010555 O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR - (15-17-20-22-22.30)	AUGUSTUS UNO Cao V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875465 Fuoco carnalino con me di David Lynch; con Sherry Lee, Moira Kelly - DR - (15-18-20-22-22.30)	AUGUSTUS DUE Cao V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875465 Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bergne - DR - (16-18-20-22-22.30)
BARBERIS UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707 Luna diiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (14.45-17.10-19.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	BARBERIS DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707 Mario, Maria e Mario di Ettore Scola; con Giulio Scarone, Valeria Cavalli - BR - (15-15.45-18-20-22-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	BARBERIS TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707 Segnanote Calligrafia di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frascassa - BR - (15-15.45-18-20-22-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacco, 30 L. 10.000 Tel. 3268619 Sex and Zen di Michael Mait; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18) - (16-18-20-22-22.30)	CARRANCA Piazza Carranica, 101 L. 10.000 Tel. 6724665 Stier Act. Una avvincente abito da sposa di Emile Ardolino; con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16-18-19.10-20-22-22.30)	CARRANCA Piazza Carranica, 101 L. 10.000 Tel. 6724665 Il protagonista di Robert Altman - SA - (16-18-19.10-20-22-22.30)
CAVALLI Via Cascia, 602 L. 10.000 Tel. 33251907 Stier Act. Una avvincente abito da sposa di Emile Ardolino; con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16-18-19.10-20-22-22.30)	COLLA DI BONDIO P.zza di Rienza, 88 L. 10.000 Tel. 6876533 L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (15-18-20-22-22.30)	DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 6534486 La avventura di Peter Pan - D.A. - (11-11.30-17-18.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 6534486 Il tempo sospeso (11-11.30-17-18.30)	DIAMANTI Via Provenza, 230 L. 7.000 Tel. 2966090 Mamma ho ripreso l'asino di Chris Columbus; con Macalady Culkin, Joe Pesci - BR - (16-22.30)	DON P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6876622 Il Puerto esposito di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR - (16-18-19.10-20-22-22.30)
EMBASSY Via Stoppini, 7 L. 10.000 Tel. 5070245 O Caddis d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR - (14-14.30-17.20-18.55-22.30)	EMPIRE Viale R. Margherita, 20 L. 10.000 Tel. 5417719 Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (18-18.05-20-15-22.30)	EMPIRE 2 Viale R. Margherita, 20 L. 10.000 Tel. 5417719 Sex and Zen di Michael Mait; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18) - (16-18-20-22-22.30)
ESPERIA Piazza Borgognoni, 97 L. 6.000 Tel. 6818884 Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Baïthes, E. (15-15.45-18-20-22-22.30)	EUROPA Corso d'Italia, 107/A L. 10.000 Tel. 8557398 Fuoco carnalino con me di David Lynch; con Sherry Lee, Moira Kelly - DR - (15-18-20-22-22.30)	EXCELSIOR Via B. V. del Carmine, 2 L. 10.000 Tel. 5222296 O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (15-17-20-22-22.30)
FANFANI Via Campo dei Fiori L. 10.000 Tel. 6864596 La storia di Gio-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR - (16-18-20-22-22.30)	FANTASIA Via Biscione, 47 L. 10.000 Tel. 4827100 Stier Act. Una avvincente abito da sposa di Emile Ardolino; con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16-18-19.10-20-22-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)	FANFANI Via Biscione, 47 L. 10.000 Tel. 4827100 Il demone di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (15-15.30-18-20-22-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/A L. 10.000 Tel. 5812848 Fuoco carnalino con me di David Lynch; con Sherry Lee, Moira Kelly - DR - (15-22.30)	GIORNO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149 Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bergne - DR - (16-18-20-22-22.30)	GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049802 La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. - (15.30-17.50-18.10-20.45-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bononi, 57 L. 10.000 Tel. 5745625 Mas di e con John Wood - DR - (18-20-22-22.30)	GREENWICH DUE Via G. Bononi, 57 L. 10.000 Tel. 5745625 Il diario per i miei libri di Marta Meszaros; con Zuzanna Czizkovicz, Anna Polony - DR - (16-18-20-22-22.30)	GREENWICH TRE Via G. Bononi, 57 L. 10.000 Tel. 5745625 All in Vermont in New York di Jon Avnet; con Nanni Loy - DR - (15-15.30-17-20-22-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6884862 I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A - (16-18-20-22-22.30)	HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8620873 Singola Fantasia è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda - DR - (18-18.15-20-22-22.30)	INDIANO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812486 La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. - (15.30-17.50-18.10-20.45-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8620873 O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (15-17-20-22-22.30)	MADONN UNO Via Chiaravalle, 121 L. 10.000 Tel. 5417828 L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (15-18-20-22-22.30)	MADONN DUE Via Chiaravalle, 121 L. 10.000 Tel. 5417828 Al lup al lupo di Carlo Verdone; con Sergio Rubini - BR - (15-18-20-22-22.30)
MADONN TRE Via Chiaravalle, 121 L. 10.000 Tel. 5417828 Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bergne - DR - (16-18-20-22-22.30)	MADONN QUATTRO Via Chiaravalle, 121 L. 10.000 Tel. 5417828 La storia di Gio-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR - (16-18-20-22-22.30)	MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786056 Fuoco carnalino con me di David Lynch; con Sherry Lee, Moira Kelly - DR - (15.30-17.15-18-20-22-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786056 O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (15-17-20-22-22.30)	MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786056 Il demone di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (14.30-17.10-19.45-22.30)	MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786056 L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (14.30-17.10-19.45-22.30)
MAESTRO CINQUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786056 I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR - (15-17-20-22-22.30)	METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200833 I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A - (16-18-20-22-22.30)	MORON Via Vitto, 11 L. 10.000 Tel. 8584983 Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR - (16-18-20-22-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271 O Caddis d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR - (15-17-20-22-22.30)	NOUVO SACHER Largo Aciagnoli, 1 L. 10.000 Tel. 5818116 Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR - (16-18-20-22-22.30)	PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658 Luna diiele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (14.45-17.10-19.45-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803822 The Player (Il protagonista) (versione inglese) - (16-18.15-20-22-22.40)	QUINRIALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882853 Sex and Zen di Michael Mait; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18) - (16-18.25-22-22.30)	QUINRIETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6700012 Il pazzo nudo di David Cronenberg; con Peter Weller - DR - (16-18.05-20-15-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234 Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (16-18.05-20-15-22.30)	RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790783 Al lup al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR - (16-22.30)	RITZ Viale Somalia, 100 L. 10.000 Tel. 86205683 Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G - (15-17-35-22-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4809893 Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G - (15-17-35-22-22.30)	ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305 I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR - (15-17-20-22-22.30)	ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474548 Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G - (15-17-35-22-22.30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753 Lettere da Parigi di Ugo Fabrizio Giordani; con Roberto De Francesco, Lucresia Lante della Rovere - BR - (16-18-20-22-22.30)	UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216 Body of evidence di Uri Edel; con Madonna, Willem Dafoe - G - (16-18-20-22-22.30)	VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 86208906 Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Baïthes, E. (15-15.45-18-20-22-22.30)

CINEMA D'ESSAI		
ARCOBALENO Via Redi 1-A L. 8.000 Tel. 4402719 Giochi di potere (16-21)	CARRAVAGGIO Via Palatino, 24/B L. 8.000 Tel. 8554210 Ragazze vincenti (16-22.30)	DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420021 Un'altra vita (16-18-19.10-20-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 8.000 Tel. 7012719 Quali in famiglia (16-21)	THUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4657782 Giochi di potere (16-15-22.30)	TIJANNO Via Rioni, 2 L. 5.000 Tel. 3827777 Riposo (16-18-20-22-22.30)
VARCELLO Via Giacinto Carini, 72/78 L. 5.000 Tel. 5809389 Riposo (20-30)	ARCOBALENO L. 8.000 Tel. 4402719 Giochi di potere (16-21)	CARRAVAGGIO L. 8.000 Tel. 8554210 Ragazze vincenti (16-22.30)
DELLE PROVINCE L. 6.000 Tel. 420021 Un'altra vita (16-18-19.10-20-22.30)	RAFFAELLO L. 8.000 Tel. 7012719 Quali in famiglia (16-21)	THUR L. 5.000-4.000 Tel. 4657782 Giochi di potere (16-15-22.30)
TIJANNO L. 5.000 Tel. 3827777 Riposo (16-18-20-22-22.30)	VARCELLO L. 5.000 Tel. 5809389 Riposo (20-30)	ARCOBALENO L. 8.000 Tel. 4402719 Giochi di potere (16-21)

CINECLUB		
AZZURRO SCOPIONI Via degli Scipioni 64 L. 3.701094 Sala Lumiere: Harold e Maude (11); La bella e la bestia (18); Il posto delle fragole (20); Il settimo sigillo (22)	AZZURRO MELIES Via Faà di Bruno 6 L. 2.3721840 Antologia di film brevi (20); Il circo (20.30); Estasy (22.30)	BRANCALONE Ingresso a sottoscrizione Tel. 589115 Madre in Argentina di Juan Jusid (19); Sofia di Alejandro Doria (21); Riposo
CINEMATOGRAFIO Via del Collegio Romano, 1 L. 8.000 Tel. 6783148 Riposo	LABIRINTO Via Pompeio Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3218283 SALA A: Cecelia alle follie di Orlo Isenelli (16-18-20-22-22.30) SALA B: Morie di un matematico napoletano di M. Martone (16-18-20-22-22.30)	POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/A L. 7.000 Tel. 3227559 Anteprima Cobblers di Antonio Falduto (18-20-22-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9 L. 12.000 Tel. 4828757 Rassegna di cinema dedicata ad Alessandro Blasetti: Alti tempi (16.30); Castel S. Angelo (18.30); Europa di notte (19); Io amo, tu ami (20.45)	ALBAANO L. 6.000 Tel. 9321339 Guardia del corpo (15-22.15)	FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: Dracula (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA DUE: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)
VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015 SALA UNO: Sex and Zen (16-22) SALA DUE: Lettere da Parigi (16-22) SALA TRE: Ferra e sets (16-22)	SALA UNO L. 10.000 Tel. 9321339 Guardia del corpo (15-22.15)	FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: Dracula (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA DUE: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)

FUORI ROMA		
ALBAANO L. 6.000 Tel. 9321339 Guardia del corpo (15-22.15)	BRACCIANO Viale S. Negrini, 44 L. 10.000 Tel. 9897996 Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)	CAMPAGNANO SPOLENO L. 10.000 Tel. 9897996 Al lup al lupo (15.45-17.45-19.45-21.30)
COLLEFERRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588 Sala Corbucci: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Il demone di Louise Malle (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: I signori della truffa (15.45-18-20-22)	VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015 SALA UNO: Sex and Zen (16-22) SALA DUE: Lettere da Parigi (16-22) SALA TRE: Ferra e sets (16-22)	FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: Dracula (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA DUE: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)
POLITECNICO L. 7.000 Tel. 3227559 Anteprima Cobblers di Antonio Falduto (18-20-22-22.30)	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Tel. 4828757 Rassegna di cinema dedicata ad Alessandro Blasetti: Alti tempi (16.30); Castel S. Angelo (18.30); Europa di notte (19); Io amo, tu ami (20.45)	ALBAANO L. 6.000 Tel. 9321339 Guardia del corpo (15-22.15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9897996 Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)	CAMPAGNANO SPOLENO L. 10.000 Tel. 9897996 Al lup al lupo (15.45-17.45-19.45-21.30)	COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588 Sala Corbucci: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Il demone di Louise Malle (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: I signori della truffa (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015 SALA UNO: Sex and Zen (16-22) SALA DUE: Lettere da Parigi (16-22) SALA TRE: Ferra e sets (16-22)	FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: Dracula (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA DUE: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)	POLITECNICO L. 7.000 Tel. 3227559 Anteprima Cobblers di Antonio Falduto (18-20-22-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Tel. 4828757 Rassegna di cinema dedicata ad Alessandro Blasetti: Alti tempi (16.30); Castel S. Angelo (18.30); Europa di notte (19); Io amo, tu ami (20.45)	ALBAANO L. 6.000 Tel. 9321339 Guardia del corpo (15-22.15)	BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9897996 Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)
CAMPAGNANO SPOLENO L. 10.000 Tel. 9897996 Al lup al lupo (15.45-17.45-19.45-21.30)	COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588 Sala Corbucci: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Il demone di Louise Malle (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: I signori della truffa (15.45-18-20-22)	VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015 SALA UNO: Sex and Zen (16-22) SALA DUE: Lettere da Parigi (16-22) SALA TRE: Ferra e sets (16-22)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: Dracula (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA DUE: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)	POLITECNICO L. 7.000 Tel. 3227559 Anteprima Cobblers di Antonio Falduto (18-20-22-22.30)	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Tel. 4828757 Rassegna di cinema dedicata ad Alessandro Blasetti: Alti tempi (16.30); Castel S. Angelo (18.30); Europa di notte (19); Io amo, tu ami (20.45)
ALBAANO L. 6.000 Tel. 9321339 Guardia del corpo (15-22.15)	BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9897996 Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)	CAMPAGNANO SPOLENO L. 10.000 Tel. 9897996 Al lup al lupo (15.45-17.45-19.45-21.30)
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588 Sala Corbucci: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Il demone di Louise Malle (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: I signori della truffa (15.45-18-20-22)	VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015 SALA UNO: Sex and Zen (16-22) SALA DUE: Lettere da Parigi (16-22) SALA TRE: Ferra e sets (16-22)	FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 SALA UNO: Dracula (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA DUE: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.30-17.50-20-10-22.30) SALA TRE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)
POLITECNICO L. 7.000 Tel. 3227559 Anteprima Cobblers di Antonio Falduto (18-20-22-22.30)	PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Tel. 4828757 Rassegna di cinema dedicata ad Alessandro Blasetti: Alti tempi (16.30); Castel S. Angelo (18.30); Europa di notte (19); Io amo, tu ami (20.45)	ALBAANO L. 6.000 Tel. 9321339 Guardia del corpo (15-22.15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9897996 Guardia del corpo (15.30-17.50-20-10-22.30)	CAMPAGNANO SPOLENO L. 10.000 Tel. 9897996 Al lup al lupo (15.45-17.45-19.45-21.30)	COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588 Sala Corbucci: Stier Act. Una avvincente abito da sposa (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Il demone di Louise Malle (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: I signori della truffa (15.45-18-20-22)</

Inter, c'è Zenga E Pancev soffia la maglia a Fontolan

Inter con due importanti novità oggi a Cagliari contro i rossoblu di Carletto Mazzone. In porta ritornerà Walter Zenga, dopo l'infortunio subito il 17 scorso nella partita Inter-Parma. Ma non sarà l'unica novità nello schieramento di Osvaldo Bagnoli. Al centro dell'attacco giocherà Pancev, al posto di Fontolan, che verrà impiegato mercoledì nei derby di Coppa Italia.

Addio black-out Il Cagliari ritrova la parola

È finito il silenzio stampa del Cagliari. Lo ha reso noto ieri la società sarda con un comunicato dopo che il presidente, Massimo Cellino, aveva avuto un incontro informale con i dirigenti sardi dell'Ussì e un gruppo di giornalisti sportivi. «Non ci sono più le motivazioni per non parlare con la stampa, d'ora in poi si può liberamente parlare».

La Juventus sceglie la formula 5

A Bergamo subito in campo Moeller, Platt, Viali, Baggio e Casiraghi. Un assetto molto aggressivo con il solo Conte davanti alla difesa dove sarà assente Kohler: un esperimento che sembra destinato a fallire e a mettere in pericolo anche l'ultimo obiettivo, la zona Uefa

Trap danza sulle punte

LA DOMENICA DEL PALLONE

Voglia di austerità saltaci addosso

FRANCESCO ZUCCHINI
È un campionato all'insegna del Milan e dell'austerità, e già questo è un paradosso, considerando i quasi 60 miliardi spesi da Berlusconi per il solo Lentini. Però, che sia un campionato all'insegna del Milan, non vi è dubbio. Il problema è l'austerità: da un paio di settimane non si parla d'altro, dopo i teneri allarmi sussurrati da Matarrese qualche mese fa in Federcalcio. Per parlare di austerità sono stati necessari i quasi-fallimenti di Bologna e Roma (ieri il presidente Ciarrapico ha smentito sdegnato «buchi» nella gestione del club e un ultimatum della Covicos, annunciando querelle), due club dal passato glorioso oggi in caduta libera verso le risipite rovine. Le loro storie erano sotto gli occhi di tutti, ma si è dovuto arrivare alla fine della pista per ragionarci sopra. Molte società di A, B e C sono sul lastrico. Non bisogna essere esperti del settore per intuire che in un mondo dove un vice allenatore guadagna 600 milioni e un Renica si porta a casa un miliardo per far panchina in serie B, dove taluni stranieri vengono acquistati per 200 milioni ma poi risultano essere costati chissà come venti volte di più, dove esistono addetti ai lavori radiati per illeciti vari e poi amnistiati o perdonati che operano e sentenziano come niente fosse, dove non sono pochi i presidenti di club con un passato intriso di guai giudiziari, in un mondo come questo insomma non ci sta un gran futuro, a meno che non si voglia intervenire sul serio, radicalmente, dimenticando il vecchio ritornello del calcio così felice, se non altro per buon gusto e senso dell'humour.

Però i segnali di svolta non sono incoraggianti. Il Consiglio federale programmato per il 12 febbraio (nel quale si dovevano affrontare temi assai scottanti per il settore, dal «tetto» agli emolumenti, alla «limitazione della rosa-giocatori per ogni club», fino al controllo sulle spese per i calciatori stranieri che soltanto nell'ultimo calciomercato ci sono costati 140 miliardi), ieri è stato rimandato dal presidente Matarrese «d'intesa con i tre presidenti di Lega e i sindacati di calciatori e allenatori» al 6 marzo, cioè quasi di un mese, con la classica motivazione «per allargare e approfondire il confronto su temi di così ampia portata». Il problema è che il pallone «gonfiato» di questi ultimi dieci anni non ha alcuna voglia di ridimensionarsi, nessuno intende rinunciare ai propri costosi privilegi se non, talvolta, a parole per far bella figura.

D i austerità, oggi, c'è solo una domenica senza grandi confronti, con un Milan che a San Siro ha la formalità-Pescara (battuto 4 volte su 4 nei precedenti: poco o nulla conta il confronto d'andata, in cui i rossoneri dichiarano di perdere per pura distrazione, finendo poi per vincere 5-4), e con l'Inter a Cagliari in una sfida da «ics». Milan e Inter sono già concentrati sui derby di Coppa Italia (mercoledì). La Juve fa gli esperimenti a Bergamo, il nuovo Torino di Govoni ha la possibilità di cominciare bene col Brescia, classica e polemica scottano invece in Roma-Genoa e Napoli-Foggia. Interessante Fiorentina-Lazio (Agropoli sempre a rischio e con una squadra rattoppata, Gascoigne in tribuna) per la sfida fra l'ex coppia-gol foggiana, Baiano (un po' malandato anche lui, ma dovrebbe giocare)-Signori. Visto da questa prospettiva, il primo miracolo di Zeman non è poi stato un gran miracolo con quei due irresistibili goleador.

LA SCHEDA

Gli esperimenti alla Juve non finiscono mai: l'ennesimo anno di transizione per i tifosi sempre più delusi di una squadra che non vince lo scudetto dall'86. L'ultimo maxi-esperimento di Trapatonni va oggi in scena a Bergamo: l'attacco sarà composto da Moeller, Platt, Viali, Roby Baggio e Casiraghi, tutti assieme chissà quanto appassionatamente. Il Trap provò già in Coppa Italia contro il Genoa questa Juve super-aggressiva, vinse 1-0 però senza entusiasmare. Altri esperimenti del tecnico bianconero quest'anno:

● Il lancio di Torricelli, terzino proveniente dalla Caratese (Campionato Interregionale), in prima squadra da inizio campionato. Tutto sommato, sorprendenti e positivi gli esiti, Torricelli è stata una delle rivelazioni della stagione.
● Dino Baggio terzino destro, quando l'interessato ha sempre chiesto di giocare in mediana.
● Ravanelli preferito per un certo periodo a Casiraghi, in qualità di vice-Viali.
● Platt, un centrocampista offensivo, «costretto» a giocare davanti alla difesa alla Tardelli.
● Infine l'esperimento che più di ogni altro ha fatto parlare, costando fischi e insulti al Trap: Viali centrocampista, un proposito non del tutto accantonato, specie in prospettiva-Bergkamp.

Intenzione, ma certo senza gradimento neanche un po'. E si capisce: Platt ha caratteristiche spiccatamente offensive, è un centrocampista atipico che dà il meglio sottoterra, come ha dimostrato fra l'altro nella nazionale inglese segnando tanti gol. Storia vecchia, quella che Platt non assomiglia a Tardelli neppure per sbaglio: la Juve, pur avendo potuto per un anno...

Dai tifosi a Berlusconi, tutti chiedono un posto in squadra per il giocatore montenegrino

E ora lui e Capello cominciano a capirsi. Galliani: «Bergkamp alla Juventus: è fatta»

Savicevic sale sul trono del Milan

A Milano sta scoppiando la Savicevicmania. Anche oggi, dopo essere stato per tanto tempo in tribuna, l'asso montenegrino giocherà contro il Pescara come tornante destro. Lentini seconda punta a fianco di Papin. Adriano Galliani conferma che Bergkamp è ormai della Juve. «Me l'hanno detto da Barcellona: 23 miliardi sono una bella cifra, ma lui non sopportava l'idea della rotazione».

Il tecnico ha cominciato a dargli fiducia facendolo giocare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Tanto che il problema, d'ora in avanti, sarà tenerlo in tribuna. Oggi comunque scenderà in campo. Starà sulla destra, nella posizione che di solito ricopre Gullit. «Sono felice di poter giocare», dice Savicevic agghiacciandosi i capelli. «Anche il ruolo mi va bene, è quello che prediligivo. In pratica nessuno a disputare due partite al mese. Meglio di prima, che non giocavo quasi mai. L'ho sempre detto: ho bisogno della continuità per rendere al meglio. È un problema comune qui al Milan, ma io lo sento di più perché sono arrivato pochi mesi. Il Pescara? Mah, è una squadra strana. Mi ricordo all'andata che ci mise in difficoltà. Giocano senza pensare al risultato e questo può creare dei problemi. Se mi sono inserito negli schemi di Capello? Sto facendo il possibile. Certo, la gente da me vuole vedere il dribbling, ma in una squadra come il Milan bisogna privilegiare soprattutto i risultati. Una volta ero molto più individualista».

Fabio Capello ha riconfermato le sue idee. «È assurdo stravolgere, per un giocatore, il nostro assetto tattico. Bisogna fare il contrario. Mi sembra, comunque, che la cosa stia funzionando». Un'altra novità consiste nell'inserimento di Lentini come seconda punta a fianco di Papin. «Non è un esperimento-sottolinea Capello: già nel Torino, Lentini aveva queste caratteristiche. Non è brillante? Ora mi sembra che...

stia meglio, lo vedo molto motivato». Capello si è anche lamentato per le condizioni disastrose dei campi da gioco. «Quelli italiani sono i peggiori d'Europa. Prima dei mondiali erano tutti ottimi, adesso è un disastro. Facciamo meno gol? Per forza, è già difficile stare in piedi. Direi che è un problema comune, non solo del Milan».

Sulla formazione, poche incertezze: Rijkaard e Albertini saranno i due centrali, mentre sulla sinistra il battaglione è tra Donadoni e Simone. Probabile una staffetta. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha detto che Bergkamp, il centrocampista olandese, ha già scelto di trasferirsi alla Juventus. «Me l'hanno confermato da Barcellona. Con il Milan la trattativa si è arenata perché Bergkamp temeva il turnover e ha preferito scegliere diversamente».

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha detto che Bergkamp, il centrocampista olandese, ha già scelto di trasferirsi alla Juventus. «Me l'hanno confermato da Barcellona. Con il Milan la trattativa si è arenata perché Bergkamp temeva il turnover e ha preferito scegliere diversamente».

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha detto che Bergkamp, il centrocampista olandese, ha già scelto di trasferirsi alla Juventus. «Me l'hanno confermato da Barcellona. Con il Milan la trattativa si è arenata perché Bergkamp temeva il turnover e ha preferito scegliere diversamente».

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha detto che Bergkamp, il centrocampista olandese, ha già scelto di trasferirsi alla Juventus. «Me l'hanno confermato da Barcellona. Con il Milan la trattativa si è arenata perché Bergkamp temeva il turnover e ha preferito scegliere diversamente».

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha detto che Bergkamp, il centrocampista olandese, ha già scelto di trasferirsi alla Juventus. «Me l'hanno confermato da Barcellona. Con il Milan la trattativa si è arenata perché Bergkamp temeva il turnover e ha preferito scegliere diversamente».

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha detto che Bergkamp, il centrocampista olandese, ha già scelto di trasferirsi alla Juventus. «Me l'hanno confermato da Barcellona. Con il Milan la trattativa si è arenata perché Bergkamp temeva il turnover e ha preferito scegliere diversamente».

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha detto che Bergkamp, il centrocampista olandese, ha già scelto di trasferirsi alla Juventus. «Me l'hanno confermato da Barcellona. Con il Milan la trattativa si è arenata perché Bergkamp temeva il turnover e ha preferito scegliere diversamente».



La telefonata

Percassi «Sono io il Clinton del calcio»

«Buon giorno, presidente. Come ci sente ad essere un presidente giovane di successo? Mi sento benissimo. In effetti, è vero: i 40 anni li compio il prossimo 6 giugno. Ma solo nel calcio mi sento così giovane. Probabilmente perché è un ambiente pieno di gente con i capelli grigi».

Lei è gentile, potrebbe anche dire dinosauri. Comunque può provare a fare il Clinton del campionato. O no?

Mah, quella del quarantenni mi sembra una moda. Non credo c'entri l'età. Anche nel calcio: è il modo di pensare che mi pare superato, datato. La frase che più sento dire è che «Tutto è già stato inventato». Non è vero: il mondo cambia, e così cambia anche il calcio. Bisogna adeguarsi, ampliare gli orizzonti».

Senta, lei prima di fare l'imprenditore, e poi il presidente, ha giocato per 5 anni nell'Atalanta. Non le viene la voglia di suggerire la formazione a Lippi?

Me ne guardo bene. Ognuno ha le sue competenze. Certo sarebbe assurdo non confrontarsi, in fondo abbiamo lo stesso obiettivo. Però le scelte tecniche spettano solo a lui. Altrimenti si creano solo tensioni. Inutile pagarlo allora».

È vero che s'arrabbia quando si parla dell'Atalanta come di un miracolo nato dal nulla?

Beh, parlare di miracolo è sbagliato. Da anni l'Atalanta gioca ad alti livelli».

L'unico che non se ne accorge è Sacchi. Forse ha una allergia nei confronti?

Non penso. Probabilmente le sue scelte vengono condizionate dai moduli tattici».

Ha dei modelli? S'ispira a qualche presidente in particolare?

Non sono, come molti dicono, un berlusconiano. Il presidente del Milan ha avuto il merito di rompere vecchie e anacronistiche abitudini. Io preferisco comunque ispirarmi a Luzzareo e a Mantovani. Il primo perché in una realtà come quella di Cremona è riuscito a mantenere la squadra ad alto livello per tanti anni senza mai andare in rosso nei bilanci. Il secondo per i risultati che ha conseguito e per la sua signorilità».

SERIE A / 19ª GIORNATA / ORE 14.30

ATALANTA-JUVENTUS	CAGLIARI-INTER
Ferron 1; Peruzzi 2; Porcini 3; Torricelli 4; Minaudo 5; D. Baggio 6; Bigliardi 7; Conte 8; Alemo 9; De Marchi 10; Montero 11; Carrera 12; Rodriguez 13; Moeller 14; Bordin 15; Platt 16; Ganz 17; Viali 18; De Agostini 19; R. Baggio 20; Perrone 21; Casiraghi	Ielpo 1; Zenga 2; Napoli 3; Bergomi 4; Festa 5; De Agostini 6; Berti 7; Corini 8; Glonak 9; Pusceddu 10; Battistini 11; Moriero 12; Orlandi 13; Cappelletti 14; Manicone 15; Francescoli 16; Pancev 17; Mottoli 18; Shelimov 19; Oliveira 20; Sosa
Arbitro: Mughetti di Cesena Pinato 12; Rampulla 13; Codispoti 14; Marocchi 15; Valentini 16; Di Canio 17; Pisanò 18; Galia 19; Magoni 20; Ravanello	Arbitro: Sguizzato di Verona Dibottono 12; Abate 13; Villa 14; Taccola 15; Sanna 16; Tremezzani 17; Criniti 18; Rossini 19; Tejera 20; Fontolan

FIorentina-Lazio	MILAN-PESCARA
Mannini 1; Orsi 2; Carnascioli 3; Corino 4; Carobbi 5; Bacci 6; Di Mauro 7; Sclosa 8; D'Ansi 9; Luzzardi 10; Faccenda 11; Bergodi 12; Effenberg 13; Fuser 14; Laudrup 15; Doll 16; Batistuta 17; Redice 18; Orlando 19; Winter 20; Baiamo 21; Signori	Rossi 1; Savorani 2; Tassotti 3; Zironelli 4; Maidini 5; Sivebaek 6; Albertini 7; Dicara 8; Neve 9; Righetti 10; Barresi 11; Mendy 12; Sliškovic 13; Allegri 14; Papin 15; Borgonovo 16; Savicevic 17; Ceredi 18; Donadoni 19; Massara
Arbitro: Cesari di Genova Mareggini 12; Fiori 13; Vascotto 14; Gregucci 15; Ischini 16; Ripa 17; Beltramini 18; Stroppa 19; Bartolacci 20; Neri	Arbitro: Quattuccio di Torre Annunziata Cudicini 12; Marchiero 13; Gambaro 14; Alfieri 15; De Napoli 16; Bivi 17; Massaro 18; Ferretti 19; Simone 20; Ceredi

NAPOLI-FOGGIA	ROMA-GENOA
Galli 1; Mancini 2; Ferrara 3; Petrescu 4; Francini 5; Caini 6; Crippa 7; Di Biagio 8; Corradini 9; Di Bari 10; Neta 11; Grassadonia 12; Polciano 13; Roy 14; Thern 15; Seno 16; Careca 17; Kolyanov 18; Zola 19; De Vincenzo 20; Fonseca 21; Biagioli	Cervone 1; Spagnolo 2; Rossi 3; Panucci 4; Bonaccini 5; Fortunato 6; Piacentini 7; Signorini 8; Aldair 9; Carliola 10; Corni 11; Branca 12; Mihajlovic 13; Van't Schip 14; Haessler 15; Ruotolo 16; Carnevale 17; Padovano 18; Giannini 19; Skuhravy 20; Muzzi 21; Florin
Arbitro: Bettin di Padova Sansonetti 12; Bacchin 13; Taramino 14; Formicari 15; Ziliani 16; Nicoli 17; Mauro 18; Mandelli 19; Brescini 20; Fresi	Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore Zinetti 12; Tacconi 13; Tempesilli 14; Torrente 15; Benedetti 16; Sigorelli 17; Petrucci 18; Onorati 19; Salsano 20; Iorio

SAMPDORIA-ANCONA	TORINO-BRESCIA
Nuciani 1; Nista 2; Sacchetti 3; Sogliano 4; Lanna 5; Lorenzini 6; Walker 7; Pecoraro 8; Vierchow 9; Mazzarano 10; Glonak 11; Lombardo 12; Vecchiola 13; Jugovic 14; Gadda 15; Chiesa 16; Agostini 17; Mancini 18; Dejan 19; Katanec 20; Bruniera	Marchegiani 1; Cusin 2; Bruno 3; Negro 4; Sergio 5; Rossi 6; Fortunato 7; De Paola 8; Annoni 9; Paganini 10; Fusi 11; Bonometti 12; Mussi 13; Sabau 14; Venturini 15; Domini 16; Aguilera 17; Raduciolu 18; Scifo 19; Mateut 20; Silenzi 21; Giunta
Arbitro: Chiesa di Milano Di Latta 12; Micillo 13; Invernizzi 14; Fontana 15; Sereno 16; Lupo 17; Buso 18; Caccia 19; Bertarelli 20; Zarate	Arbitro: Cinciripini di Ascoli Di Fusco 12; Vettore 13; Aloisi 14; Marangon 15; Poggi 16; Brunetti 17; Sordo 18; Piovanello 19; Casagrande 20; Schenardi

UDINESE-PARMA	La classifica
Di Saro 1; Ballotta 2; Pierini 3; Mottacano 4; Orlando 5; Di Chiara 6; Sensini 7; Minotti 8; Calori 9; Grun 10; Cazzowki 11; Pir 12; Rositto 13; Zoratto 14; Branca 15; Oso 16; Dell'Anno 17; Cuoghi 18; Balbo 19; Brolin	Milan 32; Fiorentina 17; Inter 24; Foggia 17; Atalanta 21; Genoa 16; Lazio 21; Roma 16; Juventus 21; Brescia 16; Torino 19; Napoli 15; Sampdoria 19; Udinese 15; Parma 18; Ancona 10; Cagliari 18; Pescara 9
Arbitro: Nicchi di Arezzo Di Leo 12; Ferrari 13; Contratto 14; Donati 15; Mandorlini 16; Mervatin 17; Mariotto 18; Pizzi 19; Marronaro 20; Ferrante	Prossimo turno Domenica 14-2-93 / ore 15 Ancona-Fiorentina Atalanta-Milan Foggia-Roma Inter-Napoli Juventus-Genoa Lazio-Cagliari Parma-Torino Pescara-Brescia Sampdoria-Udinese

SERIE B SERIE C1 SERIE C2

Tifosi Una giornata particolare

La strana domenica delle curve. A Firenze osservati speciali i fans laziali, ai quali il presidente ha lanciato un ultimatum A Bologna «Dall'Ara» deserto per protesta contro Gnudi Napoli invasa dai fans foggiani: saranno in cinquemila

Palcoscenico ultrà



Scene di ordinario tifo domenicale. Oggi per gli ultrà si annuncia una giornata speciale

STEFANO BOLDRINI WALTER QUAGNELI

Lazio: il presidente Cragnotti lancia un ultimatum agli ultrà e minaccia, se il teppismo continua, di mollare la baracca. Bologna: lo sciopero della curva, che oggi disdette lo stadio «Dall'Ara» per manifestare il suo dissenso nei confronti del presidente rossoblù Gnudi e del tecnico Bersellini. Foggia: un esodo biblico di cinquemila tifosi che invaderanno oggi il «San Paolo» di Napoli.

Cragnotti sfida i «duri» «Violenza stop o vado via»

ROMA. «La settimana prossima voglio i capitoli a rapporto. Ho visto in Brasile le immagini televisive degli incidenti di domenica e sono rimasto choccolato. Basta con la politica e le speculazioni intorno. O i tifosi tornano alla ragione oppure mollo tutto».

Sciopero anti-rossoblù E lo stadio oggi è muto

BOLOGNA. Sciopero confermato. I tifosi del Bologna oggi si presenteranno davanti ai cancelli del «Dall'Ara» ma non entreranno. Il Centro Bologna Club, che rappresenta il tifo organizzato e gli ultrà della curva Andrea Costa, vogliono protestare contro il presidente Gnudi che non si decide a passare la mano.



Alberto Tomba e Deborah Compagnoni a passeggio sotto la pioggia

Mondiali: molta barondata, poca neve In Giappone arriva anche la pioggia Sci sotto l'ombrello Tomba fa il playboy con la Miss Astrid

NOSTRO SERVIZIO

MORIOKA (Giappone). Una giornata di riposo forzato per gli azzurri in ritiro a Morioka dove ieri è addirittura comparsa la pioggia. E mentre le previsioni del tempo annunciano per i prossimi giorni ancora caos nei programmi per l'arrivo di vento e neve, nel quartier generale degli azzurri è comparso un Alberto Tomba più disteso e rilassato che nei giorni scorsi.

Per gli aspetti tecnici ha lasciato parlare Gustav Thoeni che gli ha lanciato un messaggio: «Alberto deve dimenticare il bel tempo e pensare soltanto a gareggiare anche con il brutto, per vincere. Per dimostrare di essere il più forte bisogna vincere anche il tempo».

Ciclismo. Prime pedalate: Fondriest vince tappa alla Ruta del Sol, ma già si pensa alla corsa in rosa. La Fininvest dopo averla scippata alla Rai, vuole in prestito la «voce storica»

De Zan in fuga al Giro di Canale 5

Tempo di pedali: la bicicletta è uscita da pochi giorni dal letargo e ieri Maurizio Fondriest ha vinto in volata la quinta tappa della Ruta del Sol. La corsa, che ieri è transitata sulle strade dell'Andalusia, vede primo in classifica lo spagnolo Gorospe. Fondriest, dopo aver corso per due stagioni alla Panasonic, si è accostato con una squadra italiana, la Lampre.

italiano. Con la Rai, infatti, De Zan potrà seguire la Milano Sanremo, il Tour, il campionato del Mondo, il Giro di Lombardia e le classiche internazionali. Le perplessità invece potrebbero venire dai vertici della Rai, che in questo modo si vedrebbero «scippati» oltre al Giro, anche il telenovista di maggior spicco, Del resto, inutile piangere sul latte versato: Berlusconi soffrì il giro alla Rai offrendo 20 miliardi in due anni.



Fondriest in Spagna ha vinto la sua prima corsa della stagione

Volley. Palasport a metà: Padova vince ma scoppia la polemica

Partite a numero chiuso

PADOVA. «4.000 posti per poter continuare», ieri, al Palazzetto dello sport di Padova, in occasione di Charro-Gabeca (terminato con un secco 3 a 0 per i padroni di casa), è stato esposto uno striscione molto chiaro ed esplicito. Da domenica scorsa, il Palasport padovano è stato più che dimezzato nella capienza. La Prefettura di Padova ha decretato l'inagibilità dell'impianto diminuendo i posti disponibili di oltre il 50%.

SERIE A1 20ª Giornata (ore 17.30)

- CHARRO Padova-GABECA Montichiari 3-0 (giocata ieri) MESSAGGERO Ravenna-MISURA Milano MAXICONO Parma-ALPITOUR Cuneo SISLEY Treviso-OLIO VENTURI Spoleto PANINI Modena-CENTRO MATTIC Firenze AQUATER Brescia-SIDIS BAKER Falconara JOCKEY Schio-LAZIO Volley Classifica. Misura e Maxicono 32; Messaggero e Sisley 30; Alpitol 26; Gabeca 22; Charro 20; Centro Matic 18; Panini 14; Sidis 12; Jockey 10; Lazio e Olio Venturi 8; Aquater 6

SERIE A2 20ª Giornata (ore 17.30)

- ASTI-AGRIGENTO COMI CAVI Napoli-MESTRE GIORGIO IMM. Gioca del Colle-SPAL Ferrara FONTE ULIVETTO Livorno-MOKA RICA Forlì LATTE GIGLIO Reggio Emilia-INGRAM Città Castello CODYECO S. Croce-CARIFANO Fano FOCHI Bologna-BANCA POPOLARE Sassari SCAINI Catania-MIA PROGETTO Mantova Classifica. Fochi 32; Latte Giglio, Carifano, Giorgio Imm, Mia Progetto e Com Cavi 26; Banca Popolare e Mestre 24; Moka Rica 20; Ulivetto 18; Scaini 16; Spal e Codyeco 12; Ingram 10; Asti 6; Agrigento 0

Basket. La Scavolini cede alla Benetton e Corchiani fa 24 punti

Il paisà va a canestro

PESARO. In ginocchio da Chris. Treviso sbanca Pesaro grazie all'autoritaria prova del paisà Corchiani (24 punti), e rivede per una sera i fasti della Benetton Del Negro-style. È indubbio che dopo il 94-76 inflitto ai biancorossi le possibilità di un reintegro di Teagle si sono quasi dissolte. I play-off si avvicinano, difficilmente Skansi andrà a mischiare le carte di una squadra che è persa in decisa ripresa.

SERIE A1 22ª Giornata (ore 17.30)

- SCAVOLINI Pesaro-BENETTON Treviso 76-94 (giocata ieri) PHILIPS MILANO-STEFANEL Trieste KLEENEX Pioltello-KNORR Bologna MARR Rimini-VENTURI Roma CLEAR Cantù-BAKER Livorno PHONOLA Caserta-PANASONIC Reggio Calabria ROBE DI KAPPA Torino-BIALETTI Montecatini SCAINI Venezia-TEAMSISTEM Fabriano Classifica. Knorr 34; Panasonic e Philips 28; Clear, Benetton e Stefanel 26; Scavolini 24; Virtus Roma, Bialletti e Kleenex 20; Baker 18; Phonola 16; Robe di Kappa, Teamsystem 14; Scaini e Marr 12

SERIE A2 22ª Giornata (ore 17.30)

- MEDINFORM Marsala-CAGIVA Varese TICINO Siena-GLAXO Verona MANGIAEBEVI Bologna-AURIGA Trapani FERNET BRANCA Pavia-YOGA Napoli BURGHY Modena-TEOREMATOUR Milano FERRARA-BANCO DI SARDEGNA Sassari HYUNDAI Desio-SIDIS Reggio Emilia TELEMARKE Forlì-PANNA Firenze Classifica. Sidis e Hyundai 28; Mangiaebevi, Ticino e Glaxo 26; Cagiva 24; Fernet Branca, Teorematour e Banco di Sardegna 22; Burghy, Auriga e Yoga 20; Telemarke 18; Ferrara 16; Panna 12; Medinform 6

BREVISSIME

Rugby. La Francia ha battuto ieri la Scozia, nel torneo «Cinque Nazioni», con il punteggio di 11 a 3 in un incontro disputato a Parigi. L'Inghilterra, invece, è stata sconfitta (10 a 9) dal Galles a Cardiff.

LOTTO

Table with 2 columns: Location and Winning Numbers. Includes 6ª ESTRAZIONE (7 Febbraio 1993) and PREMI ENALOTTO.

Advertisement for LOTTO featuring the logo and text 'giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!'.